

DELLE  
COMMEDIE

13  
4

DI  
GIOVANBATTISTA  
DE LA PORTA

NAPOLETANO

Tomo IV.

LA TRAPPOLARIA. LA SORELLA.  
LA TURCA.



IN NAPOLI MDCCXXVI.

Nella Stamperia, e a spese di GENNARO  
MUZIO Erede di MICHELE-LUIGI.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google



LA  
TRAPPOLARIA,  
COMMEDIA  
DI GIOVANBATTISTA  
DE LA PORTA  
*Napoletano.*

T  
130+127+131h

2453



# IL PROLOGO.

**G**entilissimi Spettatori, ecco, che nella vostra presenza vi rappresenteremo la Trappolaria. So, che con molto disagio, e fastidio l'avete aspettata, incolpato il suo lungo indugio, e forse bestemmiata lei, & chi fosse cagione del suo comparire. Ascoltate le ragioni, e non ci darete tanto torto. Primieramente ella è femmina, e ben sapete, quando vogliono uscire di casa, quanto tempo consumano in ornarsi, che più tosto s'ordinerebbe una nave: onde avendo ella qui a dimostrarfi, e far paragon delle sue bellezze, ha voluto prima pelarsi, forbirsi, imbellettarsi, e consigliarsi col suo specchio mille volte, non senza gli ordinarij abbigliamenti, acciocchè aggiugnendo l'artificio alla sua bellezza natia, a gli occhi vostri si dimostrasse tutta lindezza; e con una dolce violenza vi tiranneggiasse gli animi a lodarla, ed averla in pregio. Appresso considerate, che è Spagnuola, e però tarda nelle deliberazioni. E' tutta piena di gravità, e suo padre morendo soua tutte le cose l'encomiendò la gravedad; e per queste cagioni, e per farsi più desiderare, ed esser ricevuta con miglior gusto, è stato tardo il suo comparire. Ma per dirvi alcune qualità delle sue. Ella è gentildonna, e però vi verrà innanzi con molti inchini, riverenze, baciamani, ed in ogni parola copiosa di titoli delle signorie, e tutti i suoi progressi rispettevoli, e pieni di modestia, e di accorte maniere: che se la creanza fusse perduta nel mondo, si troverebbe nella nazione spagnuola, e massime nella nobiltà, nel-

la quale è l'idea; e'l modello delle buone creanze, ed in questo non cede a nazione alcuna, che viva sopra la terra. E' parente alla Fenicia di Plauto, e di questo parentado più si gloria, che d'esser di casa di Moncada. E' di lingua pronta, arguta, faceta, festosa, e mottegevole; e se ben questa è proprietà delle donne di Spagna, che loro studio non è altro, che motteggiare, ella particolarmente n'è piena, ed abbondante per tutto, ed in somma soave; e se ben chi gusta della lingua spagnuola dice, che è dolce, nelle donne è dolcissima. L'abito di fuori è di schiava, e di donna affassinata dalla fortuna, non per questo ella perde punto della maestà, e del suo decoro, perchè dentro è gentildonna, e nobilissima, come vedrassi nel fine. Una cosa ha di nuovo, e di bello sopra l'altre, ch'essendo sola, val per due donne, dove l'altre donne essendo due, vagliono appena per una; e quanto facilmente di queste se ne trovano molte, con tanta difficoltà di quelle alcuna, e per dir meglio, niuna: onde ella unica, e prima fa vedersi in campagna. Il suo umore, o della nazione è, che vuol essere stimata, lodata, ricevuta con silenzio, ed allegro viso, e questo farà il suo pagamento, ed allo' incontro ella vi si darà in preda a tutti intiera intiera. Gustatela, che è dolce, e soavissima, e tutta s'intenerisce, e si dilegua per compiacervi, e per dilettrarvi, non solo con la presenza, ma col ricevervi tutti, se possibil fosse, nelle sue viscere, e però sapendola usar a verso, n'arete più tosto anzi grandissima contentezza. E se ben nel procedere fosse un poco fastidiosa, aspettatela fin' all'ultimo, che la natura di tutte le donne nel

fin

fin sempre è piena di dolcezza . E se mai la de-  
vreste onorare , onoratela , perch' è spagnuo-  
la : poichè niuna nazione più coll' Italiana si  
conface di volto , di costumi , di vestì , e di  
valore , avendo piaciuto al sommo fattor del-  
le cose locar l'una e l'altra sotto un medesi-  
mo aspetto di cielo , per farle simili in ogni  
cosa . Orsù io volea cominciar l'argomento  
della favola , ma perchè veggio Arsenio il  
suo innamorato col padre uscir fuori , me n'  
entro : volgetevi a lui , che ve'l farà con più  
grazia e piacere . A Dio : mi raccomando .

# INTERLOCUTORI.

- 1 CALLIFRONE Vecchio :
- 2 ARSENIO Suo figlio .
- 3 FILESIA Spagnuola giovane :
- 4 TRAPPOLA Servo .
- 5 LUCRINO Ruffiano :
- 6 FAGONE Parasito .
- 7 GABRINA Sua moglie :
- 8 POLEONE Venditore :
- 9 DENTIFRANCOLO Servo del Capitano .
- 10 DRAGOLEONE Capitano ,
- 11 CUOCO .
- 12 LEONELLO Servo del Capitano :
- 13 ELIONORA Vecchia , moglie di Callifrone .

La Scena , dove si rappresenta la favola' , è  
Napoli .

AT-



# ATTO PRIMO<sup>7</sup>.

## SCENA PRIMA.

CALLIFRONE vecchio, ed ARSENIO.

**CAL.** SE mai l'obbedienza fece un figlio al suo padre ben caro, ed amorevole; or', Arsenio figliuol mio, l'importanza e la necessità del fatto ti porgono assai largo campo di mostrar l'osservanza, e l'amor, che tu mi porti: poichè l'empito dell'una e dell'altra mi sforza a valermi della tua obbedienza.

**ARS.** Callifrone mio caro padre, se in tutto il corso della mia vita avete ricevuto da me tutti quelli ufficj di servitù, e di obbedienza, che da figlio amorevole si possono desiderare, ne apersi le labbra mai in contraddir al vostro imperio, perchè ora diffidandovi di comandarmi, usate con me sì lungo prologo?

**CAL.** Ascolta prima l'importanza del negozio, e poi quello, che da te ricerco. Penso, che avrai più volte inteso da me, come per molte sicurtà, che feci quì in Napoli a diversi miei amici, fui forzato partirmene, ed andar in Barcelona: quivi presi stretta amistà con una donna Napoletana, chiamata Elionora, d'incorrotta onestà, e di bontà incomparabile, la quale era vedova d'uno D. Giovanni di Moncada, cavaliere Spagnuolo, che se l'avea tolta in Napoli per moglie, e se l'avea condotta seco in Barcelona, dove era

suoi poderi , e le sue entrate . Avea egli  
 d'un'altra moglie due bellissime figliuole ,  
 la prima era detta Donna Eufragia , la se-  
 conda Donna Elvira . Venne costui a  
 morte , e la lasciò erede di ventimila du-  
 cati , acciocchè quando le figlie fossero di  
 età , l'avesse maritate secondo il suo pa-  
 rere . Accadde , che per li molti miei tra-  
 vagli , e di corpo , e di animo , infermai  
 in Barcelona : ella mi raccolse in sua casa ,  
 e mi governò con tanta carità , che co-  
 nobbi certissimo aver ricevuto la sanità  
 da Dio per mezzo delle sue orazioni , e  
 diligenze nel governo . Restandole così  
 obbligato , ed innamorato delle sue manie-  
 re , la chiesi per moglie : ella gradì la ri-  
 chiesta , e così ci sposammo insieme , e  
 nel primo anno la feci madre di due ma-  
 schi in un parto , l'uno de'quali se' tu , l'al-  
 tro è Lelio . E volendo tornarmene in  
 Napoli , che tuttavia s'andavano rasset-  
 tando le cose mie , condussi te , ch'eri più  
 robusto , meco ; e lasciai Lelio con lei , ch'  
 era più delicato . Ma però eravate tanto  
 simili , che ne io , ne ella vi potevamo di-  
 stinguere . Quando eravamo in Barcelona ,  
 confertammo più volte insieme dar le due  
 forelle a voi due fratelli , perchè essendo  
 bambini v'amavate con tanto ardore , ch'  
 era una cosa mirabile , oltre che ne io , ne  
 tua madre , ne tutto il mondo insieme ,  
 v'avrebbe potuto elegger mogli , come  
 quelle , nobili , belle , ricche , ed onestis-  
 sime . Donna Eufragia è già maritata con  
 Lelio , e se tu fossi stato in Barcelona ,  
 forse non sarebbe stata rubata , e saresti

marito di Donna Elvira .

ARS. V'ho inteso dir questo almeno cinquanta volte .

CAL. Or avendo già districate le mie facultà da creditori , se ben più tardi assai , che non istimava , non son ito a torla io , ne ho mandato altri per lei , sperando , oggi mi parto io , domani mando per lei , son già passati quindici anni , or la età mi dà molta incomodità , ed innanzi tempo mi dà i difetti del tempo : onde la promessa mi obbliga , che mandi te in Barcellona a condurla in Napoli , che molto desidera ripatriare ; e son tanti anni , che mi sollecita , che se non mando tosto a torla , se ne verrà sola con Lelio . Conosco aver tanto torto , che la memoria ancor se ne vergogna , e non voglio più trattenerla . Onde tutte queste cose insieme , e ciascuna per se , mi sforzano a comandarti , che subito subito ti parti da Napoli per Barcelona a farle compagnia .

ARS. Padre , se ben le ragioni , che vi muovono a mandarmi , sono importanti , tuttavia mi pare strana cosa , ch' essendo tardato quindici anni a non far così fatto viaggio , or vogliate , ch' io vada così subito ; e senza averne fatto mai alcuno , volete , ch' ora ne facci un così lungo . Io non vò in conto alcuno lasciar d'obbedirvi , ma vi chiedo un poco di tempo a pensarvi , ed a prepararmi prima le cose necessarie .

CAL. Io ben sapevo , che saresti stato prontissimo al viaggio , ma il lungo essordio , che ho teco fatto , è stato , acciocchè tu dovessi

partir subito. L'amor, e l'osservanza d'un buon figlio comanda, che mai non debba replicare al padre, ma rimettere il tutto in suo potere, perchè fa più, che egli non fa; ne da veruno è amato, come dal padre, perchè il padre amò prima lui, ch'egli cominciassse ad amar se stesso; e che sempre vegghia, acciocchè il figlio dorma; s'affatica, acciocchè riposi; e risparmia, acciocchè rimanga ricco. Si parte una nave per Barcelona di Triffon Damiano mio amico, più giorni sono t'ho provveduto d'ogni comodità: onde non ai a far altro, che imbarcarti. Or m'ha fatto intendere, che ha il vento in poppa, ha salpatel'ancore, è uscita dal porto, ed ha spiegate le vele.

**ARS.** Non bisogna almeno una settimana, per licenziarmi da' parenti, e da gli amici?

**CAL.** Co' parenti, e con gli amici farò io l'ufficio da tua parte, gli esporrò la necessità, e la fretta della partita.

**ARS.** Non vedete, che spira un Levante gagliardo, che è contrario al mio navigare?

**CAL.** Conosco le scuse, che non sai quello, che dici. Se Barcelona sta in Ponente, vi bisogna Levante per andarvi: anzi questo Levante, che spira, mi ti fa dar tanta fretta.

**ARS.** Datemi almeno quattro giorni di tempo, e se non vagliono le mie ragioni appresso voi, almeno ci vagliano i preghi.

**CAL.** Io sono stato quello, che ho pregato primamente; e fa conto, se non vagliano teo i miei preghi, che ne i tuoi valeranno meco. Io cerco il giusto, e però voglio, che vogli ubbidirmi. Il figlio, che vuol' essere

il

il vero erede del padre, bisogna essergli obbediente; ed io mi vergognarei d'esser padre di un figlio, che non volesse obbedirmi. Tu non ai quì ufici, ne moglie, ne figliuoli, che non sia sempre apparecchiato a partirti. Non volendo ora partire, mi dai a credere, che sei quì trattenuto da qualche vano, e difonesto pensiero. Vergognati dunque di far quello, che riprenderesti in un'altro.

ARS. Io vi giuro, padre, per quella riverenza, che vi porto, che non mento. Certi amici mi han dato catene d'oro, gioje, e danari a servare: onde è forza, che mi diate un poco di tempo, acciocchè gli restituisca; altrimenti sfimerebbono, che me ne fusse fuggito, per rubargliele.

CAL. Quello poco di tempo quante ore sono?

ARS. Tre, o quattr'ore.

CAL. In tre, o quattr'ore la nave potrà giungere a Gaeta, e non ti potrai più imbarcare.

ARS. Almeno due ore.

CAL. Così sia. Io andrò a scrivere una lettera a tua madre, poi me n'andrò al molo a far trattenere un poco la nave. Tu non far, che t'abbia ad aspettar molto.

## S C E N A II.

ARSENIO solo.

**O**R quando mai ad un misero innamorato potè accadere così improvvisa, e sventurata disavventura? Che avendo faticato tre anni, per liberar l'amata mia Filefia dalle mani d'un crudelissimo Ruffiano, e già essendo su'l maneggio,

per farmi il più miserabil'uomo ; che viva , spinge mio padre a mandarmene in Ispagna ? Non han valuto con lui le scuse , non i preghi , non gli scongiuri , per impetrarmi , non dico qualche giorno , per avvezzarmi a vivere senza la miglior parte dell' anima mia , ma un'ora da potermi licenziare dal mio bene . Ah padri , questi sono i dolci , ed amorevol' imperj , co' quali avete a reggere i figli vostri ? questo è l'amor paterno ? Voi padri ? padri nò , ma crudeli avversarj de' nostri desiderj , manigoldi empj delle nostre gioje . O più tosto in quel giorno , che mi ponetti nella cuna , m'avessi posto nella bara . O più tosto , che ponermi nel bagno , m'avessi bagnato nel proprio sangue . Questo è'l premio della riverenza , che v'ho avuta sì lungo tempo ? Veramente , come andate innanzi d'età , tornate a dietro di cervello . Ma io sto consumando il giorno in lamenti ; e'l tempo se ne va , quando un'ora sola la comprerei con un'anno della mia vita . Andrò a chieder licenza . Ma con che faccia le comparirò dinanzi ? Ho promesso riscattarla dal Ruffiano , e torlammi per moglie , ed or l'abbandono ? Amante io ? anzi crudel nemico . La fiamma d' amor verso me , diverrà fiamma di sdegno . Come soffrirò , veder que' lumi turbati , da' quali la mia vita prende il maggior sostegno ? Vò andarmene in Ispagna ; vò annegarmi , per non star con un padre così crudele ; vò morire , acciocchè mai più mi veda : ed è ben ragione , che lasciando quì in Napoli la mia vita ,

non

non viva in altra parte: e così ne anco comparirò, dov'ella sia. Ah! che non mi comporta il cuore partirmi senza vederla: il cielo della morte mi fa sudar la fronte. O amore, come sei amaro. Ma pur vò battere, Tic, toc.

## SCENA III.

FILESIA innamorata, ed ARSENIO:

FIL. **A** Rtenio, somma d'ogni mia gioja, e fin d'ogni mia speranza, che nuova mi apportate?

ARS. Oimè, anima mia.

FIL. Perchè date principio alle vostre parole con augurio così cattivo?

ARS. Oimè, cor mio, che non so dove incominciare.

FIL. Vita mia, come state così travagliato? Or non son'io la vostra Filesia? Quante volte m'avete detto, che veggendomi vi si tranquillava il cuore, e vi si raddolcivano gli affanni?

ARS. Chi crederebbe, anima mia, che dove prima nella vista de' vostri begli occhi trovavan requie tutte le mie passioni, or veggendoli m'accorano maggiormente? Con quanta gioja veniva l'altre volte a veder vi, con tanto or'amarissimo tormento son venuto a visitarvi. In somma moriva, non veggendovi; or moro, perchè vi veggio.

FIL. Ben mio, se m'amate, non fate, ch'io stia più sospesa; parlate presto: uccidetemi in un tratto.

ARS. Il crudelissimo mio padre vuol, che ora mi parta per Spagna, a far compagnia

a mia

a mia madre, che vuol venirsene in Napoli . Non han bastato le scuse , non i preghi , non le ragioni ad impetrarmi tanto tempo appo lui di ridurlo a mutare il suo volere .

**FIL.** Ahi traditora fortuna, con qual più acerbo colpo potevi or uccidere tutte le mie speranze ? O padre , che in un tempo , in un colpo uccidi due amanti insieme . Arsenio mio , che dolorosa nuova è quella , che voi mi date ? O quanto contraria a quella , che sperava da voi udire . O quanto areste fatto meglio passarmi il cuore con un pugnale , che trafiggermi con queste parole . Vi perdo a tempo , quando aveva di voi maggior bisogno . Ecco una lettera , che manda il Capitan Dragoleone , avvisando il Ruffiano , che mi tiene per ischiva , come oggi manda il suo servo con cento scudi , per saldo di trecento , c' ha ricevuti per lo mio prezzo , e con un segnale , che mi consegna a lui , acciocchè mi meni al Capitano . Spiegatela , ch' ivi vedrete spiegato quanto io vi dico .

**ARS.** Non posso leggere , ho perduta la luce de gli occhi : veggio il mondo in tenebre per me : mi gira la testa .

**FIL.** Mi prometteste in paga dell'amor mio donarmi in dono voi medesimo ; ne io pensando , che voleste prendervi giuoco di me , mi lasciai persuadere dalle lusinghe d'un gentiluomo di qualità , come voi sete ; e dimenticando il misero stato , dove viveva , m'era sollevata così in alto , che già mi stimava vostra sposa : onde rotto  
ogni



ogni freno al mio desiderio, è divenuto l'amor così furioso, e violento, che non posso più ritrarmene. Ecco mi abbandonate, e mi lasciate cader dal cielo in un precipizio, dove ho il condegno gastigo della mia leggierezza, e resto condannata per vil mercatanza d'un Ruffiano, e questo corpo negletta preda d'un vilipeso soldato. Ecco il premio del mio falso amore, e della mia inviolabil fede. Come, avendo perduta l'onestà, farò più degna di vita? O mie vane speranze, o voltre fallaci promesse, quanto tempo m'avete ingannata. Deh liberatemi, vi prego, da questo Ruffiano, acciocchè la mia onestà non patisca alcun danno, ed io poi sia forzata ad uccidermi con le mie mani; e se i meriti dell'amor mio non son tali, che sia vostra sposa, almeno tenetemi per ischiava in casa vostra fin tanto, che s'avviti mia madre per lo riscatto, cui rimborciate il prezzo, che facendomi questo favore mi parrà d'aver ricevuto il guiderdone del mio amore. Overo ponetemi in un monistero, acciocchè io serva a Dio, che forse questi sono i suoi profondi misteri, che non abbia a locar tutto il mio amore, e le mie speranze in un'uomo, e spenda gli anni, che mi avanzano, nel servizio di colui, che m'ha salvata da tanti pericoli. E vi farò conoscere al fine, che non avete fatto favore ad una misera schiava, come vedete, ò puttana vil, come credete; ma ad una onoratissima gentildonna.

**ARS.** Vita mia, non voglio altro testimonio; che voi siate altamente nata, che i vostri

nobilissimi costumi, e le vostre lodevoli maniere. E come può esser, che questo vostro sangue, spirito, e sembianza non abbiano gran nobiltà congiunta seco? E che voi siate onestissima, non altro che gli assalti, che ho continuamente dati con doni, preghi, lusinghe, e minacce all' inespugnabil rocca della vostra onestà, che voi con tanta ostinata resitenza, e costantissimo animo avete valorosamente difesa. Queste due cose fur quelle, che con tanta violenza fer preda, e rapina del mio cuore. Ne bisogna rimproverarmi, che in tre anni non abbia voluto riscattarvi dal Ruffiano: che vi giuro per questi vostri occhi, riveriti da me più di qualunque altro nume quì in terra, che ho patiti i maggior travagli d'animo, & di corpo, che possa sofferrir uomo del mondo, per trovar i danari, così è malagevole ad un figlio di padre avaro trovar tre carlini, non che trecento scudi; e mi farei venduto mille volte in galea, o in man di Turchi per avergli. Per non mi trafiggere più con queste parole, che moro doppiamente, e da voi, e dalla importunità di mio padre; e mi bastino le pene, e i dolori, che mi danno le vostre bellezze.

**FIL.** Chi può forzar la vostra volontà a partirvi?

**ARS.** Mio padre, a cui è forza obbedire.

**FIL.** Siategli obbedente in ogni cosa, eccetto in questa.

**ARS.** Mi sforza. E se ben egli, mentre che fu giovane, fu innamoratissimo; or, che è decrepito, non ricordandosi del tempo pas-

passato, è così rigido meco.

**FIL.** Voi vi partite, ne saprò mai più novella di voi, ne voi di me. Io me ne vò in Levante, voi in Ponente. Io perdendo voi, perdo me ancora insieme con voi; e restando sola, non ho ne voi, ne me stessa, ne so, se più mai impetrerò dalla mia ventura di rivedervi: questa è dunque l'ultima volta, che ci veggiamo. Orsù andate, ed imbarcatevi tolto, e passate il mare, che lo passerete molto agevolmente, poichè con tanta agevolezza passate il mare delle lagrime mie. Non troverete pesce, mostro, o balena in esso, che non sia più pietoso di voi: non troverete scoglio, che non l'avanziate di rigidezza: non farà mai tempesta così crudele, ed aspra, che voi non siate più crudele di lei: ne vedrete onde così mobili, che non avanzino di stabilità la vostra fede. E veramente amore è privo di amore verso voi. Perdonatemi, cor mio, se pur v'offendo, ch'io assalita da soverchia passione non sò quel, che mi dica.

**ARS.** Vita mia, ho l'animo tanto travagliato, e così sepolto nell'abisso delle miserie, che non so, che rispondervi: pregovi, che lo crediate, e se pur non volete crederlo a me, leggetelo ne gli occhi miei, o dimandatelo al cuor mio, che vive con voi, e rimarrà con voi. Io mi parto, e vò co'l corpo, dove mio padre comanda, perchè egli me lo diede: l'anima, che è mia, resta con voi, ne si partirà da voi mai per un sol punto. Onde io partendomi mi sparto in due parti, l'una farà un camino,

e l'altra un'altro assai diverso ; perciocchè il corpo anderà , e l'anima tornerà , e farà tanto congiunta con voi , quanto il corpo sarà disgiunto . Voi restate sana, ed in pace ; e faccia Iddio , che tante restino con voi felicitàdi , ed allegrezze, quante meco vengono accompagnate amarissime passioni , e disperati pensieri .

**FIL.** Come posso io restare in pace , e sana, se voi sete la mia pace, e la mia salute ? e voi partendo , con voi se ne viene ogni mia pace , ed ogni mia salute, e meco non resta se non una insopportabil guerra , ed una incurabile infermitade ? Vivan l'altre donne contente, che godono di loro amori , ch'io essendo priva di voi, non arò ne pace , ne salute giammai .

**ARS.** Vi lascio un'anello , vi prego a custodirlo nelle vostre mani, acciocchè talor veggendolo , vi ricordate di chi sempre si ricordò di voi, e vi ha servito, ed amato col più sincero amore , e colla più salda fede, che sia stata amata , e servita donna giammai . Vi prego , in premio di tanto amore , che sentendo la nuova della mia morte , non per questo mora nel petto vostro la memoria dell'amor mio , ma siatemi cortese d'una lagrima, o d'un sospiro. Voglio il fazzoletto vostro , perchè ha tocco le vostre belle labra ; ma or cangiando fortuna , sarà solo ricetto delle mie amarissime lagrime , e nella morte si bagnerà del sangue del più disavventurato uomo , che viva sopra la terra . Questa vita m'era solo cara per voi : voi mancandomi, vò che mi manchi anch'ella, che troppo senza voi

voi mi farebbe amara , ed angosciosa .

**FIL.** O Dio, posso sentir questo, e non morir?

**ARS.** Io vi lascio, o mio bene, o mio male, o mia dolce pena, o mia amara vita: voi sete stata il mio primo amore, e voi l'ultimo farete: fra l'altre cose mi parto afflitto, e sconfolato, che lascio voi ancora sconfolata schiava in poter d'un' empio Ruffiano, che a me è salute il morir una volta, per non sentir mille volte il giorno gli estremi accidenti di morte. E se bene spero colla morte uscir d'affanni, tuttavolta dopo morte pur ho cagion di temere, che avendo il nostro amor fatto così salde radici nell'anima, che è immortale, dubito, che con la morte non siano ancora eterne le pene mie .

**FIL.** Poichè non ha piaciuto alla nostra sorte di farci marito, e moglie, non farà ella giammai, che non v'abbia a goder coll'animo, e col pensiero, e che non sia moglie alla vostra memoria, mentre farò viva .

**ARS.** Anima mia, se prima ardeva, or avvampo; e quanto più dimoro con voi, cresce la doglia. Vò partirmi. O dolce bene dell'anima mia, vi domando l'ultima licenza: dammi gli ultimi baci, or more la speranza di non aver mai più a rivederci .

**FIL.** O più d'ogni dolcezza dolcissima, abbracciami, l'anima mia s'è baciata con la tua nell'estremità delle labra .

**ARS.** Sostegno della mia vita, che cosa è questa; risvegliatevi, oimè, o Dio .

A T T O  
S C E N A IV.

TRAPPOLA serVO, ARSENIO, e FILESIA .

TRA. **P** Adrone, che gridi, che rammaricamenti sono questi?

ARS. Non vedi, o Trappola, che ho morta in braccio la vita mia, ed in me pur vive la morte mia? O morte, come puoi dar morte a chi può dar vita ad altri? Se tu sei stata pietosa a lei, togliendola d'impaccio, perchè sei così crudele a me, facendomi sopravvivere a tanto dolore? Ai acquistato titolo di crudele, uccidendo lei: acquistalo or di pietosa, uccidendo me ancora. Oimè, ella è tutta raffreddata, e tuttavia le manca nel cuore il calore; e par, che con questo suo morire m'inviti alla morte.

TRA. Non vi disperate, padrone, tiratele i peli; che così sogliono ravvivarli le donne.

ARS. Ma poichè la mia vita vive in te, e tu sei morta, perchè non moro anch' io? Perchè vivo? Che bene arò in questa vita? Deh perchè non sono io Pelicano, che svenandomi per tutto, spargessi il mio sangue sopra il vostro corpo, acciocchè voi resuscitaste, ed io morto rimanessi.

TRA. Voi sostenete la morta in braccio, ed avete più bisogno di sostegno di lei; ed io sostengo in un tempo duo, l'una morta, e l'altro più morto, che vivo.

ARS. O corpo, come ai lasciato così bell'anima partir da te? o anima, come ai lasciato così bel corpo? O sol, perchè non t'oscuri, essendo chiusi quegli occhi, onde tu divenivi più lucido, e più splendente?

Che

Che cosa mostrerà la tua luce più di bello al mondo, poichè in lei è spenta ogni bellezza? Oimè, tu ricevi i miei baci, e non me li rendi, e pur un tempo me gli raddoppiavi. Ancor morta sono dolci i baci nella sua bocca. O fiato, che odoravi nell'anima sua divina. Ahi quanto care mi sono costate le poche dolcezze, che ho avute teco. Risvegliati, anima mia.

**TRA.** Già par, che respira.

**ARS.** Già par, che ritornino i spiriti vitali a gli ufficj loro. O sommo Dio, dacci l'aita tua. Rispondi, cor mio.

**FIL.** Deh lasciami morire; e lascia, che con morte finiscano gli affanni miei.

**ARS.** Vivi, vita mia, ch'assai sei tu più degna di vivere, che non son' io.

**FIL.** Mi manca la voce, che già faceva la strada all'anima, che volea uscire.

**TRA.** O Filezia, gran cordoglio n' avete dato; n' avete mosso a compassione; ed il padrone poco mancò, che non morisse per la pietà della vostra morte.

**FIL.** Crudel pietà è questa, che ave avuto di me. O morte più cara, e più gioiosa d'ogni vita: se fossi morta così abbracciata con lui, l'aurei comprata con mille vite.

**ARS.** Sì, se ancor io fossi morto così abbracciato con te, che avendoci abbruciato un fuoco, infiammati un'amore, stretti una fede, così ancora ci avesse uccisi una medesima morte.

**TRA.** Or sete vivi ambidue, di che più vi dolete?

**FIL.** Io? d'esser viva.

**ARS.** Io? d'esser nato. Ma sei ben tu crudo;

che

che non piangi in tal caso .

**TRA.** Orsù non più rammarichi . Comincisi a ridere .

**ARS.** Rider io? Trappola, così t'affliggi delle miserie, che m'affliggono ; e de' travagli, che mi travagliano ?

**TRA.** Io ho più bisogno di conforto , che voi ; ma rido , per far rider voi ; che se piango ancor'io , faremo un mortorio in terzo . Ma di che piangete ?

**ARS.** Mio padre vuol adesso , che mi parta per Ispagna , ed oggi il Capitano Dragoleone manda per la mia Filefia . Ecco la lettera , che le manda .

**TRA.** E di questo vi dolete ?

**ARS.** Ma di che cosa io posso più dolermi , che perdendo lei , perdo tutto il ben , c'ho nel mondo ? E quanto mi trovo più incatenato d'amore , tanto più privo d'ogni speranza .

**TRA.** Mi avete punto il cuore di tanta compassione , che non la potrei esprimere .

**ARS.** Se avessi pietà di me , mi daresti un poco di veleno , per avvelenarmi ; e d'una mortal gratia , te nearei gratia immortale .

**TRA.** State di buona voglia , che farò , che voi non anderete in Ispagna , che voi non sarete più schiava del Ruffiano : oggi vi porrò l'un' all'altro in braccio .

**ARS.** E ti darebbe l'animo di ajutarci ?

**TRA.** E di che sorte . Par , che il Cielo mi spiri , che spero , che vi torrò di travaglio tutti :

**ARS.** O Dio , che rispondessero gli effetti alle tue parole . Trappola , tu pur sei stato bersaglio sempre delle mie speranze ; e trillo me , se le ritrovasse fallite appresso te .



FIL. Io non crederò più mai a così liete speranze, ne con volontario inganno ingannerò più me stessa. Mondo, speranze, a Dio: io vi dò da me perpetuo bando.

ARS. Cuor mio, non vogliate avvilirvi in questa speranza: speriamo in Dio.

TRA. Usar trappole, e fizioni son opere mie usate, opere natie; e se ve l'ho promesso molte volte, è stato tiepidamente. Ma se mai fui Trappola, ci voglio esser oggi da doverlo.

## S C E N A V.

LUCRINO ruffiano, ARSENIO, e TRAPPOLA

LUC. **C**He fai, Filefia, in mezzo la strada con gl'innamorati, eh?

ARS. Ed ai tanto ardir, furfantissimo, di batterla in mia presenza.

LUC. Chi sei tu? Che ai a far con me, o con lei? Che io teco? Mi vuoi tu vietar, che non batta le schiave mie?

ARS. E mi condanna il mio . . . che veda un atto così villano, e discortese, e lo sopporti? E non gli passi questa spada per lo cuore?

LUC. Tu sei molto infratellito con costei, ed io l'ho vietata, che non tratti con alcuno, ne comparisca su l'uscio. Mi vien voglia di ucciderla di bastonate.

ARS. O che scortese risposta!

LUC. O che importuna proposta!

ARS. Trappola, mira che alterezza?

TRA. Degna d'esser abbassata con un buon carico di legna.

LUC. Ganimeduzzo, io non ho bisogno di sfaccendati, che mi vengano a civettar le fi-

ne.

nostre: ci vuol' altro, che berrette impiu-  
mate, e pavoneggiar intorno la casa. Da-  
nari, denari quando non ai, lascia di  
far l'amore.

**TRA.** Sempre sitibondo di danari, e di sangue  
umano non conobbe ne pietà, ne umani-  
tà giammai: all'ora è più pietoso, quando  
è più lontano d'ogni pietade: all'or gli pa-  
re di far un sacrificio a Dio, quando assa-  
fina qualche pover'uomo. La somma vir-  
tù in lui è la somma d'ogni furfanteria.

**ARS.** Non ha un pelo sul capo, o nella barba,  
che non l'accusi per un traditore, e senza  
fede: e non so, come gli sieno restati quel  
naso, e quelle orecchie, che non gli sieno  
state tagliate, e quel viso sfregiato mille  
volte.

**TRA.** E' stato dieci anni in galea per moneta  
falsa, quattro volte in berlina per ladro-  
necci, cinque volte con la lingua inchio-  
data per bellemmie, e sette volte scopato  
per traditore.

**LUC.** Cinque volte non più, diciate il vero.  
Ma toltene queste disgratie, che mi son  
accadute, non si può togliere, che non sia  
uomo da bene: posso andar per tutto con  
la fronte scoperta.

**ARS.** E per compimento di tante virtù sei  
Ruffiano.

**LUC.** Io nacqui al mondo ne Filosofo, ne Me-  
dico, ma Ruffiano; ma son la corona, e'l  
trionfo di tutto il mestiere.

**TRA.** Quanto dice, parla, pensa, e traffica, tut-  
to è menzogna: inganna chi più si fida in  
lui: odia il giusto, e non ha fede: quelle  
sono l'arti sue.

Luc.

**Luc.** Son tristo eh ? ho danari . Voi, che sete co' sì uomini da bene , mostratemi un caval-  
luccio , e ficcatemelo ne gli occhi .

**Ars.** Sempre ha la casa piena d'uomini tristi, e con quelli solo conversa .

**Luc.** E' vero, perchè i buoni sono tristi per me; e i tristi son buoni , perchè mi apportano guadagno .

**Ars.** Orsù finiamola . Lucrino , due parole .

**Luc.** Non presterei mezza orecchia per mezza  
parola .

**Ars.** Ascolta .

**Luc.** Son sordo .

**Ars.** Griderò forte :

**Luc.** Non sento il parlar forte : bisogna parlar con le mani , e voce argentina .

**Tra.** Parlategli, padron, con le mani, che questa medicina suol far sentire i sordi .

**Luc.** Dico, bisogna parlar con danari in mano; e voi non avete se non parole .

**Ars.** N'arò , e ben presto .

**Luc.** Allor ti udirò .

**Ars.** Credemi , che farà così .

**Luc.** E se lo credessi , che meriterei ?

**Ars.** D'essere stimato uomo da bene .

**Luc.** D'esser abbruciato .

**Ars.** Perchè ?

**Luc.** Sarei come l'eretico , che crede il falso :

**Tra.** Credilo a me , che farà così .

**Luc.** Che? non ho voluto credere al tuo padrone , e lo vò credere a te ?

**Tra.** Per questa fede .

**Luc.** Che fede avevsti tu mai ? Dove la conoscesti ? Tu non ai fede alla stessa Fede .

**Tra.** Credi almeno , che oggi Filefia sarà la nostra .

**LUC.** Or questo sì, che non può essere, nè con danari, nè senza.

**TRA.** Perchè con danari?

**LUC.** Perchè l'ho venduta, ed ho avuto i danari. Chi ha speso, ha preso.

**TRA.** Fa quel, che vuoi, che non ti vò credere.

**LUC.** Fa quel, che vuoi, che non voglio esser creduto da te.

**TRA.** La tua arte è il mentire.

**LUC.** Credimi questa volta, che dico la verità da vero Ruffiano.

**TRA.** Se non sei diverso da quel, che sei stato sempre. Ma noi l'aremo, e senza danari.

**LUC.** Egli non l'arà, solamente per non far piacere a te.

**TRA.** Così farò, e te ne avviso prima. Io mi chiamo Trappola, e farò, che al nome fortirà l'effetto.

**LUC.** Poco t'estimo: t'ho, dove si fiuta a meloni.

**TRA.** E te lo dico, e ridico, acciocchè ti guardi da me.

**LUC.** Or questa sarebbe più bella, che avendo-mene avvisato prima, te la facessi passare.

**TRA.** Ascolta bene, Ruffiano, acciocchè non dicessi, che parlo in generale: ti dico, che t'ingannerò, e poco ti farò valere le tue ruffianesche astuzie, anzi ti avviserò nel fatto stesso, quando ti burlerò: te l'ho detto, e te lo ritorno a dir da capo.

**LUC.** Cacami addosso, fammi il peggio che fai. Ma se non mi farai nulla?

**TRA.** Diventa boja, ed appiccami.

**LUC.** Me ne vò, che mi rincresce intendere le tue baje.

**TRA.** Dunque i fatti miei son baje?

**LUC.** Bene, perchè tu proprio lo conosci.

**TRA.**

TRA. Ascolta .

LUC. Vatt' inforna : ho da fare .

TRA. Più ti darò da far' io .

ARS. Quando dirai a me , che ascolti , dirò ancor'io , c'ho da fare . Mira grandezza ! non si degna di rispondere: se n'entra, come se fosse qualche gran Bassà, il Sciriffo di Persia , il Vaivoda di Transilvania , il Prete-janni dell' Arabia , ed il Bellerbei della Grecia .

TRA. Mi rodo , mi struggo di voglia, immaginando con che machine possa espugnarlo, ed ingannarlo: e quelle sue parole mi sono state tutte stimoli pungentissimi al petto.

ARS. Abbi pietà di me , contro di cui il Padre , il Ruffiano , e la sorte si son congiurati per distruggermi. Tu sei il mio gran maestro, tu fosti il principio di questo amore , tu il mezzano, così ancora conducilo insino al fine , che ho fede co'l tuo ingegno superar ogni difficoltàe .

TRA. Spera in questo busto. Farò cose dell'altro mondo . Fa conto , che presto ti porrò in suo grembo .

ARS. Fa conto, che mi porresti nel grembo della felicitàe . Ma dimmi, come rimediarai a questo Ruffiano?

TRA. Con uno impiastro .

ARS. Come impiastro ? mi dai la baja .

TRA. Dico il vero . Prima torrò tutte le ladre-rie , furberie, e tradimenti, che siano stati al mondo ; le bollirò in una caldaia , e ne caverò la schiuma : questa la mescolerò con olio d'inganni , frodi, e trappole, ci aggiugnerò quinteessenze di scopati , di condannati in galea , e d'impiecati : poi

ne farò confezione col fugo del mio cervello, e di tutte queste cose ne farò una pittima per lo cor del Ruffiano, che le aggirerà tanto il cervello, e lo porrà in tanta confusione, che avrà a grado concederti Filefia.

**ARS.** Ma se lo volevi ingannare, a che proposito avvisarlo prima?

**TRA.** L'averlo avvisato farà d'aiuto a doppiamente ingannarlo: perchè penserà, che se voleva ingannarlo, non l'avvisava. Poi maggior farà la gloria delle mie trappole, maggiore il suo dolore e vituperio, e farà dolce pastura e riso della cittade.

**ARS.** Io me ne vò al molo, dove mi aspetta mio padre. Trappola, in te spero, in te ho locato le mie speranze, nelle tue mani sta la morte e la vita mia, da te solo attendo soccorso: caro mio Trappola, non mi mancare.

**TRA.** Mancando a voi, mancherei a me stesso; Ma ecco vostro padre, fuggite, scampate, che non vi vegga meco. Egli mi sta mirando con occhi torbidi, e traversi.

## S C E N A VI.

CALLIFRONE, e TRAPPOLA:

**CAL.** **T** Rappola, Trappola, ti ho veduto sì: non bisogna nascondersi, nè.

**TRA.** Eccomi, padrone, eccomi.

**CAL.** Sien date grazie a Dio, che Arsenio se ne va in Ispagna, ed io uscirò di sospetto da tuoi ladronecci, e furfanterie. Pensavi, ribaldone, ch'io fossi così trascurato, che non mi accorgessi, che in tutti questi tre anni mi avete dato l'assalto ordinario alla  
casa,

cafa , impegnando , e vendendo le robe ; ch'io ci ho introdotte con tanto sudore , per far danari , e dare al Ruffiano : e di tutte le ribalderie , tu fei ftato l'architetto , il maeftro delle aftuzie , delle trappole , e tu l'efecutore ? E pensavi , ch'io non fapeffi , che tramate aver trecento fcudi per rifcattar la puttana ; che di più ai fatto promettere di torla per moglie ? Partito che farà Arfenio da Napoli , toccherà a me di rivedere i conti , e saldargli infieme . E fe ben tu fei un degno fuggetto di corona , e di efferè follevato in alto , pur io ti farò Re d'una ifoletta di legno , che ftà in mare ; e ti porrò uno fcettro in mano di quaranta palmi non fenza gli ornamenti delle catene al collo , e di cerchi a' piedi , e con cento nervate d'entrata il giorno , con patto che fe mai te ne torrò fin che morrai , io fia pofto in tuo luogo ; e dopo morto , ti farò balfamar la tua pelle di paglia , come fi fa a' Satrapi , & a i Re d'India ; e ti porrò fova la ftalla , acciocchè fia efempio a tutti gli fchiavi fraudolenti pari tuoi , che verranno in cafa a fervirmi . Poichè quel povero , e fconfigliato mio figlio , di cui non era il più gentil giovane in Napoli , fotta la tua difciplina è divenuto il peggior puttaniere , e sfacciato di quefta terra , tanto che non fi parla d'altro , che di lui .

**T**R A. Padrone , io dirò poche parole in mia difefa . Ch'io fia ladro , ed affaffino , lo confeffo , perchè fono fchiavo : che fe privafte uno fchiavo di tutti gli affaffinj , e furtanerie , non farà più fchiavo , ma un'altra

cosa . Ma che v'abbi rubato in casa , voi stesso fete a voi stesso buõ testimonio della guardia, con che custodite le robbe vostre, la qual'è tanta, che un topo non potrebbe rodervi un acino di grano ; e se lo rode , ben sapete i rumori , che si fanno in casa ; e ben sapete le spie , che tenete alle mani di vostro figlio, come se fosse il maggior ladro del mondo . Che vostro figlio sia innamorato d'una puttana , io non gli sono nè tutore , nè pedante , che l'abbia a consigliare , ch'ami , o disami ; e se ben amasse una puttana , che cosa è , è cosa da giovane : non sapete , che togliendo la puttana dalla gioventù , tutto si risolve in zero ? Ma perchè il buon servire, che vi ho fatto infino adesso , non mi ha potuto acquistar grazia appresso voi, anzi mi rimproverate molte cose , di che io non sono consapevole. Ed a questo tempo bisogna esser tristo , per esser tenuto buono dal padrone : ed io in questa servitù non mi conosco aver fallato mai , se non l'aver servito troppo bene: e mi ponete in disperazione : io un giorno farò , basta .

CAL. Che farai ? Vien quà : che farai furfante?

TRA. Farò , che vostro figlio non anderà in Ispagna .

CAL. Tu ladro furfante ?

TRA. Io sì . E vi ruberò trecento ducati , come dite .

CAL. Ed ai ancor animo di dirmelo in su gli occhi ?

TRA. Ne , no , anzi farò , che voi stesso me gli diate con le mani vostre ; anzi mi preghe-  
rete, che li riceva, per riscattar la sua put-  
tana .



CAL. Ribaldo, manigoldo ?

TRA. Anzi farò di più, che la torrà per moglie, e che la vi meni a casa, e che le facciate molte carezze.

CAL. Io torrò a casa mia una puttana, che arà scambiato cento bordelli, per mia nuora ? E che l'abbia ad accarezzare ?

TRA. E di queste buone opere non solo me ne abbiate a dar la mancia, ma la libertà; e che non abbiate più a trattarmi, come un vilissimo schiavo, ma con molta riputazione, come conviene ad un par mio.

CAL. O iniquo, e cattivissimo più di tutti gli uomini.

TRA. E se fra tutt' oggi non farò questo effetto, allor da mia voglia me ne andrò a quella isoletta, che voi dite per Colonello, e Governator perpetuo. Avvertite bene a quello, che vi ho detto, e che non vi esca di mente.

CAL. Su, su, finiamola.

TRA. E farò, che voi stesso siate il Giudice delle mie azioni; nè mi curerò, che ne siate Giudice, e parte.

CAL. Sta sicuro, che la ti farò soverchia; e vedremo se il callo della tua schiena sarà più duro de i frassini, degli olmi, e de' nervi di toro.

TRA. Io l'appello per adesso da voi, che sete in rabbia, a voi medesimo, per quando starete quieto.

CAL. Su vattene con tosto passo alla villa, e di al castaldo, che porti dimane i conti da rivedere, e non tornar quì fin' a sera.

TRA. Andrò volentieri, ed il vostro Trapapola vi farà così obbediente in questo,

come in tutto l'altro , e mi parto ora .

**GAL.** Va , che ti possi rompere le braccia , le gambe , il collo infino alle budella , puzza , e sentina di tutte le magagne , e trapolerie del mondo . Andrò al molo , farò imbarcar mio figlio; nè mi partirò di là , se la nave non sarà posta in viaggio .

*Il Fine dell' Atto Primo .*



## A T T O I I.

## S C E N A P R I M A.

CALLIFRONE solo.

**S**ia ringraziato Iddio, ch'Arzenio è già imbarcato, e va di buona voglia: la nave ha fatto vela, e farà lungi ormai cinque miglia. Eccomi fuor d'ogni tema, e d'ogni sospetto di Trappola, che mi ha tenuto l'animo travagliato tre anni, ed oggi più che mai, poichè avvifato me l'ave, e minacciato prima. Egli è furfante, ed astuto al supremo grado, e da uscir d'ogni gran mare. Or facciam il peggio, che fa. Questa sera io mi riderò di lui, e farà più vero il pronostico, che ho fatto a lui, che quello, ch'egli ha fatto a me.

## S C E N A I I.

TRAPPOLA, ed ARSENIO.

**TRA.** **C**He dite, padrone? Non sono io il gran Trappola? Non cominciate a veder le mie pruove? Io adocchiato di lontano vostro padre, che ritornava dall'avervi imbarcato, con una fregata vi sovraggiunsi; e con una verisimil iscuza, che vostra madre, e fratello erano arrivati in Napoli da Barcelona, e che sarebbe stato vano il viaggio, vostro padre vi richiamava in Napoli, vi feci sbarcare, e v'ho qui condotto.

**ARS.** Fin' adesso va ben la pratica, e bisogna, che

che la conduchiamo a fine, e faccia Iddio ;  
che fortisca secondo il desio . Orsù pen-  
siamo , come libereremo Filefia dal Ruf-  
fiano , e se mio padre m'incontra , come  
risolverommi ?

**TRA.** Liberar Filefia da man di Lucrino farà  
facile . Ecco la lettera , dove il Capitano  
Dragoleone avvisa , ch'oggi manderà un  
suo servo detto Dentifrangolo con cento  
scudi per saldo di trecento per lo prezzo ,  
e con un segnale secreto fra loro li con-  
segna Filefia . Io non mi partirò oggi di-  
nanzi la casa sua , finchè non vedrò com-  
parir il suo servo , lo condurrò ad un  
amico , che finga il Ruffiano , e ricevuti i  
cento ducati , e dato il segno , gli daremo  
una donna in cambio di Filefia , e subito  
daremo quei danari, il segnale, e la lettera,  
ad un'altro amico, ovvero all'istesso vestito  
da soldato: lo manderemo con tutte queste  
cose al Ruffiano , al qual senza dubbio su-  
bito consegnerà Filefia , e così verrà in  
man nostra . Che dite ora ? L'inganno, e  
la trappola non è sottilissima, e verissi-  
mile ?

**ARS.** Non s'avria potuto immaginar meglio ! fai  
miracoli . Ma dimmi , come il Capitano  
Dragoleone vedrà quella donna , che non  
è Filefia , non verrà subito al Ruffiano , e  
farà gran rumore ?

**TRA.** Questo non fa nulla a noi : gridi , bravi,  
e ponga sotto sotto il mondo , Filefia è  
in poter nostro ; e quanto più s'adirerà col  
Ruffiano , noi tanto più rideremo .

**ARS.** Non poteva inventarsi la più bella trap-  
pola dall' eccellentissimo Trappola , e da

ora

ora conosco, che non saran vane le speranze concepute di te, o Trappola d'oro, o Trappola di muschio.

**TRA.** O quanti titoli!

**ARS.** Ti prometto, che farai sempre a parte di ogni mia felicità, e ti farò sempre grato, ed averò memoria di tanto beneficio, mentre farò vivo. Arò più obbligo a te, che a mio padre: perchè egli mi manda a morir in Ispagna, e tu mi fai vivere in Napoli; egli cerca privarmi di Filezia, che è il mio cuore, e tu dandomela mi dai il mio cuore, e l'anima ancora, che non me la diè mio padre; egli m'espone a' pericoli del mare, e tu mi fai star in letto con la mia donna.

**TRA.** Dubbito, che l'avarizia, che ormai muore in vostro padre, poi non ringiovenisca in voi.

**ARS.** Ti darò mille segni della mia liberalità, e mi riservo a dimostrarvi, che nacqui nobile.

**TRA.** Di queste promesse me ne avete fatto le migliaia.

**ARS.** Segui la terza. Come arò a risolvermi, se m'incontrerò con mio padre? e se per sorte andasse con Filezia?

**TRA.** Or questa sì, che sarà bella, sarà una commedia da vero. Non vi ha detto vostro padre mille volte, che ave un'altro figlio detto Lelio in Barcelona, che rassomiglia tutto a voi, e che appena egli, e la moglie discernevano l'un dall'altro, e che ora è maritato con Donna Eufragia? Incontrandovi con lui, fate vista di non conoscerlo, parlate spagnuolo ( che so,

che ne parlate benissimo ) e se Filezia ne parlerà due parole, non sarà male, ( che se mal non mi ricordo, mi ha detto, che vien da razza spagnola ) e dite , che siete Lelio vostro fratello , e che Filezia è vostra moglie , detta Donna Eufragia , e che sete venuti da Barcelona in Napoli per veder vostro padre, e così sarete ricevuti in vostra casa con la vostra Filezia , con grandissime carezze .

**ARS.** Ah, ah, ah, non si averia potuto immaginar meglio ; e già mi par'esser su'l fatto , e ne sento tanta dolcezza, che mi scorre per tutte le vene , e non capisco in me stesso . Non si potrebbe pensar cosa più a proposito, e se qualche cosa per impèfata sciagura non succede in contrario , riuscirà bella , e netta . Di grazia non perdiam tempo . Ma chi saranno costoro , che fingerranno il Ruffiano, e'l servo del Capitano ?

**TRA.** Pensiamoci .

**ARS.** Sarebbe a proposito Gismondo, quel gentiluomo mio amico .

**TRA.** Non vuol esser gentiluomo : bisogna esser furbo, destro, astuto, sollecito, nato ed allevato nelle baratterie fra marioli . Abbiamo a far con Lucrino , ch' è uno gran barro .

**ARS.** Fa come vuoi : non voglio essere io contra il tuo parere .

**TRA.** Stimò , che Fagone parasito sia molto a proposito , anzi a propositissimo, che, oltre che è sufficiente della sua persona, ha una moglie , ch'è più furba di lui , poi la più brutta strega , e contrafatta, che sia nel mondo , e questa potremo consegnare

re

re al servo del Capitano in cambio di Filefia : e quando il Capitano penserà d'aver' ad abbracciar Filefia , si troverà aver abbracciato una strega , ed il meglio è ; che sforzeremo costui a far quanto vogliamo con dargli ben da mangiare .

**ARS.** Non potevi apponerti meglio .

**TRA.** Ma qui bisognano almen dieci scudi alla mano , per darglieli subito .

**ARS.** Eccoli, me l'ha dati mio padre, partendosi da me, per alcuna stravagante necessità , che avesse potuto occorrermi nel viaggio .

**TRA.** O bene ! ch'era necessario perder tempo per ritrovargli . Bisogna or' andare alla Giudeca , e trovar vesti per lo Ruffiano , e per lo soldato , e per voi da viaggio , che se questa trama l'accompagneremo con apparenza di belle vesti , le daremo molta riputazione .

**ARS.** Come faremo, per dargli un pegno ?

**TRA.** Ecco qui un' anello di ottone indorato ; con un vetro tinto , con una doppietta tinta , che pare un rubino , ha mostra di trenta scudi , e non vale un carlino : ponetevelo nel dito , mostrando di farne molta stima, forse lo riceverà per pegno .

**ARS.** O bene !

**TRA.** Or qui non bisogna altro, che diligenza : perchè le cose per ben consigliate , che sieno , non facendosi con diligenza , non sortiscono il fine loro , ne si fa nulla , perchè ogni cosa riesce , come la diligenza usataci . Voi fratanto nascondetevi in questi vicoli , che non v'incontri vostro Padre : io andrò per le vesti , per trovar Fagone . Ma eccolo , che viene : certo il

ne-

negozio fortirà lieto fine , perchè veggio così buon principio . Voi andate pur là , dove abbiamo deliberato , ch'io cercherò adescarlo con un buon pasto .

### S C E N A III.

FAGONE parasito , e TRAPPOLA .

FAG. **Q**uesta notte dormendo mi sognava, che notava in un mar di brodo grasso , e che ad ogni bracciata incontrava ravioli , e maccheroni grossi , e lunghi un palmo l'uno, che sdrucchiolavano giù da uno scoglio di cacio Parmigiano grattugiato , e di passo in passo l'ondebutteravano capponi lessi , galli d'India cotti , con pezzi di vitelle , che parevano di latte ; ed io , come una balena , che trangugia le navi , così trangugiava vitelle , e galli d'India , e maccheroni a quattro a quattro , come ciriege . Oimè , che come mi svegliai , mi trovai aver digesto , e'l ventre voto , come una veslica gonfiata .

TRA. O morto di fame .

FAG. O Dio , che cattivo augurio è questo ? Dalla mattina son chiamato con sì odioso nome : non mi mancherà oggi crepar della maladetta fame . Ma perchè non può chiamar , se non me ? gli vò rispondere . Chi mi domanda ?

TRA. Fagone , non mi vedi ?

FAG. Se avesse un'occhio dietro , t'arei veduto .

TRA. Così t i fosse cavato con un corno .

FAG. Lo teneva chiuso per la polvere , ma se m'aveffi accennato col naso , t'arei sentito .

TRA. Come stai ?

FAG.



FAG. Come proprio m'ai chiamato: nè ho un cavallo addosso, nè in casa, nè so dove trovarlo per desinare, di che mi vengono i sudori della morte.

TRA. Tu ci ai posto i denti co'l morirli di fame, e così ci porrai la barba bianca. Ma se tu canti, col trattenimento ti passerà.

FAG. Che cercavi da me, che gridavi così forte?

TRA. Avea fretta, e voglia di ragionarti.

FAG. Di presto, che vuoi?

TRA. Abbi un poco di pazienza.

FAG. La rabbia della fame mi toglie la pazienza.

TRA. Vorrei un consiglio da te.

FAG. Io non sono nè Consigliere, nè Dottore.

TRA. Di quel, che cerco, tu ne sei più che Dottore. Vorrei invitarti a desinare meco questa mattina, e per riceverti a tua soddisfazione, che mi consigliassi, che t'ho d'apparecchiare?

FAG. E che stimi, che sia alcuno di questi spaccchia tavole? No, no. Mi contento di poco, due paja di capponi lessi, due d'arrosti, un petto di vitella tenero, un par di galli d'India, due rotola di salvaggina, quattro pasticci alla francese, buon formaggio, e via per una collazionetta presta presta.

TRA. Ci vorrei aggiugnere un piatto di maccheroni.

FAG. Tu l'intendi.

TRA. Ed un'altro di lasagne.

FAG. Tu fai troppo.

TRA. Due fiaschi di greco, e due altri di la prima di Somma per darti più gusto.

FAG. Tu l'indovini.

TRA.

TRA. Una dodicina di polli , ed uná torta per acconciabocca .

FAG. Tu par , che mi sia uscito dal ventre, così fai ben quello , che si fa di là , e conosci il bisogno .

TRA. Per dirtela, io vò cercando un' astuto, un furfante , un che abbia il generalato de' mariuoli .

FAG. Non bisogna cercarlo , perchè sei tu stesso , o mancando tu , farò io; che non credo al mondo siano più cattivi : se non vuoi servirti di te , l'ai dinanzi .

TRA. E che fosse ladro assassino .

FAG. Questo l'imparai con l'a , b , c .

TRA. Che fosse spergiuro .

FAG. Io propongo un pasticcio a tutti gli spergiuri del mondo .

TRA. Che sapesse fingere un tristo .

FAG. Non bisogna fingerlo , perchè ci sono ?

TRA. Che sapesse dir una bugia .

FAG. Le bugie imparai in corpo di mia madre ; nacquero al nascer mio , e si sono allevate meco . In mirar in terra , ne fo nascer mille colorite, e dipinte; e farò, che il vero resterà vinto dal falso ; anzi parranno più vere della verità . Difficil cosa mi sarebbe dir un vero . Orsù ti servirò io .

TRA. E ti basta l'animo ?

FAG. Mi soverchia anco .

TRA. Il mio padrone Arsenio s'è innamorato d'una donna, che sta in poter d'un Ruffiano avaro, ed egli non ha danari, e si strugge di desiderio di fargli una burla per torlaci , e vorrei

FAG. Fra vestir alcuno ,

TRA. L'intendi .

FAG.

FAG. Che andasse al Ruffiano sotto nome d'alcun'altro.

TRA. Sai troppo.

FAG. E con qualche bugia, o segnale:

TRA. L'indovini.

FAG. Si facesse dar quella donna, e l'ingannasse;

TRA. Tu par, che mi sia uscito dal cuore, così ben fai quanto desidero.

FAG. Per dirti il vero, da una parte io non vorrei pormi a quelli travagli, dall'altra parte la gola mi scanna, e mi crocifigge: c'è ho una rognà, che è forza, che me la grati: l'una mi punge, l'altra mi unge.

VRA. Vò, che tu proprio m'ajuti in questa furberia.

FAG. Non farà questa la prima, nè l'ultima:

TRA. M'ai ciera da riuscirne.

FAG. Ne ho l'opere, che importano più:

TRA. Desidero opera da te, com'è la fama:

FAG. Anzi opera, che supererà la fama,

TRA. Bisogna farla da uom vivo.

FAG. Farò il possibile, e tenterò l'impossibile.

TRA. Abbiamo bisogno ancora d'una donna astutissima; e se non erro, stimo, che la tua moglie sarebbe a proposito.

FAG. Or questo no. Mi vorresti far diventar Baccho col corno in fronte, e col becco dietro. Io non prestai mia moglie mai, per gir a Corneto.

TRA. Non a questo effetto in vero. Tu sai, ch'è tanto vecchia, che contende con l'antichità; e poi è bruttissima.

FAG. Narrami la burla alla distesa.

TRA. Te la dirò in casa, e quanto ai da operare, e dove stieno i colpi maestri.

FAG. Questi insegnerò io a te. Mia moglie farebbe.

rebbe molto a proposito, perch' è brutta, e non temo, che mi sia fatta vergogna, e scaltrita, e peggio, che vogliamo. Ma sta il fatto a disporla, che ne voglia servire, perch' è la più fastidiosa, sospettosa, ed indiavolata femmina del mondo.

TRA. Dammi la mano, per questa fè ti prometto, che fatta l'opera ti farò un'altra buona mancia, e ti darò un pugno sul petto, che vò si senta il rumor di scudi un mezzo miglio,

FAG. O santa fede! o beati pugni!

TRA. Ma avverti, che vogliam desinar teco. Va, e disponi la tua moglie, che fra tanto andrò per le vesti, e te le recherò a casa.

#### S C E N A IV.

GABRINA vecchia moglie, e FAGONE.

GAB. **C**He stimi, che sia sorda, che gridi così forte? Che ti piace?

FAG. Tu lo sai, che mi piace; capponi, galline, polli, e falciccioni.

GAB. Questi piacciono a me ancora.

FAG. Moglie mia cara.

GAB. Qualche cosa bolle in pentola, che tu non sei solito dirmi queste parole, se non quando mi vuoi far qualche burla.

FAG. Mi bisognerà contrastar buona pezza con costei. Orsù moglie, quando ti vedrò un poco allegra.

GAB. Chi può star'allegra con te, ch'ogni giorno mi dai nuove cagioni di dolermi, che per empirti questa tua golaccia, ed andar alle puttane m'ai impegnate le vesti, infino alla camicia?

FAG. E s'io non mi servo delle robe di casa,

per

per empirmi la gola, per chi ho da impegnarle, per lo Re, o per l'Imperadore?

GAB. Oltre che sono la peggior femmina trattata del mondo.

FAG. Non so, perchè ti lamenti di me, che ti ho trattata sempre più che madre, più che sorella.

GAB. Se voleva esser trattata da madre, e da sorella, non bisogna partirmi da casa mia, dov' era mia madre, e mia sorella; ma io mi son maritata per quello, che si maritano l'altre donne.

FAG. Non dormo teco ogni notte?

GAB. E dormi da vero, da che ti corchi infino a vespro, e non ti risveglierebbono le bombarde; ed io vorrei che vegghiasli meco, e non dormissi.

FAG. Io son di natural così freddo.

GAB. Se tu eri di natural così freddo, a che proposito ammogliarti?

FAG. Tu perchè mi volesti?

GAB. Perchè mi dicevano, ch'eri ricco, e ben fornito di masserizie di casa, e dal primo giorno me l'auresti tutte poste in mano, poi mi sono trovata ingannata: però non si deve creder mai, se non quello, che si tocca con mano prima; e so più di fama, che di frutto.

FAG. Non è per lo poco frutto, ma più tosto per la gran bocca che ai, ed apri, per inghiottirlo.

GAB. Dio m'ha fatto così di natura.

FAG. Però a gran Signora picciol presente: pigliane il buon'amore.

GAB. Ma io dovrei fartene patir la penitenza.

FAG. Che penitenza?

GAB. Farti portar corna in capo per quattro gervi.

FAG. Dio voglia, che non le porti per otto. Ma da oggi innanzi ti vò servir, come vuoi.

GAB. Vorrei, che avessi poche parole, e più fatti.

FAG. Fo, quanto posso.

GAB. Menti per la gola, che non ci lasci bordello. E come si può mangiar minestra grassa, quando l'unto va fuori?

FAG. Sempre canti la medesima canzone: sei di condizione così fastidiosa, e ritrosa, che stai sempre incagnita, che per non cercar un servizio a te, me lo fo con le man proprie più tosto.

GAB. Il mal di matrone è, che mi fa star così. Ma che ci è di nuovo?

FAG. Ascolta.

GAB. Aspetto, che tu dica.

FAG. Vedi questi danari?

GAB. Dammeli: perchè non me li dai? che possa dispegnar le mie robe, e tormi questi stracci da dosso.

FAG. Sempre stai tu apparecchiata a ricevere, non ti satiarebbe un mulo carico d'oro: se vuoi servir un' amico per due ore, n'arai la parte tua.

GAB. O sfacciato, fuffante! or, che non ai altro che vender, vorresti vender la moglie.

FAG. Taci, se vuoi.

GAB. Ti contenti delle corna d'oro eh? gentil uomo di Corneto, bell'onore!

FAG. Quello è più onorato, che ha più da mangiare, ed ha sempre il ventre pieno.

GAB. Sarai chiamato presta mogliera.

FAG.

**FAG.** Mi chiamino , come si vogliono , pur chē non mi chiamino morto di fame . Io son nato per mangiare , e non voglio vivere , se non per bere : in questo mondo non ci ho a far altro , e se non avessi a mangiar sempre , vorrei rientrar in corpo di mio padre , che mi pisciasse in un pisciatojo . Ma io non l'ho detto , che s'abbiano a servir di te disonestamente ; che già sei vecchia .

**GAB.** Vecchio sei tu , che io non passo ancora i trent' anni .

**FAG.** Senza le notti .

**GAB.** Quando mi maritai teco , non era ancor fatta donna .

**FAG.** E che eri maschio ; Poi sei ancor brutta .

**GAB.** Mi par , che abbi dell'asino .

**FAG.** In somma come si viene a dir ad una donna , che è brutta , è il Diavolo : ed il peggio è , che quanto sono più brutte , più vogliono essere stimate belle .

**GAB.** Son brutta vestita , ma in camicia son un'angelo .

**FAG.** Dalle corna .

**GAB.** Ma non me lo dir più , che mi farai adirar da dovero .

**FAG.** O come sei colerica !

**GAB.** Tu lo sai , che son tenera di natura , e che subito mi risolvo .

**FAG.** Or sia bella , e di quanti anni tu vuoi , finiamola . Vuoi tu guadagnarti questi scudi ?

**GAB.** Vò saper prima , a che ho da esser adoperata .

**FAG.** Non ad altro , che a dir , che ti chiami Filezia , e sarai menata ad un Capitano .

**GAB.**

GAB. Io menata da un Capitano ?

FAG. T'ho detto, che non dubbiti d'essere svergognata .

GAB. Più tosto bastoneggiata . Ma voi non me la fregberete , ch'io non mi porrò a far cosa , che non riesca in forma .

FAG. Non dubbitar, t'ho detto .

GAB. Vò prima la metà de' danari : questa festa non si può far senza me : e li voglio in mano in carne , ed in ossa .

FAG. Eccotene un pajo in persona , altrettanti n'arai dopo fatto l'effetto .

GAB. E de gli altri che ne farai ?

FAG. Comprar robe da mangiare .

GAB. Già me lo immaginava .

FAG. Perchè dunque dimandarmene ?

GAB. Ma non vorrei , che con questa scusa me inviassi fuori di casa , e poi conduceffi qualche puttana , e le donassi il restante de' danari .

FAG. Andiam dentro , che t'informerò del tutto .

GAB. Sì , sì , di questo faremo d'accordo .

### S C E N A V.

POLEONE venditore , TRAPPOLA ;  
ed ARSENIO .

POL. **S**O , che non aresti potuto incontrarti con miglior uomo di me , ben fornito d'ogni forte di vesti , e di mille altre galanterie necessarie all'uso ordinario .

TRA. Padrone , ecco le vesti , che servono a voi ; un cappello , un mantello da viaggio , ed un par di stivali .

ARS. Togli ora quelle del paralito .

TRA. Questo giubbone sarà a proposito , que-

sto



sto cappello col pennacchio , la gorgiera ;  
le maniche di maglia , ed una spada , e  
coreggia , per finger poi Dentifrangolo  
fervo di Dragoleone .

ARS. Per la moglie del parasito ?

TRA. Questa roba di veluto cremesino , e que-  
sto manto di seta , per potersi coprir la te-  
sta , e la faccia .

ARS. Già abbiamo il bisogno . Che ti daremo ;  
che per tutt' oggi ne presti queste vesti ?

POL. Un par di scudi , e tra tanto mi dovete  
un pegno , che vaglia almen trenta  
scudi per le robe mie , che restano in po-  
ter vostro .

ARS. Che dubbiti , che non fuggiamo con le tue  
robe ? Non conosci , che son gentiluo-  
mo , e Napoletano ? Non è quella la ca-  
sa mia ?

POL. Io non dubbito d'un par vostro , ma l'arte  
nostra richiede così . Non vò far leggi  
nuove all'arte .

ARS. Vi daremo domani tre scudi .

POL. Signor , non fate nulla , tornatemi le  
robe .

ARS. Io non ho altri danari , ne altro pegno ;  
che questo rubino , che val cinquanta  
scudi .

POL. Datemelo in pegno .

ARS. Ma come staremo sicuri noi , che dandoti  
l'anello tu non fugga via ?

POL. Ho moglie , e figli in Napoli , ed ho casa ;  
e bottega , che voi la sapete , però ne po-  
tete star sicurissimi .

ARS. Noi abbiamo ancora in Napoli tutto  
quello , che ai tu , e non ci ai voluto  
aver credito , perchè vuoi , che l'abbia-  
mo a te ?

POL.

**POL.** Non so, che dirvi, datemi i panni miei!

**TRA.** Padrone, confidate in lui: lo conosco molto tempo in Napoli, ed è uomo da bene, se gli può confidar maggior cosa.

**ARS.** Orsù glielo confido sopra la tua parola.

**POL.** A Dio.

**TRA.** Già è accomodata la cosa a mio modo; e col suo debito tempo, penso, che ne nascerà l'effetto suo, ed un giuoco, che ne aremo a rider per sempre. E se nò, guai alla mia schiena. Voi andatevene a questo alloggiamento vicino, e vestitevi. Io andrò a casa del Parasito a consegnargli le vesti, ed a vestirlo, ed informarlo meglio del negozio, e vo, che l'uscio è aperto.

**ARS.** Ed io andrò ancora a vestirmi.

*Fine dell' Atto Secondo.*



# A T T O I I I .

## SCENA PRIMA.

DENTIFRANGOLO soldato , e TRAPPOLA .

DEN. **S**E la stanchezza del viaggio non m'ha tolto insieme con la forza la memoria , questa mi par la strada , che m'ha insegnata il Capitan Dragoleone , dove abita il Ruffiano . Oh come volentieri m'abbatterei ad alcuno , che m'insegnasse la casa .

TRA. Costui sarà quello , che attendo : lo conosco all'abito , ed al portamento .

DEN. Veggio un giovane : lo dimanderò . Uomo da bene .

TRA. Uomo da bene mi chiama , o che ciera di bufalo ! conosco ch'è un'ignorante . Lo vincerò al sicuro . Vittoria , Vittoria . Se ben'io mai fui uomo da bene , pure per non farti bugiardo , vò risponderti .

DEN. Ribaldo più di tutt'i ribaldi , Iddio ti salvi .

TRA. Iddio ti salvi , e contenti , com'è il mio desiderio . Ma chi cerchi ?

DEN. Fratel mio , un , che non so chi sia .

TRA. Fratellissimo mio , nè voi lo troverete .

DEN. Un certo Ruffiano .

TRA. Andate al bordello , che ivi te ne farà data nuova .

DEN. Voglio dir 'un'uomo , che tiene donne da vendere .

TRA. Se tu mi avessi detto un dottore , o un medico , si potrebe dubbitare in questa città , di chi dicessi ; ma dicendo Ruffiano ,  
**LA TRAP.**

s'intende per eccellenza il mio padrone .  
Ma ditemi il nome .

DEN. L'ho avuto fin'ora in memoria , ed or se  
n'è fuggito .

TRA. Dovevi ferrar la porta bene , o tenerlo  
legato , che così non ti fuggiva . Ma suo-  
na a raccolta , forse ritorna .

DEN. La sua mercatanzia mi piace così poco ,  
che non è maraviglia , che mi sia fuggito :  
il riteneva mal volentieri .

TRA. Si chiama forse Lucrino ?

DEN. Sì , sì , Lucrino m'ha detto il Capitano .

TRA. Ma dimmi , saresti tu per avventura il ser-  
vo del Capitan Dragolcone ?

DEN. Io son desso .

TRA. Come ti chiami ?

DEN. Dentifrangolo .

TRA. Troppo bravo è questo nome .

DEN. Mi chiamano così alla guerra , che ad  
ogni pugna , che m'esce da questo brac-  
cio , frango i denti a colui , che lo riceve ;  
e ce li fo sputar fuori della bocca . Ma  
tu , che ai voluto saper il mio nome , co-  
me è il tuo ?

TRA. Se mi prometti fargli buone spese , che  
non ti fugga , lo ti dirò : il mio nome è  
Nullacredimi , Tuttigabbali , Ororubali ,  
Donnascambiali .

DEN. O quanti nomi !

TRA. Non è maraviglia : son di razza spagnuo-  
la , ed ho un nome per quarto . Da mio  
padre ho il Nullacredimi , da mia madre  
Tuttigabbali , da mio avo Ororubali , da  
mia ava Donnascambiali .

DEN. Torniamo a casa . Mi sapresti dar nuova  
del Ruffiano ?

TRA.

TRA. Fa conto, ch'io sia il sottoruffiano .

DEN. Tu il sottoruffiano ?

TRA. Il sottoruffianissimo , e stava aspettando te proprio : perchè mi disse il padron questa mattina , che oggi saresti venuto con cento ducati per saldo di trecento , che gli deve per lo prezzo di Filefia , e col segnale .

DEN. I danari eccoli nella borsa , ecco ancora la lettera .

TRA. Conosci tu questa da che mano è scritta ?

DEN. Conosco benissimo , del Capitan Dragoleone .

TRA. Il segnale ?

DEN. Non l'ho da manifestare a te , ma solo a lui .

TRA. Fai bene . Ma tu accostati què , ponti in prospettiva : vo veder se nel tuo volto ai certi contrasegni , che ci ha lasciato il Capitano Dragoleone , quando ti diede i duecento ducati ?

DEN. Dimandi il giusto : mira bene .

TRA. Ecco il naso corvino , e i diti con l'unghie arroncigliate come nibbio , che è segno , che sei un solennissimo ladro : ecco l'orecchie lunghe , che dimostrano , che sei un asino . Pocobarba , e men colore : sotto il ciel non è peggiore . Tu sei veramente servo da soldato .

DEN. Che abbiamo ora a fare ? Chiama il tuo padrone , che mi consegna la donna .

TRA. Andrò a chiamarlo .

DEN. Felice fortuna ho per certo incontrata oggi , che mi spedirò più tosto di quel , che pensava : porterò la donna desiderata al padrone , che questa notte non mi ha fatto

fatto dormir mai, per mandarmi mattino;  
e farà fatto il servizio con diligenza, e  
senza niuno inganno.

## S C E N A II.

FAGONE, TRAPPOLA, DENTIFRANGOLO,  
e GABRINA.

FAG. **D**Ov' è il servo del valoroso Capitan  
Dragoleone, mio carissimo pa-  
drone?

DEN. Eccomi.

FAG. Dove sono i danari?

DEN. Nella borsa.

FAG. Miragli tu, se son buoni, giusti, e non scar-  
si di peso. Tra tanto dammi la lettera.

DEN. Toglietela.

FAG. Qual' è il segnale? Qui sta il fatto.

DEN. Che ti tocchi la punta del naso.

FAG. Con patto però, che non t'abbi a toccar  
dietro poi.

TRA. Padrone, i ducati sono giusti.

FAG. Va chiama tu Filefia. Giovane mio, di  
grazia, falle carezze, che le merita certo.  
Me l'ho levata come figlia, ed or, che si  
parte, par, che mi si schianti il cuore, e  
se non fosse la necessità de'danari, non  
l'avria fatta partir da me: però ti priego,  
che ti sia raccomandata; e prega il Si-  
gnor Capitano da mia parte, che le faccia  
carezze.

DEN. Senza, che voi lo preghiate; le farà ca-  
rezze; e l'avrà più cara, che la vita stessa:  
ha speso tanti danari per questo effetto.  
E' stato soverchio raccomandare a lui le  
cose sue.

FAG. Filefia mia, va di bona voglia, non pian-  
gere,

gere , che verrò a vederti spesso, e domani verrò in galea a visitare il Signor Capitano .

GAB. Padron mio, io mi parto molto addogliata da voi : che se ben vò in parte , dove mi faranno fatte carezze, tuttavolta avea preso affezion con voi , come di padre . Io resto obbligatissima alla cortesia , che avete ufata verso me , la quale in vero è stata più , che non meritava : percciocchè essendovi schiava, mi avete trattata da figlia . Pur vi cerco perdono, se non v'ho servito , come meritavate .

FAG. Va , figlia , in buon'ora : m'ai mosse le lacrime di tenerezza .

TRA. Dentifrangolo , va con Dio .

DEN. Resta con Dio, Tuttigabbali, Nullacredimi, Ororubali, e Donna scambiali . Filesia mia signora, non piangete, di grazia: state di buona voglia , che v'assicuro, che sarete molto ben trattata dal Capitano per la grandissima affezion , che vi porta .

GAB. Mi sforzerò di farlo .

## S C E N A III.

TRAPPOLA , e FAGONE :

TRA. S'E' fatto il più difficile, resta il più facile ; e spero , se ti sei portato bene col più , ti porterai meglio col meno .

FAG. Anzi avanzeremo di bene in meglio .

TRA. Orsù non perdiam tempo . Va a vestirti di soldato , e con la borsa , con la lettera chiusa , e col segnale anderai al Ruffiano, e ti farai dar Filesia .

FAG. Così farò .

TRA. Io penso , che a bastanza arai compreso

l'inganno : pur, se vuoi, ti replicherò il fatto .

FAG. Nè astuto, nè furfante farei, se non t'intendessi ad un cenno .

TRA. Ascolta pure .

FAG. Conosco, che non ai la pratica de' parimiei. Bisognando, vincerò il Demonio ancora, che è padre delle menzogne, e de gl'inganni .

TRA. Ascolta .

FAG. Se fusse cosa bona, n'arei bisogno; ma essendo cosa cattiva, la so benissimo .

TRA. Io ora me ne vò al Ruffiano, e mostrerò trattar con lui alcun partito; e tu verai su'l meglio, per farlo star più forte all'inganno, tu non lasciar di far sempre il tuo ufficio, e mostra adirarti meco .

FAG. Come arò Filezia, che farò ?

TRA. Portala subito à casa tua .

FAG. La porterò, ed ivi farà custodita fin' al tuo ritorno .

TRA. Io non credo tanto; e se pur lo farai, farai contro la tua condizione .

FAG. Perche cagione ?

TRA. Perchè ufficio tuo è ingannar chiunque in te confida .

FAG. Stimmi gli altri, come tu sei . Io vò a vestirmi .

TRA. Ed io a trattar col Ruffiano, e sia presto per qualche mala ventura . Tic, toc .

#### S C E N A IV.

LUCRINO, TRAPPOLA, e FAGONE :

LUC. **N** On poteva esser altri, che tu, che ai tanta nimicizia con queste porte .

TRA. Ascolta, che t'ispedirò in due parole .

Luc.



**LUC.** Con patto, che non s'abbia a parlar di Filefia, e che t'ispedischi tosto: che non ho bene quell'ora, che ti veggio.

**TRA.** Che danno ti feci io mai?

**LUC.** Che utilità mi facesti tu mai?

**TRA.** So, che'l mio padrone ti è stato d'utile.

**LUC.** In vedermiti attorno, par, che veggia la mia ruina.

**TRA.** Dici bene: che mai ti fu più presso, che ora.

**LUC.** Sarai molto lungo?

**TRA.** Sì bene.

**LUC.** Io ho fretta, e tu sei venuto per dir bugie.

**TRA.** S'io le diceffi, in aprir la bocca tu le conosceresti. Ma tu non m'ai fede.

**LUC.** Tu proprio il dici.

**TRA.** Non faresti Ruffiano, se non fossi senza fede.

**LUC.** Nè tu servo senza bugie.

**TRA.** Eh no canchero.

**LUC.** Eh sì canchero.

**TRA.** Ti mangi.

**LUC.** Ti spolpi.

**TRA.** Ascolta, ho da trattar teco cosa d'importanza.

**LUC.** Eccì oro, ed argento?

**TRA.** Mò si cava, e si battono li scudi.

**LUC.** A Dio, ho da fare.

**TRA.** Tu sei un fuggi guadagno.

**LUC.** Io non fuggo guadagno, ma fuggo te; dove non v'è guadagno alcuno.

**TRA.** Il mio padrone, dopo che ai tu detto, che volevi vender Filefia, è venuto in tanta smania, che ha posto sossopra questa Città, per aver trecento scudi. Un suo

amico gli ha prestato un cassetto pieno d'oro, e di argento, ed altre gioje di valor di cinquecento scudi, e vuol, che lo tenghi in pegno per un mese; e se non se lo riscatta, che tu lo venda, e butti, come a te piace.

**LUC.** Non conosco io, che sei venuto,

**TRA.** Per ingannarti.

**LUC.** Lo dici prima di me, e sei venuto a trapolarmi, e farmi riuscir il pronostico addosso di questa mattina. Non so io, che poi esaminando tre testimonj, che'l cassetto fu rubato, me lo torresti, e mi faresti condannare per un ladro, e così perderei i danari, e la donna? Queste furberie le so prima, che nascessi: nè io son così ignorante, che mi lasci ingannar da te: ne io ho più bisogno di vederla; che da qui a poco comparirà il servo del Capitano Dragoleone, che mi porta il resto del prezzo, ed io uscirò d'aver a far con te, che sei impestato, ed impastato di bugie.

**TRA.** Se mai vedrai questo servo, che ti porti i danari, vò, che mi cavi un'occhio: conosco ben il Capitano, ch'è un meschino.

**LUC.** Perdi il tempo: conosco ben le furberie, che si fanno in questa Città.

**TRA.** Giurerei, che se s'avesse a trovar il più cattivo uomo del mondo, non s'eleggerebbe altro, che tu: così sovra tutti gl'inganni pensi a quello, che non pensano i cattivissimi. Tu ladro, tu senza fede, tu ruffiano: e se s'avessero a castigar tanti vizj in un'uomo, bisognerebbe far un'altro inferno per te.

**LUC.** Perdi il tempo, per ingannarmi.

**TRA.**

**TRA.** Ti contenterai sì : sei persone ricchissime ti faranno sicurtà, che Arsenio fra un mese ti paghi i trecento ducati.

**LUC.** Io non vò lite, non vò perder la mia roba fra scrivani, procuratori, ed avvocati :

**TRA.** Se io fossi te, farei così.

**LUC.** E perchè io non son te, però non vò far così : io vò far, come voglio io. Ma chi è costui, che vien in quà da soldataccio ?

**TRA.** E' servo, ed è forestiero.

**LUC.** Vien verso me.

**TRA.** O canchero ! questo è il servo di Drago-leone. Olà chi cerchi ? domanda me, che te ne darò certezza.

**LUC.** Lassalo venir in quà.

**FAG.** Chi di voi potrà informarmi, dove abiti un Ruffiano ?

**TRA.** Te ne informerò io. Non sta qui, sta lungi di quà : io te lo insegnerò.

**LUC.** Ho inteso dir Ruffiano. Costui sarà lo servo del Capitano. Trappola è tutto mutato di colore. O bene, or cerca trasv arlo di quà. O là, o là, chi cerchi ?

**TRA.** Cercava : or ora l'ispedisco.

**FAG.** Cerco d'un Ruffiano.

**LUC.** Dunque cerca me.

**TRA.** Uomo da bene, in questa stradetta abita quel, che cerchi : vieni meco, che ti condurrò in casa sua.

**FAG.** Come puoi tu indovinar quello, che non t'ho detto ancora ? All'aspetto mi pari un manigoldo.

**LUC.** Olà, chi domandi ?

**TRA.** Un mio amico.

**FAG.** Tu rispondi prima, che domandi.

**TRA.** E tu proponi prima, che parli. Questo è un

un mio amico, e lo conosco gran tempo :  
**FAG.** Come conosci me, se or giungo in questa terra, nè tu giamai mi vedesti? Cerco un Ruffiano.

**TRA.** Sì, sì. Cerca un Ruffiano, ch'abbia qualche puttana bella, che avendo portati danari freschi dalla guerra, vuol darli spasso con lei. Non è il servo del Capitano, che pensi, nè.

**FAG.** Non ti ho detto questo io. Dico, che mi manda il Capitan Dragoleone. Che vuoi tu da me, che mi tocchi dietro, mi calchi i piedi, e mi accenni?

**TRA.** Chi ti tocca? Chi ti accenna? Mi pari un'asino tu.

**FAG.** Son più astuto, che non pensi, che conosco l'astuzie tue.

**LUC.** S'è accorto il furfante, che questo è il servo del Capitan Dragoleone, che viene a torri Filezia, e gli dispiace, che non mi può ingannare. Mira quante bugie, come si rode, come smania.

**TRA.** Non sei tu il servo del Capitan valoroso? Il cui nome ho in bocca, ma non mi sovviene: ajutami a dirlo.

**FAG.** La forza, che t'appicchi. In bocca ai un di quei, che giacciono al mio molo intorno la torre della lanterna. Ma che vuoi tu da me, che non mi ti posso levar d'intorno, e mi accenni?

**TRA.** Chi t'accenna, asino?

**FAG.** Sì, che tu mi accenni.

**LUC.** Sì, che accenni, sì: l'ho veduto io con gli occhi, con le mani, e co i piedi. O trap-pola, non v'è guadagno per te, lasciami far i fatti miei.

**FAG.**

**FAG.** Certo, che voi sete quel, che cerco. Vi conosco alla ciera: vi veggio nel viso i trionfi del vostro mestiere. Se così si conoscessero le monete alla stampa, come voi, quando son false, niuno si lascierebbe ingannare.

**LUC.** Non potrei usar l'arte mia, se non fossi tale.

**TRA.** Ascolta, forestiere.

**LUC.** Levati di quà col malanno.

**FAG.** A te porto un'ambasciata da parte del Capitan Dragoleone.

**LUC.** A voi due darò la risposta.

**FAG.** Prima ti manda la mala ventura.

**LUC.** Questo presente sarà buono per voi.

**FAG.** Perchè i soldati, che stanno alla guerra, non ponno mandar altro: che fra loro non ci è, se non morti, uccisioni, stroppj, e male venture.

**LUC.** Dove sono i danari? dove la lettera?

**FAG.** Eccoli: che vuoi più?

**LUC.** Il segnale?

**FAG.** Eccolo.

**TRA.** Non vedi, goffo, che ti dà la baja; che prima si toccò dietro, e poi t'ha tocco il naso?

**LUC.** Tu frenetichi. Vicni dentro, e ti consegnerò la donna.

**TRA.** Son morto.

**LUC.** Non vedo, che frenetichi?

**TRA.** Ricordati, che t'ho detto questa mattina, che voleva prenderti alla trappola: ora ti prendo.

**LUC.** Tu frenetichi.

**TRA.** Tu stimi costui, che sia mandato dal Capitan Dragoleone, e questo è un'uomaccio,

cio, che abbiám vestito noi da soldato, ed ordinato che venga da te con questi danari, acciocchè gli consegni Filezia.

**LUC.** Tu frenetichi.

**TRA.** Questa è una trappola ordita contro te.

**LUC.** Anzi contro te.

**TRA.** Oh come sei goffo!

**LUC.** Oh come sei ignorante! conosco te meglio di te, e quanto pesi vivo, e morto. Mille di tuoi pari non ingannarebbono un mezzo me.

**TRA.** Un mezzo me inganna mille di tuoi pari.

**LUC.** Ecco i cento ducati, che mancavano al prezzo, del medesimo oro, del medesimo conto, e fattura: ecco la stessa borsa, quando mi sborsò i ducento: ecco la lettera, che mi manda il Capitano: m'ha manifestato il segnale, che noi soli sappiamo, e non altri: questo non potevi saper tu, non cerco altro. Che rispondi?

**TRA.** Ascolta.

**LUC.** Non so altro.

**TRA.** Ti avvisai questa mattina, ch'oggi voleva ingannarti, ora t'inganno, avverti bene. Costui è altri, che tu stimi, e noi ti rubiamo Filezia: ti consiglio a non credergli, che tutto è falso.

**LUC.** Ah, ah, ah, rido della tua dapocagine.

**TRA.** Ah, ah, ah, rido della tua castronagine.

**LUC.** Fammi il peggio, che sai.

**TRA.** Te l'ho fatto.

**LUC.** Tho, tho, proprio per dove esce l'anima a gli appiccati.

**TRA.** Ti ci ho tenuto gran tempo, e t'ho evacuato dove meritano i tuoi pari.

**LUC.** Costui è stata la mia ventura.

**TRA.**

TRA. Costui è stata la tua sventura :

FAG. Il Capitano ha fretta , e costui non farà per finir tutt' oggi . Di gratia, speditemi.

LUC. Sei bello , e spedito , vieni dentro , e pigliati la tua donna. Gracchia a tuo modo , e scoppia della rabbia .

## S C E N A V.

TRAPPOLA solo .

**O**R chi non ridesse a crepacuore? Che mentre egli si pensava ingannar' altri , egli restava ingannato ; e quanto più pensava porsi in sicuro , più si trovava tradito . Mi faceva rider quel ribaldone del parafito , che si mostrava così goffamente malizioso . Orsù il disegno prima composto è riuscito , ed ha conseguito il suo effetto : benedetti i sudori , e le fatiche , che vi sono spese . Or si , che mi dà animo di passar innanzi con più franchezza . Al fin drizzeremo un trofeo alla bugia , ed alla fraude. Se il Parafito condurrà la donna a casa , non farà poco , che per esser golosissimo, se il Ruffiano gli darà ben da mangiare, sarà uomo di scoprirgli la trappola , e lo stravolgerà contro noi , ed aremo ordita la trappola contro noi stessi , e saremo stati ministri del nostro male : ciò mi fa star con l'animo un poco dubbioso . Bisogna partirmi , che il Ruffiano non mi veda , e lo ponga in sospetto ,

## S C E N A VI.]

FILESIA , e F A G O N E .

**FIL.** **A** Hi disleale , ed iniqua fortuna! pensava pur , ch'avendomi tre , e quattro volte calata nel più basso della tua rota , ch'or ti toccasse a sollevarmi : ma vana è stata la mia speranza , che calando sempre di cerchio in cerchio , mai non finisce il mio precipizio. Tutti ti chiamano instabile , solamente per me sei stabile , e serbi meco sempre un medesimo tenore . Quanto mi sei parca di quel , che delio , tanto prodiga di quel , che schivo . Ma fa quanto vuoi , opera quanto puoi , che non farai tu così costante in offendermi , ch'io altrettanto non sia costante in soffrirti . Eccomi in poter d'un vil soldato , ecco perduta la mia onestade : ed io potrò più vivere ? O cuor mio duro , ma più tosto dirò , che non ho cuore , che scoprirei .

**FAG.** E' più bella , che non stimava ; e parla per quinci , e quindi . Bella fanciulla , disgombrala le tenebre de' tuoi affanni , e non turbar la tua bellezza con tante doglie .

**FIL.** Avesti non portarmi in luogo mē ch'onesto , che mi torrò più tosto la vita con le mie mani , che soffrir , che mi sia macchiata la mia onestà : me l'ho serbata da tutte l'ingiurie della fortuna per tanti luoghi infino adesso , e me la serberò fino alla morte .

**FAG.** Una donna , che si trova ne' termini , dove tu sei , bisogna fare , e lasciarsi fare qualche cosa contro la sua volontà : e

quan



quando la buona sorte ti corre in grembo, saperla conoscere, ed afferrarla a due mani, che non scampi.

FIL. Se ben mi vedi misera ed afflitta, non tengo pur sì poco conto dell'onor mio, che non patisse mille morti più tosto, che patirne un minimo pericolo.

FAG. Costei muove riso, in ogni luogo avrà fatto mille bordelli, e sta infino a gli occhi nel chiaffo, e predica l'onestà.

FIL. L'onestà è la vita della donna; e perdendola si dovrebbe vergognar d'esser viva.

FAG. Bisognerebbe vergognarsi d'esser donna più tosto. Ma io ho burlato teco: se tu mi dai una buona mancia, ti darò una buona nuova.

FIL. Che mancia ti può dar la più povera donna del mondo? Nella mia onestà son raccolte tutte le mie ricchezze, dell'altre sono ignuda, come mi creò la natura.

FAG. A voi donne vi ajuta la natura, che mai vi mancan danari: e quando tutte le mercatanzie falliscono, le vostre son sempre verdi: non ponete mai mano alla borsa, che vi manchino dieci scudi.

FIL. Io non ebbi mai un quattrino in mia vita.

FAG. Devi esser troppo liberale, troppo larga.

FIL. Ma dimmi, che buona nuova è quella, che mi volevi dare?

FAG. La miglior, che sapresti desiderare.

FIL. Qual mai farebbe tanta, che bastasse a trarmi dal profondo delle miserie, in che mi trovo?

FAG. Ti porrò in braccio al tuo disiato Arsenio.

FIL. Io non credo a così lieta novella. Son così

usa

usa a soffrir disagi, che se la fortuna volesse darmi qualche sorte di contento, bisognerebbe trovare un'altro cuore, che bastasse a capirlo. Son posta in bando dalle speranze, perchè lo sperar, che ho fatto infino adesso, mi fa conoscere, che quanto spero è tutto vano.

**FAG.** Ma dimmi, come potrà non esser disonestà questa tua onestà, che per venir in questi paesi, sei passata per tanti luoghi, e per tante mani, ch'è impossibile, che da alcuno non ti sia stata data la stretta?

**FIL.** Io fui tolta da Barcelona, essendo piccina, e fui portata in Barberia, e donata alla Reina di Fessa. L'ho servita molti anni: mi riscattò poi questo Ruffiano, il quale ha tenuto conto di me, quanto avrebbe tenuto di sua figlia, se ben non per altro, che per trarne pur guadagno.

**FAG.** A qual Reina fosti donata?

**FIL.** Alla Reina di Fessa.

**FAG.** O pota di mia madre, questa è una gran Reina!

**FIL.** Reina di un grandissimo Regno.

## S C E N A VII.

**DRAGOLBONE capitano, e GABRINA.**

**DRA.** **T**U dunque sei la mia vezzosa, e graziosa Filefia?

**GAB.** Io son Filefia, sì.

**DRA.** Degna certo di farne una giostra sotto le finestre, e romperci una dodicina di lancie.

**GAB.** Io son Filefia, sì!

**DRA.** Ho disfiato Filefia: perch'è bella come una Venere, e giungendosi meco, che son

son un Marte, ed ancor bello, avessimo a produr Cupidini bellissimi, e valorosissimi.

GAB. Io son Filefia, e son' ancor bella la parte mia.

DRA. Tu bella! Vero ritratto del fistolo, del mal di San Lazzaro, e della peste, che faresti paura alle fantasime.

GAB. E tu volto di stregone, che non sò a chi non faresti muover lo stomacho in vederti.

DRA. Io ho fatto più piaghe con gli occhi, innamorando le gentildonne, che non ho fatto con la spada, e col mio viso d'angiolo.

GAB. Di Satanasso dell'Inferno.

DRA. Mira, che incontri vengono a questo cervello bizzarro mio! Tu vecchia sozza. Sappi, che m'incapitano, e scapitano, come a me piace; e ti giuro a fe di Cavaliere, che se non temesse oscurar i miei fatti illustri, e gloriosi di aver preso tante Città, soggiogati Principi, e debellati Re potentissimi, con imbrattarmi le mani del sangue della faccia delle donnicciuole, io ora ti taglierei il naso, e me lo porrei per cimiero sopra le mie armi.

GAB. E tu sappi, che m'infemino, e sfemino, come a me piace; e se mi fai salir la scinape al naso, ti menerò ben la pelle.

DRA. Tu certo non devi saper, chi son'io?

GAB. Che so io, chi sei.

DRA. Va, dimandalo, che lo saprai: non vò, che tu l'intenda da me. Io sono lo struggimondo, e mi beverei l'inferno, e tutto il mondo come un uovo fresco: e gli uomini armati tremano nel vedere il mio volto  
ira.

irato, e minaccevole; e tu, non fo, come non diventi paralitica per lo tremore. Trovati un altro alloggiamento per l'anima tua, che ne la vò privar di questo.

**GAB.** Se ben costui fà certo volto da inghiottir le genti, a me par un pallon gonfio di vento, ed un vilissimo coniglio.

**DRA.** Son più fiero in fatti, che non mostro nel volto; e son molti giorni, che ho fatto dieta per fatiarmi a mio modo di sangue umano. Tocca qui il core, senti come sbatte di rabbia: combatterei col diavolo, col bianco, e nero; e guai a te, se te la sfogo contro.

**GAB.** Tu non mi torrai dinanzi, se non ti pesto bene.

**DRA.** Arme, arme, allacciatemi l'elmo, affibbiatemi la corazza: o là, cingetemi la fulminea, imbracciatemi lo scudo, datemi la mia mazza ferrata: su, su speditevi tosto, a chi dico io?

**GAB.** Con tutte queste tue armi non farai buono ad uccider mi un pidocchio addosso.

**DRA.** Alle donne la lingua è lor' arme, e danno più stoccate, ed imbroccate in un punto, che un esercito, quando viene alle mani.

**GAB.** Io vò scalzarmi le pianelle, e pestarti il volto, come si pesta una falsa.

**DRA.** Ah vecchia poltrona. Mano a spade, stasfieri. Non accostar ti dico. Torrò un bastone, e vedrò, se ai l'ossa dure, o tenere: fatte a dietro fursante, traditora: fermati, io dico.

**GAB.** Non vò fermarmi, finchè non t'abbia accongio a legge d'asino.

**DRA.**

DRA. Tu non vuoi fermarti, no ?

GAB. No, no .

DRA. E tu dà quanto vuoi, vò che tu obbedisca: son'uso a farmi obbedire: stancherai pure .

GAB. Sono stanca, e se non lo acconciava a mio modo, non me lo toglieva da piedi .

DRA. Orsù poi che ho fatto sempre profession di vincer altri, e non altri me, lo or vò vincer me stesso, vò soffrirlo . Ho fatto più che Orlando in raffrenar tanto me stesso, di non por mano alla spada contra una feminuccia. Leonetto, certo costei mi deve aver fatto qualche cosa, deve portar qualche oratione addosso, poiche mi ha legate le mani in un certo modo, che non 'ne ho fatto cento pezzi . Vedi quell'uscio? quella è la casa del Ruffiano. Accompagnami prima in galea, poi torna è digli, che se non mi porta Filesia insino alla galea, che lo farò sbalzar per aria con tutta la casa . Mi serberò questa audacia per un'altra volta .

GAB. Vò andarmene a casa : l'uscio è chiuso : feci errore a lasciargli le chiavi, e non portarmele meco . Batterò se forse vi fosse . Tic, toc .

### S C E N A VIII.

FILESIA, e GABRINA .

FIL. **C**Hi dimandate? Chi sete voi ?

GAB. **C**Or questa è bella, una forestiera dimanda alla padrona della casa, chi sia! Di tu a me, chi sei? E che fai qui? chi ti ci ha menata ?

FIL. Il padron della casa, che farà qui tosto :

GAB. La padrona son io . Tu devi esser la ga-

lantissima puttana di mio marito: tu mi togli il mio pasto, ed io tutto il giorno a bocca aperta digiuna?

FIL. Avvertite a parlar, come si deve, ch'io non sono quella, che pensate.

GAB. O mio galante marito! Questa è la scusa, che voleva compiacere ad uno amico, per inviarmi fuor di casa, e trastullarsi con altra, ed io sciocca afina lo credetti, e forse che non mi dava fretta. A questo modo eh? Non fu, nè sarà mai la peggior femmina maritata di me, che dopo avermi consumata la roba, per empirsi quel suo ventraccio, mi porta ancora le puttane in casa. Puttana in casa mia eh? La mia casa è fatto ferraglio delle puttane di mio marito, come se fosse il gran Turco. Ma io ne farò le mie vendette:

FIL. Io son altra, che voi non pensate, vi dico.

GAB. Mirate, a che marito ho posto in mano tutte le mie cose! a chi ho dato cinquecento ducati di dote! ho speso, per ricevere ingiurie. Ma non la passerà alla fè, come si crede: farò correre tutte le vicine alle grida: porrò tutta questa città a romore: non vò avvezzarcelo, perchè ogni giorno mi farebbe peggio.

## S C E N A IX.

FAGONE, e GABRINA.

FAG. **O** Imè, sento la voce di Gabrina, che grida come spiritata: pensava avermi tolta tutt'oggi da dosso questa mosca canina, ed è tornata presto: arà trovata Filefia in casa, e non le

ho detto nulla di questo prima. Si penserà qualche mia puttana. Sen rovinato affatto.

**GAB.** Scontenta me, misera me!

**FAG.** Anzi scontento, e misero me! O Arsenio, o Trappola, in quanti travagli m'avete posto.

**GAB.** Ad altri il fiore, a me la faccia eh?

**FAG.** O fosse appiccato l'uno, e l'atro, che mi ci hanno fatto incorrere. Ma vedrò, se la posso acchetare con buone parole. O mia moglie, tu sia la ben ven venuta, Sei tornata molto presta.

**GAB.** Più affai di quello, che desideravi,

**FAG.** Stai molto turbata.

**GAB.** E tu non sai di che?

**FAG.** Non certo, vengo ora di fuori.

**GAB.** Chi è quella donna, ch'è in casa?

**FAG.** L'ai tu veduta?

**GAB.** E come.

**FAG.** E' altra di quel, che pensi.

**GAB.** Mi tenti, che parli eh?

**FAG.** Parla, moglie mia.

**GAB.** Qualche tua innamorata?

**FAG.** Sei molto lontana dalla verità?

**GAB.** Chi è dunque quella? Che rispondi?

## S C E N A X.

CUOCO, FAGONE, GABRINA, e FILESIA.

**CUO.** Ecoti le robe, che ai comprate.

**GAB.** O gran banchetto è questo, che fai! basterebbono a dieci persone tante robe. Non lo potevi fare a me ancora?

**FAG.** Troppoarei che fare.

**GAB.** Devresti levar l'amor da tutte, e parlo a tua moglie.

Cuo. Ditemi , padrone , in questo banchetto mancieranno amici , o nemici tuoi ?

FAG. Perchè ?

Cuo. Perchè mangiandoci nemici , condirò le vivande così saporite , che mangieranno tanto , che creperanno :

FAG. Con che le condirai ?

Cuo. Col petosiride , con l'astragalo , col potamogetone , e col clinopodio .

FAG. Il canchero , che mangi te , e le tue erbe .

Cuo. Perchè non son'io di quei cuochi , che non fanno se non cuocer malve , biete , bliti , ed ortiche . Acconcierò i polli , i piccioni , e i capponi senza ossa , che te gli porrai in gola , e gl'inghiottirai senza fastidio , come fossero falciccie .

FAG. Orsù vatti con Dio .

Cuo. Nè son'io di quei cuochi , che son tanto pigri , che più tosto ti strangola la fame , che sia acceso il fuoco . Io apparecchio con tanta prestezza , che solo ponendovi le mani sovra , son belle , e cotte . E già vi potrete sedere a tavola , perchè sono acconcie già .

FAG. Vatti con Dio .

Cuo. Questa è quella giovane , a cui apparecchiate il banchetto ? O che faccia di latte ! o che labra di rose ! o che boccuccia ghiotta da tortene un pasto , e leccarsene i diti , e succhiarsene le labbra , anzi da non vederse ne fazio mai !

FAG. Ben bene .

Cuo. O che gentil'aria ! o come è manierata rosa , e vistosa , più bella assai di quello che dicevi ! E tu savio , che avendo una moglie vecchia , fastidiosa , ed indiavola-

ta ,



ta, te l'hai trovata fresca, e tenerina.

FAG. Eh vatti con Dio, ti dico.

GAB. Lascialo parlar, se vuoi.

Cuo. Che l'avevi più in odio della morte?

FAG. Chi t'ha detto questo?

Cuo. Tu stesso.

GAB. Non bisogna accennarlo: me n'accorgo ben'io sì.

Cuo. E disfiavi, che s'avesse rotto il collo.

FAG. Io a te questo?

Cuo. Tu a me per certo, e che l'avevi mandata fuor di casa con non so che iscuſa.

FAG. Vattene con cento diavoli, ti dico.

Cuo. O che buona robba!

GAB. Assai cattiva sei tu.

Cuo. E disfiavi, che fosse uccisa, o si rompesse il collo per le scale.

GAB. Uccisa io?

Cuo. Non tu, ma sua moglie.

GAB. Io son sua moglie, e sia uccisa davvero, se non fo le mie vendette con un bastone.

Cuo. Che colpa ci ho io, vecchia arrabbiata, che ti possi fiaccare il collo.

GAB. Deh se ti posso io giungere.

FIL. Oimè, oimè, dove mi cacci?

GAB. Da casa mia.

FIL. Dove vuoi, che vada?

GAB. Al bordello, ove abitano le pari tue?

FAG. Oimè non m'uccidere, che mi parto.

FIL. Che ai meco, ignorantaccia?

Cuo. Ecco il disutile, nato solo per mangiare e bere.

FAG. O che sia squartata. Se ti pongo le mani addosso. Quando finirai?

GAB. Aspetta, che questa è l'infelicità :

FAG. O che maledetto pasto ! non più, son sa-  
zio, ho sconcio lo stomaco. Ne ti basta,  
che batti me, ma mi rompi il fiasco anc o-  
ra del vino, e calpestimi le robe? Perchè  
non m'ai più tosto rotta la testa mia, e  
sparsemi le cervella? Se m'avessi fat to  
spargere il sangue, non aresti potuto far-  
mi maggior dispiacere. Che si spenga la  
razza delle tue pari. Mi sazierò almeno  
delle reliquie sparse.

*Fine dell' Atto Terzo :*





to, che manda Trappola. Vò tormi un poco di spasso del fatto suo: ah, ah. Bestia la Signoria vostra.

LEO. M'ingiurii ancora: ti ringrazio.

LUC. Dico, che bene stia la signoria vostra. Se non avete avuta creanza in salutar me, la voglio aver'io in salutar voi.

LEO. Della tua mala creanza si duole molto il Capitan Dragoleone, che avendosi comprata da te Filefia, in vece di mandargli lei, gli ai mandata una vecchia stregonna. Così ti fai beffe di un par suo?

LUC. Ah, ah, che magra invenzione! pensava, che l'avesse inventata meglio. Dimmi, quante volte sei stato passato per punte di picche nella battaglia, e quanti anni avevi, quando il Capitano cominciò ad attaccarti il pugnol dietro?

LEO. A tempo, che appena lo potea sopportare. Ma bisogna far così, chi vuol diventare buon soldato.

LUC. Dimmi, ai ancora assuefatto il corpo alle cannonate?

LEO. O goffo, che sei! come si può assuefar' un corpo alle cannonate?

LUC. Cominciando, da che sei piccino, ad assuefarti alle botte de gli archibuggetti, poi de gli archibuggi più grandi, poi de gli smerigli, all'ultimo delle cannonate: che quando sarai grande, le soffrirai con minor travaglio.

LEO. Penso, che ti fai beffe di me. Di grazia non mi tener più a bada: dammi la donna, che il Capitano non s'adiri teco più di quello, che gliè.

LUC. Orsù non voglio più tenerti a bada. Di  
a Trap-

a Trappola, che questa volta le sue trappole non gli sono riuscite .

Leo. Che trappole ? Che riuscite ? Di grazia non più parole .

Luc. Sto immaginando , che non bastandomi l'avermi preso giuoco del fatto suo, gli vorrei far' un giuoco da dovero , di farlo andare in una galea : questo è un caso esemplare . O buon pensiero ! Con una burla burleremo le sue burle, ch'egli stesso caggia nella fossa , che s'ha fatta ; ed incappi nella trappola, che ha teso . Così farò . Andrò per una guardia di birri , che lo menino prigione, e poi gli farò una querela .

Leo. Io non so, che tanta dimora: su finiamola; olà .

Luc. Fratel, la giovane non è in casa mia, che , per dubbio non mi fosse tolta , l'ho riposta in una casa d'un amico : aspettami qui un poco, che la ti condurrò or' ora .

Leo. Spedia mola tosto , perchè ho fretta. Questa bestia si sta ridendo , e non fa , che il Capitano sta adirato con lui , che par lo voglia beffare : egli si credeva aver comprato una giovane bellissima , e questo furfante gli ha mandato in iscambio una vecchia contraffatta : non so come la salderà con lui .

Luc. Caporal , prendi costui , ch' è un truffatore .

Leo. Questo a me , Ruffiano ?

Luc. Questo per ora, ma verranno appresso cose maggiori, che in premio almeno n'avrai una galea .

Leo. Ad un soldato onorato un simil carico, eh?

Al Capitan Dragoleone questo affronto?  
Egli verrà qui or' ora, che sta infuriato,  
ed imbestiato contro te più che mai.

LUC. Dirai al Capitano, ed a Trappola, che  
venga no a liberarti.

LEO. Fermate, fermate, ascoltate le mie ra-  
gioni.

LUC. Trascinatelo via, che verrò con voi ad  
informare il Reggente delle sue furberie.

## S C E N A II.

ARSENIO, e FAGONE.

ARS. **G**l'ia la mia disfiata Filefia deve essere  
in casa di Fagone, e con grandissimo  
desiderio deve aspettarmi. Io nuoto in  
un golfo di dolcezza. O Amore, per lo fa-  
vor, ch'ora mi fai, io dimentico tutti gli  
affanni, i pianti, i sospiri, le vigilie,  
tutte le noje, che ho sofferte, e ti perdono  
tutte le ingiurie, che mi ai fatte, e da og-  
gi innanzi ti ringrazierò, ti benedirò sem-  
pre, e t'innalzerò con le lodi infino al cie-  
lo. O che abbracciamenti! Che baci so-  
vra baci! Che strette sovra strette! Ma  
perchè trattengo me stesso in tanto desi-  
derio? Tic, toc.

FAG. Chi batte? olà, scostati, che la casa cade.

ARS. Dio mi aiti: la casa cade?

FAG. Non so, che abbiano le mie gambe, che  
non vogliono star ritte.

ARS. Fagone, che ai?

FAG. L'ho teco, che mi fai la sgambetta?

ARS. Costui arà fatto a pugni con qualche  
buon fiasco di vin greco, ed arà levato  
in testa. Fratello, la sgambetta te la fa il  
vino.

FAG.

FAG. Chi sei tu ?

ARS. Arsenio . Non mi conosci? O' canchero ti mangi, m'ai fatto un rutto su'l volto puzzolente di vino .

FAG. Costui si pensa trovar il desinare apparecchiato, e giunger su'l buono, ma s'inganna : che ogni cosa è gita via , e quel poco avanza di vino , me l'ho asciugato .

ARS. Che è della mia innamorata ?

FAG. Male novelle .

ARS. Oimè infelice .

FAG. Anzi me infelice , à cui sono accadute tutte le disgrazie .

ARS. Che male novelle ?

FAG. Le piggiori , che potesti intendere : abbiamo fatigato in vano .

ARS. Si sono forse accorti dell'inganno , e non l'ai condotta a casa ?

FAG. Anzi l'avea condotta à casa , e poi .

ARS. Che poi ? parla presto , non mi tener così sospeso , non mi far morir a poco a poco , che m'uccidi di doppia morte .

FAG. Rumori , fracassi , naufragj , uccisioni .

ARS. Che rumori , che fracassi , che uccisioni ?

FAG. Me l'han tolta .

ARS. Oimè , che dici ?

FAG. Il vero . Al primo incontro levò una botta in testa , e si ruppe in mille parti , e sparse tutto il sangue .

ARS. Oimè ! o vita mia ! o morte cruda , perchè non togli me dal mondo !

FAG. Poi salita su co' piedi , la calpestò tutta ; che nulla ci rimase di sano , o di buono .

ARS. Son morto : m'ai ucciso : m'ai dato un coltello nel cuore .

FAG. Io ? no , no : non ti ho tocco : il coltello al

cuore io ? Dio me ne guardi, non mi ci sono impacciato .

ARS. Segui presto , finisci di uccidermi .

FAG. Io non ti vò uccidere : io ti dico , se vuoi essere ucciso , va ad altri , va al boja .

ARS. Come l'han morta ?

FAG. A bastonate .

ARS. Dunque ella è morta ?

FAG. Moi tissima .

ARS. A bastonate ?

FAG. A bastonatissime .

ARS. E sparso tutto il sangue ?

FAG. Tutto il sanguissimo .

ARS. O Filefia mia .

FAG. O cena mia .

ARS. O che mi muojo di doglia :

FAG. O che mi muojo di fame .

ARS. E come potrò viver senza te ?

FAG. E come potrò viver senza cena, come andrò digiuno a letto ?

ARS. E non occorre il simile a te ?

FAG. Perchè ?

ARS. Perchè non l'ajutavi ?

FAG. Attendeva a me .

ARS. A che attendevi ?

FAG. A ricoglièr la parte mia .

ARS. Di che ?

FAG. Delle bastonate .

ARS. Che t'importavano due bastonate più , o meno .

FAG. Canchero , che mi dovevano forte .

ARS. Chi dava le bastonate ?

FAG. Mia moglie .

ARS. Perchè tua moglie ?

FAG. Per rabbia , odio , furore , e gelosia .

ARS. O povera , ed innocente ! che colpa ci aveva ella ?



FAG. Nè meno ci aveva colpa io .

ARS. Dove fu questa ruina ?

FAG. In mezzo la strada .

ARS. Dov' è il sangue ? Dove sono le cervella ?  
Dove la povera morta ?

FAG. Non vedi quà i pezzi ? Non senti l'odor  
del vino, che farebbe risuscitar' un morto.

ARS. Che vino ? Che pezzi ?

FAG. Che donna ? Che povera ? Che innocente ?

ARS. Di che parli tu ?

FAG. E tu di che parli ?

ARS. Di Filefia mia .

FAG. Ed io della mia cena, e del fiasco rotto in  
mille parti : questo appartiene a me , di  
questo parlava io .

ARS. Canchero mangi te , la tua cena , ed il tuo  
fiasco .

FAG. Canchero mangi te, la tua Filefia, e quan-  
te femmine sono al mondo .

ARS. M'avevi trafitto l'anima . In somma che  
n'è di Filefia ? E' viva , o morta ?

FAG. Nè morta , nè viva .

ARS. Così tu mi trattiene ora in vita , nè mor-  
to , nè vivo .

FAG. Io la condussi a casa, e ci è stata gran pez-  
zo aspettando , e mia moglie pensandosi  
la mia puttana , le saltò addosso il fistolo ,  
la rabbia , e la febbre quartana , e la cac-  
ciò a bastonate .

ARS. Dio te'l dica per me , che dolore mi dai .

FAG. Più ne diede ella a me con le bastonate. E  
peggio quando mi ruppe il fiasco , e mi  
calpestò le robe .

ARS. O Filefia dolcissima anima mia , io t'ho  
condotta come vittima al sacrificio. Men-  
tre eri schiava, eri salva : or fatta libera, ti

ho perduta: t'ho liberata dalla casa del Ruffiano tuo inimico, per perderti in casa de' miei amici: t'ho fatta franca, acciocchè tu fossi battuta. E tua moglie è viva? Ha cuore? E' cieca, che non vedeva, e non riveriva cotanta bellezza?

**FAG.** Più cieca fu, quando percosse quel fiasco, che stava con una ciera allegra e brillante, con un bocchin, che parlava, e dicea, baciarmi, t'invito a bere: e me l'ha rotto in mille parti.

**ARS.** Ti avessi rotto il collo tu, ed ella in mille parti. Poi che si fè di Filezia?

**FAG.** Mentre io attendeva a salvar la carne, ella versava il vino: quando correva a salvar il vino, ella calpestava i frutti, frattanto le bastonate pioveano addosso: onde io sbalordito dal dolor delle bastonate, e della perdita delle robe, non mirava più innanzi.

**ARS.** Misero me, ch'io sono cagion d'ogni male, a fidar cosa di tanta importanza, la vita mia, in man d'un servo balordo, e d'un ubbriaco furfante. Ecco heffata ogni mia speranza. Ma di chi debbo dolermi, se non di me stesso, ed in me versar' ogni colpa? Dolce Filezia mia, tu della mia sciocchezza ne ai portata la pena, e bevuto il calice della mia dapocagine. O dolore, che avanza ogni dolore, e pur non moro. Veramente chi non muore per amore, non è degno di vita. A te, cuor, per castigo darò perpetui sospiri: a voi, occhi, perpetui fonti di lacrime. Ma chi sono? Che dico? Dove sono? Perchè non corro per queste strade, ricercandola?

No

No, no, andrò per quest'altra.

S C E N A III.

FILESIA, ed ARSENIO.

FIL. **M**isera me, qual mio grave peccato ;  
 o maligno influsso di stella mi con-  
 danna ad un partito così duro? So, che og-  
 gi la fortuna si prende giuoto del fatto  
 mio . Ecco poco anzi rubata al Ruffiano  
 era quasi in poter del mio Arsenio , or mi  
 trovo condotta in mille strane sciagure: o  
 quanto sarebbe meglio per me morire  
 una volta , e non mille . Io vò aggirando-  
 mi di quà, e di là senza saper dove mi va-  
 da , o dove mi sia ; ne so , se sia bene na-  
 scondermi , o gir cercando . Se mi voglio  
 nascondere, non so dove, ne nascosta spe-  
 ro poter trovare il mio caro Arsenio . Se  
 cammino, vò in pericolo di esser trovata, e  
 condotta di nuovo in poter del Ruffiano ,  
 soffrir più gravi tormenti di quelli , che  
 ho sofferti in fino ad ora . Il dubbio non  
 mi fa gire , la paura non mi lascia ferma-  
 re . Orsù io mi risolvo di andar cercan-  
 do per quella strada di là .

ARS. Ho corso infino al castello , e dimandato  
 un'uomo, se avesse veduto alcuna giovane  
 bellissima sola per la strada , mi rispose ,  
 averla veduta al mercato : corro al mer-  
 cato , e dimando, e mi fu detto esser stata  
 veduta alla strada di Toledo ; son qui , e  
 non la trovo , e mentre sto col corpo in  
 una parte , sto con l'animo in un'altra . O  
 Dio! vorrei dividermi, e d'un' Arsenio far-  
 ne mille , e per ogni cantone lasciarne  
 uno , che spiasse della mia Filesia . Chi fa ,

D 5

se al.

se alcuno l'incontra adesso, e mirandola dal piè alla fronte, con tanto stupor degli occhi contempli d'un sì nuovo Sol di bellezze gli atti, i costumi, le parole, il guardo, quel suo leggiadro portamento, ed un sì ricco tesoro di tante grazie, e subito ne divien ingordo, e la rubi? Ella è pur degna di rapina. O mio tesoro di tesori, t'ho perduto, e pur vivo? Deh se t'ho in queste braccia, ti stringerò così forte, che non ne scamperai più mai; e chi penserà di svellertene, penserà prima di svellerne quest'alma. Dubito, che farò come la limia, che per troppo stringere i figli in braccio, gli uccide. Ma chi sa, se mentre parlo, alcuno la trascina a forza, vò correre ad ajutarla.

**FIL.** O Dio! mi dogliono gli occhi, per aver tanto mirato, se vedessi il mio Arsenio; ed ognun, che vedo, mi par lui, e pur lui non incontro giammai. Deh Amore, fa che l'abbia in queste braccia, che lo stringerò con nodo così perpetuo, che mai più nè Corsali, nè Ruffiano, nè tema di castigo, nè timor di morte farà, che più ne scampi; e bisognandomi morire, morirò seco. Non abbracciò mai uomo sommerso in alcun naufragio cassa, o legno per salvarsi, come io mi abbraccerò col mio caro Arsenio, acciocchè mai più lo perda in questo amoroso naufragio; e chi penserà torniti dalle braccia, penserà prima tagliarmi le braccia. Io vò cercando te, e tu devi andar cercando me. O Dio, non mi abbandonare!

**ARS.** Io dubito di perderla , per troppo cercarla . Io ho trascorso con l'animo , e col corpo tutto il mondo , e non ne posso aver nuova : vorrei , che Cerere mi prestasse il suo carro , col quale andò cercando la sua Proserpina , per andarla cercando a voglia mia . Andrò a tutti i trombetti di Napoli , che la bandiscano , e prometterli per mancia la vita mia . O infelicissima vita di chi ama , tutta angoscie , tutta tormenti ! Oimè , che tutti i diletti di amore , sappo un fastidio , tono nulla . Chi sa , se i cieli non l'hanno destinata per me , poichè mi è stata contesa tante volte ? Ma avendomi acquistata la sua grazia con tanti stenti , arso per lei in tanto fuoco , seguita con tanta fede , rubatala a tante scchiere d'innamorati con tant' arte , sofferte tante indegnità , ed or fatta mia con tant' inganni , e ridotta in luogo sicuro , voglio , che sia preda d'altri ? Dunque ho fatto il furto per altri ? Sarebbe ben di ragione , che fosse mia . O anima mia , qual mio e tuo fiero destino ne scompagna , e fa , che patiamo l'un da l'altro un' esilio così disperato ?

**FIL.** Parmi sentir la voce del mio Arsenio .

**ARS.** Parmi , che veggio Filezia : sogno , o vegghio ? io veggio folgorar , e stavillar quegli occhi suoi belli : io la veggio venir verso me .

**FIL.** O Arsenio vita mia , ti sei forse nascosto da me , acciocchè ritrovandoti poi , t'avesse a ritrovar con maggior allegrezza ? Il rispetto della strada pubblica mi vieta , che non possa mostrartr quel segno del desi-

derio, e della mia allegrezza, c'ho di trovarmi teco.

**ARS.** O anima mia, che non è misura, che possa misurar' il contento del cuor mio: sono attuffato in un mar d'ineffabil gioja: ma può più in meil rispetto dell'onor tuo, che mi vieta, che non ti baci quegli occhi. O stelle, che sete soese dal cielo, per porvi in questa fronte! Vorrei aver tanti occhi, quante stelle il cielo, o vorrei esser tutt'occhi, per satiarmi di mirarti.

**FIL.** Ed io vorrei esser tutta cuore, per esser capace di tanto amore, e poter tutta amarti: perchè tanto amo te, che non posso tanto amar me stessa. Che conoscendo, che ne' tuoi degni costumi, e leggiadre fattezze consiste la mia beatitudine, da che mi ti diedi, feci ferma deliberazione, che l'anima mia, mentre sarà viva, abbia ad esser vostra ancella.

**ARS.** O degnissimo paragon di bellezza, sappi ch'una stessa fiamma arde il mio cuore, e'l tuo; che non meno amo io te, di quel, che conosco esser amato da te: e da questo fò augurio, che niuno accidente contrario ne disgiungerà, e prego Iddio, che niuno ci disturbi, e separi fino alla morte. Ma acciocchè io oggi vi possa condurre in casa mia, bisognerà, che tu finga chiamarti D. Eufragia, e che sia mia moglie, e parlar spagnuolo, (che so, che ne parli benissimo) e nel rimanente ti governi secondo vedrai me fare.

**FIL.** Farò, come comandi.

**ARS.** Ecco mio padre. Troppo presto m'è sovraggiunto: disiaava informarti un poco meglio.

SCE.

CALLIFRONE, ARSENIO, e FILESIA ?

CAL. **C** Ostitui mi par' Arsenio, no, no. Egli è Arsenio. O Arsenio, o Arsenio. Non mi risponde, non farà lui, ma se gli rassomiglia molto, anzi è lo stesso. O Arsenio, rispondimi.

ARS. Con qui en hablays hombre de bien.

CAL. Teco parlo. Non sei tu Arsenio ?

ARS. Non soy Arsenio yò.

CAL. Forse ho preso errore, e non farà Arsenio. Parla spagnuolo, certo farà altri. Egli proprio mi par Arsenio. Io pensava, che ora fossi venti miglia discosto, come or ti vedo qui ?

ARS. Por cierto que me haze reir. Mas quien no reyerá de las palabras deste hombre ? Quando yò te uy ? Quando me conoziste ? No haveys algun deudo en esta tierra, que tenga cuidado de vos ?

CAL. Perchè me ne domandi ?

ARS. Que os tenga cerrado, y enterrenido en casa.

CAL. Perchè devo esser tenuto ferrato in casa ?

ARS. Perque soys loco. Vos hablays con quien no conozistes, y llamays me Arsenio, y quereys que os responda.

CAL. O che io son fuora di me, o tu sei Arsenio. Io l'ho imbarcato, ed ho veduto far vela alla nave, ed arà ora fatto dieci miglia almeno, come è possibile, che sia sbarcato così presto, e giunto qui ? Porta seco una bella giovane, ed alla ciera non mi par Napoletana, ma più tosto Spagnuola. Certo arò preso errore. Gentiluomo,  
come

come vi chiamate ?

ARS. Lelio Afaidado .

CAL. Di che nazione sete ?

ARS. Nazido, en Espanna , a unque natural de Napoles .

CAL. Oimè io mi sento da un occulto desiderio tutto acceso : forse costui è Lelio , l'altro mio figlio , che tanto io desidero di vedere . Di grazia , gentiluomo , ditemi di chi sete figliuolo ?

ARS. Yò , de un cavallero muy principal , que es el fennor Califron Afaidado , Napoletano .

CAL. Vostra madre ?

ARS. Mi madre es Eleonora , tambien de Napoles .

CAL. Dove si trova adesso ?

ARS. En Barcelona . Mas porque me proguntais de itas cosas ?

CAL. Tua madre avea altri figliuoli ?

ARS. Otro tiene a qui en Napoles , que se dice Arsenio , a quien yò deseo mucho de ver , y mucho mas mi padre . Mas por que V.M. me ha preguntado de todo mi nazimiento , os ruego que me digays , si conoscis a este Califron Afaidado .

CAL. Per non tenervi a dimora , io son Callifrone Afaitato vostro padre .

ARS. Vos mi padre ? Andà con Dios .

CAL. Perchè dunque no'l credete ?

ARS. Me dixo mi madre , que es un cavallero muy principal , que bive a qui en Napoles .

CAL. Se ben'io vivo così alla filosofica , son pur padron di quaranta mila ducati , e non son' indegno di esserti padre .

ARS.



**ARS.** Supplicole por amor de Dios me perdone, y incado de rodillas le pido perdon. Pues V. M. es el fennor Califron Afaidado mi padre.

**CAL.** Io son Callifrone, carissimo figlio, e desiderosissimo di vedervi, ed ho preso errore, stimando voi Arsenio vostro fratello, che molto vi rassomigliate. E mi ricordo, che essendo voi bambino, nè io, nè vostra madre vi potevamo discernere insieme.

**ARS.** Esto mismo he oydo dezir mil vezes à mi madre, la qual besa mil vezes las manos, y los pies de V. M. y mucho se le encomienda.

**CAL.** Come sta?

**ARS.** Bien està, gratias a Dios;

**CAL.** Chi è questa gentildonna, che vien con voi?

**ARS.** Dona Eufragia mi mujer, hyja de aquel cavallero, con quien se casò mi madre, antes que con V. M.

**CAL.** O nuora carissima, voi siate la ben venuta per mille volte.

**FIL.** Muy bien allada per mil vezes V. M. y Dios os otorgue todo lo que desçays.

**CAL.** Non più, che vivere, e morir con voi.

**FIL.** Ni menos yò lo deseò.

**CAL.** O come sete fatta grande! O quante volte vi ho avuta in braccio! certo, che non vi avrei potuto conoscer mai. Sete fatta disposta, e bella.

**ARS.** Doy muchas gratias a Dios, que sin mucho preguntar yò he allado mi padre.

**CAL.** Ed io ancora do grazie a Dio, perciocchè quanto è stata l'allegrezza più all'improvviso, tanto è stata più cara. Orsù entriamo

mo, questa è vostra casa .

S C E N A V .

TRAPPOLA , CALLIFRONE , e ARSENIO .

TRA. **P** Adron, sono stato tutt'oggi alla villa: ho fatto la vostra ambasciata al castaldo , e dice, che domani all'alba verrà à fare i conti .

CAL. Bene sta .

TRA. O signor Arsenio , voi sete stato di presto ritorno .

CAL. Ah , ah . Chi pensi tu , sia costui ?

TRA. Arsenio vostro figlio .

CAL. Oh , come sei goffo ! Questo è Lelio suo fratello , che lasciasti bambino in Spagna .

TRA. Dico , che mi par egli stesso , anzi è egli stesso .

CAL. Ti dico ; ch'è Lelio , ch'è tanto simile ad Arsenio , che io , e mia moglie non potevamo discernere l'un dall'altro .

TRA. Io vi dico , ch'è Arsenio , e voi mi volete dar la baja .

CAL. Ora vuoi tu la baja . Taci , che sei una bestia .

TRA. Quella donna chi è ?

CAL. Donna Eufragia sua consorte .

TRA. Quella è la sua innamorata .

CAL. Ah , ah . come sei ignorante !

TRA. Ah , ah . io sono l'ignorante , sta bene . Io vi dico , ch'è Arsenio , ed ha tolto in presto quel mantello , quel cappello , e quegli stivali , e vi ha dato ad intendere , ch'è Lelio suo fratello . Non vedete , che ride ?

ARS. Quien es este hombre tan atrevido ?

CAL. E' un nostro servo , che suol burlar volentieri , è un mezzo buffone .

TRA.

TRA. Parla spagnuolo adesso .

CAL. O Dio , s'è nato , ed allevato in Ispagna  
fin'ora , come vuoi , che parli ? ah , ah .

ARS. Quere jugar con migo este rapaz .

TRA. Avertite padrone , io ve lo dico . Que-  
sto è Arsenio , e non s'è partito altrimenti  
da Napoli ; e quella donna è la sua inna-  
morata , ch'era in poter del Ruffiano .

CAL. Scoppio di riso , ah , ah . chi non ridefle ?

TRA. Ridete ora , piangerete poi : non dite ;  
non ve l'abbia avvisato .

ARS. Que dize este truhan , berracho .

TRA. Io sono stato alla villa a far il vostro scri-  
vigio . Io non ci ho colpa alcuna .

ARS. Pasè acà truhan , queremos burlar un po-  
quito juntos .

TRA. Canchero allo spagnuolo , parla con la  
bocca , e tacciano le mani .

CAL. Quella signora è Donna Eufragia figlia di  
quel cavaliere spagnuolo Don Giovanni,  
che fu primo marito di Elionora mia mo-  
glie : entrate , signor Lelio figliuol caro ,  
e voi Signora Donna Eufragia , questa è  
vostra casa .

ARS. Pasè adelante e'l primiero .

CAL. Entrate voi almeno , nuora carissima .

FIL. No me aga este tuerto os ruego .

CAL. Questo è mio debito ?

FIL. Por vuestra gratia . Mas lo harè , pues me  
lo manda .

TRA. Io andrò per altri servigj .

S C E N A VI.

POLEONE , CALLIFRONE , ed ARSENIO .

POL. **O** Ventura ! Eccolo dinanzi la porta  
sua . Gentiluomo , Dio vi guardi .

CAL. Ecco questo altro , ah , ah .

POL. Di che ridete , padrone ?

CAL. Con chi pensi parlare ?

POL. Con questo gentiluomo qui presente .

CAL. Tu non lo raffiguri bene .

POL. Io non lo conosco ? ho parlato più volte .

CAL. Non lo conosci , dico .

POL. Egli ha quegli occhi stessi , quel naso , quella bocca , quel viso , quei capelli , e quell'aria . Lo conosco benissimo .

CAL. Questo qui presente è il fratello di quello , col quale tu pensi parlare .

POL. Egli parmi così magro , pallido , com'era poco anzi : già gli uomini non si fanno a stampa , come le monete , che possano tanto rassomigliarsi l'un l'altro .

CAL. Ti dico , che Arsenio fratello di costui va in Ispagna , e s'è partito all'alba da Napoli , e deve esser presso a Gaeta .

POL. Io vò veder , se son vivo , o morto . Io vedo , io parlo , e mi muovo , e mi ricordo , che gli ho parlato questa mattina : egli è desso .

CAL. Che cercavi da lui , vò intender questa pratica .

POL. Per certe robe , che ha voluto in presto da me , m'ha dato in pegno un'anel d'oro con un rubino , qual dicea valer trenta scudi , e gli orefici m'han detto , ch'è d'ottone , e che il rubino è un vetro falso , che non val l'uno e l'altro un carlino : or cerco , o che mi dia un pegno migliore , o mi restituisca le robe .

CAL. Poveretto , tu sogni , tu frenetichi .

POL. Come sogno ? Come frenetico ?

CAL. Mio figlio non ebbe mai simil forti d'annelli ,

nelli, che non convenivano ad un suo pari queste gioje false ; e tu non lo devi conoscere .

**POL.** Anzi io vi dico, che voi non lo dovete conoscere , ch'io lo conosco molto bene ; e colui , col quale ho trattato, è questo qui presente .

**CAL.** Questo , che qui vedi , è un gentiluomo spagnuolo , fratello di Arsenio , che gli rassomiglia tanto , che par lo stesso ; e non è stato in Napoli, se non ora, che viene . Ma che avea bisogno delle tue gioje false ?

**POL.** Mi disse, che voleva far non so che burla al.

**ARS.** Con quien hablays vos ; habla con migo .

**POL.** Parla spagnuolo adesso .

**CAL.** Mira , che bestia ! se è spagnuolo , come vuoi che parli ebraico ? Signor Lelio, quest'afino v'ha preso in iscambio di vostro fratello ; e si pensa , che voi siate lui .

**POL.** Forse avrò fatto errore . Questi parla spagnuolo , e quelli Italiano, forse sarà Lelio suo fratello, perchè tanto dice, che se gli rassomiglia . Egli è quello stesso di poco anzi , io li veggio addosso le vesti mie . Gentiluomo , se non mi date le vesti mie, overo un pegno di maggior valuta , ve le torrò da dosso , che queste truffe non si convengono a' vostri pari .

**CAL.** O Dio , come sei ostinato . Tu non vuoi credere , se non tocchi . Ti dico, che non è Arsenio : che diavol di bisogno aveva Arsenio delle tue robe ?

**POL.** Mi diceva , che voleva fare un'inganno .

**ARS.** Si luego luego no te apartays de aqui , yò te darè de palos . Vate con todos los diablos .

**POL.**

POL. Cerco la roba mia .

ARS. Tomà , tomà tu ropa .

POL. Oimè , deh per amor di Dio. Santo Antonio , ajutami , che costui non mi uccida .

CAL. Non t'ho detto , figliuol mio , che ti fossi partito , che parlavi con altri , che pensavi . Orsù non più collera : entriamo , figlio .

POL. Basta , me ne vendicherò ben'io .

CAL. È pur tenti , non ti ricordi delle botte , che ai avute : ce ne sono dell'altre , se le cerchi .

ARS. Entremonos .

POL. Io me ne andrò alla corte , dirò le mie ragioni , e cercherò vendicarmene , se posso :

## S C E N A VII.

DRAGOLEONE , e DENTIFRANCOLO :

DRA. **M**I racconti favole , bugiardaccio : tu non ai fatto quello , che ti ho comandato , poichè in iscambio di recarmi la mia Filefia , mi rechi quella vecchia con trafficata .

DEN. V'ho recata quella stessa , che mi consegnò il Ruffiano .

DRA. Certo o sei , o fingi essere ubbriaco .

DEN. Io sono ancora digiuno .

DRA. Or vai cercando , che ti dia io da mangiare cinquanta punzoni per antipasto , bastonate a tutto pasto , e calci a dietro pasto .

DEN. Vi ringrazio , non ho fame , son sazio ancor da jeri .

DRA. So , che ti giuchereffi l'anima , se l'avessi in tuo potere : ti avrai giucato i cento scudi , e poi da qualche bordello m'ai recata quella puttana vecchia .

DEN. Padrone , voi sapete , che non so giucare .

DRA.

**DRA.** Però avrai perduto , perchè non sapevi giocare. Ma ti farò conoscere, che importi venirmi innanzi con queste favole .

**DEN.** Se troverete altrimenti di quel, che vi ho detto , fate di me quel, che vi piace .

**DRA.** Dimmi , a chi desti i danari ? pazzo senza cervello .

**DEN.** Me l'avete fatto dir cento volte. Al Ruffiano .

**DRA.** Come lo conoscesti ?

**DEN.** Giunto al luogo , che voi m' insegnaſte ; trovai un servo , che mi stava aspettando, e mi mostrò una lettera di vostra mano , che voi li mandaste il giorno innanzi, e mi dimandò, se avea portato i cento scudi, e'l segnale : dissi di sì : fece calar il Ruffiano , gli diedi li danari , e'l segno , e mi consegnò Fileſia , pregandomi a trattarla bene , e che le facessi carezze .

**DRA.** Pur perseveri a dir , ch'era Fileſia ? Ti caverò questa lingua , se più dice quel , che non è , non fù , ne può essere . Batti la porta .

**DEN.** La batto : tic , toc .

S C E N A VIII.

LUCRINO, DRAGOLEONE, e DENTIERANGOLO :

**LUC.** O Signor Capitano , voi siate il molto ben venuto .

**DRA.** E tu il molto mal trovato .

**LUC.** Par , che siate in collera meco . Forse lo fate, per non darmi la mancia della vostra bellissima Fileſia , che vi ho mandata .

**DRA.** Ti darò un capeſtro per mancia , per appiccarti .

**LUC.** Non vi conosco per boja .

**DRA.** Voglio essere peggio, che boja : che il boja si contenterebbe farti in quattro quarti , ma io ti squarterò in cento pezzi, e senza adoperar la spada.

**Luc.** Ah, ah, ah.

**DRA.** Che Diavolo ai . Pota della nostra, che non vò dire, tu ridi, mi dai ancor la baja ?

**Luc.** La baja, mi par, che voi la volete dar' a me .

**DRA.** Trovati un'altro mondo, per iscampare, che in questo dovunque tu fuggi, ti giungerò, ancor che fuggissi nella China, e nel Giappone; e ti farò assaggiare un pajo di artiglierie di questi pugnì, ed un pajo di bombarde di questi calci .

**Luc.** Di che dunque vi dolete di me ?

**DRA.** Per chi conosci tu il Capitan Drago-leone ?

**Luc.** Lo conosco per un Capitan valorosissimo, e mio amico, e mio padrone .

**DRA.** Perchè dunque lo tratti da nemico? Non sai tu, che quando io ritraggo l'animo dalle gravissime cure de gli eserciti, per alleggiar, e rintuzzar gli spiriti infocati, e infuriati, mi riduco a trastullarmi con una donna, e per questo effetto m'ho compro da te Filefia . Tu in iscambio di lei mi mandi una vecchia strega ?

**Luc.** Ah, ah, or che sete satio insi no' a gli occhi di Filefia, ed avete pasteggiato, banchettato, ed alleggiati gli spiriti, fingete il collerico meco, e date la baja a me poveretto .

**DRA.** Tu ridendo mi fai ven'ir in maggior furia . Io mi fò gran maraviglia di me stesso, che



che abbia tanta pazienza, che non t'infilzi con la spada, come un beccaficco: cattivo, furfante.

LUC. In quanto al cattivo è vero; ma il furfante no.

DRA. Furfantissimo, ingannatore.

LUC. Io vi dico, che non inganno, nè vivo d'inganno; e non ho ingannato, nè son per ingannare alcuno; e son uomo da bene, come ogni par mio.

DRA. Come uomo da bene, se sei Ruffiano?

LUC. Son Ruffiano, ed ho fatto questo ufizio quarant'anni di Ruffiano onoratamente, che niuno si può doler di me, nè dirmi un ma.

DRA. Come dunque ti pigli i miei trecento scudi, e mi mandi una vecchia in vece di Filezia?

LUC. Di grazia, vi prego, dite da burla, o da senno?

DRA. Come da senno? Conoscera', che all'ora dico da senno, quando ti darò una dodicina di bastonate a buon conto?

LUC. Ma che vecchia v'ho mandata io?

DRA. Tu'l sai, che me l'ai mandata.

LUC. Vecchia io? Che vecchia? E' venuto Dentifrangolo vostro servo, e mi diede la vostra lettera, e i cento scudi, e'l segnale; ed io gli consegnai Filezia vostra.

DRA. Dentifrangolo, fatti innanzi; intendi costui, che dice.

DEN. Intendo: quella donna, che mi fu consegnata, quella v'ho portata.

LUC. Io ho dato a te vecchia?

DEN. A chi diedi i danari, mi diede la vecchia.

LUC. Io quello? Quando io consegnai nè a te, nè

nè a niuno vecchia e

DEN. Tusi?

DRA. Taci tu . Taci tu ancora : e non rispondete, se non a quanto vi dimando . E' stato costui quello , che ti diede la vecchia , che mi recasti ?

DEN. Quel Ruffiano , che mi diede la vecchia , non stava cosi fatto .

DRA. Ai tu consegnato a costui Filefia ?

LUC. Quel Dentifrangolo , a cui ho consegnata Filefia , non assomigliava a costui .

DRA. A chi dunque la desti ?

LUC. Ad un'altro , che mi venne da vostra parte , mi diede la vostra lettera , i cento ducati di quella stessa moneta della prima , il segnale nascosto tra noi .

DRA. Dentifrangolo , racconta com' è passato il fatto .

DEN. Io venendo qui , trovai un giovane con un naso aquilino , con certi occhi vivi come vipera .

LUC. Oimè , m'indovino la cosa .

DEN. Bruno , basso , macro , con certe guancie lunghe .

LUC. Oimè , quelle guancie lunghe m'an dato una guanciata . Come si chiamava ?

DEN. Nullacredimi , Tuttigabbali , Orofurali , Donnascambiali .

LUC. Vorrei morire , questi è Trappola .

DRA. O uomo ignorantissimo sovra tutti gli ignoranti , come non ti accorgevi , che ti voleva ingannare ? Se fosse stato tuo padre , o tuo fratello , non poteva avvertirti meglio . S'egli ti diceva , che si chiamava Nullacredimi , acciocchè tu non gli credesti , perchè gli credesti ? Se diceva ,  
che

che si chiamava Tuttigabbali, e che voleva gabbar ancor te, come ti facesti gabbar? Ti disse Orofurali, perchè ti voleva furare i cento scudi; e Donna Scambiali, perchè ti voleva scambiar la giovane per la vecchia.

**DEB.** Io non avea cura all'ora delle parole, che diceva; ne d'interpretar il suo nome, ma a far bene il vostro servizio.

**DRA.** Quedo era mio servizio, non farti ingannare.

**LUC.** O misero me, che debbo dunque fare?

**DRA.** Porti un capestro al collo, ed appiccarti.

**LUC.** Deh, uccidetemi per amor di Dio.

**DRA.** Tu vuoi morir' a posta per non pagarmi: ma dammi prima i miei trecento scudi, e poi fatti uccidere a tua posta da chi vuoi.

**LUC.** Io moro.

**DRA.** Non morir prima, che mi paghi.

**LUC.** Io moro.

**DRA.** Io vò, che tu viva a tuo dispetto.

**LUC.** Oimè, oimè.

**DRA.** Guai ti dia Dio.

**LUC.** Oimè, ch'io sono stato ministro del mio danno: che mentre pensava ingannar lui, egli ingannava me; e pensando burlar lui, burlava me stesso: anzi me ne avisò prima, che voleva ingannarmi, ed in quel punto che m'ingannava, egli proprio me ne avvertiva, ed io sbalordito, più stava saldo all'inganno.

**DRA.** Chi è questo, che t'ha ingannato?

**LUC.** Trappola.

**DRA.** Se sapevi, che si chiamava Trappola, perchè

LA TRAP.

E

chè

chè ti lasciasti trappolare? Pensi, che quel nome gli fosse posto a caso.

**LUC.** Poichè ha ingannato noi due, però ambedue diamogli il castigo.

**DRA.** Egli non ha ingannato, se non te. Ma non merita castigo alcuno, se questa mattina t'avisò, che ti voleva ingannare, e te ne avisò in quel punto stesso.

**LUC.** Mi sono tutt'oggi guardato da lui con tutto il mio potere, e con tutto ciò m'ha pur gabbato. Ne mi duol tanto d'aver perduti i danari, quanto d'essere stato burlato. Vi è di peggio, che voi mi avete mandato un'altro vostro servo per Fiesia; ed io pensando, che lo mandasse Trappola, per burlarmi allora, l'ho fatto mettere in prigion da' birri.

**DRA.** Poter del mondo, che cosa dici? M'ai aggiunto ingiurie ad'ingiurie.

**LUC.** Io non l'ho fatto, per ingiuriarvi, che meriterei ogni castigo; ma pensava qualche uomo finto, così il finto ho stimato per vero, e 'l vero per finto.

**DRA.** Su alle mani, diasi qualche rimedio: trovinsi coltore, che son'uomo di tormela per forza dove la trovo, anche da man del Diavolo.

**LUC.** Mi par, che andiamo in casa di Callifrone padre di Arsenio, perchè egli ne sta innamorato ardentemente, e cerchiamo prima con cortesia, se possiamo aver qualche luce del fatto, e dove si ritrovi; e poi s'usi la forza.

**DRA.** Entra tu, brava, e fulmina con la lingua, e sta sicuro, che avrai sempre alla spalla Dragoleone. Io mi porrò dietro questo

angolo per guardia, e per riparo, e per ogni cosa, che potesse succedere.

Luc. Io batto. Tic, toc.

S C E N A IX.

CALLIFRONE, DRAGOLEONE, e LUCRINO.

CAL. **C** He volete da me ?

DRA. Quello, che intenderai.

CAL. Che furia è questa ?

DRA. Tu devi esser forestiere in questa terra; poichè non mi conosci. Digli tu, Lucrino, chi sono.

Luc. Avvertite, Callifrone, che costui è un valente Capitano.

DRA. Che Capitano, Capitano ? Io sono il commessario della peste, il luogotenente della morte, il colonello dell'uccisioni. Per dirla in breve. Io sono lo struggimondo, ed in quella casa, che ardisce ingiuriarmi, resta un perpetuo testimon del mio valore.

CAL. Lungi dunque dalla mia casa, che non ci ai a far cosa alcuna.

DRA. An zi più qui, che in altro luogo. Se Arsenio tuo figlio non mi torna la mia schiava, darò tale scossa a questa casa, che la farò volar per l'aria, come se fosse contraminata con cento barili di polvere, e se m'ha rubata la donna, non m'ha rubato l'animo, il valore, e la gagliardia.

CAL. Io non so, che vogliate di quà con tante bravure, e con tanta superbia: che ho uomo in casa, che ne ha per se, e per altri, ed in sua presenza vi farà aver poche parole, e vi farà pentir delle già dette.

Luc. Callifrone, di grazia ascoltate il fatto, e

quel' che può farsi per cortesia, non si faccia con isdegno . Io aveva una schiava in casa, che l'avea comperata duceto ducati in Barberia . Arsenio vostro figlio mi è stato gran tempo d'intorno per averla . Il Capitan qui presente se l'ha comperata da me per trecento , vostro figlio e Trappola han tanto trappolato , che me l'han rubata di casa .

CAL. Quando fu questo ?

LUC. Poco innanzi questa mattina :

CAL. Or mirate, se sete fuor di cervello. Trappola dall'alba del giorno è stato alla villa , ed è tornato or' ora. Arsenio mio figlio è gito à Barcelona , s'è partito dal principio del giorno , e già deve essere a Gaeta.

LUC. Ho veduto tutt' oggi Arsenio vostro figlio , e Trappola non me l'ho potuto mai tor da piedi .

CAL. Io dico , che non l'ai potuto vedere .

LUC. Io dico il vero , ch' egli me l'ha tolta .

CAL. Ed io ti dico , che qui non può essere veritate alcuna .

LUC. Ditemi di grazia , ha egli condotta in vostra casa alcuna donna ?

CAL. Son quindici anni, che in mia casa non fu donna giammai, eccetto oggi, che è venuto Lelio , un'altro figlio, che ho, da Barcelona, e menatafi seco una gentildonna principale sua moglie , chiamata Donna Eufragia .

LUC. Non ci fareste tanto favore di farci veder Donna Eufragia ?

CAL. A che proposito ? Che ho a far con voi ? Con che proposito dirò ad una signora nobilissima , che certi uomini la vogliono vedere ?

DRA.

**DRA.** Avvertite, ch'io sono il Capitan Drago-  
leone di tanta fama . che bisogna allargar-  
fi il mondo , per capirla . Stipendiato dal  
Rè di Spagna , da quel di Francia , e da  
quel d'Inghilterra , infin dal Turco . Ad  
un mio cenno ho cento bandiere di sol-  
dati , che porranno flossopra il mondo .  
Or mi riduco a pregarvene , per non far  
qualche stroppio , o stragge quì innanzi  
del vostro Arsenio .

**CAL.** Ad Arsenio tu non farai stroppio alcuno,  
che è gito in Ispagna .

**DRA.** Ho le braccia così lunghe, che giungono  
infino all'Inghilterra .

**LUC.** Vi preghiamo per cortesia con alcuna  
scusa di farcela veder solo .

**CAL.** Son contento . Vò soddisfarvi . O di ca-  
sa , fate intendere a Donna Eufragia , che  
per farmi grazia, cali quaggiuso un poco .  
Resterete ingannati , che Arsenio è fuor  
di Napoli dall'alba, ed in mia casa non v'è  
schiava alcuna .

S C E N A X.

**FILESIA , CALLIFRONE , LUCRINO , e DRA-  
GOLEONE .**

**FIL.** **S** Ennor padre , que manda V.M.

**CAL.** **C**ostoro hanno caro vedervi .

**LUC.** Io trafecolo, questa è Filesia la mia schia-  
va .

**DRA.** Anzi mia signora . Conosco gli occhi, che  
lucono più del fanale della mia galea , e  
che feriscono più de gli archibuggi .

**CAL.** Signora, conoscete costoro ?

**FIL.** Nunca jamas me acontecio de verlos, pues  
como los puedo conozer yò , si agora le-

gamos a qui de Barcelona?

**LUC.** Conosci, Filefia, me?

**FIL.** Con quien hablays vos?

**LUC.** Con Filefia.

**FIL.** Pues no hablays co migo?

**LUC.** Voi chi sete?

**FIL.** No tengo obligazion de dar cuenta a vos.

**LUC.** Ditelo per cortesia.

**FIL.** Quiero que mi cortesia venga a vostra mala crianca. Yò me llamo Donna Eufragia.

**DRA.** Conoscete me?

**FIL.** Nunca os vi.

**DRA.** Il Capitan Dragoleone?

**FIL.** Jamas he hoydo dezir tal nombre. Que preguntas son estas? A si me hablays, como si mucho tiempo mi vuierades conocida.

**LUC.** Nonosci Lucrino Ruffiano?

**FIL.** Que tiengo de hazer yò con alcaghuetes? deveriedes de buscarlo en la putaria. Quando yò vi tal casta de jentes?

**LUC.** Or parla spagnuolo, i capelli non mi parevano cosi biondi, nè ella cosi vermiglia. Forse avrò fatto errore. Ma quanto più la miro, più mi par'ella. Dico, che è dessa. Queste son le carezze, Filefia, che ai avute in casa mia? Questi i buoni trattamenti?

**FIL.** Estoy imaginando, que' erades locos; pues dizistes cosas tan estrafias, que nunca las oy en my vida.

**DRA.** Nonosci dunque il Capitano?

**FIL.** Nunca me allè en la guerra, donde haya conocido soldados, mas porque estoy perdiendo el tiempo hablando con estos pi-



caros, que en viniendo mi marido, os que brarà las cavezas?

**DRA.** Questa è mia schiava, e l'ho comperata trecento scudi; e perchè sei mia, non basterà tutto il mondo a vietarmi, che non ti toglia.

**FIL.** Que atrevimiento es este? Y que importunidad, valgame Dios?

SCENA XI.

**ARSENIO, DRA GOLBONE, CALLIFRONE:  
e LUCRINO:**

**ARS.** **A** Partaes rapacés, picarazos: yò os que brarè las cabezas, por que tanto atrevimiento haveys tenido en poner manos en una Sennora?

**DRA.** Fermatevi, ascoltate la ragione.

**ARS.** Quero que la espada sea mi razon, y el derecho, tomà esto, que esta es mi razon.

**DRA.** Non mi tener, Ruffiano, che non ammazzi costui, lascialo castigare a me.

**LUC.** Chi ti tiene? Non ti tengo io.

**DRA.** Ruffiano, poniti dal corno destro innanzi, ch'io dal corno sinistro a guisa d'una falange macedonica gli darò dentro. Menti, che io sia rapazzo.

**ARS.** Mentis vos, porque mentis lo que soys.

**DRA.** Se ben la querela non ha luogo, ne sono tenuto a duello, pur ti farò conoscere, che la mentita è vera.

**ARS.** Yò te harè conocer que esto es el verdadero mentir, y te cortarè las orejas, y narizes.

**DRA.** Più tosto morir con valore, che morir con difonore.

**ARS.** Mil palos darè en estas espaldas de picaro.

**DRA.** Il tempo è padre, e la tardanza è madre delle vendette: m'informerò del negozio meglio, poi ti risponderò; che la spada vuol ragione.

**ARS.** Vayase de a quì.

**DRA.** Me ne vò, perchè ho da fare, non perchè lo dici tu.

**LUC.** Perderò io dunque la schiava, e i danari?

**ARS.** Vayase de a quì alcahguete, ladron, en hora mala.

**LUC.** Io ancora me n'andrò.

**ARS.** Vamenos mi padre.

**CAL.** Andiamo.

**DRA.** O Dio, quando egli si tirò dietro, non poteva passar di piedi io innanzi con questa stoccata? non poteva secondar con questo fendente? come avrebbe potuto riparar questo stramazzone? che maglia aurebbe potuto sostener questa stoccata? Cascava in terra. l'averei trascinato per i piedi, poi tratto in un'altro mondo. Non poteva trovarmi addosso il giacco, la corazza, ed i bracciali? O Dio, o Dio.

## S C E N A XII.

TRAPPOLA, ARSENIO, e POLEONE?

**TRA.** **M**A dove troverò il padrone, per avvisarlo d'un suo fatto? Ma a tempo vien fuori di sua casa. Padrone, il venditor Poleone è andato alla corte, e gli sono stati consegnati i bracchi del mantigoldo, e vi vanno cercando, dubito, se v'incontrano, che non vi portino in prigione, e vostro padre si accorga di esser stato burlato.

**ARS.** Non mi mancherebbe altro: che è poco men

men che accorto dell'inganno, per esser venuto il Capitano, e'l Ruffiano, e riconosciuta Filefia, se non giungeva a tempo, se la menavano con essi loro.

TRA. Oimè, voi che faceste?

ARS. In poner mano alla spada, fuggirono:

POL. State in cervello, o voi, che veggio quei; che m'han tolte le robe mie. Ma io vorrei prender quel servo, che del padrone non son così sicuro, e dubito averlo poco innanzi preso in iscambio, questi è spagnuolo, e quelli Italiano.

TRA. Che volete voi? che cercate da me?

POL. Vò, che venghi in prigione; o restituiscimi le robe.

TRA. Ecco qui il padrone, dimandale a lui: io sono un povero servo.

POL. Signor, volete restituirmi le robe, o meno costui in prigione?

ARS. Vayase de a qui, vos no sabeys quen soy yò, agora llego en esta tierra, ne teneys verguenza hablar con un cavallero con tan poco rispetto?

TRA. Padron, di grazia pagatelo, o restituitegli le robe.

ARS. Yò no se lo que dizes.

TRA. Or, che avete ottenuto il vostro intento, non sapete quello, che dica?

ARS. No se quien soys.

TRA. Ora non conoscete Trappola?

ARS. Que Trappola? Que Trappola?

TRA. Così non fosse mai stato. Che dite? Volete pagare, o che mi portino prigione?

ARS. Que te lleven adonde quieren, que se me dà.

POL. Signor, se lo porto, non uso scortesia;

perchè ho ragione, e se volete, che la dica, dirò.

**TRA.** La dirò io. Sign. il mio padron' Italiano mi comandò, che per un suo servizio gli trovassi alcuni panni: gli trovai, e gli togliemmo a prestanza da questo giovane, egli gli diede in pegno un'anel falso. Or che avuto ha il suo intento, viene il padron co i birri, vuol le robe sue, o un pegno migliore, o ch'io vada prigione. Quel padron' Italiano parla spagnuolo, e dice, che non è lui: or date la sentenza di grazia, questo padrone la fa da uomo da bene, o da ingrato, e da asino.

**ARS.** Si, es verdad, razon teneys.

**TRA.** E che sia un'asino, non voglio altro testimonio, che voi medesimo: perchè voi stesso sapete, se sia vero.

**ARS.** Yò me voy, que tengo que hazer.

**TRA.** Fratello, di grazia ricordati ben, che una metà delle robe datti a me, l'altra al padrone: le robe, che datti a me, son salve in questa casa, e te le ritornerò or ora.

**POL.** Vada un compagno con lui, che noi v'aspetteremo qui. Il mondo è incattivito tanto, che non si può più vivere. Doni la roba tua ad un gentiluomo, poi ti dà un pegno falso, e dice, che non ti conosce.

**TRA.** Eccovi la roba di velluto, il robone, il manto, la spada, e la gorgiera, il cappello col pennacchio, gli stivali, il mantello da viaggio, e'l cappello gli tiene egli addosso.

**POL.** Dimmi di grazia, quello spagnuolo di po-

co. anzi, si è quell' Italiano di questa mattina .

**TRA.** Quello stesso : o Dio ! non lo conosci ? e le robe tue , che tiene addosso ?

**POL.** Deh se lo trovo , lo porterò prigione senza rispetto alcuno , e farò la vendetta delle bastonate , che mi diede questa mattina . Ma eccolo che torna .

**ARS.** Veramente la bugia cammina zoppa : facciasi quel , che si voglia , che è sempre sovraggiunta dalla verità . Il nostro fatto va di male in peggio . Dispiacemi , che Trappola sia prigione , che senza lui sono , come nave senza timone . Io non poteva altrimenti liberarmi da quelli , se non avessi finto di non conoscerlo . Dio fa , se me n'è dispiaciuto .

**POL.** Toglietemi costui prigione : son risoluto aver la roba mia .

**ARS.** Que quereys vos de my .

**POL.** Non bisogna più parlare spagnuolo : o datemi le mie robe , che tenete addosso , o venite prigione .

**ARS.** Trappola haz de manera , que ne vaya en prision .

**TRA.** Trappola io ? Poco anzi dicevate , che non mi conoscevate : come mi conoscete adesso ? Io non vi conosco , nè so con cui parliate .

**ARS.** Por vida tuya hagamos de manera , que estes me dexten .

**TRA.** Fatelo voi . Che avete a far con me ? mi raccomando .

POL. Orsù, o tornate mi le robe, o andiamo in prigionia.

ARS. Se vò prigione, è l'ultima mia ruina, e si scuopre il tutto: vò più tosto morire.

Quitaos de hay con todos los diablos, se no queos matare.

POL. Oimè dove fuggite? o voi, o canchero.

*Fine dell' Atto Quarto.*



ATE

169

# A T T O V.

## SCENA PRIMA:

ELIONORA moglie di CALLIFRONE ?

**S**ono tanti i pericoli del mondo, che non si possono dir passati i travagli del giorno, se non dopo giunta la sera; ne i pericoli della vita, se non dopo la morte. Sono venuta da Barcelona infino a Napoli senza passar pericolo alcuno; anzi senza veder mai faccia di tempesta; or giunta quasi al porto, mancò poco, che non mi morissi della paura di sommergermi: ed all'ora più s'accrebbe la paura a tutti, quando vedemmo una nave appresso noi miseramente sdrucita dalla furia dell'onde, inghiottita dal mare, e diede del suo naufragio miserabil spettacolo a gli occhi nostri. Pure per la Dio grazia sono giunta alla patria, e son finiti i pericoli del mare. Ma come farò, per aver nuova di Callifrone mio marito? ancorchè l'incontrassi, non lo conoscerei, che son quindici anni, che non ci siam veduti: e l'andar cercando un'uomo per Napoli mi par vanitade. Mi scrisse, che abitava alla strada Toledo, vicino alla Carità, ed io sono già in quella. Andrò a trovar un'alloggiamento per riposarmi, e fare sbarcar mio figlio, e mia nuora: e poi domani andrò cercando. Seguimi, Dula.

SCENA

CALLIFRONE, ELIONORA, e TRAPPOLA.

**CAL.** Veggio una matrona, e mi par forestiera, che viene in quà, e mi par altre volte d'averla veduta, ne posso ricordarmi dove.

**ELI.** Veggio un vecchio, che mi sta mirando, e non mi muove gli occhi da dosso, parmi averlo veduto, e conoscerlo.

**TRA.** Il mio padrone sta mirando una vecchia con tanta attenzione, come se volesse far l'amore.

**CAL.** E quanto più miro, più m'assicuro di averla vista, e trattato con lei.

**ELI.** E quanto più lo miro, più mi pare d'aver avuto commercio seco.

**CAL.** Se non dubitassi, che il desiderio di vederla m'ingannasse, direi ch'è Elionora mia moglie, la quale lasciai in Barcellona.

**ELI.** E se non dubitassi, che il soverchio desio, che n'ho, mi facesse parer' uno per un'altro, direi, che fosse Callifrone mio marito.

**CAL.** Mi par troppo vecchia: non è mia moglie, no.

**ELI.** Mi par troppo ricaduto di età, troppo vecchio.

**CAL.** Non è dessa, certo no.

**ELI.** No, no, non è desso, no.

**CAL.** Se non fosse, che mi tiene il rispetto di dimandare una donna, vorrei dimandarle, chi fosse.

**ELI.** Se la donnesca onestà non m'impedisce; vorrei dimandargli, chi fosse.

**CAL.** Ella è certissimo: non mi posso tener di non dimandarla.

**ELI,**



ELI: Certo è desso, e bisogna glie lo dimandi  
 CAL: Ma vò dimandarla di modo, che non essendo, chi stimo, possa ritrarmi con l'onor mio.

ELI: Ma come lo dimanderò, che facendo errore, resti con l'onor mio? Poichè mi stiate mirando, mi è forza voltarmi a voi, e dimandarvi, se conoscereste qui in Napoli per sorte Callifrone Affaitato.

CAL: Non potevate abbattervi meglio, che a me: ch'io son de' maggiori amici, ch'egli abbia. Ma ditemi voi di grazia, se sete forestiera? E se forestiera, donde venite?

ELI: Io son di questa Città, e son forestiera, e vengo di Barcelona.

CAL: Io mi sento un' occulto spirito, che mi toglie il velo da gli occhi, e mi fa veramente conoscere, ch'ella è mia moglie.

ELI: Io sento non so che affetto intenso, che mi riempie d'occulta dolcezza, che non posso capir me stessa. Certo costui sarà mio marito.

CAL: Chi facilmente impetra, si fa più audace nel chiedere. Poichè con tanta cortesia mi avete risposto al primo, rispondete a quest'altro. Conoscereste in Barcelona una donna chiamata Elionora?

ELI: Non potevate abbattervi meglio, che a me, ch'io gli sono molto amica. Ma ditemi di grazia, dove abita Callifrone?

CAL: Abita qui, dove son'io; ed io son quel Callifrone, che cercate.

ELI: Ed io vi dò ancor nuova, che Elionora si trova qui, dove son'io.

CAL: Non debbo più dunque trattenermi a correre, e porvi le braccia al collo.

ELI

ELI. Nè io posso star più con le mani a cintola.

TRA. Io dubito, oimè è pur vero, che questa è la moglie di Callifrone, che giugne da Barcelona con Lelio suo figliuolo, e Donna Eufragia sua moglie.

CAL. O cara moglie, per mille volte ben venuta.

ELI. O caro marito, ben trovato per migliaja di volte.

CAL. Quanto è, che sete giunta in Napoli?

ELI. Or' ora la nave è entrata in porto, ed or siamo sbarcati,

CAL. Come così sola?

ELI. Ho lasciato Lelio nostro figlio con Donna Eufragia sua moglie, che si giacciono un poco maltrattati dal mare, ed io con questa donna me ne veniva pian piano dimandando di voi, e torr' uno alloggiamento.

TRA. Io credo, anzi vedo, e volessè Iddio, che non vedessi più mai quel che vedo, che questa è sua moglie.

CAL. Di Donna Elvira non avesti più nuova giammai?

ELI. Dopo che mi fu tolta da' Mori, e condotta al servizio della Reina di Fessa, fu riscattata da un mercatante Cristiano, per rivenderla, non n'ho più inteso nuova veridiera.

CAL. Ma come Lelio, e Donna Eufragia sono in nave, se da questa mattina son venuti in casa mia?

TRA. O Diavolo, a che punto ai condotta questa vecchia traditora, per farmi andar così presto all' Isoletta di legno!

ELI. Come può esser giunto questa mattina, se or' ora gli ho lasciati in nave? potrebbero

no venir da se, tanto stanno di cattiva maniera? mi bisogna mandarli un cocchio.

CAL. Io vi dico, che son' in casa mia, e li potrete veder or' ora. Olà, o di casa, fate calar què la Signora Donna Eufragia.

ELI. Or questa faria bella, ch'abbi voluto venir quà prima di me: ma di grazia veggiamola,

CAL. Olà, o di casa, dite alla Signora Donna Eufragia, ed a Lelio, che calino quaggiù, perch'è venuta la lor madre.

ELI. Sarebbe davvero ciò un miracolo.

TRA. Il fatto è spacciato per me: è venuta questa vecchia, per farci tutti miseri: non poteva romperli il collo per la via? S'incappo in mano del vecchio, avendogli di più oggi fatto tante burle, oltre il cattivo credito, in che mi tiene, piglia Trappola, bastona Trappola, in galera Trappola, appicca Trappola, squarta Trappola, mi farà far mille morti per ora. Che fo, che non comperò una fune, e m'appiccoco? Già sento il rimbombo delle bastonate su la schiena, ciach, ciach.

S C E N A III.

FILESIA, CALLIFRONE, ELIONORA, e TRAPPOLA.

FILE. **P** Adre mio, que me pedis?

CAL. **P** Rallegrati figliuola mia, ecco Elionora tua madrigna, che viene ad abbracciarti; e tu moglie mia cara, ecco Donna Eufragia tua figliastra.

ELI. Dove è Donna Eufragia?

CAL. L'ai dinanzi, e ne dimandi?

ELI. Costei non è Donna Eufragia mia, **la?** mia figliastra.

FILE

**FIL.** Por cierto que es mi madastra ?

**TRA.** S'è detto il dicibile, s'è immaginato l'immaginabile, e s'è fatto il fattibile, per condurr'oggi questa nave à salvamento, e già pensava averla in porto ; ecco risorta una crudel tempesta di subito, rotto l'arbo-re, squarciate le vele, e la nave tutta sdrucita .

**CAL.** Come no ? Mira bene .

**ELI.** Che volete , che miri ? Costei nè vidi , nè conobbi mai .

**CAL.** Chi è dunque ?

**ELI.** Dimandatene lei :

**CAL.** Dimmi tu , chi sei ?

**FIL.** Yò no soy hyastra ; pués ella non es mi madastra .

**CAL.** Se non sei Donna Eufragia, chi sei ? Che rispondi ?

**FIL.** No se , que responder .

**CAL.** Non m'ai detto tu, ch'eri Donna Eufragia , moglie di Lelio ? Ecco qui Elionora la madre di Lelio : sei al paragone : che dici ora ? Ma perchè te ne dimando invano ? Che avendomi detto al principio una bugia , d'ogni cosa , che ti dimanderò , dirai parimente la bugia .

**ELI.** Costei com'è qui ?

**CAL.** Sotto nome di vostra figliastra .

**TRA.** La tempesta quanto più sta , più inaspra, e minaccia naufragio, ho persa la tramontana , la carta non mostra bene , la bussola non osserva, non serve più il compasso . Ma che ? Posso combatter' io contra il destino? quel, che dee avvenire, forza è , che avvenga .

**CAL.** Tu non dici nulla , son' uomo da esser bur-

burlato da lei ? Mi parevi una agnella in vista, or mi riesci nell'opre una volpe: mostravi una fanticella, e devi esser qualche puttana diffamata.

FIL. Por hallarme en vuestra casa, me hazeis hablar con mas respeto, que debria. Yò no soy puta.

CAL. Ed il vedermi beffato da te mi fa venir a così sconcie parole. Ma sfratta di casa mia.

FIL. Con mas crianza echiarias a un perro.

CAL. Son risoluto, che non abbi a star' un sol momento in mia casa. Ma stimo, che devi esser di marmo, poichè in faccia non mostri alcun segno di vergogna; e la vergogna li farebbe arrossita; e gli occhi di vetro, che ancor ardiscono mirarmi. Taci, e vattene, e non far, che l'ira dalle parole mi faccia venir' a i fatti.

FIL. Entre quanto asperos tormentos he sufrido hasta hora, ninguno me ha parezido mas aspero, que allarme entre estos trabajos. Que queria maldizir la hora, en que nazi.

CAL. Ancora sei osa rispondere? Non so, come non ti sotterri mille braccia: abbi a ventura, che non ti prenda per i capelli, e non te ne cacci con un bastone.

TRA. Ah Trappola, non perderti d'animo, non disperarti: sei gran maestro delle trappole, inventore, ed esecutore peritissimo: studia bene: ricovera l'animo.

CAL. Non senza cagione quel misero Ruffiano diceva, ch'eri sua allieva, e quel soldato la sua puttana; ed io ignorante non sapendo quel, che mi diceffi, ti difendeva.

**FIL.** Quantunque mi vedi in sì misero stato, dove sono al presente, non pensar, che sia qualche misera, sciagurata: che sono gontildonna, ed in tutte le mie miserie, e travagli ho tenuto sempre cura dell'onor mio; e le tue mordaci parole non m'han fatto risponder da quella, che sono.

**CAL.** Adesso parli Italiano, non sei più spagnuola, due lingue in bocca: a Dio madonna.

**ELI.** Marito, di grazia abbi un poco di pazienza, mi sento correr per le vene un certo incognito amico consentimento, che m'ha tutta piena di tenerezza, e di pietà di costei. Deve esser qualche giovane nobile assassinata dalla Fortuna. Mirate, che pianto!

**CAL.** Non vi muovano quelle lacrimucce di puttane: non sapete, che tutte le donne ne an dietro gli occhi una carafina, e le scaturiscono ad ogni lor posta; e come non possono più ajutarsi con le parole, si ajutano con le lacrime? Mira, che alterezza tiene nella fronte.

**ELI.** Marito, la grandezza del sangue ancorchè venga trapazzata dalla Fortuna, nell'opre dell'onore si fa sempre più altiera. Ma dimmi, poichè sei gentildonna così onorata, di che paese, di che città tu sei?

**FIL.** Di Spagna, di Barcelona.

**ELI.** Di chi fosti figliuola?

**FIL.** Il mio padre io non conobbi, che mi lasciò picciola bambina, ma si chiamava Don Giovanni di Moncada.

**ELI.** O Dio, che ascolto! Il tuo nome!

**FIL.**

FIL. Adesso mi chiamano Filefia, il mio vero nome è Donna Elvira.

ELI. O buon'Iddio, favoriscimi tu. Il nome di tua madre?

FIL. Mia madre morì nel partorirmi: (ahi rimembranza quanto sei acerba a chi si vede in grandezza) avesse piaciuto a Dio, che fossi morta allor' io, che tanto tempo non farei stata perpetuo bersaglio della fortuna: e dal nascer portai meco infelice presagio delle mie sciagure. Ma ebbi in suo luogo una madrigna, che mi amò più, che se mi fosse stata madre, e chiamavasi Elionora.

ELI. Non posso più tenermi.

TRA. O Dio, fosse costei la figliastra del mio padrone già promessa per isposa ad Arsenio, avendola predestinata i cieli dopo tanti travagli a congiugnersi con lui.

ELI. Mirami un poco, mi conosceresti tu per forte?

FIL. Io sto così addolorata, che ho perduta la vista de gli occhi: mi par il mondo per me in tenebre.

ELI. Come fosti separata da quella tua madrigna?

FIL. Andavamo un giorno a spasso a Badoina in una nostra villa, al lido del Mare, fui rubata da una fusta di Mori, e per esser un poco di vista, mi donaro alla Regina di Fessa. La servii molti anni, dopo mi comperò un mercatante Italiano per duecento scudi, per tornarmi a vendere a miei par enti.

ELI. O Dio, quanta allegrezza mi dai in questo giorno. Marito mio, ecco la mia figliastra

stra molto cara , che fanciulla mi fu rubata da Mori , che avea designata sposa al nostro Arsenio .

**CAL.** Dite da vero ?

**ELI.** Deh lascia , che t'abbracci , o Donna Elvira carissima più che figlia : ah! quante lacrime ho sparse per tua cagione .

**FIL.** Di grazia vi priego , che mi rimiriare , e mi conosciate bene , acciocchè non , venendo alcun' altro , io sia un'altra . Che tutt'oggi sono stata , come quello , che va ad appiccarsi , che ode gridar grazia , grazia , e poi impicca , impicca .

**ELI.** Figlia cara , tu sei dessa senza alcun dubbio , che già ti raffiguro ; e piace a Dio , che ti veggia in luogo , ed in tempo insperatamente , ove non sperava di rivederti .

**FIL.** La fortuna s'ha tanto preso oggi giuoco di me , che se ben pare , che vi riconosca , pur non po sso credere tanta allegrezza .

**CAL.** Figlia cara , confesso la mia sciocchezza , che l'età così giovane , l'intelletto così vivace , e maturo mi dovevano far accorgere , che voi non foste bassamente nata . Onde se vi piace , m'inginocchierò a vostri piedi a chiedervi perdono assai volentieri , se per voi , e per errore mi sono crucciato con voi , e trascorso in non convenevoli parole .

**FIL.** Eccomi , Callifrone caro , che se pur v'ho chiamato padre , non ho mentito : e se v'era finta figliastra , or vi son vera figlia , e verissima serva .

**CAL.** Veramente dimostri , che non sei men bella dentro , che di fuori .

**ELI.** Chiamate Arsenio vostro figliuolo , a cui  
ave;



avevamo destinata costei per moglie .

**CAL.** Voglesse Dio , che fosse in Napoli: l'ho inviato dall'alba del giorno in Ispagna, che venisse a ritrovarvi , e farvi compagnia infino a Napoli , in una buona nave .

**ELI.** Qual nave ?

**CAL.** In una nave nuova , che penso , che già debba esser giunta a Gaeta .

**ELI.** Che bandiera portava la nave ?

**CAL.** In quella di mezzo una Croce rossa .

**ELI.** Da chi era noleggiata ?

**CAL.** Da un Trifon Damiano Raguseo .

**ELI.** Quanto tempo è , che si partì da Napoli ?

**CAL.** A buon'ora , dall'alba del giorno . Ma perchè me ne dimandate così a puntino ?

**ELI.** Perchè una nave , qual voi proprio mi dipingete, l'abbiamo veduta oggi annegarsi dalla tempesta più in là di Pozzuoli , e noi siamo stati in grandissimo periglio .

**CAL.** Dite il vero ?

**ELI.** Così vero , come vi veggio .

**CAL.** Oimè moglie , che la nave , che mi dice esser sommersa , m'ha sommerso in un peggioro di amarissimo affanno .

**ELI.** E' il peggio fu , che calò a piombo, che non se ne salvò pur un'uomo .

**CAL.** Oimè , oimè , o figlio , o figlio mio . Veramente nel partirti di Napoli , mi sentii partir l'anima dal corpo , e lasciarmi in un certo modo afflitto , ed addolorato . Sentiva non so che nel cuore , che mi rendeva tutto conturbato . O occhi miei di pietra , perchè non versate voi tanto sangue , per non dir lacrime , quanto egli avrà inghiottito acqua ?

**GRA.** **Q** benedetta nave sommersa , che tu fai

forgere, ed arrivare in porto la nave mia;  
Ecco la luce di Santo Ermo: non più te-  
mo tempesta alcuna, senza la fortuna non  
speri l'uomo osar cosa, che vagli. O for-  
tuna, che fai più d'ogni consigliere; ed  
ajuti, e favorisci, chi sa servirsi di te.  
Tutta la mia fortuna è stata or' ora su la  
punta d'un'ago.

CAL. O Dio, che doglia acerbissima!

TRA. O Dio, che allegrezza!

CAL. O giorno per me infelicissimo!

TRA. O giorno per me felicissimo!

CAL. O fiera disgrazia!

TRA. Quanto ti ringrazio, o disgrazia, che mi  
tai tanta grazia!

CAL. Questa nuova mi toglie dal mondo.

TRA. Ed a me da quell'isoletta di legno.

CAL. Quanta ho avuta allegrezza in acquistar  
la madre, tanto ho dolor d'aver perduto  
il figlio. Ho ritrovata la moglie, ho per-  
duto il marito.

ELI. Non vi date di grazia tanto in preda al  
dolore, marito caro, che avete in ciò com-  
pagnia. Dispiacemi nel core, che la mia  
venuta vi costi così cara. Ma la medicina  
di mali irrimediabili è sola la pazienza:  
racconsolatevi.

CAL. Non può racconsolarsi quella angoscia,  
che non può ricever consiglio.

TRA. Orsù non è più tempo di tardare, che  
una bugia a tempo non può comperarsi ad  
oro: acconcerò il tutto: prima gli accre-  
scerò dolore, poi lo racconsolerò con una  
insperata allegrezza.

ELI. Vorrei non esser venuta in Napoli, per  
non vedervi in questa malinconia.

CAL.

**CAL.** Perdonami , moglie cara , se affretto dal dolore della morte del mio figliuolo, non posso far teco quei complimenti, e quelle accoglienze, che meritano l'amor, che ti porto, e' l lungo tempo , che non ci siamo veduti . Entrate in casa : ch' io vò andar infino al molo, per informarmi del tutto, e me ne volerò ratto a ritrovarvi,  
**FIL.** V'ubbidiremo.

S C E N A IV.

TRAPPOLA , e CALLIFRONE.

**TRA.** **S** Costatevi, o uomini , lasciatemi correre , non m' impedita la strada , acciocchè trovi il mio padrone , e gli narri cosa, che l'importa tanto. Ma perchè corro, se non vorrei giunger mai ? Perchè lo cerco , se non vorrei trovarlo , per non dargli tanto cordoglio ?

**CAL.** Ecco Trappola frettoloso : par, che voglia narrarini non so che di tristo , mi fa star sospeso. O che faccia smarrita ! non è cosa d'allegrezza.

**TRA.** Chi gli darà una nuova così crudele ? e pur bisogna, che glie la dia io. O servitù, quanto adesso mi sei dura , poichè mi sforzi a questo ufficio.

**CAL.** Il dubbio della tua morte, oimè, non è più dubbio . Trappola volgeti quà. Tu non mi vedi ?

**TRA.** O Dio, con che proemio, con che principio comincerò per darli una nuova così dolente ?

**CAL.** Oimè, che il cuor presago di quello , che n'ave a dire, par , che mi venga meno , e mi abbandoni, e schiva d'intender qual-

LA TRAP:

U

che

che cosa orribile, e noiosa. Trappola, che ai? Che non intendi?

TRA. Io era co'l pensiero così impresso, e così dentro nel dolor vostro, che nulla sentiva d'altro Ascoltante.

CAL. Spacciati tosto.

TRA. Dubito, che non moriate di doglia.

CAL. Non dubitar, che mora più: che son già morto.

TRA. E' stato

CAL. Che cosa stato?

TRA. Buttato dal mare

CAL. Che cosa?

TRA. Un'uomo annegato.

CAL. Dove?

TRA. Al molo, rotto e fracassato in mille parti.

CAL. Conosci, chi sia?

TRA. Qui sta l'importanza: qui sta l'afflizione il vostro figlio.

CAL. O caro figlio! o mille volte infelice vecchio! tu sei morto, ed io son vivo: tu giovane, e disioso di vita, ed io stracco di vivere, e disioso di morire. T'ho allevato, che ti avesse ad uccidere il mare, che si avessero a sommerger teco tutte le gioje, e l'allegrezze mie. T'ho ucciso, per mandarti in Ispagna, & ai bevuto con quelle amarissime onde quell'amaro, che toccava forbire a me. O mare, quanto saresti stato pietoso, s'aveffi inghiottito me, che farei morto una volta; ma avèdo inghiottito lui, inghiotti me mille volte per ora.

TRA. La spada, la cappa, e la beretta sono state tolte via. Sta con la bocca aperta in guisa, che par, che dica: Padre, padre, mi

mandasti in Ispagna, per uccidermi?

**CAL.** Taci, taci, che non posso più ascoltar le tue parole. Avesti, figlio più a caro l'ubbidienza, che la tua vita. Per non uscir dalle mie leggi, volesti più tosto uscir di vita. Misero me, che sono sforzato ad invidiare il mare, perchè egli abbraccia il mio figlio, e a me è vietato. Io non vò vivere più veramente, menatemi al molo, che vò sommergermi, e vò morir dov'è morto il mio figliuolo.

**TRA.** Voi non tanto lo mandaste in Ispagna per far compagnia alla madre, quanto per torlo alla sua innamorata.

**CAL.** E' vero, lo confesso: pensava far bene all'ora.

**TRA.** Quanto era meglio vivo in Napoli con la sua innamorata, che averlo ucciso sì crudelmente?

**CAL.** Volessè Dio che fosse vivo, che mi contenterei, che tenesse trecento puttane, e di tutto ne sono pentitissimo.

**TRA.** Poco vi giova ora il pentirvi. Ma poiché col dolore non lo potete tornar vivo, perchè piangete?

**CAL.** Però piango, che non posso tornarlo vivo col pianto: che essendo stato cagione del suo morire, sopravvivo alla sua morte.

**TRA.** Tutta la vostra paura non era altro, che facendo l'amore, si fosse speso qualche dodicina di scudi: per risparmiar quattro miseri scudi, avete perso un figlio, che valeva tesoro.

**CAL.** Deh, non acerescermi più la doglia con le tue parole.

**TRA.** Or' quanto paghereste, che fosse vivo?

**CAL.** Poco farebbe pagar tutta la roba ; ma lo riscatterei col sangue , e con quel poco di vita, che mi avanza.

**TRA.** Dite da vero, pagherete trecento scudi?

**CAL.** Giuro per queste croci , ch' io pagherei tutta la roba , ancorchè per vivere bisognasse andar mendicando tutto il tempo della mia vita.

**TRA.** Orsù d. temi trecento scudi, ed io lo farò forse risucitare.

**CAL.** Furtante, ti par questo tempo da scherzi?

**TRA.** Datemi trecento ducati, vi dico, ch' io farò , che Arsenio vostro figlio risuciti qui in vostra presenza.

**CAL.** Ti romperò le braccia se perseveri.

**TRA.** Rompetemi le braccia, e la testa insieme, se non fia vero.

**CAL.** Avverti a non farmi rallegrar in vano, che te ne farò pentire.

**TRA.** Vi dico, che non vi rallegrarete in vano.

**CAL.** Eccoti questa catena , che vale cinquecento ducati : tienila in pegno, che domani ti darò quanti scudi tu vuoi.

**TRA.** Orsù vostro figlio è vivo.

**CAL.** Dov'è? Lasciamelo vedere.

**TRA.** L'avete avuto tutt' oggi dinanzi agli occhi.

**CAL.** Non l'ho visto da questa mattina.

**TRA.** Quello, che stimavate Lesio, è 'l vostro Arsenio.

**CAL.** Ma perchè finger questo ?

**TRA.** Vi dirò il tutto . Un certo mio amico strolago m'avea detto per ragion di strologia , che vostro figlio si dovea annegare in quella nave : io per fargli schivar questo influsso così cattivo, poichè voi

eravate così ostinato, che partisse, ho ritrovato questo modo, per non farlo morire.

**CAL.** Ma perchè mi fei venuto innanzi con una nuova così cattiva, e fattomi affligger tanto?

**TRA.** Per darvi poi tutto in un tempo questa allegrezza maggiore, e che per l'avvenire l'avessi più caro, e con tanta allegrezza mi aveste poi perdonato più volentieri quello, che chiamate burla.

**CAL.** Io non ho mai avuta allegrezza in questa vita, quanta me n'ai data tu in un punto. Ahi, ahi.

**TRA.** Di che sospirate?

**CAL.** Di allegrezza io non sospiro, ma respiro dell'affanno passato, e del contento, che mi sopravviene. Io certo non pensava amarlo tanto. Ma tu che ne vuoi far delli trecento ducati?

**TRA.** Sappiate, che Donna Eufragia, che vi abbiamo condotta in casa, era l'innamorata di vostro figlio, ed oggi il Ruffiano l'avea venduta a quel Capitano trecento scudi, ed andando in suo potere avrebbe perduto l'onestade, e la verginità sua: io con una trappola l'ho rubata al Ruffiano, l'ho salvato l'onore, e riconosciuta Donna Elvira, farà sua moglie, e vostra moglie ha recuperata la sua figliastra.

**CAL.** O Trappola mio, quanto conto farò di te da oggi innanzi. Ma non le tue trappole sono state cagion di ciò, ma quel ordinator di tutte le cose: egli ha fatto condurre costei in poter del Ruffiano.

ne sia innamorato Arsenio, che fosse oggi venuta mia moglie, e riscontrare tante cose. Ma Donna Elvira, che sapea, che non era morto Arsenio, quando m'affliggeva, perchè non me n'avvisava?

**TRA.** L'aveva io prima ammaestrata, ed avendo veduto i miei miracoli tutt'oggi m'ubbidiva. Una sola parola, che avesse detta allo sproposito, era rovinato il tutto.

**CAL.** Ma quel, che non riuscendo sarebbe stato degno di biasimo, or, che è successo bene, è degno di gran lode. Ma grande è stato il tuo ardire, anzi temerità a porti a tanto pericolo. E se la fortuna non ti aiutava, non so, come andava la cosa.

**TRA.** Poco importava per me: buona schiena non mi mancava. Ecco i mari, le tempeste, le puttane, i Russiani, i danari, i Capitani son rivoltate in tranquillità, in onestà, in nozze, in allegrezze, e in contento. Onde da ogg'innanzi si ponga in obbligo quanto di odioso, e rincrescevole è successo tra noi. E ricordatevi, che secondo vi ho detto questa mattina, che io non voleva, che vostro figlio fosse andato in Ispagna, è stato vero: che avrei liberata la sua innamorata, verissimo: che voi avreste pagato i trecento ducati, verissimo, che ce l'avrei fatta tor per moglie, e condotta in vostra casa, arciverissimo: all'ora le mie parole vi parevano senza proposito, or sono tutte venute ad effetto. Hor attendete quello voi, che avete promesso da vostra parte, di farmi libero.

**CAL.** Conosco la tua grandezza, dalla quale, libera-



beramente confesso, essere stato vinto! Vuole la ragione, che tu sia libero; anzi più degno della libertà di qualunque servo sia stato giammai, e parmi poca ricompensa al tuo gran merito: e perciò voglio, che tu sia ancor' a parte della mia roba.

**TRA.** Padron caro, tanto io con più ragione, ed amore attenderò da ogg' innanzi a servirvi, quanto più conosco, che mi amate, e donate quello, che avanza il merito mio. Ma acciocchè in tanta allegrezza non resti cosa dispiacevole, eccovi la catena, mandate al Capitano i trecento ducati, per lo riscatto di Donna Elvira, e due soli scudi a colui per impresto delle vesti, e per quelle bastonate, che ha ricevute innocentemente, e la pena corporale cambiamola in pena pecuniaria.

**CAL.** Eccoti la borsa, e la catena: spendi, spendi, accomoda, e fa che ogni uomo resti soddisfatto.

**TRA.** O Augustissimo mio Padrone, la liberalità, ch'ufate ora, vi fa più onore di quanto n'abbiate avuto in vita vostra. Andrò a trovare Arsenio, che deve andar' in esilio, per non comparirvi dinanzi, e lo menarò a voi lo più presto, che sia possibile.

**CAL.** Presto, ch'io muojo di vederlo. Vò a dar questa allegrezza ad Elion, e a mia moglie, e a Donna Elvira mia figliastra, e mia nuora; e vò ch'or'ora si sposino insieme. Inviarò a tor Lelio quell'altro mio benedetto figliuolo con Donna Eufragia sua moglie dalla nave. Entriamo.

ARSENIO, e TRAPPOLA.

ARS. **D**iffo di veder Trappola , e in que-  
sta tempeſta , in queſto nuvolo di  
ruine balenaffe per me ſperanza alcuna.  
Ma eccolo , e dubito non ſia irato  
meco.

TRA. Olà, chi ſei ?

ARS. Io non lo ſo io.

TRA. Non ſete il mio padrone ?

ARS. Fui , non ſon più quello . Ma ti prego,  
dimmi, ſon morto , o vivo ? O almeno  
paſcimi d' alcuna vana ſperanza , acciò  
impetri pace delle mie angofce.

TRA. Le ſtelle ci ſono ſtate più affai propizie  
di quello , che avremmo ſaputo deſidera-  
re . Grida, o felici, ed avventurate trap-  
pole, o beati ingannni , o fedeliſſimi tra-  
dimenti ; e fa riverenza al riverito da tuo  
padre.

ARS. Deh, di grazia dimmi, ſe dici da dovero,  
o pur da ſcherzo ?

TRA. E' venuta in Napoli tua madre Elionora,  
è riconoſciuta la tua Fileſia per Donna  
Elvira , che le fu tolta da Mori, ed è fat-  
ta tua moglie . Ecco la catena per reſti-  
tuire i trecento ducati al Capitano , ecco  
la borſa per ſoddiſfare al rivenditore , ed  
io ſon libero, non più tuo , nè ſuo ſchia-  
vo d' obbligo , ma di ſola volontà.

ARS. O più degno di libertà d' ogn'altro uomo  
che viva in terra . Ma dimmi ſolo, è fat-  
ta la pace con mio padre della burla , che  
l' ho fatta ?

TRA. Fattiſſimi.

ARS.

**ARS.** Ma chi avesse pensato, che quella, che m'aveva designata mio padre, e madre per ilposa, l'havessi amata io a caso, e riscattata dal Ruffiano? O celeste bontade, che sempre sei più grande d'ogni mondana colpa! chi può immaginar quello, che sta rinchiuso nell'abisso de' segreti della sapienza divina? O giorno, ch'io pensava, che avessi ad essere per me di sempre funesta, e calamitosa memoria, ecco che sarai da ogg'innanzi celebrato più del mio giorno natale. O care pene, o miei fortunati affanni, ecco pur colgo il frutto del finissimo amor mio. Ma caro mio Trappola, dell'aver finto poco anzi di non conoscerti, te ne cerco perdono.

**TRA.** Vò, che la mia grandezza, ed amorevolezza vinca il vostro poco amore. Ecco il venditore Poleone.

S C E N A VI.

POLEONE . TRAPPOLA, ed ARSENIO.

**POL.** **D**iumi, caro mio Trappola, costui, ch'è qui presente, è il tuo padrone Spagnuolo, o l'Italiano?

**TRA.** E' l'Italiano, e non più Spagnuolo: eccoti le tue robe, e i tuoi danari.

**POL.** E mi potrò accostare a lui liberamente?

**TRA.** Sì bene. Tu fuggi?

**ARS.** Dove fuggi, fratello? non son più quello, che pensi: accostati, eccoti i tuoi danari.

**POL.** Tu non m'ingannerai più: mi ci ai colto due volte, non vò, che questa sia la terza.

**ARS.** Non temer da vero.

**POL.** M'ingannasti sotto parlare spagnuolo, non

vorrei m'ingannassi sotto l'italiano. Mi usi parole più cortesi del solito: certo mi ci vuoi cogliere di nuovo.

**ARS.** Non temer sotto la fede mia.

**POL.** E pur sotto la fede tua m'ingannasti e dell'anello, e delle botte.

**ARS.** Fratello, la necessit  non ha legge alcuna; e fa alcuna volta far cose non convenevoli ad un gentiluomo, per  a bbimi periscusato: eccoti la tua roba: te l'ho buttata innanzi, se dubiti d'accostarti a me. Trappola vieni in casa, che li dar  le vesti sue.

**TRA.** O aspetta qui, o entra meco, che avrai le robe tue. Spettatori, le trappole han sortito lieto fine, e gi  i trattamenti della Spagnuola son finiti. Andate in pace, e se la Commedia   stata di vostro piacere, fate il solito segno, e favoritela di quel favore, che avete fatto all'altre sue compagne.

**I L F I N E,**





LA SORELLA

COMMEDIA

DI GIOVANBATTISTA

DE LA PORTA

*Napoletano.*





# P E R S O N E,

CHE S'INTRODUCONO.

- ATTILIO giovane.
- TRINCA suo servo.
- BALIA di Sulpizia.
- EROTICO giovane.
- CLERIA giovane.
- PARDO vecchio.
- GULONE parasito.
- TRASIMACO capitano.
- PEDOLITRO vecchio.
- SUO FIGLIO.
- COSTANZA vecchia.
- SULPIZIA giovane.
- ORGIO vecchio.

Il Luogo, dove si rappresenta la Favola,  
è Nola.

4  
**ATTO PRIMO.**

**SCENA PRIMA.**

**ATTILIO** giovane, e **TRINCA** servo.

**ATT.** **E** Ti disse, che Pardo mio padre  
m'avea ammogliato con Sulpizia?

**TRIN.** **E** mi disse, che Pardo vostro padre  
v'avea ammogliato con  
Sulpizia.

**ATT.** E la mia Cleria col Capitano?

**TRIN.** E la vostra Cleria col Capitano.

**ATT.** E che le nozze si facevano per la sera  
seguinte?

**TRIN.** E che le nozze si facevano per la sera  
seguinte.

**ATT.** E ti pareva, che lo dicesse da senno?

**TRIN.** E mi pareva, che lo dicesse da senno.

**ATT.** Mi rispondi con le medesime parole, e  
tanto seccamente, che mi lasci mille de-  
siderj di sapere. Nelle cose d'amore,  
o d'importanza bisogna dir tutte le mi-  
nuzie: perchè un minimo atto, una  
minima parola mi potrebbe indirizzare al  
rimedio.

**TRIN.** Ve l'ho riferito con le medesime paro-  
le, che mi sono state dette, nè più, nè  
meno tantillo ve: non bisogna diman-  
darmene più, che non farete per saperne  
altro tutt'oggi.

**ATT.** Se affliggessero così te, come me; non  
schiveresti così di ragionarmene.

**TRIN.** E perchè so, che v'affliggono, però schi-  
vo di ragionarve ne.

**ATT.**

**ATT.** Se bene m'affliggono, pure nell'afflizione vi ritrovo qualche piacere mischiato. Ma ne' travagli, dove mi trovo, ci sono per li tuoi consigli; e meriteretti, che ti spianassi le spalle, che ancor tu ne patissi la parte del mio affanno.

**TRIN.** O gran miseria, che è l'esser servo d'innamorati, i quali non fanno star nel mezzo, ma sempre su gli eccessi. Quando si trovano nelle calamità, ti vengono con certe furie addosso, che vogli ajutargli con l'opere, o col consiglio, che non ti danno tempo a pensare. E l'uomo si pone a pericolo della forza, se si scuopre; e se per qualche bella invenzione il fatto succede bene, non si ricordano del consigliere, ed attendono a sollazzarsi: ma quando si scuoprono gl'inganni, e si veggono ne' pericoli, ti vogliono spianare le spalle, come ministri de' loro danni.

**ATT.** Te l'ho detto, come la sento.

**TRIN.** Ben sapete, che il volerli soddisfare di illeciti amori, e di poco onesti desideri; vuol partorirne mostri d'infamia, e di disgrazie: perchè non si conseguiscono, se non con inganni, e sceleratezze, le quali al fin vengono a scoprirsi, e l'uomo cade poi in travagli piggiori: ma a ciò m'indussero le vostre preghiere.

**ATT.** Ancorchè te ne pregava, non dovevi ajutarmi.

**TRIN.** Non dicevate così allora, che se non conseguivate la vostra Cleria, volevate andare disperso per lo mondo, o ammazzarvi con le vostre mani; e mi stavate

con le ginocchia in terra pregandomi, ed ora non vi ricordate, che con le mie astuzie vi ho posto a cavallo.

ATT. Anzi su d'un'asino, per essere scopato per tutto il mondo.

TRIN. Pazienza.

ATT. Orsù, che faremo, per uscire di travaglio.

TRIN. I vostri travagli a voi s'appartengono. Con i vostri portamenti più tosto mi sforzate a disservirvi, che a servirvi.

ATT. Rimedia con qualche medicina tu, che puoi.

TRIN. Non sono medico, nè fui mai a Padova, per istudiare.

ATT. Col tardare la malattia mi potrebbe uccidere.

TRIN. Pigliate sciroppi, e medicine, che vi purghino il corpo.

ATT. Se tu non vuoi esser mio medico, farò io tuo. Ti darò un recipe di venti pugni su 'l multaccio, e di trenta calci nelle reni.

TRIN. Nò, nò.

ATT. So, che con due parole tu puoi far miracoli.

TRIN. Non sono negromante, che faccia miracoli con le parole.

ATT. Non ho visto al mondo più collerico uomo di te, che avendoti detto burlando, che ti voleva spianar le spalle, te l'ai preso da dovero. Se ben mostrava collera fuori, burlava dentro. Io offenderte, che sei tutto il mio bene?

TRIN. Ho da servirvi nelle cose oneste, non nelle scelerate.

ATT.

**ATT.** Non è cosa onesta salvar l' onore , e la vita di Cleria mia insieme con me : che succedendo quel , che disegna mio padre , m'ucciderci con le mie mani ?

**TRIN.** Così dicevate allora : non mi ci cogliete più .

**ATT.** M' ai servito altre volte con molta prontezza , ed ora bisognoso più , che mai , del tuo ajuto , vengo con la medesima confidenza a pregarti , che adopri tutto il tuo sapere , e ci metti tutto il tuo studio .

**TRIN.** Il padrone amorevole ; e grato fa solo lecito il servidore .

**ATT.** Servimi , che ti darò un pajo di calze :

**TRIN.** Un pajo di calci più tosto . Ma voi vi promettete molto di me , e v'immaginate , che subito siate ajutato . L'invenzioni sono facili a trovare , ma al riuscire ti voglio : il dire , ed il fare non mangiano spesso in una tavola : credete di me l'incredibile , e pensate , che possa l'impossibile .

**ATT.** So , che dalla tua scuola sogliono uscire di molte buone opere .

**TRIN.** Or poichè m'avete per un tristo , vò , che ne vediate l'effetto .

**ATT.** Di grazia di presto , fa presto .

**TRIN.** La prestezza è quella , che guasta i negozi : bisogna maturo consiglio , e non prestezza .

**ATT.** Chi troppo consiglia , non fa nulla .

**TRIN.** Sappiate , che niuno meglio , che Erotico vostro amico può trarvi dal pericolo , dove siete .

**ATT.** Erotico , quanto mi era amico , tanto

m'è ora nemico: l'amore è un violento affetto dell'anima nostra, così l'odio, che dall'amore nasce, è crudelissimo.

TRIN. Come lo farete ~~capo~~ della verità, vi servirà, come ora c'impedisce il servire.

ATT. Andiamo a trovarlo: che usar viltà in cose, che mi dispiacciono, vò, che per amor mi divengano dilettevoli.

TRIN. Andiamo.

## S C E N A II.

BALIA, ed EROTICO giovane.

BAL. **A**I, quanto poco durano i diletti d'amore, e quanti sono quelli, che soprastanno. Povera figlia, bisognerebbe avere un cuore di turco, per non crepare di dolore. Ma dove troverò io Erotico, che è il sostegno delle nostre speranze?

ERO. Come dalla mattina il primo negozio va in fallo, tutti vanno a rovescio in quel giorno.

BAL. Ma eccolo: Signor Erotico?

ERO. O carissima Balia. La Fortuna muterà tenore, essendomi incontrato con la tesoriera de' nostri amorosi segreti, con l'aurora del mio Sole. Che novella m'apporti della mia dolcissima Sulpizia?

BAL. Cattiva, la piggior, che sia.

ERO. Dimmela, non più tardare.

BAL. Mi dispiace di darvela.

ERO. Non dovevi cominciare, se non volevi darmela.

BAL. Sulpizia è maritata.

ERO. E con chi?

BAL. Con Attilio.

ERO.

**ERO.** Ai fortuna traditora, e che potevi tu farmi peggio ?

**BAL.** Vi ha fatto peggio, che Orgio suo zio vuole, che per questa sera si facciano le nozze: che la brevità del tempo ne priva di consigli, e di rimedi.

**ERO.** Mi volevi dare una cattiva nuova, ed ora me ne dai due.

**BAL.** Fortuna non comincia per una, nè per due.

**ERO.** Evvi forse altro ?

**BAL.** Altro sì.

**ERO.** Non più di grazia :

**BAL.** E' forza dirlo, per potervi rimediare :

**ERO.** O misero me !

**BAL.** S'è accorto il zio, che io sia stata la mezzana de' vostri amori, e m'ha proibito, che non vada fuori di casa, nè che vi ragioni, con grandissime ingiurie, e minacce.

**ERO.** Questo è l'ultimo crollo delle nostre ruine, che non possiamo avvifarci, nè conferire insieme gli appuntamenti nostri: Sulpizia mia, che dice di ciò ? come sta ?

**BAL.** Sta più innamorata, e più ostinata, che mai. Voi sapete, che se tutte le donne al principio sono ritrose ad amare, come amor pone la radice nella natura loro, e vi penetra su 'l vivo, se ci attacca di modo, che non può più stradicarsene: pensate poi che farà, quando si generano poi le radici delle radici ? Ella sdegna la vita senza voi.

**ERO.** Non deve sdegnarla, sapendo, quanto amprevole, e caro albergo ha nel mio cuore, e la certezza, che amo così lei.

come ella ama me, e come tutti i nostri pensieri sono dirizzati ad un segno.

**BAL.** Chi ama teme, e teme sempre del peggio.

**ERO.** Come può temere, se il nostro vicendevole amore cominciò da fanciullezza dalle nostre libere volontà concordi insieme, e conservandosi poi sì lungo tempo, che non basta maligna stella a disvenire tanta corrispondenza di amore. E se nel nostro amoroso corso ci accade qualche intoppo, abbiamo speranza, che un giorno, ci ristoreremo con tanta più dolcezza, con quanta più amarezza abbiamo passata una tempesta di così maligna fortuna.

**BAL.** La tempesta, che voi dite, passerà subito; ma la sua s'ingagliardisce da un rabbioso vento di gelosia, che ha inteso, che Pardo disegna darvi Cleria per moglie, e ella è insospettita, che la bellezza di Cleria non vi distorni da amar lei: onde arde di un doppio fuoco, di amore, e di gelosia.

**ERO.** Io perda la vista degli occhi miei, se per altro gli ho a caro, che per mirar la sua bellezza, e se posso, mirar'altro, che lei.

**BAL.** Vi ricorda, che se bene non è bella come Cleria, che voi ne siete cagione. Che se gli occhi suoi s'no scoloriti, e i giri dintorno lividi, ricordatevi delle lagrime, che gli avete fatto spargere, e quanto il sonno è stato lontano da loro. Se il volto è pallido, e sbigottito, e la morte vi ha spiegato l'insegne sue, considerate i travagli, e le pene, che li date,

ed



ed il tossico, di che la nudrite: che se la fortuna volesse darle qualche sorte di contento, bisognerebbe, che avesse un'altro cuore, che lo bastasse a soffrire, così il suo è avvezzo a soffrir sempre.

**EROT** O Balia, quanto mi trafiggi il cuore in udirti: io non potrei dir mai l'imperio, che hanno sopra di me la bontà, la bellezza, e la grazia, e i suoi onesti costumi; e come per un segreto volere d'amore è così impadronita della mia volontà, che non posso voler, se non quello, che ella vuole.

**BAL** Ma quanto ella è avanzata dalle bellezze del corpo di Cleria, tanto ella avanza con le bellezze dell'animo Cleria di gran lunga. E vedete l'esperienza, che voi non tanto l'avete disamata, quanto ella con ogni forma di verace amore vi ha amato. Non tanto voi disprezzata, quanto ella v'ha riverito. Non datele voi tanti disgusti, quanti ella se l'ha inghiottiti, e con la fede, e costanza del suo amore ha vinto i vostri disamori, i dispregi, e le passioni. Nelle voraci fiamme, dove gran tempo è consumata, morta, ed incenerita, quasi novella Fenice è rinvivata a più bella, e chiara vita, e rinnovellata sempre nel suo amore. Ora di questa bellezza, averebbe a caro, che ne faceste paragone con quella di Cleria, che considerata da presso, la renderebbe fosca, e contraffatta. E dove ora nella sua faccia si veggono scolpiti li trofei, e le spoglie della vostra crudeltà, in quella dell'animo vedrete la

gloria della sua fede, e i trionfi della sua costanza.

**ERO.** Balia, con le tue parole m'intorbidi l'animo di forte, che non si rasserenerà più mai. Giuro per la sua vita, che non ho qui in terra maggior cosa da giurare, che nella maestà del suo volto vi riluce una spezie d'imperio reale, che mi risveglia l'animo a gran desiderj di gloria, e m'innalza con gli occhi dell'intelletto a considerare quella dell'animo suo senza pari; e mi servo di quella sua bellezza, come occhiali, per innalzarmi a più sublime grado di contemplazione, a quel sommo bene, a quella celeste ineffabile bellezza, anzi fonte, onde scaturisce ogni bellezza. Però la prego per quanto amore mi porta, che non entri in tal pensiero, e mi doglio, che io non posso aperto mostrarle il cuore, che ivi vedrebbe risplendere la sua bella immagine, come in un lucido, e polito specchio; e sta tanto occupato, e ripieno di quella, che non v'è più luogo per altre, e che sono chiuse le vie a tutte. E qual mai altra donna fu più amorevole nella buona fortuna? Qual più costante nell'avversa? Qual più presta nei servigi? Qual nell'assenza più congiunta col mio cuore? In qual altro cuore più generosi spiriti, e nobilissimi pensieri? O donna d'eroica, ed incomparabil virtù! Onde nel complimentato di tante sue azioni mi sono più confermato nella venerazione della sua persona.

**BAL.** E che avendo ad essere di Clero, vi supplica,

plica, e vi scongiura; che in ricompensa dell'amor suo, o per merito della vostra grazia, che in abito sconosciuto di paggio, o di fantesca la riceviatè in casa ne' vostri servigi, se non come moglie, almeno come ministra della vostra felicità, e spettatrice del suo primo amore; ed in quell'abito vi mostrerà in parte quella umil servitù, con la quale desidera servirvi ogn'ora. Prendetela per serva, o per ischiava, ogni stato le farà felice, ed ogni fatica dolce, e soave.

**ERO.** Dille, che non potendo altro, entrerò in casa sua, e con un pugnale mi venderò di quel barbaro, e discortese suo zio, ed in quella dolcezza di vendetta, m'ucciderò ancor'io.

**BAL.** Vi ricordo, che siate diligente.

**ERO.** Potrei esser privo di giudicio, e di valore in ogni cosa, ma non in quello, dove si tratta del suo servizio.

**BAL.** Guardate, che vi sta mirando dalla finestra, e vi fa l'occhio: salutatela, e mandatele un bacio, se la volete rallegrare.

**ERO.** Ecco la saluto, e la bacio.

**BAL.** Non vedete, che s'è inchinata da dentro la gelosia, e vi ha ribaciato? Che volete, che le dica da vostra parte?

**ERO.** Che si scriva queste parole nel cuore, che l'amor mio va sempre crescendo di giorno in giorno, come crescono in lei la bellezza, e l'onorate sue azioni, e che non è per mancar mai: che non ho tempo di trattenermi con lei, perchè corro per rimediare a così strano accidente.

**BAL.** Si duole, che molti giorni sono, che non siete

siete venuto a ragionar con lei .

**ERO.** Dille , che non è mai giorno , che delle 24. ore , che sono , non ne ragioni sempre con lei le 48.

**BAL.** Come , se non ci venite ?

**ERO.** La continua memoria , che ho di lei , e quel ritratto , che mi sta nel cuore dipinto per mano di Amore col pennello della immaginazione , sta più vivo nel mio cuore , che non ci sta l'anima stessa : ragionando io con lei , ed ella meco , ci ragguagliamo , e dozziamo insieme delle miserie nostre .

**BAL.** Almeno passate di là .

**ERO.** Se non ci passo col corpo , ci passo con l'animo mille volte ; e quanto è migliore l'animo del corpo , tanto è più degna quella visita di questa .

**BAL.** A Dio .

### S C E N A III.

EROTICO , ATTILIO , e TRINCA .

**ATT.** Ecco l'abbiamo pur trovato al fine .

**ERO.** Non ci è più fede al mondo , non si truova più uomo , di cui possa fidarsi . Al tempo d' oggi la fede è ritrovata per ingannar la fede . Ma io vò tradire , ed ingannar ciascuno , poichè ciascuno cerca tradire , ed ingannar me .

**ATT.** Parla da se solo' .

**TRIN.** Come quello , che sta ne' travagli , dove tu sei .

**ERO.** Vò andarmene in qualche isola diserta , per non essere ingannato da uomo più . Sulpizia farsi d'altri , eh ?

**TRIN.** Forse , che parla d'altro .

**ATT.**

**ATT.** Come amor entra in un cuore , ne scaccia ogni altro pensiero , perchè vuole regnar solo .

**ERO.** Ma Dio non mi dia cosa , che disio ; se non ne farò vendetta tale , qual merita il mio dolore , e la rabbiosa gelosia .

**TRIN.** Salutatelo .

**ATT.** Signor' Erotico , buon giorno :

**ERO.** Mi dà il buon giorno , chi disia darmi il mal'anno . Ma farà bene , che gli parli , che se non posso impetrare da lui , che la lasci , impetrerò almeno , che la lasci per qualche giorno . Dio vi salvi , Signor' Attilio .

**ATT.** Come state ?

**ERO.** Tal , che non posso trovar modo , per dolermi del mio dolore .

**ATT.** Di che vi dolete ?

**ERO.** Che non si truova più fede , nè amicizia : perchè uno , che mi credea fedele amico , sotto color d'amicizia m'ha tradito , ed assassinato .

**ATT.** Costui sarà il più tristo uomo del mondo .

**ERO.** Tale lo stimo io .

**ATT.** Ditemi di grazia , chi sia il traditor di fede , ed assassinio d'amici : che prometto farne la vendetta per voi .

**ERO.** E' vostro grande amico .

**ATT.** Tanto più dovete manifestarmelo , acciocchè possa guardarmi da lui .

**ERO.** Fareste bene a farlo , perchè è ragionevole , e debito vostro .

**ATT.** Come si chiama ?

**ERO.** Attilio : e voi siete quello , che mi tradite , ed assassinate , e mi fate il piggior  
re

re ufficio, che possa farsi, ed avete un gran torto.

**ATT.** Avete voi torto maggiore d'avere una tale stima di me, ed io vi compatisco, perchè siete fuori di voi stesso, perchè io sono lealissimo con gli amici.

**ERO.** Ma vi prego per quella cara amicizia, che un tempo fu sì perfetta, ed incorrotta fra noi, che mi siate cortese di quello, che è mio per rigor di giustizia, e per debito di amore.

**ATT.** Io non intendo il vostro parlare, o che io sia troppo goffo, o che voi non esprimete bene il vostro concetto.

**ERO.** Che non prendiate Sulpizia per consorte.

**ATT.** Deh caro Erotico, chi ve lo dice?

**ERO.** Tutta la Città. Ma sappiate, che Sulpizia è mio dono irrevocabile, perchè ci abbiamo data la fede di essere sposi, e i nostri amori non sono stati sterili: però non sarete per possederla legittimamente mai per moglie, nè senza gelosia.

**ATT.** Io prendere la vostra Sulpizia per moglie?

**ERO.** E sappiate, che se bene l'uomo per se non val nulla, la disperazione lo fa valoroso: almeno trattenetevi per qualche tempo, acciocchè non vedano gli occhi miei così nemico spettacolo, ed io abbia tempo a partirmi, per andare disperso per lo mondo: così viverete senza mio sospetto.

**ATT.** Voi potete promettervi di me, come di voi stesso, perchè stimo voi, come un'altro me stesso; e vi dò podestà, che ve la godiate, e procacciate per moglie: che

io vi rinuncio ogni interesse, che pretendessi in lei, e ve la rifiuto.

**ERO.** Ella non è cosa da rifiutare, però non voglio crederlo.

**ATT.** Se non volete credere il vero, credete il falso.

**ERO.** E che credete, che io creda?

**ATT.** Ogni altra cosa fuor, che la verità;

**ERO.** Piacesse a Dio, che così fosse.

**ATT.** A Dio piace, che così sia.

**ERO.** Dubito, che non lo diciate, che confidandomi nelle parole vostre, vi attraversiate, e la conseguiate con più agio e volenza.

**ATT.** Io stimo, che i nostri travagli abbiano gran somiglianza, e corrispondenza fra loro; ma acciocchè io non mi doglia di voi di quello, che voi vi dolete di me, vi narrerò il tutto, e vedrete, che se voi avete ragione, io non ho torto.

**TRIN.** Signor Erotico, se voi non tacete, e voi padrone non iscoprite il fatto, consumeremo il giorno, e noi abbiamo carestia di tempo.

**ERO.** Io taccio, ed ascolto; e per ascoltar meglio compererei un'altro paio d'orecchie.

**ATT.** Sappiate, che trovandosi Pardo mio padre a servizio della Regina Bona in Polonia, che la serviva di Scalca, per istanziarvi più agiatamente, mandò a chiamare Costanza sua moglie, e Clera sua figlia allora bambina da Nola, perchè condusse me seco, che era un poco grandetto. Accadde, che essendosi imbarcate in Bari per andare a trovarlo, per una fiera tempesta non s'ebbe più nuova

di

di loro; talchè in avvifi, ed in lettere a diverfi amici, in diverfe parti, s'andarono confumando il tempo, e le speranze, e intrattanto fi tenne fofpefo il dolore. Poi venne avvifo, come la barca era fommerfa, e fommerfe mio padre in un mare di lagrime, ed in un' amariffima memoria di loro duro cafo. Appreffo s'ebbe nuova, che da alcune fufte di Turchi rapite, erano ftate condotte in Coftantinopoli. Due anni fono ebbe nuova di Coftanza fua moglie, che era fchiava di un Bafsà, che per effere decrepita l'averebbe venduta a buona derata, e che Cleria ferviva un Sangiaccio fuor di Coftantinopoli. Pardo mio padre mi sforzò a fare quefto viaggio, e mi diede 300, fcudi per lo riscatto, ed altri per lo viaggio, con lettere di favore a quei clariffimi in Vinegia, che di là m'imbarcaffi per Coftantinopoli. Giunfi a Vinegia in cafa di un Napoletano chiamato Pandolfo, dove fogliono alloggiare tutt'i paffeggieri Napoletani. Venne l'ora della cena, e ci sedemmo a tavola, ed una giovane chiamata Sofia, ci ferviva. Ella nel volgermi gli occhi fopra, mi lanciò una fiamma nel cuore, che non cefsò mai di fempire per tutto, finchè non fece bene l'uficio. Io fendendomi le vene difeccate dal fuoco, chiedeva da bere, e per rinfrefcarmi, e per godermi quella diviniffima vifta più da preffo. Ma facea contrario effetto, perchè Amore avea mifchiato veleno, e fuoco in quel vino, che mi avvelevava, ed uccideva

in



in un tempo. Così tra vivo, e morto non sapeva, che mangiava, o beveva, o aveva, ma pareva un di quei, che si sognano mangiare, che la mia cena fu la sua bellezza. Si levò la mensa, e tutto inebbriato di amore, me ne andai a dormire, con isperanza di riposare, pensando mi, che le infermità dell'animo fossero, come quelle del corpo, che col sonno s'acchetassero. Ma il sonno fu peggio, che la cena: perchè l'infermità dell'animo nel giorno s'addormentano per la conversazione degli amici, ma nella quiete della notte si destano le pene, e gli amorosi pensieri. Pur verso l'alba un leggier sonno m'occupò le luci, nè anche quel sonno mi lasciava riposare, perchè mi rappresentava le parole, e gli atti di Sofia. Parlava seco de' miei tormenti, l'abbracciava, e baciava; e pensando abbracciar lei, abbracciava me stesso, e le lenzuola, e finalmente tutte furono larve, ed immagini del desiderato bene. Vien Trinca la mattina a sollecitarmi, che mi levi per partire, e m'interrompe così gran piacere.

**ERO.** Vi levaste, vi poneste in viaggio, per riscattare la madre, e la sorella.

**ART.** Che madre? che sorella? che viaggio? Tutte queste cose in tanto odio mi caddero, che maggior dispiacere non potea sentire; e se col pensiero caduto vi fossi, così fingendomi indisposto, ci componemmo con Pandolfo di riposarmi per alcun giorno in casa sua, non mancando mai con sofferenza, ed umiltà battere

l'inespugnabil rocca del suo pudico cuore. Quando mi passava da presso, la toccava un poco, e tanto m'erano più care quelle rapite dolcezze, con quanti più piacevoli sdegni, e con più modestia mi erano contese. E veramente la modestia è quella, che dà spirito, e ravviva la bellezza. Al fine mi rese certo, che non meno ella mi amava, che era amata da me, come era donzella, e gentildonna, che desiderarla per altro modo, che per moglie, era un perder tempo. E veramente le sue azioni, e maniere erano tanto oneste, e d'incorrotta pudicizia, che mi toglievano ogni ardire di usarle violenza; e i suoi costumi mostravano lo splendore de' suoi natali, ed anche schiava mostrava la dignità del suo merito. Così mi trovai servo della serva, e schiavo della schiava. Al fine pagai dugento ducati, che per tanti Pandolfo l'avea riscattata, e feci libera, chi legato mi avea. Ma non tanto la feci libera del corpo, quanto ella mi rimase serva con l'animo. La sposai, e fui possessore della sua bellezza.

**TRIN.** Deh riepilogate il fatto in breve somma: che se volete raccontargli ogni cosa a puntino per puntino, consumeremo il giorno.

**ARR.** Così consigliato da Trinca scrissi a mio padre da Vinegia, come fossi in Costantinopoli, che Costanza sua moglie era morta, e che avea riscattato Cleria per 200. ducati, e con lei me ne veniva a Nola; e portai Sofia mia innamorata sot-

to nome di Cleria mia sorella, dove fin' ora con grandissima consolazione vissuti siamo . Ora considera, Erotico caro, che voglia abbia io di avere la tua Sulpizia per moglie , che non cambierei la mia Sofia per quante Regine ha il mondo .

**ERO.** Non ascoltai mai narrazione di commedia con più piacere, perchè mi toglie da un mare di travagli . Or ditemi, come potremo aiutarci l'un l'altro ?

**ATT.** Ho fatto la parte mia in commedia, il resto tocca a Trinca .

**TRIN.** Ho caro, che il Signor Erotico ascolti la mia invenzione, acciocchè non m'ingannasse il giudizio . Ascoltate, e non mi replicate insino al fine del mio ragionamento . Pardo vuole maritar Cleria col Capitano, perchè non gli dà dotte, e Gulone parasito tratta le nozze . Proporremo voi a Pardo con la medesima condizione, e comechè voi siete di maggior merito, stimo, che l'otterremo . Poi diremo, che Attilio vuol prendere Sulpizia, perchè il vecchio la disia molto; e vuole, che si sposino per la sera, che viene . Diremo, che volete abitare insieme, come amici di molti anni o nella vostra, o nella sua casa: il giorno Sulpizia farà moglie di Attilio, e Cleria di Erotico dalla cintura in su; la notte Sulpizia di Erotico, e Cleria di Attilio dalla cintura in giù; e bisogna, che scambiate mogli, finchè vive il vecchio, il quale non potrà viver molto .

**ERO.** Se sposerò Cleria, come potrò godere la mia Sulpizia? e se Attilio sposerà Sulpizia,

pizia,

pizia, come potrà godere la sua Cleria?  
**TRIN.** Con la vostra impazienza interrompete me, e turbate voi stesso: se mi ascoltate, come v'ho detto da prima, intendevate il modo. Troveremo un'amico, lo vestiremo da prete, e diremo, che sia il parrochiano, e sposeravvi. Come poi il vecchio sarà morto, vi sposerete con i legittimi modi.

**ERO.** A, a, a: come si può trovare il più bel caso! è da ridere.

**ATT.** E' da ridere, semprechè ce ne ricorderemo: già il cuore, che era sepolto nella disperazione, comincia a ravvivarsi nella speranza.

**ERO.** Ed il mio respira, che era già morto nell'angoscia, e già spero possedere la mia Sulpizia.

**ATT.** Ed io la mia Cleria.

**TRIN.** Ed io la forza, o la galea, se si scuopre.

**ATT.** Speriamo, che Amore, e la Fortuna ci favoriranno.

**ERO.** L'invenzione è tanto bella, che porta seco i rimedi di tutti gl' infortuni, che ci potessero intervenire.

**ATT.** Speriamo bene, che il male non manca mai.

**ERO.** La forza d'Amore è incredibile, quando egli guida gli avvenimenti; però speriamo in lui, che come ha vinto tutt'i Dei, così vincerà la Fortuna.

**ATT.** Amore innamorò tutte le cose, non mai la Fortuna.

**ERO.** Non ci avviliamo ne' contrari avvenimenti.

**TRIN,**

**TRIN.** Non più configli, è fatta la risoluzione: comincisi l'esecuzione: abbiamo bisogno di prestezza, perchè il tempo ne strigne; e quanto ci ha nociuto la passata tardanza, tanto ci giovi la presente prestezza: il mondo è goduto da solleciti.

**ATT.** Eccoci all'ubbidirti.

**TRIN.** Voi Attilio, perchè i vecchi sono ostinati, e i loro cervelli si muovono al moto della Luna, umiliatevi a vostro padre. Gli ostinati si vincono più tosto con l'umiltà, che con l'arroganza: mostrate desiderar Sulpizia, che siccome l'avarizia s'inganna con la liberalità, così col mostrarsi volonterososo s'inganna, chi vi crede. E voi Erotico parlandovi il vecchio di voler Cleria, mostrategli desiderarla.

**ERO.** Sarà pensier mio particolare, fingerò bene la parte mia.

**TRIN.** Nè bisogna mostrar tanto affetto, che paja affettato.

**ATT.** Che faremo del parasito, che se almeno non c'impedisce, ci differisce?

**ERO.** Che del Capitano?

**TRIN.** Lasciate fare a me, che fra il parasito, e l'Capitano, ed ambedue col padrone ci porrò tanta rizzania, che scompigliarò, e porrò sozzopra, quanto s'è fatto.

**ERO.** Trinca; non potendoti ora render premio condegno, ricevi almeno la mia confessione, che ricevo da te la vita, e l'onore, e quanto bene ho al mondo, e spero col tempo fartelo conoscere.

**ATT.**

**ATT.** Trinca, questo servizio ti porterà tanto utile, quanto servizio, che sia fatto a persona, che faccia professione di conoscere i benefici.

**TRIN.** Fate, che i fatti corrispondano alle parole. Partitevi, che io vò a trovare il padrone, per cominciare ad ordire l'inganno.

**ERO.** Mi parto, a Dio.

**ATT.** Intrattanto anderò a casa, che amor mi ha fatto bussola di naviganti, che volgendola di qua, di là quanto si voglia, come si lascia libera, da se stessa si riduce alla sua tramontana; così nè per travagli, che mi turbino, nè per affanni, che mi molestino, da un'amorosa violenza mi sento tirar dove splende la chiara luce della mia stella.

## S C E N A IV.

CLERIA, ATTILIO, e TRINCA.

**CLE.** **A** T T I L I O anima mia, fermatevi così, che sono stata gran pezza aspettandovi in finestra, per avvisarvi, che se un poco più foste tardato, non avereste trovata la vostra Cleria in casa.

**ATT.** Non vi dolete, occhio mio caro.

**CLE.** Qual miseria è, che pareggi la mia? Mi sento l'anima così ristretta nel cuore, che sono per cader morta; nè posso immaginarmi, come questa tormentata anima possa reggere questo tormentato mio corpo.

**ATT.** Non vi struggete, o Signora più cara a me, che la luce degli occhi miei.

**CLE.** Pensavami, che la Fortuna, poichè dall'uscir

l'uscir delle fasce cominciò a farmi guerra, avendomi da bambina fatta preda de' Turchi, privatami de' miei cari genitori, fattami serva di genti barbare, ricomperata come schiava avessi mutato proposito, e volesse ristorarmi de' danni passati, col farmi ambiziosa del titolo di vostra schiava, il che io stimava per mia somma ventura. Ma ora mi fa peggio, che mai, che vuol rovinarmi in tutto, perchè questo sospetto così m'innamorisce ogni bene, che mi toglie la speranza di non avere a sperar mai più favilla di luce: e pur vivo? Sono nata pur disgraziata.

**ATT.** Io dal primo punto, che vi vidi, fui cattivato nell'amor vostro; però afficuratevi, Signora, che non meno a me duole il separarmi da voi, che voi da me, parendomi impossibile, che l'un possa vivere senza la vita dell'altro. E come potrei io vivere, se gli spiriti miei non prendessero alimento da una certa virtù celeste, che sta occulta negli occhi vostri, da' quali prende vigore la mia vita? E tante volte mi ravvivo, e rinasco nella mia stessa vita, quante volte vi miro. Son vostro, voglio esser vostro, ed ancorchè voi non volesse, pure son vostro; nè tutto il mondo basta a fare, che non siate mia, poichè di vostra libera volontà a me vi daste. Niuna cosa m'è cara più di voi, e chi mi togliesse voi, e mi desse tutto il Mondo, non mi farebbe nulla: che in voi sola è tutto quel bene, che posso desiderare nella mia vita.

**LA SOR.**

**B**

**CLE**

**CLB.** O caro, o caro cuor mio, volete scemare i vostri meriti, per accrescere i miei, che non ne ho veruno. Ma le vostre parole vengono dettate dalla vostra bontà, che avanza di gran lunga i miei meriti. E tutte quelle lodi, che mi date, tutte si piegano in voi, come i raggi del Sole, che percotendo negli specchi, si piegano con più forza: però se alcuna cosa in me fosse di buono, tutta vien da voi stesso, che mi conferisce quelle qualità, che voi dite, però, resto consolata nelle vostre consolazioni. Laonde con l'amore, che mi portate, chiamate a consiglio il bel vostro discorso, e consideriamo s'è meglio fuggir di casa, ed andare dispersi per lo mondo. Conducetemi per dove volete, per luoghi deserti, e senza via: vi sono stata compagna nelle prospere, così vi farò nelle fortune calamitose. E' ferma di liberazione dell'anima mia non esservi renitente in cosa alcuna: non mi riterrà nè mare, nè terra, nè Cielo: seguane quel, che si voglia, purchè sia insieme con voi, ogni luogo m'è patria, ogni fatica m'è dolce, niun pericolo mi spaventa. E veramente per amor non si denno stimare i pericoli.

**ATT.** Non vorrei, andando così di fuori, perder quello; che ho in casa. Venendo con voi da Venezia, mi pareva essere un di quei, che navigano di notte con una nave di cristallo, che temono sempre incontrarla, e romperla in ogni scoglio.

**CLB.** Se segue quel, che disegna vostro padre; questa sera sarà il fine della vostra giornata,



nata , e reſterà per noi una notte perpetua ; e certo faria una notte , che dallora innanzi non ſpererei vedere altro Sole . Però facciamo come quelli , che han fatto naufragio , che per non morire , ſ'attaccano ad ogni tavola , che incontrano .

**ATT.** Ahi , che eſſendo in caſa mia , penſava eſſere in porto , dove ſperava ripoſo di tutte le noſtre amoroſe tempeſte .

**CLE.** Male detto porto , dove ſ'arſondano tutte le noſtre ſperanze , e dove rabbioſi corſali cercano ſpogliarci de' noſtri prezioſi teſori : parvi bel porto queſto ?

**ATT.** Con la ſperanza del bene raſſerenate la mente , e 'l volto ; e con le lagrime non ci facciamo coſi triſto agurio , ſe non per altro , almeno per non dar tormento a me : che a voi non piove una minima lagrimuccia dagli occhi , che a me tutti non ſieno rivi di ſangue , che mi piovono dal cuore .

**TRIN.** E quando finiranno tante parole ?

**CLE.** Non poſſo far , che la miſeria , dove mi trovo , non mi trafigga : biſognerebbe avere un cuore di ſallo , per non dolermi . Mi ſforzerò chiuderla nel mio cuore , che ho più a caro il voſtro contento , che di ſfोगare il mio dolore .

**ATT.** Statemi di grazia allegra , e di buona voglia : che il tempo ſuole appreſtare occaſioni di remedi , e nelle avverſità fare cuor franco , e valoroſo .

**TRIN.** Che tanti cicalamenti ? Ecco voſtro padre .

**ATT.** Trattienlo un poco .

TRIN. Sì, sì, cicalate un'altro poco.

CLE. Venite su, e rallegratemi.

ATT. Non m'impedite di grazia, che trattiamo  
cosa, per uscir d'affanni.

CLE. E come?

ATT. Non ho tempo di dirlo.

CLE. Perdonatemi di grazia, che la dolcezza  
di parlar con voi mi fa trapassare i vo-  
stri comandamenti.

TRIN. Vostro padre v'è così da presso, che vi  
vede. Andate su, e poichè siete accor-  
dati in parole, accordatevi in fatti: in-  
formatela bene del negozio, e fateglie-  
lo toccar con mano.

## S C E N A V.

PARDO vecchio, e TRINCA.

PAR. **T** RINCA, dov'è Attilio?

TRIN. **A** casa; e stimo, che abbia una  
gran faccenda per le mani.

PAR. Io son molto mal soddisfatto di lui, per-  
chè non gli vedo far cosa, che mi vada  
a gusto: è tanto mutato da quel di pri-  
ma, che non mi par desso. Da quel be-  
nedetto giorno (per non dir maladetto)  
che menò la sorella da Costantinopoli,  
menò seco la cagione della sua ruina. Ah  
tardo mio pentimento! Tutti i suoi pen-  
sieri tendono all'ozio. Prima si levava  
innanzi giorno, andava alla Messa, poi  
allo studio, tornava a casa, si poneva  
a studiare, e quando era l'ora del desi-  
nare, con gran fatica lo poteva distaccar  
da' libri, poi si diceva l'ufficio della Ma-  
donna, tutto diligenza, ubbidienza,  
e divozione. Or tutto il giorno in letto,  
non

non si leva infino ad ora di desinare ; non si parte da casa mai ; ad ogn'altro pensa , fuorchè allo studio ; è divenuto insolente , malcreato , e mi beffeggia ; non va più a Messe , non dice ufficio ; e la buona educazione , che ornava il suo nascimento , è tolta via da usanza così cattiva .

**TRIN.** Padrone , chi pratica con zoppi , al fine impara a zoppicare. Vostro figlio è stato in Turchia , dove non s'odono Messe , nè si dicono uffici : che ben sapete , che i Turchi sono mali Cristiani , nè si usano levar mattino , nè si va a studio ; anzi coloro , che attendono a simili cose , li chiamano Catamelechi , cioè , uomini di poco conto .

**PAR.** Tutto il giorno a gracchiar con la sorella , e ridere fra loro ; e quando io vi sono presente , pis , pis , dentro l'orecchie ; e dagli atti , e cenni conosco , che si burlano de' fatti miei , si parlano in zergo , e mi danno la baja , e stimano , che non me n'accorga .

**TRIN.** Quello , che voi chiamate zergo , son parole turchesche , e l'usa per farsi intendere dalla sorella , che non intende bene l'Italiano , e così mezzo turchesco parlano delle cose di Costantinopoli .

**PAR.** Per dirtela , tratta troppo licenziosamente con la sorella , si baciano , si succhiano , si toccano , e fanno tutto il giorno alla lotta , l'un sopra l'altra , quasi che non se la pone di sotto .

**TRIN.** Sono sorelle , e fratelli carnali al fine , e il sangue tira , e fa l'ufficio suo : e la legge

ge Maumettana di là comandá, che le forelle, e i fratelli trattino fra loro con molta amorevolezza, farà bisogno smau-mettarsi a poco a poco. Poi vostra figlia è allegra di complessione, burla volentieri, ed or tanto maggiormente, che si vede libera dalla servitù turchesca, ed in casa di suo padre, e fratello; e questa amorevolezza la chiamano in turchesco tubalch.

**PAR.** Io non voglio, che non trattino insieme con molta amorevolezza, ma infino ad un certo termine onesto, e di creanza, e non con modi così difonesti, e di scanda' o a chi vede. Son tali, che m'hanno scemato gran parte dell'amor, che li portava; e se mi son mai pentito di cosa mal fatta, mi son pentito di averlo mandato in Turchia a riscattar la forella; perchè ho comperato il mio male. Per ricoverar la figlia, ho perduto i danari, la figlia, i figli in se stesso, e me stesso, per lo dispiacere, che mi danno.

**TRIN.** In Turchia è usanza.

**PAR.** E pure con Turchia. Turchia il canchero, che ti mangi: tutte le male creanze le scusi con Turchia. Ti conosco per uno scappato di mille forche: quanto più gli scusi, più gli accusi. Se pur sono usanze Turchesche, or, che siamo tra Cristiani, bisogna viver da Cristiani.

**TRIN.** Se voi l'aveste maritata, fareste uscito d'intrigo.

**PAR.** Non ho trovato cosa a proposito.

**TRIN.** Siete di quei padri, che prima muojono, che maritano i figli, per non contentarsi mai.

**PAR.**

**PAR.** Ora ho deliberato dar Sulpizia per moglie ad Attilio, e vò, che mi ubbidisca, così per l'obbligo, che mi tiene di figlio, come per l'onestà della dimanda, e come per l'amor, che mi porta: che l'amore, e obbedienza son sorelle carnali.

**TRIN.** V'è tenuto per obbligo, e farallo per cortesia, e per amore.

**PAR.** Se ben'è tenuto per obbligo, faccendolo per amore, e cortesia, gli averò quell'obbligo io, che devo alla sua cortesia, ed amorevolezza. E vò dar Cleria al Capitano, e mi libererò della servitù di aver femmine a casa. Ho conchiuso jer sera il parentado, e vò, che si sposino al tardi. In questo vorrei, che usassi la tua astuzia; ovvero, che non l'usassi contro me, che io non posso essere tanto studioso a guardarmene, quanto tu ingegnoso ad ingannarmi. Ben sai, che ho San Mazzeo vicino a casa, e quel Medico di casa Querciuola, che ti suol medicare le spalle, quando l'ricercano. Vorrei, che li persuadessi a non esser' ostinati, che non venga con loro a termini poco onorevoli, come non ho fatto per lo passato.

**TRIN.** Egli non ricusa Sulpizia: glie l'ho proferta da vostra parte, e ne ha tanta voglia, che non vede l'ora, che sia sera. Di Cleria non bisogna aver tanta fretta.

**PAR.** Che vuoi, che s'invicchi in casa, e poi non trovi cane, che la fiuti? E' meglio purgar la casa delle femmine, che della peste. Avendo quel Capitano, averà la buona ventura.

TRIN. Anzi l'arcimaleventura .

PAR. Che li manca ?

TRIN. E' troppo giovane , lasciamolo invecchiare un'altro poco .

PAR. Non ha quarant'anni .

TRIN. Ha quaranta malanni : ne ha più di sessanta . E che altro sono quei peli bianchi , che un richiamo di giovani , che dieno quello a vostra figlia , che non può darle il marito ? Egli è come un asino zoppo , a cui mancando le forze del suo naturale potere , se cade tra via , bisogna alzarlo a due mani , e porlo per la strada . E se ben si vanta , che sia stato Colonello ; e Generale di eserciti , credo , che adesso non servirebbe , se non per lancia spezzata .

PAR. S'inchina affai volentieri a questo .

TRIN. Di ciò statene sicuro , sta l'importanza nel poterli dirizzare .

PAR. E' ricco .

TRIN. Sì d'anni , ma povero di robe , e di cervello : puzza di fallito , ed ogni giorno piglia danari a perdita ; e se bene s'ha consumato tutto il suo patrimonio a dadi ; non consumerà certo il matrimonio con vostra figlia . Con quelle sue bravure si vuole smaltire per quel , che non è . Si pasce d'aria , e vive di rugiada , come le cicale . Mangia a tavola con la gloria ; ed ambizione , ed essendo un becco , si vuol servire di vostra figlia per una vacca . E per mantener quel fummo del suo cammino , quando ella non consentirà , con una furia di baltonate le farà fare quel , che vuole , talchè mangerà sem-

pre

pre più bastonate, che pane .

**PAR.** E' gentiluomo.

**TRIN.** Di casa Capo di cervo, che ha più cor-  
na in capo, che capelli : suona di corna-  
musa, e s'udirà per tutta Nola il suono  
de' suoi cornetti .

**PAR.** N' ho buona informazione dal parafito :  
ne sta innamorato . Di che ridi ?

**TRIN.** Non rido, che stia innamorato, ma  
chi si vuole innamorar di lui ? E poi da-  
te credito a quel furfante, feccia d'uo-  
mo, le servirà per ruffiano a condurle  
gli uomini a casa ? Senzachè va dicen-  
do male di voi per Nola, che siete un  
pidocchioso, e fa le cronache della mi-  
seria di vostra casa, che sempre bevete  
il vino, che si guasta ; e prima, che fi-  
niate di ber quello, commciate l'altro,  
che si guasta ; e che quando viene a man-  
giar con voi, lo fate stentare in aspettar  
fino a mezzo giorno ; e che s'alza da ta-  
vola più voto, che quando ci venne,  
talchè voi non l'invitate a mangiare,  
ma a digiuno, vigilia, e penitenza .

**PAR.** Mira furfante ! che si pone in bocca cer-  
ti pezzi massicci di carne, e certi bocco-  
ni tanto stravagantemente grandi, che  
non se li può voltar per la bocca, e li tra-  
bocca giù, come li mandasse in una  
cibaca, e con tanta furia, che non man-  
gia, ma trangugia : non beve ; ma tra-  
canna, ingorga, e fa grondare il vino nel-  
lo stomaco, che noi appena cominciamo  
a scaramucciare, che egli ha finito il fat-  
to d'armi, che par figlio della fame, pa-  
dre del diluvio, nipote della carestia .

B 5

e po-

e pone tanta roba in una volta in quella sua voragine, quanta basta una settimana in casa mia: par, che la fame ce l'abbia inviato per gattigo della casa mia.

TRIN. E dice queste, ed altre cose.

PAR. Che altre?

TRIN. Mi vergogno di dirle?

PAR. Dille in tua mal'ora, che mi fai venire la rabbia.

TRIN. Dice, che patite di non so che infermità di stomacali, e che ci avete tanto pizzicore, che andate cercando chi ve li gratti.

PAR. Mente, e stramente per la gola.

TRIN. E dice averlo inteso da molti.

PAR. Mente per l'orecchie.

TRIN. Ed egli conosce all'odore esser così.

PAR. Mente per lo naso.

TRIN. E che lo stima esser verissimo.

PAR. Mente per lo cervello. E tu non sai, che ciò è una bugia?

TRIN. E per questo è un ribaldo, perchè dice quello, che non fu mai; ed il peggio è, che le genti lo credono, perchè lo veggiono praticare tanto dimesticamente in casa vostra, che possa sapere i vostri segreti.

PAR. Lo gattigherò ben'io.

TRIN. Gulone è come il canchero, che quanto meglio lo nudrite, più incancherisce, ed infittolisce.

PAR. Che rimedio ci farà.

TRIN. Quello degl' infranciosati; con una dieta di pane, e di acqua per quaranta giorni, che li consumi la fame, e la sete insino all'ossa. Come se li manca la biada,



da, anderà via. Però torniamo a noi .  
 È troppo gran peccato dar così degna  
 figlia a quel cervellaccio , che riesce co-  
 sì cattivo per ogni banda .

**PAR.** La vuol senza dote, e' l maritar una figlia  
 senza dote è qualche cosa . L'ho riscat-  
 tata da' Turchi, ed or volendole dar do-  
 te, farebbe un riscattarla di nuovo .

**TRIN.** Meritano i suoi buoni costumi d'essere  
 riscattata dieci volte, se bisognasse . Ma  
 noi abbiamo Erotico più ricco, e nobi-  
 le, e d'altri costumi, e vi fa la medesi-  
 ma offerta .

**PAR.** Che faresti tu, se fosse tua figlia ?

**TRIN.** Se fossi voi .

**PAR.** Fa conto, che ci sei, consigliami .

**TRIN.** Non per consigliarvi, ma essendo nell'  
 esser vostro, questo partito mi parreb-  
 be tanto buono, che non potrei dir di  
 nò .

**PAR.** Farò quanto tu dici : che non avendo er-  
 rato mai con l'avviso de' tuoi avverti-  
 menti, voglio assicurarmi in questo an-  
 cora . Facciamo, che ambedue si sposi-  
 no per la sera .

**TRIN.** Come comandate .

**PAR.** Di a mio figlio, che si ponga in ordine,  
 che io avviserò Orgio zio di Sulpizia del  
 medesimo . Di ad Erotico, che venga  
 a trovarmi, ed appuntiamo il tutto, che  
 quando le persone sono d'accordo, è ma-  
 le il differire, che sempre si pone in mez-  
 zo occasione di disturbi .

**TRIN.** Farò il tutto, come m'imponete .

36  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

GULONE parasito solo.

**S**EMPRE, che odo sputar filosofia da questi savioni, odo dir, che la Natura è stata a noi benignissima madre. O che mai nascessero più filosofi, e che si perdesse in tutto il collegio, e la razza loro: perchè quando discorro fra me, trovo tutto il contrario, che la Natura ci è stata capitalissima nemica nel farci del modo, che ci ha fatto. A che proposito far due occhi, due orecchie, due braccia, due mani, due piedi, due spalle, ed una bocca, dove sta tutta l'importanza? che l'uomo vive per la bocca, e non per gli occhi, nè per l'orecchie. A che proposito far le budella 50. palmi lunghe, acciocchè peniamo tutto un giorno, finchè il cibo si rassetti, si prepari, e si smaltisca; ed il gargarozzo, per lo quale sentiamo il gusto, e la squisitezza de' cibi saporiti, di tre dita? che appena mangiato un boccone, cala giù, sparisce subito, come se mangiato non s'avesse. Doveva fare il gargarozzo lungo un miglio, che calando giù per quello il cibo, durasse il diletto tutto un giorno, e le budelle far tre dita, dalla gola al buco di sotto, largo, ed aperto, che subito inghiottito, uscisse fuori, e fosse l'introito uguale all'esito. A che proposito consumar

mar tutto il corpo in gambe, in braccia  
 e testa, e 'l ventre farlo picciolo? Or  
 non potea farlo come un sacco, per po-  
 tere infaccar robe assai? Che dispiacere si  
 truova uguale a quello, che è di trovarsi  
 ad una tavola abbondante, e ben fornita  
 di vivande, e di vini eccellentissimi,  
 e poi avere un corpo picciolo, e non po-  
 ter divorare? che tanta è la rabbia, e la  
 disperazione, che vorrei allora con un  
 coltello forarmi la pancia, per poterlo  
 cavar fuori, e tornare a riempierlo. Al-  
 meno ci avesse una apertura nel ventre,  
 che si aprisse, o serrasse con bottoni, co-  
 me le vesti, che dolendoci il ventre,  
 o essendo troppo pieno, potessimo guar-  
 dar, che cosa sia dentro, e poi tornare  
 ad affibbiarlo. A me par, che sia stata  
 benignissima madre agli animali, perchè  
 ha fatto al bue, alla capra, ed altri uc-  
 celli una faccoccia alla gola, che 'l cibo  
 ingojato si riceve in quella, e dopo  
 mangiato ruminano quel cibo, e man-  
 giano di nuovo, e si trattengono tutta  
 la notte. Or non poteva farne un'altra  
 all'uomo, acciocchè trovandosi a man-  
 giar ne' tinelli, dove per la fretta biso-  
 gna trangugiare i bocconi senza masti-  
 cargli, poi quando fossimo a casa, li po-  
 tessimo ruminar di nuovo? Ha fatto al  
 Gulone un budello largo, e breve, e  
 quando è ben satollato, passando per  
 mezzo a due arbori stretti, scarica il cibo  
 da dietro, e poi torna a satollarsi di nuo-  
 vo. Non poteva la Natura farmi una be-  
 stia, come queste? Darmi fame di lupo  
 boc-

bocca di rana, pancia di rospo, collo di grue, denti di cagna, con due lingue di serpe, stomaco di struzzo, che bevessi come cavallo, dormissi come ghiro, e cacassi come una vacca.

## S C E N A II.

TRASIMACO Capitano, e GULONE.

**TRA.** **R**INNEGO Marte, se non t'ammizzo: che ti son gito cercando per tutte l'osterie, dubitando, che non fossi restato in pegno, per riscattarti.

**GUL.** M'ai interrotto un discorso, che faceva contro la natura.

**TRA.** La natura fu sempre tua nemica, e sempre le fosti contrario.

**GUL.** Come uomo di poco spirito non posso penetrar nella grandezza, e magnificenza sua, nè toccarne il fondo.

**TRA.** Nascetti col cervello a rovescio, però tutte le tue cose vanno alla riverfa. Schivi le cose straordinarie, e ti servi delle non naturali. La forza, che ti appicchi per la gola.

**GUL.** Appicchimi per dove vuole, ma non per la gola: la vò intera, e sana per me.

**TRA.** Ma dimmi, se ai ragionato con Pardo?

**GUL.** Sì bene.

**TRA.** L'ai detto, che sono un Rodomonte, un Alessandro Magno de' nostri tempi? Non rispondi, fuffante?

**GUL.** Non posso far ragionamenti, per la gola secca, che ho.

**TRA.** Tu a me menti per la gola? Mira a che pericolo ti poni.

**GUL.** Dico, che per la gola secca, che ho, non

non posso formar ragionamenti .

**TRA.** In somma ai conchiuso le nozze ?

**GUL.** Se non bevo una voltarella , ed innumi-  
disco il palato , e la lingua , e ristoro la  
virtù , vengo meno .

**TRA.** Non puoi dir sì , o nò ?

**GUL.** Son così affannato , che vedrei la fame  
nell'aria : il ventre sta voto , e si bacia  
con la schiena di maladetti baci . Ascolta  
come gorgoglia .

**TRA.** Che sei di razza di cavalli , che quando  
stai digiuno , il ventre gorgoglia ? Odi .

**GUL.** Non odo , che le bulette fanno tanto  
rumore , che m'impediscono l'udire .

**TRA.** Non mi promettesti jer sera darmi la ri-  
soluzione del matrimoni ?

**GUL.** E vero , che l'ho promesso ; ma venen-  
do a casa vostra , m'incontrò un'amico ,  
mi portò a casa sua , e mi diè a ber vi-  
ni tanto grandi , e fummosi , che m'empi-  
rono lo stomaco , e 'l capo di fummi ;  
che non vedeva la via per tornare , e fu  
bisogno dormire a casa sua .

**TRA.** Affogaggine . Mancar della promessa  
non è ufficio d'infame ?

**GUL.** Veramente sì : che se non fossi stato in-  
fame , non sarei andato a casa sua , ma sa-  
rei venuto alla vostra .

**TRA.** Dico , che non è ufficio d'uomo da bene .

**GUL.** Io non fui mai uomo da bene , nè ci vo-  
glio essere : se ci fossi , mi morrei di fame .  
Io sono ladro , bugiardo , furfante ,  
e ruffiano , e così sguazzo il mondo .

**TRA.** Così tratti gli amici ?

**GUL.** Io non ho amici altro , che il principe  
della Trippalda , che è il maggior'amico ,  
che

che abbia; la trippa vacua è 'l maggior nemico.

**TRA.** Ed è possibile, che tu non vogli ragionar, se non di mangiare!

**GUL.** E tu di donne, e di amori? Non ci è differenza tra l'amor mio, e 'l tuo: io fo l'amore con vitelle mongane, tu con vacche: carne ami tu, carne anche io, tu cruda, ed io cotta; e tanto è miglior l'amor mio del tuo, quanto è miglior la carne cotta della cruda: la carne cotta è saporita, e odorata, la cruda puzza, e schiva, e s'abborrisce; e come tu or fai l'amor con questa, ed or con quella, e sfoghi quei tuoi sfrenati desiderj, io contro una tavola bene abbondante, come uno sfrenato innamorato, or mordo poppe di vitelle fredde, ora inghiotto i tordi grassi, che strignendoli con i denti, mi cola di quà, e di là il grasso, or bacio bicchieri, e bottiglie piene di vini brillanti, e saltellanti con saporitissimi baci, e sfogo l'ingordo desiderio del mio ventre; e mentre mi trastullo, con questi, fo l'amor con le porchette, che si stanno arrostando, pascendomi in tanto di quei soavi odori.

**TRA.** Io stimo, che con quella gloria, ed animoso ardore, con cui entrerei io in uno stecato, tu in una tavola ben'acconcia.

**GUL.** La tavola ben'acconcia è il mio stecato, dove con uno glorioso appetito, ed animosissimo ventre mi riduco assai volentieri a scaramucciare, e menar le mani.

**TRA.** Non più, che ragionando di mangiare, non finiresti tutt'oggi. Ai conchiusse

que-

queste benedette nozze ?

**GUL.** Ed è possibile, che come si tratta di ammogliarsi , vorrebbe ciascheduno , che le cose si trattassero a staffetta , e che vollassero ! Poveretti, non vedete, che quanto più presto la togliete , più presto vi viene in fastidio , e vi pentirete ?

**TRA.** Sei molto pigro a trattare i negozi .

**GUL.** Son pigro, secondo il tuo desiderio, ma presto, secondo il mio . A chi disia non si fa cosa con tanta prestezza , che non paja tarda . Dice , che volendola senza dote , venghi a sposarla .

**TRA.** Ti ringrazio della nuova .

**GUL.** Che pensi col ringraziamento avermi pagato , come se m'entrassi in corpo , e mi cavassi la fame , e la sete ? Troppa ingiuria fai tu al mio ventre .

**TRA.** Troppa ingiuria fai tu alla liberalità ; che sai , che non tengo le mani chiuse , quando bisogna . Portami la risposta , e vieni a mangiar meco, che io intrattanto farò porre in ordine , ed avrò protezione del tuo ventre .

**GUL.** Ed io intrattanto porrò in ordine l'appetito .

**TRA.** Vuoi , che ci sia della lagrima ?

**GUL.** Della lagrimissima .

**TRA.** Del greco ?

**GUL.** Del grechissimo :

**TRA.** Ti aspetto con la buona nuova ?

**GUL.** Novissima , bonissima . Or batto ; tic ; toc .

## S C E N A III.

TRINCA, e GULONE .

TRIN. **V**OLPINO, sali su quelle legna.

GUL. Legna per far fuoco per lo banchetto, che Pardo ha promesso invitarmi a prandio . Ma queste legna non mi fan buono agurio : canchero !

TRIN. Ti venga a mente recar le corde .

GUL. Di cembalo , e di liuti , che mi farà una musica . Ma appresso al canchero , che ti venga , pur mi fa male agurio .

TRIN. Non ti smenticar di cinquanta nespole acerbe .

GUL. Son frutti dopo pasto : Ma pur le nespole acerbe solemo chiamar le botte .  
Ma vien fuori Trinca .

TRIN. Gulone , che si fa ?

GUL. Bene .

TRIN. Non è tua usanza !

GUL. Ti viene a visitar' un tuo amico carissimo .

TRIN. Io non vò amici carissimi , ma di buon prezzo , che ho pochi danari . Che sei venuto a fare a quest'ora ?

GUL. E tu non fai l'usanza mia ?

TRIN. Non mi ricordo .

GUL. M'è venuta una disgrazia , la maggiore , che mi possa venire .

TRIN. Dimmela , se non è cosa di stato .

GUL. Mi muojo della maladetta fame : io son venuto a sguazzare col tuo padrone .

TRIN. Sguizzerai , come un cavallo per un pantano : il mio padrone sta irato teco .

GUL. Scusa di mal pagatore , perchè l'ho maritata la figlia , per non darmi la mancia ,  
fin-



finge il collerico : questo è il frutto dell'obbligo ? Va , e stenta tu . Io vo , che mi faccia il beveraggio bonissimo .

TRIN. Ha promesso farti buttare in un fiume , che bevi benissimo .

GUL. Che ha egli meco ?

TRIN. Essendosi informato del Capitano , ha ritrovato tutto il contrario di quanto gli ai detto ; e se avesse fatto il matrimonio sotto la tua parola , avrebbe annegata la figlia . Ai torto d'ingannarlo così .

GUL. Come egli ha ingannato me , così io ho ingannato lui .

TRIN. Non sai tu , che egli sostiene quelle sue grandezze con l'ombra delle bugie , e con la falsa fama ? Ed il peggio è , che ai detto male di lui al Capitano .

GUL. Possa digiunare un mese , se è vero .

TRIN. Giurane su questa orecchia d'asino .

GUL. Ho sempre dubitato , che fossi un'asino ; ma or , che me ne mostri l'orecchie , ti stimerò tale da oggi avanti .

TRIN. Con dire , che ti fa sedere in un tavolino , e ti pone innanzi certe minestrine , certe insalate ricamate , e gelatine figurate , e certe torte , e bifforte , la carne minuzzata , le cose mal'ordinate , e cotte .

GUL. Trinca è vero , che ho detto , che non posso aver peggio , quando le cose non son bene apparecchiate ; che il buono apparecchio è il quinto elemento della tavola , e che le robe sieno assassinate dal cuoco , e quando non vedo pasticcioni , quarti di vitelli interi , teste di cinghiali , e posta in tavola ogni cosa intera ; non istar sempre il salame a tavola morbido ,  
e su-

e sugoso . Che maggior torto si può fare alle torte , quando vengono fredde , e le midolle , e i grassi gelati sopra ; il brodo senza lardo , e senza specie ; gli arrosti secchi , e male imbellettati ; ed il peggio di tutto , che il vino non sia eccellente , dolce , gagliardo , o piccante , che ci bisognerebbe la fame arcigulonica per divorarle ? Di questo mi son doluto alcune volte , e non del mancamento .

**TRIN.** Tu fai , che sempre sei stato in capo alla tavola , e ogni cosa è venuta innanzi a te , e tu fai la parte , e dai quel , che ti piace agli altri , e ti sei alzato da tavola con la faccia più rossa di un gambaro bollito :

**GUL.** E' vero :

**TRIN.** Perchè dici il contrario ; quando mangi con altri ; e quando mangi con noi , dici mal di loro ?

**GUL.** E perciò vuole entrare in collera meco ?

**TRIN.** Il Capitano ha detto tant'altre cose di te al padrone , che non si direbbero di un boja .

**GUL.** Che può dolerfi di me il Capitano ? che sia maladetto quella puttana , che lo cacciò .

**TRIN.** Che andando tu in casa sua , ti farà dare cinquanta bastonate .

**GUL.** Vada in bordello egli , e la sua razza . Queste sono quelle legna , che dicea poco innanzi , e cinquanta nespole acerbe .

**TRIN.** Il padrone ha giurato farti dare altre cinquanta bastonate .

**GUL.** Cinquanta bastonate più , o meno , poco importa .

**TRIN.**

**TRIN.** Farti rompere la testa, e sfregiarti il volto .

**GUL.** Facciami quel, che vuole, gli farò sempre amico , e non mi allontanerò dalla sua tavola .

**TRIN.** Farti legare in una camera terrena .

**GUL.** Queste sono le corde , che io stimava di cembalo .

**TRIN.** E farti dieci cristieri il giorno , acciocchè evacui bene ; poi attaccarti con i piedi in su , finchè vomiti quanto ai mangiato in casa sua ; poi darti due fette di pane il giorno , ed un bicchiero d'acqua .

**GUL.** Cacafangue . Se mi ci coglie , mi faccia il peggio , che sa . Rompermi la testa , darmi cinquanta bastonate , cavarmi un'occhio , e sfregiarmi la faccia , son cose , che all'ultimo si possono sopportare ; ma quello stare a trippa vacua , e senza mangiare , son cose insopportabili .

**TRIN.** Ha ordinato a Mazzafrusto , e a Sgraffagnino , che stieno alla posta , che subito entrato in casa ti attacchino bene .

**GUL.** Se mi lascio prendere da Mazzafrusto , che mi frusti , ed ammazzi ; e da Sgraffagnino , che mi sgraffigni . A Dio , a Dio .

**TRIN.** Ascolta una parola .

**GUL.** Non ascolto parole .

**TRIN.** Che importa molto .

**GUL.** Che cosa ?

**TRIN.** Vieni , che il padrone ti aspetta a tavola con un piatto di maccheroni straordinariamente grossi , che appena ti capiranno nella bocca .

**GUL.** Le tue parole m'hanno sconcio lo stomaco

maco di forte, che se non vado a ristorarmelo altrove, non sarà ben di me oggi.

TRIN. O come scampa il poltrone. Già gli pare di aver Mazzafrusto, e Sgrattagnino alle spalle, che lo menino alla dieta. Il medesimo farò col Capitano: porrò tanta zizania fra costoro, che li condurrò, che vengano alle mani, e si rompino le teste. Andero al padron giovane a dirli quanto si è oprato in tuo servizio.

### S C E N A IV.

BALIA, EROTICO, e PARDO.

BAL. **S**ULPIZIA smania, e non truova luogo per la gelosia di Cleria. Mi manda, se può saper da Erotico alcuna cosa di nuovo.

ERO. O Balia di a Sulpizia mia, che trattiamo ora cosa, onde spero, che saremo nostri.

BAL. Parlatemi di grazia più particolarmente, e liberatela da tal passione.

ERO. Basta, saprà ogni cosa, e verrò io a dirglielo. Ma partiti da me presto, presto, scostati.

BAL. Perché mi scacciate così da voi?

ERO. Per cosa, che importa, lo saprai poi: scostati, allontanati da me.

BAL. Che fretta? Orsù mi parto.

ERO. Vorrei l'avessi fatto prima, che detto: Veggio Pardo venire alla volta mia, e sirmo, che venga a ragionarmi delle nozze: non vorrei, che veggendomi ragionar con una vecchia, entrasse in sospetto, che stassi innamorato.

BAL. Il cacciarmi, che fa Erotico con tanta fret-

fretta da sé , mi fa sospettar qualche male . Veggio Pardo andar verso lui : qualche trama vi è .

PAR. Veggio Erotico , e mi par certo un gentil giovane : viene a me , vò riceverlo , come figlio . Ben venga il mio caro Erotico , il mio carissimo figliuolo .

ERO. Dio vi accresca salute , e vita , mio carissimo padre , e padrone , padre in amore , padrone in riverenza . Vò baciarvi le mani .

PAR. Non mi fate questo torto , che non lo comporterò : volete vincerla pure .

ERO. Perchè è mio debito di farlo .

PAR. Poichè dite , che mi siete figlio , potrete trattarmi , come vi pare .

ERO. E voi usando questi termini di cerimonie con me è un quasi non tenermi per quell'amorevole figlio , che dite , che io vi sia .

PAR. Copritevi .

ERO. Desiderava in atto di riverenza star così ; ma poichè volete , che mi cuopra , mi coprirò : essendo l'ubbidire un termine di creanza .

PAR. Così merita un par vostro , nobile , ben creato , e virtuosissimo .

ERO. Troppo gran cose stringete in breve fascio ; ma io vi resto con tanto maggior' obbligo , quanto meno conosco di meritarlo .

PAR. Già stimo , che Trinca mio servo , ed Attilio mio figliuolo v' abbiano detto quanto desiderio io abbia di apparentarmi con voi .

ERO. Ed il desiderio , che ho di servirvi , è co-

si vivo , ed ardente , che non so , che fare , per essere da voi creduto .

BAL. Fanno fra loro molte belle parole , vediamo dove riusciranno .

PAR. E però darvi Cleria la mia figlia per moglie .

ERO. Conosco non meritarsela per le sue rare qualità ; ma l'acetto per l'affezione , che le porto , e per lo desiderio , che ho di servirla .

BAL. Oimè , parlano di dargli Cleria per moglie .

PAR. E stimo ancora , che v'abbiano riferito : che non sono per darle dote altrimenti .

ERO. Mi basta la dote delli suoi meriti , la qual'è più tosto soverchia , che bastevole ; ed io mi terrò ricchissimo , se mi vedrò possessore di sì infinito tesoro di grazie : onde mi parrebbe farli gran torto , se io la rifiutassi .

PAR. Io parlo chiaramente , acciò non contrastiamo dopo fatto il matrimonio .

ERO. Io non posso trovar modo di ricompensar tanto beneficio , che mi si fa in darmi Cleria ; e per mostrar quanto mi sia grata la parentela , io rifiuto ogni dote .

BAL. Ragionano delle nozze di Cleria , e dice non voler dote . Già si confrontano i contrasegni .

PAR. Stimo , che abbiate visto Cleria , per saper , se vi piace la sua bellezza .

ERO. L'ho vista , e mi piace tanto , che non mi piacque altra giammai altrettanto . Così avesse avuto ella maggior fortuna di aver conseguito sposo di maggior merito , che io non sono , come ella è stata

favo-

favoritissima dalla natura, così delle bellezze del corpo, come di quelle dell'animo.

**PAR.** Ve l'ho dimandato, perchè so, che avete gran tempo seguita Sulpizia, la nostra vicina: io non vorrei, che dopo avere sposata la mia figliuola, tornaste a lei, che malagevolmente si smē.icano i primi amori.

**ERO.** Se ben molte volte m' avete visto passar per costà, l'ho fatto più per passatempo, che per amore, che portasse a Sulpizia; e vi giuro, che mai mi piacque.

**BAL.** O Dio, che parole son quelle, che sento! Or chi crederebbe, che fossero uscite da quella bocca, dalla quale poco innanzi ne sono uscite l'altre di sì contrario tenore?

**PAR.** Io non vorrei, che la lingua fosse differente dal cuore.

**ERO.** Cavata mi sia la lingua insieme col cuore, se non è vero quanto io vi dico.

**BAL.** Ajutati lingua, avviluppa bugie, e giuramenti, per ingannar qualche altra poverella.

**PAR.** Perdonatemi, se ne dimando con tanta istanza: perchè dubito, che per qualche sdegno, o martello passato tra voi, vogliate tor mia figlia. Io non ho altra, che costei; e dandole un marito, che sia stato innamorato di un'altra, non faria fra loro un contento giammai, però vi prego a dirmelo liberamente.

**ERO.** Voi, che mi siete padrone, potete comandarmi, non pregarmi.

**PAR.** Li vostri pari si pregano, non si comandano.

LA SOR.

C

ERO.

**ERO.** Più grazia ne ricevo, quando mi comandate, che non è il servizio, in che vi servo. Ma se io amai giammai Sulpizia, faccia Dio, che non conseguisca alcun desiderio; nè sono per amarla per l'avvenire, che sempre più tosto l'ho odiata, che amata, e m'ho fatto beffe di lei. Ho bene amata la vostra Cleria dal primo giorno, che la vidi; ma il rispetto dell'amicizia fra me, ed Attilio, mi ha vietato, che non lo scoprissi, per non offenderlo con la mia indegnità. Ma poichè da voi mi viene offerta, apro il cuore, e ve 'l paleso.

**BAL.** Ah lingua traditrice, e bugiarda, che ti sia cavata infino dalle radici, non bastava affermarcelo così semplicemente, se non confermarcelo con giuramento.

**PAR.** Tal, che posso assicurarmi, che non amate Sulpizia?

**ERO.** Di grazia, caro padre, non me la nominate più, se non volete, che la bestemmi.

**BAL.** O povera Sulpizia difamata, beffata, e bestemmiata.

**PAR.** Veramente io non vi facea altra difficoltà in queste nozze, non l'ho volute conchiuder con mio figlio, finchè da voi non me ne fossi certificato, che io temea sempre di Sulpizia.

**ERO.** O maladetta sia Sulpizia.

**BAL.** Tu solo, e chi generotti.

**ERO.** Che fosse morta.

**BAL.** Tu ucciso, e morto.

**ERO.** E squartata.

**BAL.** E tu fatto in mille pezzi.

**PAR.** Or, che me ne sono assicurato, datemi  
la



la mano in segno del matrimonio .

ERO. ECCO , volentieri ve la porgo .

PAR. Ed io la stringo , e bacio in segno di parentela . Non manca altro , che al tardo venghiate col prete , e la sposiate . Mangeremo così alla dimestica , e non facciamo come certi ignoranti , che nel banchetto spendono la metà della dote .

ERO. Maggior grazia riceverei , se andassimo a sposarla ora .

PAR. Andiamo intrattanto al fatto per le vesti .

ERO. Andiamo dove comandate .

## S C E N A V.

BALIA sola .

**O** MONDO immondo ! O Mondo tutto pieno di fallacie , e d'inganni ! Or chi può vivere in te , che sia sicuro delle tue insidie ? O età maladetta , o crudeltà , o barbarie , che appena può adeguarsi col pensiero ! O Erotico infedele , e disleale ! O Sulpizia troppo sincera , ed amorevole , per non dir troppo semplice , e troppo sciocca ! Dove è la fede , che con tanti giuramenti ti fu data , e che tu osservata l'ai con tanta costanza dell'amor tuo ? Taccino , come indegni di conversar fra gli uomini , coloro , che incolpano le donne di volubilità , e d'incostanza . Ite voi , donne , fidatevi de' giovani del tempo d'oggi , e massimamente di costoro di prima barba , larghi di promesse , e ricchi di giuramenti , che in un punto amano , e disamano , come li va il cervello : sono come i spavieri , avidi sempre di nuove prede , che se bene hanno

uno uccello preso nell' unghie , se ne veggono un'altro , lasciano quello , che hanno , per acquistar quello , che va volando . Ecco perchè Erotico mi scacciava da se , e che trattava cosa buona per lei , e che molto l'importava . Misera Sulpizia , come resterai poveretta rinchiusa in una camera , mentre durerà la tua vita a piagner la colpa della tua sciocchezza d'aver creduto ad un uomo , con isfregio d' infamia da non risanarti più mai . E come due occhi suoi soli potranno piagnere tanta sciagura ? Ma ella volgerà la colpa sopra di me , come che del tutto sia stata cagione : si dolerà di me , mi bestemmierà , come consigliera , e adjutrice . Ma chi non averebbono ingannata tante lagrime , tanti sospiri , e tanta ostinazione di stare i mesi , e gli anni interi di giorno al Sole della state , e le notti intere al freddo , alle piogge , e a' tuoni del verno ? Non ho cuore di darle tal nuova : so , che griderà , tramortirà , spiriterà , diverrà forsennata . O Dio ajutaci tu , che puoi .

## S C E N A VI.

TRASIMACO , e TRINCA .

TRA. **Q**UANTO più desidero Gulone , meno lo posso incontrare .

TRIN. Per trovare il padrone , vò cercando per le strade , ed egli deve star rinchiuso in camera . Ma veggio il Capitano con le sue solite , ed accessorie stravaganze . O come viene a tempo ! Credo , che succederà il negozio , poichè ogni cosa  
mi

mi cade a proposito .

**TRA.** Per dimandargli, se son concluse le nozze .

**TRIN.** Senza che gli ne dimangi, sono sconsigliatissime .

**TRA.** Che accapandosi per sua cagione, s'acquisterà l'amicizia mia, e quella di Parzido .

**TRIN.** Io porrò tra voi tanta discordia, che in eterno farete nemici .

**TRA.** E farò possessore d'una donzella bellissima .

**TRIN.** La donzella la deve avere in corpo . E non è boccone da' tuoi denti .

**TRA.** So, che a lei farà caro, quando saprà, che io la ricerco .

**TRIN.** Non bisogna sperarci: che altri la possiede prima di te .

**TRA.** Veggio il servo della sua casa, ne dimanderò a costui .

**TRIN.** Fingerò non conoscerlo, per fargli più credere, quanto dico .

**TRA.** Dimmi, galantuomo, Gulone è in casa vostra ?

**TRIN.** Potrebbe ben'essere: che il mio Padrone ha gran piacere, quando dice male d'altri .

**TRA.** Mi sapresti dire, se ragiona mai dell'eroi, che virtù d'un Capitano ?

**TRIN.** Chi Capitano ?

**TRA.** D'un, detto il Fracasso, che ritrovandosi l'altro giorno in mezzo uno squadrone di di scavezzacolli, e di tagliacantoni, che lo volevano assassinare, egli scagliandosi in mezzo a tutti, s'incanò talmente, che a furia di crudeli fendenti, di orrendi

man dritti, e di orribili stoccate, cacciandosegli innanzi, li ruppe, li fracassò, e pose tutti in iscompiglio.

TRIN. Sì, sì, d'un certo Capitano, che certi mascalzoni vennero per assaltarlo, ma che egli si salvò con una bella ritirata.

TRA. Ed una notte incontrandosi con birri, che gli voleano tor l'armi, minuzzò il Capitano con tutta la sbirraglia.

TRIN. Mi ricordo, che disse, che s'incontrò una notte con un bastone, che gli affettò molto bene il giubbone addosso.

TRA. Dico di certe sue virtù illustri.

TRIN. Sì, sì, che era un gran musico.

TRA. Come è musico?

TRIN. Che canteria molto bene la Girometa su la striglia, che l'avea cantata tutto il tempo della sua vita.

TRA. Non sarà quel Capitano, che dico io.

TRIN. Un certo Capitano Sconquasso, o Fracasso, o Babuasso, che s'avea posto questi nomi per ispaventar le genti, che porta certi mustacci ingriffati, e i peli della barba rabbuffati, con una cera torta, e che parla con certi paroloni.

TRA. Se non me ne fazio, se non darò esemplo a pari suoi, se non farò uno specchio agli occhi di ciascuno. Non basterà il Cielo a scamparlo dalle mie mani, ancorchè fiammeggi di lampi, e rimbombi di tuoni. Non so, se intrattanto potrò sospender lo sdegno.

TRIN. Sarà forse vostro amico?

TRA. Non lo conosco, passate innanzi.

TRIN. Non vorrei, che v'adiraste meco.

TRA. Dio te ne guardi, che caderesti morto.

TRIN.

TRIN. Ve l' ho dimandato , perchè m'avete  
cera di Capitano .

TRA. Son così in fatti , come vi pajò in cera .

TRIN. E' bisogno , che rida , per non andare in  
pericolo di crepare .

TRA. Di che ridete ?

TRIN. Di nulla .

TRA. So , che non siete matto , che di nulla ri-  
diate: ditelo di grazia , se pur qualche ob-  
bligo non contende questa mia curiosità .

TRIN. Non è obbligo di segretezza , che pos-  
sa impedirmi , che non vi compiaceffi ;  
ma desidererei , che non lo ridiceste ad  
altri , che m' impedireste di non udire  
più da lui delle sue castronerie .

TRA. Che Marte sia irato con me , nè mi dia  
forza di spopolar Città , di sconfiggere ,  
e disfare eserciti , se lo ridico ; e perdo-  
nate alla mia curiosità .

TRIN. Egli l'onora di molti illustri titoli , d'un  
venerabil'afino , e tanto grande , che ba-  
sta per sei asini : di buggiardo , e che  
le verità le tiene tanto segrete in corpo ,  
che gli han fatto la ruggine: che non sof-  
fiò mai vento d'ambizione , che non sof-  
fiasse in quel pallon del suo capo : e che  
nel tribunale della poltroneria , se si  
avesse a determinare chi fosse il mag-  
gior poltrone del mondo , senza dubbio  
avereste la sentenza in favore , perchè  
basterebbe la sua poltroneria ad impol-  
tronire tutti i poltroni del mondo : e  
che combatte più con la lingua , che con  
la spada .

TRA. Benissimo .

TRIN. E che la sopraveste della sua nobiltà è

un ragazzame . Dice , che suo padre fu Giudeo , sua madre lavandaja , sua ava puttana , suo zio boja , ed egli ruffiano : che si tinge la barba , per parer giovane : che li pende tra le gambe una borsa , quanto una zucca : che ha mal francese di sette cotte : e che si vanta , che il Re di Francia lo vuol per suo compagno , stipendiato dal Re Filippo , presentato dal gran Turco , ma che si crepa della maladetta fame .

**TRA.** Perchè sparlare tanto di questo poveretto ? che li venga la peste alla lingua .

**TRIN.** Dice , che l'invita a mangiar seco , e non mangia altro , che vesciche sgonfiate ; e che è tanta la sua spilorceria , e spederaleria , che si parte morto di fame .

**TRA.** Come può cicalar tanto ?

**TRIN.** Ha lingua per sei cicaloni .

**TRA.** Non dovrebbe praticar con lui :

**TRIN.** Dice , che ci pratica , per udir quelle sue millanterie , e si prende spasso de' fatti suoi . Onde il padrone in modo s'ha trafitte queste cose nel capo , che non sarebbe possibile cavarnele più .

**TRA.** Mi avete detto a bastanza , perchè la materia abbonda troppo .

**TRIN.** E più di quello , che mi avete domandato .

**TRA.** Se posso ricompensar la fatica , che avete durata per me , comandate , e sarete servito .

**TRIN.** E' stato poco per soddisfare al debito mio con un par vostro .

**TRA.** Restate in pace , buon rivelante .

**TRIN.** Andate in buon' ora , ascoltante , ser Capitano .

AT.

# A T T O . I I I .

## SCENA PRIMA.

PEDOLITRO vecchio .

**R**INGRAZIATO sia Dio, che pure son  
giunto al fine del mio viaggio, che  
sono a Nola patria mia . O Dio, che  
pericoli ! che strazi ! che fatiche ! che  
spese ! mangiar male , ber peggio, dor-  
mire in terra, affannato dagli osti , da  
ladri , da fuorusciti , e da vettorini . O  
quanto si patisce fuor di casa sua ! non  
lo può credere , se non chi lo soffre . Ve-  
ramente gran bisogno me ne trasse fuo-  
ri , per riscattare un figlio unico di man-  
de' Turchi . Ma niuna altra cagione me  
ne caverà fuori , nè figli , nè padri , nè  
anche per me stesso . Mai pareva , che fi-  
nisse il viaggio , sempre ne restava a far  
più del fatto . Le gambe ne han patito  
la penitenza . Mi vedo giunto a casa , e  
non posso credere , nè men che sia vivo,  
ma che qui sia giunto lo spirito mio . Ma  
chi è costui , che viene in qua ? certo  
è Pardo mio antico amico . O bene , che  
ho da trattar con lui . Signor Pardo sia-  
te il ben trovato , non mi conoscete ?  
Son Pedolित्रo vostro amico .

## S C E N A II.

PARDO, e PEDOLITRO .

**PAR.** CHI ti potrebbe conoscere così vec-  
chio , e poi vestito alla turchesca ?  
C 5 che

che fiete stato prigione, o ammalato, che avete così vigliacca cera? perdonatemi, cioè, magra, e scolorita.

PED. Il mal mangiare, il piggior bere, e 'l molto patire.

PAR. Lè tue vesti?

PED. Me l'ho mangiate in Turchia.

PAR. In Turchia si mangiano vesti?

PED. L'ho vendute, ed impegnate all'osterie, per mangiare. Ma io mi rallegro, che vi vedo più allegro, e giovane, che non vi lasciai.

PAR. Donde si viene?

PED. Da Costantinopoli, per riscattar questo mio figlio, che da bambino mi fu rapito da Turchi.

PAR. E voi ancor ben venuto, caro figlio.

PED. Io rispondo in sua vece, che non sa parlare Italiano. Che siate il ben trovato.

PAR. Ho grande allegrezza, che siate tornato salvo.

PED. L'allegrezza vi si raddoppierà, che io vi porto una buona nuova di là.

PAR. Che forse il Turco non arma alla prima vera, e non infesterà le nostre marine.

PED. Dico buona per voi.

PAR. Voi siate il ben tornato, portandomi alcuna buona novella.

PED. Costanza vostra moglie vi saluta.

PAR. Che forse dall'altro mondo?

PED. Che altro mondo? Io non so altro mondo, che questo, nè mai mi son partito di qua.

PAR. A che rinnovellarmi la memoria, e darmi questo dolore? che mai mi ricordo della sua morte, che io non volessi esser mor-

to



to mille volte . Costanza cara , io che fui cagion della tua rapina , son libero , e tu per venire al mio comando sei schiava . O quanto la meriterei io la servitù , che per me tu ai patito .

**PED.** Voi piagnete la viva , come fosse morta :

**PAR.** Come viva ?

**PED.** Come la stimate voi morta ? Se non è morta fra due mesi , che sono di là partito , ella è più viva , e più gagliarda , che mai .

**PAR.** Ti fai beffe di me .

**PED.** Anzi mi par , che voi vi facciate beffe di me . Ma chi v'ha detto , che sia morta ?

**PAR.** Attilio mio figlio , e Trinca servo , i quali ho inviati col riscatto in Costantinopoli per lei , e per Cleria mia figlia ; e sono alcuni mesi , che son tornati di là , e ha menato seco Cleria sua sorella , e mi ha riferito , che Costanza era morta quattro anni sono : che se fosse stata viva , l'averebbe riscattata , e condotta a Nola .

**PED.** Anzi ella è viva , e sana ; e di vostra figlia non si sa nuova , se sia morta , o viva più di dieci anni sono ; ma si tien per fermo , che sia morta : che un Sangiacco , cui ella serviva , l'avea menata fuori ; e si dubita per la gelosia della moglie , che l'abbia avvelenata , che vostra moglie n'ebbe a morir di dolore .

**PAR.** Strane cose mi dite . Cleria è in mia casa , è 'l mio figlio , e 'l servo mi han riferito , quanto io vi riferisco .

**PED.** Ed io vi dico , che tutto vi è stato falsamente riferito , perchè conosco vostra

moglie a Nola, prima che vi fosse rapita, e la conosco pur quattro anni in Costantinopoli, dove mi sono fermato, per riscattare il mio figlio; anzi nè di vostro figlio, nè del servo ho inteso cosa alcuna in Costantinopoli.

**PAR.** Quasi che Costantinopoli fosse Nola, che si può saper chi vi capiti.

**PED.** Se bene Costantinopoli è una Città grandissima, e più di Napoli, le domeniche noi tutti Cristiani ci veggiamo nel Tempio di Santa Sofia, dove ci ragguagliamo, e consigliamo delle nostre fortune, e ci ajutamo l'un l'altro.

**PAR.** Quanto più dite, men vi credo.

**PED.** Ma a che proposito volervi dire queste bugie. Ma io non vò, che mi crediate. Eccovi una lettera, che vi manda: conoscete la sua mano?

**PAR.** Questa è la sua mano. O Dio, che stretta mi sento all'anima, che mi restò scolpita in mezzo al cuore. Volesse Dio, che tu fossi viva, che verrei io in persona a riscuoterti; e quando non potessi, soffrirei in tua compagnia i tuoi dolori. Da che ti perdei, posso dire, che non ho avuto un piacere in questa vita, e non meno t'ho amata morta, che t'amai viva.

**PED.** Leggetela, e vedete quanto vi scrive; e conoscerete, che quanto vi ha riferito vostro figlio, e 'l servo tutto è bugia, e quanto vero sia quello, che vi dico.

**PAR.** Mi avvisa avermi scritto molte lettere, e di niuna mai averne ricevuta risposta, nè per lei mandato il riscatto, che spera  
esser-

esserle donata la libertà, e voler venirse-  
ne sola, come meglio potrà.

**PED.** Credetemi ora.

**PAR.** Ed acciocchè voi crediate esser vero;  
quanto vi ho detto, vò, che ragionate  
con mia figlia. Olà, fate venir qua Cle-  
ria per cosa, che molto importa.

**PED.** Fatela calare, che mi piace: che non  
troverete altro di quel, che vi dico, che  
Costanza vostra moglie è viva, e di Cle-  
ria non si sa novella.

### S C E N A III.

CLERIA, PARDO, e PEDOLITRO.

**CLE.** **P**ADRE, che comandate.

**PAR.** **P** Costui è venuto di Turchia.

**CLE.** Infelice me, costui farà venuto a far ri-  
scontro s'è vero, che sia Cleria, e quan-  
to falsamente glie l'abbiamo dato ad in-  
tendere.

**PAR.** E dice, che Costanza sia viva.

**CLE.** Che affermerò? io non so, che debba  
affermare, nè negare, nè che mi fare. O  
fosse qui Trinca.

**PAR.** Dimandatela voi.

**CLE.** Bisogna stare in cervello. Voleffe Dio;  
che Costanza mia madre fosse viva. Ma  
voi, come lo sapete.

**PED.** L'ho vista con questi occhi in Costanti-  
nopoli, e si duole del suo marito, che  
in tanto tempo non abbia mandato a ri-  
scuoterla; e che Cleria sua figlia, non sa,  
se sia morta o viva, ma stima, che più  
tosto sia morta.

**CLE.** Voi dite cose impossibili, e siete così bu-  
giardo nell'uno, come nell'altro. Mia  
ma-

madre, che so, che è morta, dici, che sia viva; ed io, che viva sono, dici, che morta sia.

**PAR.** Io non ci ho in questo interesse alcuno, nè men per conto d'interesse direi la bugia; e non essendo di natura bugiardo, godo nel dir la verità,

**CLE.** Dice, che Cleria sia morta, ed io viva sono, il testimonio t'è presente.

**PED.** Ed io ti dico, che tu Cleria non sei. Ma tu conosci chi son'io.

**CLE.** Certo nò.

**PED.** Tu non sai, chi sia io? riconoscimi bene.

**CLE.** Quanto più penso, men ti riconosco.

**PED.** Perchè schivi, che gli occhi tuoi s'incontrino con i miei, ti vergogni, ti arrossisci, ed impallidisci?

**CLE.** Perchè odo cose di maraviglia.

**PED.** Ed io ti conosco molto bene in casa di Pandolfo Napoletano, che tiene alloggio in Vinegia, dove sogliono alloggiare tutti i pellegrini Napoletani.

**CLE.** Che Pandolfo, che alloggiamenti: quanto più segni mi dai, men t'intendo.

**PED.** Che parlo arabico, o tartaresco: fai della stordita, per non accettar la verità.

**CLE.** Fai tu del cattivo, per farmi accettare il falso.

**PED.** Non m'ai servito due mesi in casa di Pandolfo in Vinegia, quando caddi infermo due anni sono?

**CLE.** O Dio, che ascolto!

**PED.** Dico, che tu sei Sofia, intendi: a chi dico io?

**CLE.** Non dici a me, che Sofia non sono, però non rispondo.

**PED.**

- PED.** Mi piace più tosto dispiacere a te , e dire il vero , che piacere a molti , e dire il falso : dico , che tu sei Sofia sua serva .
- PAR.** Non è meraviglia , se t'inganni , che nieghi il nome di Cleria , e le dai quel di Sofia : nieghi quel , che vedi , e non conosci quel , che ti sta innanzi .
- PED.** Anzi ella dice esser quella , che non è , e niega quella , che sia , ed ancora persevera nella bugia .
- CLE.** Anzi tu pur'ardisci d'infamarmi , che sia serva d'uno alloggiatore ?
- PED.** Non sei dunque Sofia ? poveretta , perchè inganni te stessa ?
- CLE.** Non piaccia a Dio , che fossi Sofia , che tu dici : che saria serva d'altri , e non figlia d'un gentiluomo .
- PED.** Amor credete a costei ?
- PAR.** Le stracredo .
- PED.** Qual cagione vi muove , che crediate più a costei , che a me ?
- PAR.** Io credo al mio figlio , e al mio servo .
- PED.** Fate male a credere a questi , guardatevi , che non v'ingannino .
- PAR.** Chi è dunque costei ?
- PED.** Colei , che vi dissi da principio .
- PAR.** Costei non è Cleria ?
- CLE.** Così ti avessi rotto il collo per la strada .
- PED.** Non so , perchè mi cenni , e mi fai certi atti : che mi vuoi significare ?
- CLE.** Io cenni ? io atti ? Veramente sei fuor di cervello .
- PAR.** Orsù non moltiplichiamo in parole , figlia sali su . Tu Pedoliro , poichè sei forestiero , vieni a desinar meco .
- PED.** Ho desinato . Anderò , per sapere alcuna novella de' miei ,

PAR.

**PAR.** Potrete voi , e vostro figlio fermarvi in casa mia , e riposarvi , e poi a bell'agio andar cercando de' vostri parenti .

**PED.** Non mi trattenete più, di grazia .

**PAR.** Almeno lasciate vostro figlio in casa mia , e voi andate cercando . Se li trovate vivi , verrete per vostro figlio; se no, resterete ad alloggiar meco .

**PED.** Questa cortesia accetto , che mio figlio resti con voi , mentre anderò cercando .

**PAR.** Veramente la venuta di costui m'ha posto in grandissima confusione . La mano di mia moglie è vera , perchè costoro m'han detto, che sia morta? Dice, che conosce costei in casa di un'alloggiatore, ed è chiamata Sofia . A che proposito affermarlo così costantemente , se non fosse vero? E mi sono ben'accorto , che arrossiva , impallidiva , rispondendo s'intrigava , e non sapea quello , che dicesse, e m'accorsi , che l'accennava: ma quello , che m'accresce il sospetto è , che in questo intrigo se ci trova intrigato il Trinca , che è maggior trincato furbo , allievo di forche , maestro di furberie , l'astuzia sua m'è di vergogna, e di danno; e quando della vergogna poco conto ne facessi , ci è il danno di più di 500. ducati . Ma ecco , che vengono molto allegri . Vedrò, come si risolveranno in questo fatto .

#### S C E N A IV.

TRINCA , ATTILIO , PARDO, e TURCO?

**TRIN.** **P**ADRONE, il vostro figlio sta in punto per le nozze , e vi priega , che l'affrettiate .

**ATT.**

**ATT.** Sta medesimamente Erotico ad ogni nostro comando.

**PAR.** Bene: chi vi disse, che Costanza mia moglie era morta, e che Cleria fosse viva? Quando voi foste a Costantinopoli? Perchè non rispondi? Chi non risponde subito, sta pensando alla scusa.

**TRIN.** Come non sono stato io a Costantinopoli?

**PAR.** Nè tu, nè mio figlio.

**TRIN.** Io non so, come voi dite.

**ATT.** Oimè siamo rovinati.

**PAR.** Che rispondi?

**TRIN.** Chi v'ha informato del contrario?

**ATT.** Come ti risolverai Trinca?

**PAR.** Pedoliro nostro cittadino, venuto ora di Costantinopoli, che ci andò quattro anni sono, per riscuoter cotesto suo figlio: e' mi ha recato lettera di mano di mia moglie, che disia venire, e che di Cleria non si sa novella molti anni sono.

**ATT.** Mira la fortuna a che punto ha condotto costui di Turchia!

**PAR.** Dice, che quella è Sofia serva d'un'alloggiatore in Vinegia: l'ho fatto affrontare insieme, e ce l'ha mantenuto in faccia.

**ATT.** Siamo spediti, non v'è più rimedio: Trinca è perduto d'animo.

**TRIN.** Padrone, è così vero quanto v'ho detto, quanto l'amor, che vi porto; e se trovate il contrario, vò, che mi ponghiate in galea.

**PAR.** Senza il tuo volere, ti ci porrò.

**TRIN.** Vien qua su: come tuo padre ha detto una così bugiarda bugia? rispondimi.

mi . Vedete , che tace .

PAR. A che ti affatichi parlargli? non risponde, perchè non intende l'Italiano .

TRIN. Gli parlerò in Turchesco . Tu non mi scapperai . Cabrasciam ogni boraf , en-bufaim Constantinopla .

ATT. O buon Trinca, o illustrissimo Trinca!

TUR. Ben belmen ne sensules .

PAR. Che dice ?

TRIN. Che suo padre non fu mai in Costantinopoli .

PAR. Dove dunque fu per riscuoterlo :

TRIN. Carigar camboco ma io ossafando :

TUR. Ben sem belmem .

TRIN. Dice , che sono stati in Negroponte .

PAR. Da Negroponte in Costantinopoli ci sono molte miglia. Dimandagli, che cammino han fatto , per venire in Italia ?

TRIN. Ossafando nequei nequet peter levar cofir Italia .

TUR. Sachina busumbafce agrirse :

TRIN. Dice , che son venuti per mare , e non passati per Vinegia .

PAR. O Dio , che umori stravaganti sono negli uomini ! Che cosa ha spinto colui a dirmi così gran bugia , che sia stato a Vinegia , e portarmi una lettera di mano di mia moglie ? Che mondo è questo ?

TRIN. Bisognerebbe fare un mondo a vostro modo , e riformarlo . Han falsificato la mano di vostra moglie , per farvi qualche burla .

PAR. Certo, che dovea stare ubbriaco, e già lo tengo per tale , che stava rosso nel volto.

TRIN. L' avete indovinata , ed ora gli lo vò dimandare . Stati cacus naincon catalai nulai .

TUR.



TUR. Vate hecc .

TRIN. Ha detto marfus, che vuol dire ubbriaco: ha detto, che poco innanzi è entrato in una osteria nel viaggio appresso Nola, e che ha bevuto molto bene, e che andava cadendo per la strada, e che appena ora si potea reggere in piedi .

ATT. O Trinca divino, e come l'ai ben saldata!

PAR. Come in quelle due parole ha potuto dir tanto?

TRIN. La lingua Turchesca in poche parole dice cose assai .

PAR. Orsù ha voluto burlar Pedolitro. Quando ritorna, li vò fare uno scorno da vergognarsene, e l'averò da oggi innanzi in quella opinione, che si conviene. Andate a trovar'Erotico, cercate Orgio zio di Sulpizia, e ditegli, che stia apparecchiato per questa sera .

## S C E N A V .

PEDOLITRO, PARDO, e TURCO .

PED. **H**O ritrovato vivo un mio fratello cugino, or vò andar con mio figlio a casa sua. Della amorevole offerta, Signor Pardo, ve ne resto obbligatissimo.

PAR. Pedolitro, la giusta cagione, che me ne dai, mi fa prorompere in tanta rusticità. Ditemi, se avete imparato in Turchia a beffeggiare gli amici .

PED. Nè qui, nè in Turchia è convenevole .

PAR. Perchè darmi ad intendere, che siete stato in Costantinopoli, e visto mia moglie Costanza, e Cleria mia figlia chiamata Sofia, e conosciutala serva d'un alloggia-

loggiamento in Vinegia?

PED. Tal'è, qual vi ho detto.

PAR. Come l'avete vista in Vinegia, se voi non vi siete mai stato?

PED. Ci sono stato a mio dispetto due mesi infermo.

PAR. Se siete stato in Negroponte, e venuto in Napoli per mare, come siete stato in Vinegia?

PED. Io Negroponte, e quando? Chi v'ha detto queste bugie piggior delle prime?

PAR. TUO figlio.

PED. Come mio figlio ha potuto dirvele, se non sa parlare Italiano.

PAR. Trinca il mio servo l'ha parlato in turchesco, che l'ha imparato a parlare in Costantinopoli.

PED. Questo ha detto mio figlio?

PAR. Anzi di più, che avete bevuto nell'osterie, e state ubbriaco, e non sapete dove abbiate il cervello.

PED. Mi fo la croce. Jerusalas adhuc moluc acoceras marisco, viscelei huvihavete carbulah.

TUR. Erecercheter biradam suledi, ben belmen ne sulodii.

PED. Dice, che è vero, che un'uomo l'ha parlato, ma che non intendeva, che dicesse, che mis purce sulemes.

PAR. Perchè dunque li rispondeva?

PED. Acciam sembiliir belmes mic fulmes.

TUR. Acciam ben cioch soler ben sen belmen sen cioch soler.

PED. Dice, che quantunque gli rispondesse, e li dicesse, che non intendeva quello, che se li dicesse, pur gli parlava. Aman

hierl

hierl cherer marfus soler , ben men coman me sulèmes .

**TUR.** Aman hierl cherer marfus soler ben mea coman me sulemes .

**PED.** Dice , che sempre dicea marfus , ma non potea immaginarsi , che cercava da lui . Io stimo , che il vostro Trinca sia un gran trincato , e bugiardo , e volpe vecchia .

**PAR.** Dite voi , che sia sì bugiardo .

**PED.** Ho errato in dir bugiardo , ma bugiar- done .

**PAR.** Voi accrescete l'ingiuria .

**PED.** Anzi dico bugiardissimo , anzi tengo per certo , che vi abbia beffato .

**PAR.** Non so , che mi fa ostinato in saper la verità di questo fatto : di grazia , se mi amate , ditemi chiaramente , se mi avete detto la verità .

**PED.** V' ho detto la verità , e ne torrei ogni pena per confermarla , se ne fosse bisogno . Restate sano , che vò andare a quel mio cugino .

**PAR.** E voi andate salvo , poichè siete fatto libero .

**PED.** Ghidelum auglancic .

**TUR.** Ghidelum baba .

**PAR.** Io credo , che se si cercasse per tutto il mondo fra vecchi canuti il più balordo , stordito , goffo , e scimunito , che farebbe da me di gran lunga avanzato di balordaggine , e di sciocchezza : perchè m'accorgo , che sono stato beffato , aggirato da quel furfante di Trinca , e da mio figlio . L'essere stato credulo n'è stato cagione , e con aver sempre creduto , che  
le

le bugie accompagnano ordinariamente le sue parole, e che mi voleva ingannare, non m'ha giovato crederlo. Ma s'io non mi vendico, creda egli certissimo, che sia goffo da vero, come mi stima. M'ha fatto sborsar 300. scudi, e fattomi Re di danari, ma io lo farò diventar Re di bastoni. Mi vergogno di me stesso: ardo d'ira, e di sdegno; ma suspico, che trama d'amore ne sia cagione. Ma ecco mi soprugiugne quest'altra seccaggine del Capitano. Non so, che voglia questa bestia da me, fuggirò per quella strada.

## S C E N A VI.

TRASIMACO, e PARDO.

TRA. **F**ERMATEVI, gentiluomo, nella cui figlia è fondato il trionfo della illustre mia generazione.

PAR. Ho da far'altro, perdonatemi.

TRA. Sappiate, che gli occhi balenanti, ed altitonanti di vostra figlia han fatto più effetto nel mio cuore, che le bombarde, ed artiglierie ne' fianchi de' baluardi: onde io, che prendo Città, castelli, e campi, son preso, e legato dalle sue bellezze; sì che deposta l'orribilità del mio rigore, ed ammollita la ferità, vengo a chiederlavi per moglie, per non far mancare al mondo la razza de' pari miei, e fare una dozzina di Marti, un'altra di Bellone, di Orlandi, e di Rodomonti, ed arricchirne il mondo: onde può tenersi la più fortunata, e felice donna, che viva; e così voi, a cui non poca au-

tori-

torità vi recherà la qualità della mia persona .

PAR. Non ho tempo da spendere in chiacchiere .

TRA. Fermatevi , dispetto di Marte . Si trattengono a ragionar meco la maestà di quel di Spagna, e del gran Turco , e voi non vi degnate ascoltarmi .

PAR. Speditela in brevi parole .

TRA. Quanto v'ha detto di me quel furfante di Gulone , tutto è mentita .

PAR. M'ha detto, che siete un gran Capitano, e ricco , e veritiero .

TRA. E se fosse un par mio , lo disfiderei, nudo con mezza cappa ad ucciderfi meco in uno steccato, che per manco d'un pelo ci sono entrato cinquanta volte .

PAR. Poco mi si dà .

TRA. E son Cavaliere da tutti i quarti : cerchessi nel mio parentado , tutte son Croci di Malta , di S. Stefano , di S. Giacomo , e di Calatrava .

PAR. Forse dubitavano, che non li fosse pisciato addosso .

TRA. E quando veniva a mangiar meco , ho fatto, come son solito di fare a miei squadroni : il pane a monti , i buoi a quarti , i capretti a squadre , il vino a botti : e se ne butta più in casa mia , che non se ne vede in quelle de' gran Signori .

PAR. Ben bene .

TRA. E vò , che veggiate , che conto tengo no di me i Principi del mondo : ho pieno il petto , i calzoni , e le balici di lettere, che mi mandano . Ecco quella a punto del gran Turco . All'Illustrissimo , e  
stre-

strenuissimo Cavaliero, il Capitan Trafilogo de' Sconquassi, mio carissimo amico, e Generalissimo delle mie genti. Ecco quella del Re Filippo, Al venerabilissimo, e stupendissimo Capitan Sconquasso de' Sconquassi de' squassamenti, mio Lugarteniente, e General de' miei Eserciti. Ecco quella del Re di Francia, Al mio amatissimo Colonello, e Maestro, sotto il quale ho imparato la milizia. Ecco quella de' Veneziani, e di altre Repubbliche, che io non ne tengo conto, ed io non son'uomo di bugia, ma m'è cara la verità.

**PAR.** Etanto cara, che la serbate per voi; nè ve ne caverebbono una di bocca quante tanaglie ha il mondo.

**TRA.** Però non bisogna dar credito a furfanti, e volendo informarvi chi sia, andate in Persia, e dimandate di me, che feci nella guerra fra' Turchi, e Persiani. Andate in Tartaria, e dimandate al gran Can. Andate al Giappone, e dimandatene il Re Quabacondono. Gite nell'Indie, nel Messico, in Temistitan, e dimandate alli Caccichi, Abenmuchi, Anacancon, Aguelbana, Comogro, e Ciapoton, Totonoga, e Caracura, ed altri, ed altri; così saprete chi sono.

**PAR.** Mi vò partire or'ora per cotesti luoghi, e come mi farò informato, tratteremo del matrimonio: a Dio.

**TRA.** Almeno vi partiste con più creanza. Ma ti scusa la vecchiaja, che tutto il mondo non ti scapperebbe dalle mie mani. Affai mi curo io di tua figlia. Ho le Regi-

ne,

ne , che mi pregano . Mi dava una sua figlia il Turco , se accettava il Bellerbejato della Grecia ; una sorella il Principe di Transilvania , se voleva essere suo Vaivoda . La Regina Elisabetta d'Inghilterra mi volea per marito , se volea pigliare la sua protezione contra Filippo Secondo . Ma buon per te , che ti sei partito : che or , che mi bolle il sangue , non mi torrebbe il rispetto , che eri un vecchio rimbambito , bamboccio . Non dovevi invecchiare , se non volevi diventiar così ignorante .

## S C E N A VII.

TRINCA , e TRASIMACO .

TRIN. **E**cco il Capitano: o che maladetta sia la bestia, che ha più dell'asino, che del cavallo . Non ho visto maggior poltrone , che mangi pane : vorrei farlo venire alle strette col parasito . Gonfierò il pallon del suo capo con mantici di vantamenti .

TRA. Fermati , o tu di grazia : che or , che serve l'ardor dell'ira , e son tutto rabbia , e furore , e la collera mi soverchia , ( che l'induggio , che si frappone alle vendette , allarga le ferite del cuore ) vò , che sii spettatore del gastigo , che vò dare a quel poltrone di Gulone , perchè sei stato relatore delle mie ingiurie .

TRIN. Io non vorrei , che ti attaccassi addosso inimicizia così grande ; e bisognerà grand'animo , a torfela con esso .

TRA. Puttanaccia , che me la faresti attaccare .  
Ho tanto animo , che non lo cape il  
LA SOR, D mon-

mondo tutto; e standovi dentro, mi par di stare in un forno. Desidererei, che fossero mille mondi, per stanziarvi più a largo. Povero Alessandro Magno, che lo capiva un solo!

TRIN. Parlate basso di grazia, che non fosse qui da presso, e vi sentisse.

TRA. Sia maladetta quella maladettaccia, gabrinaccia della fortuna, che mi fa udire questo. Che io parli basso? Qual barba d'uomo mi basta a far paura? Vò gridare, che mi oda: vò chiamarlo, o Gulone, Gulone, o furfantissimo Gulone.

TRIN. Egli ha poca voglia di far bene, verrà gonfio d'ira a far quistione.

TRA. Lo farò scoppiare a calci: va, chiamalo da parte mia.

TRIN. Anderò a fare l'ambasciata a vostro rischio: avvertite, che capiterete male: bilanciate prima, e contrappesate le vostre forze.

TRA. Io quando avvampo di furia, e di sdegno, son più furibondo, ed ho più furie addosso, che le furie dell'inferno; e voltando gli occhi furiosi sopra alcuno, i lampi, che n'escono fuori, lo bruciano vivo, vivo. Lo farei fuggire, ancor che fosse Marte. Sappi, che sono nato dentro le miniere di ferro, nodrito fra gli acciai, ne il mio cuore ebbe mai altro oggetto, che infrangere, ingojare, e smaltire gli uomini, e i cavalli armati di metallo, e di bronzo.

TRIN. Quando Gulone ha fame, è bravo; è un mezzo Orlando.

TRA. Egli bravo? O Marte, e chi è al mondo

do



do di me più bravo, che fo venire la quartana alla stessa bravura? Se fosse altro, che tu, che ardisse dirmi questo, gli schiaccerei la testa, come una caldarrosta. Come egli si vedrà intorno questa statuaccia del mio corpo, queste spallacce di Atlante, con questi torreggianti gamboni, con queste nerborute braccia fulminar la mia taglianasi, troncabraccia, o mietigambe, tu vedrai i motivi, che farà. Considera se son bravo, vedi che viso sfregiato.

TRIN. Più bravo fu quello, che te lo sfregiò.

TRA. Voglio dire, che non fuggo, ne volto le spalle.

TRIN. Nè quello fuggì, o ti voltò le spalle, quando sfregiotti il viso.

TRA. Ma bisogna allontanarsi da me, che quando ho prese l'armi, e sto in furia di menar le mani, l'ira ministra fuoco, e fiamma, così m'incarno, e m'insanguino, la vista mi s'acceca di sorte, che non conosco nè amici, nè parenti: tutti gli guasto egualmente; e le tintinnate della mia spada s'odono un miglio.

TRIN. Eccolo, che viene: o che portamento bizzarro!

TRA. O che portamento da bestia!

TRIN. Stimo, che oggi averò a crepar delle risa, sapendo quanto l'uno e l'altro sia poltronissimo: farò spettatore di un mirabil duello. Sarà ben, che m'allontani io.

TRA. Fai da savio porti al sicuro. Ben venuto il poltrone.

GULONE, TRASIMACO, e TRINCA .

GUL. **B**EN trovato il poltronissimo .

TRA. **B**La mala ventura ti ci ha condotto ,  
che ti ammazzi .

GUL. Sì, pidocchi, come sei uso .

TRIN. Capitano, ti vuoi uccidere con Gulone?

TRA. Sì bene .

TRIN. E tu, Gulone, ti vuoi uccidere col Capi-  
tano .

GUL. Volentieri .

TRIN. Orsù fatela da valentuomini , uccide-  
tevi insieme .

TRA. A me non conviene per la mia autorità  
in bilancia con un par suo . O molto in-  
degno della grandezza dell'animo mio !  
E poi a questo duello ci manca una de-  
gna corona di Signori , e di Cavalieri  
spettatori , che mi dessero poi quello ap-  
plauso , che merito , e rendessero la mia  
vittoria più famosa . Poi per non essere  
la sua professione d'armi , vò, che ceda  
l'impeto dell'ira alla ragione , e alla  
nobiltà della mia creanza . Gli vò far co-  
noscere , che son vero nobile ; e così vò  
vivere , e morire , però non voglio com-  
petere altramente con lui .

TRIN. Ah Capitan valoroso , così vi fate fug-  
gire di mano un'occasione di farvi illu-  
stre ? Non faresti un pusillanimo , se schi-  
vassi un così onorato pericolo ?

TRA. Vien qua tu , è vero , che ai detto ma-  
le di me ? che vò farti in mille pezzi : ti  
guasterò tutto .

GUL. Sì , che è vero .

TRA.

**TRA.** Or poichè ai confessato il vero, ti vò perdonare: tristo te, se mi dicevi la bugia, tanto m'è nemica.

**GUL.** Io voglio dir di nuovo mal di te.

**TRA.** Fatti più in là, che non lo senta, che non me ne curo.

**GUL.** Io vò, che tu lo senta.

**TRA.** Tu mi vai punzecchiando, e mi offendi troppo indiscretamente: non lo comporterò, canchero.

**GUL.** Ti venga a mente, come m'ai disfidato: son risoluto uccidermi teco.

**TRA.** Arcitonante Giove, che audacia è la tua? Tu mi fai inserpentire, inantropofogare, improcuffire, inneronire: con uno sgraffio ti sconquasserò tutto; ti sgangherò le mascelle, e i denti, che non potrai più mangiare.

**GUL.** Ed io quella lingua, che non potrai dir bugie.

**TRA.** Ti sminuzzerò le braccia, che non ti potrai più imboccare.

**GUL.** Ti romperò quella testa busa, priva di cervello, che non vi nascano tanti grilli.

**TRA.** Ti torcerò quel collo, che non darà tanta briga al manigoldo, quando ti averà a strozzare: così non divorerai tante pannelle, che ai fatto carestia alle botteghe.

**GUL.** O che manigoldo amorevole! O che franca lancia!

**TRA.** O che franca pancia! Ti farò dire altrimenti, quando ti vedrai intorno questo fianco di baluardo.

**GUL.** Bel balordo, che sei!

**TRA.** Con questa spada in mano.

**GUL.** Con uno spiedo più tosto, che faresti

meglio guattero di tinelli .

TRA. Frapparti il viso .

GUL. Tu non ai altro , che frappe .

TRA. Non sei uso , come io , alle batterie .

GUL. Alle baratterie sei uso tu .

TRA. Alle botte di bombarde , e di artiglierie .

GUL. Di corregge stimo io .

TRA. Mira il furfante , che burlandosi di me , scherza con la morte . Fatti indietro , poltrone .

GUL. Ti sei fatto indietro tu prima , che lo dissi . Tu sei come il gallo d'India , che gonfia la gola , arrossisce la cresta , apre l'ale , e le batte intorno , e sbuffa , come se volesse far qualche gran cosa , poi si ritira . Fermati , schiuma de' furfanti .

TRA. A tradimento ah ? Così si tratta con i pari miei , trattenermi su le parole , e poi attraversarmi le braccia ? Falla da gentiluomo .

GUL. Non fui mai gentiluomo ; la farò da quel , che sono . Inginocchiati , raccomanda l'anima a Dio .

TRA. E che mi vuoi ammazzare ?

GUL. Tu sei indovino .

TRA. Se fossi indovino , non farei venuto a questo termine : almeno fammi una grazia , fammi vivere due ore sole .

GUL. Perchè due ore ?

TRA. Che mi mangi quello apparecchio , che avea fatto in casa per te ; e dopo mangiato fammi morire , che morirò contento .

GUL. Che apparecchio era il tuo ?

TRA. Una porchetta con una crostina sopra , che masticandola ti stridea sotto i denti , poi

poi si dileguava in latte in bocca. Un pasticciotto di ostriche bollite nel loro medesimo umore, che fanno a loro stesse un' intingolo soavissimo con certi aromati, che ti fanno trafecolar la gola. Un tegame di beccafichi con lardo, e presciutto, e cime tenere di zucche, di cui l'odore farebbe rifucitare i morti. Una torta alla lombarda, con un vino prezioso di amarene, che bacia, morde, e dà de' calci.

**GUL.** Ah traditore, mi cavi l'anima col tuo apparecchio, e par, che mi tocchino la cima del fegato: se con l'immaginazione ne godo, che farebbe, quando fossimo sull'atto pratico? e lo dici a tempo, che ho lo stomaco più voto d'una vescica sgonfiata, ed il pulmone bruciato per la sete. Ma tu mi vuoi tirar dietro questo tuo cibo, come i mastri di caccia tirano gli astori, e li falconi: però a te non mancherà di mangiare, ti darò alcune nespole, che te le mangi per amor mio; e comincia ad assaggiarle, che per essere un poco acerbe, non so, come le manderai giù.

**TRA.** Ah furfante, genti a piè, genti a cavallo, soldati, centurioni; dove siete? olà, para, piglia, paggi, staffieri: e quando farai stracco?

**GUL.** Ecco sono stracco, e ti lascio.

## S C E N A IX.

TRASIMACO, e TRINCA.

**TRA.** **A**MICO, son partiti.

**TRIN.** Si bene.

D 4

TRA.

TRA. E non ci è rimasto alcuno ?

TRIN. Niuno.

TRA. Mirate, di grazia, con diligenza.

TRIN. Niuno : che tante parole ?

TRA. E vi pajon parole queste ? sono tutte botte, e gagliardissime, e di gran carico.

TRIN. Veramente cariche delle vostre atlantiche spalle. Ma dove è la vostra bravura ? come nebbia il vento l'ha portata via, ed è sparita.

TRA. Fortuna cagnaccia. Orlando non voleva combattere, se non con un solo, ed io aver cento assassini sopra.

TRIN. Non fu più di un solo.

TRA. Fur più di cento con l'arme in asta.

TRIN. Non vi furon' armi, solo l'asta.

TRA. Fur più di cento, ti dico.

TRIN. Non più di uno, canchero, ti dico.

TRA. Cento cancheri, ti dico io.

TRIN. Chi lo può saper meglio di me, che vi fui presente, e l'ho visto con questi occhi ?

TRA. Chi lo può saper meglio di me ; che ho patito le maladette botte su le braccia, sul collo, e su le spalle, che andavano tutte a pieno ; e pareva, che cadessero dal cielo ?

TRIN. Non fu più di un solo.

TRA. Come ? se mi sentiva più legni addosso, che non ha un bosco ; e dove mi volta-va, non vedeva altro, che bastoni, e cielo ; e mi pareva, che tutte le legne del mondo si fossero congiurate contro le mie spalle.

TRIN. Non fu più di un solo, ti dico.

TRA. Se avessi avuto cento braccia, come  
Bria-

Briareo, non potea far tanto macello: mi scoppettizava, mi bombardeggiava su le spalle a guisa di batteria .

TRIN. Un solo fu .

TRA. Perchè non avvisarmi ? Sei uomo di poca discrezione .

TRIN. Mi pensava, che volessi usar qualche stratagemma di guerra, qualche astuzia di gran Capitano .

TRA. Io non consumo tempo in astuzie, e stratagemmi militari: mi risolvo alla prima .

TRIN. Stimava, che volessi straccarlo, e come fosse stracco delle braccia, saltargli addosso, e strangolarlo .

TRA. Io mi terrei a vergogna uccidere genti stracche: non son cose da pari miei vincere con astuzie. Ma poichè era un solo, perchè non entrare in mezzo, ed avvisarmi .

TRIN. Dio me ne guardi, che mi fossi posto in mezzo: mi avvisasti prima, che quando stavi infuriato, ammazzavi gli amici, e li nemici .

TRA. E' vero, quanto dici: ma essendo un solo, dovevi avvisarmi .

TRIN. Vi siete portato con le spalle da un Orlando, ed avete fatto un gran resistere: non l'averebbono sofferte dieci asini, e dieci muli; e con poco decoro avete difeso il gran decoro della vostra Capitaneria .

TRA. Ci ho fatto il callo a simili battaglie: non è questa la prima volta, eccomi qui sano, e salvo, in carne, e in ossa: mi è passato il dolore, e sento più dolore, che

sia stato un solo, che delle botte :

**TRIN.** Lo potete andare a trovare, se volete far la vendetta.

**TRA.** Bisogna tempo, e comodo per le vendette, e non correre a furia. E poichè se n'è fuggito, mi si rammolla lo sdegno. Vò perdonargli, e come soglio vincer tutti, così vò vincere me stesso. Viva, viva, ed io insieme con lui. A Dio.

**TRIN.** A Dio. Non ho visto poltron simile a costui a' giorni miei.





# 83 A T T O I V.

## SCENA PRIMA.

COSTANZA vecchia sola.

**I**O non posso, se non infinitamente, ringraziare Dio; poichè egli infinitamente m'ha favorito. Chi credesse mai, che stata venti anni schiava in man de' Turchi; mi fosse donata la libertà dal mio padrone, per essere omai decrepita; e posta mi con alcuni Cristiani riscattati in compagnia in una nave venissi a Vinegia, ed indi a Nola mia patria? O terreno desiderato del paese: o aria, quanto mi sei più cara di tutte l'arie del mondo. Se la fortuna mi favorisse in farmi trovar Pardo il mio marito, ed Attilio il mio figlio vivi, li perdonerei la servitù di venti anni, e la perdita di Cleria mia figlia; mi faria dimenticare di tutti i passati disagi, nè io avrei, che più desiderare in questa vita. Ma veggio un giovane venir costà, dimanderò di lui.

## SCENA II.

TRINCA, ATTILIO, e COSTANZA.

**TRIN.** VERAmente quel vento, che minacciava tempesta, s'è dileguato in semplice rugiada. Quel maladetto Nolano, venuto da Costantinopoli, ci avea posto in evidente pericolo di perder quello, che avevamo fin qui operato felicemente.

**ATT.** Mi era confuso, ed alienato di sorte, che era posto già in disperazione : ma tu con quella pronta bugia del parlar turchesco la rimediasti assai bene .

**TRIN.** Una bugia a tempo val tant'oro .

**COST.** Gentiluomini , mi sapreste voi dire , se Pardo Maltrillo fosse vivo ?

**ATT.** E' vivo, ed in buona sanitate ancora .

**TRIN.** Così fosse egli morto , e sotterra .

**COST.** E Attilio suo figliuolo ?

**ATT.** E Attilio parimente .

**COST.** Dio, per colmarmi d'ogni contentezza, m'ha voluto racconsolare con la vita dell'uno , e dell'altro .

**ATT.** Chi siete voi , che tanto vi rallegrate della lor vita .

**COST.** Sono una donna , che quando Pardo , ed Attilio sapessero , che io son viva , e qui venuta , ne avrebbero quella allegrezza , che ne ho io .

**ATT.** Ditelo , di grazia .

**COST.** A voi non appartiene saperlo .

**ATT.** E forse a me s'appartiene più , che ad altri , perchè io sono Attilio suo figliuolo .

**COST.** Ed io sono Costanza tua madre, che ora giugne da Costantinopoli con assai più desiderio di vedervi , che della propria mia acquistata libertade .

**TRIN.** Ecco l'altra perturbatrice d'ogni nostro bel disegno .

**ATT.** O Dio , che non si può nel mondo godere un bene , che non sia mischiato di alcun male : ecco, acquistando la madre, perdo il mio bene .

**TRIN.** Avemo resistito al primo impeto della  
for

fortuna , ora non si può più alla gran-  
tempesta , che ne ondeggia intorno .

**ATT.** O male , e come vieni presto ! O bene ,  
e come vieni tardo !

**TRIN.** La sua venuta scompiglia quanto ab-  
biamo tessuto della nostra tela ; e se l'al-  
tre si han potuto rimediare , a questa non  
ci ha rimedio alcuno .

**ATT.** Ho pregato Dio , che mi facesse veder  
mia madre , per non esser cosa , che  
più desiderassi vedere : or che la veg-  
gio , desidererei esser morto , per non ve-  
derla : che perdo Cleria , ed io non ve-  
drò mai più cosa , che mi piaccia . Voi  
dunque siete Costanza ?

**COST.** Io sono quella infelice donna , che  
venti anni sono stata schiava di genti bar-  
bare .

**ATT.** O madre , quanto mi farebbe stata cara  
la tua venuta , se a più opportuno tempo  
venuta fossi .

**COST.** Figlio , non intendo , che vogli dire .

**ATT.** Dico , che in ogni tempo , che voi foste  
venuta , fuor che in questo , la vostra  
venuta mi farebbe stata oltre modo gra-  
tissima .

**COST.** Mi pensava ; che benigna fortuna  
m'avesse condotta in porto , alla mia pa-  
tria conducendomi : ma or da contraria  
tempesta mi veggio rispinta fuori . La  
mia venuta , che stimava , che fosse desio-  
samente desiderata , la veggio essere scac-  
ciata con fastidio . Figlio , se 'l mio veni-  
re ti apporta qualche noia , di grazia  
fammene consapevole .

**ATT.** Madre , la cagione di ciò non può rac-  
con-

contarsi senza fastidio: entrate in casa, che è ben di ragione, che avendo sofferta tanti anni la servitù di quei cani, e tanti travagli nel viaggio, che vi riposiate. Ma togliete a me ogni riposto, perchè entrando voi, ne cacciate me: siete voi fatta libera, per pormi in servitù: voi acquistate la patria, io perdo la patria, e quanto possedeva. Nè avrei pensato mai, che la vostra venuta fosse stata accompagnata da tanta amantitudine.

**COST.** Figlio, non mi trafissero mai tanto i morsi della servitù, quanto or mi trafiggono i vostri dispiaceri. Onde vi prego per quello amore, che è ragionevole, che mi portiate, che mi manifestiate la cagione del disturbo, che io così povera femminella, come sono, farò da tanto di tornarmene in Napoli, e vivere mendicando sconosciuta, per non darvi vergogna: che se bene la nobiltà nelle miserie fa risvegliare gli spiriti generosi, e signorili, con l'essere stata tanti anni schiava, sono spenti in tutto.

**ATT.** Conosco, carissima madre, avervi offeso; e però mi vergogno manifestarvelo.

**COST.** L'offese de' figli alle madri non passano la pelle: non farà mai tanto grande, che non sia vinta dall'affetto materno. Voi tacete? Manifestamelo, figlio, che troverai quel, che ti dico.

**ATT.** Madre, se promettete di perdonarmi, e di rimediarvi, che di un male non se ne facciano molti, vi spiegherò il fatto come passi,

**COST.**

**COST.** Ti giuro, figlio, per quella grande affezione, che ti porto, che spenderai questo avanzo di vita in tuo servizio. Che se non m'adoperassi per un figlio, per chi dovrei adoperarmi io?

**ATT.** Poichè così volete, vi scoprirò il tutto. Mi mandò mio padre con 300. scudi in Costantinopoli per lo vostro riscatto. Venni in Vinegia, per imbarcarmi per colà, e m'innamorai di una giovane bellissima, spesi i 300. ducati nel suo riscatto, la sposai, tornai a Nola, e diedi ad intendere a mio padre, che voi eravate morta, e che avea riscattata Cleria la mia sorella: e sotto nome di Cleria è stata ricevuta, per non dargli tal disgusto in quel poco tempo, che potrà sopravvivere. Or voi entrando in casa, e dicendo, che quella non è Cleria vostra figlia, lo farete morir di dolore, nè si terrebbe soddisfatto, se mi diseredasse, e mi cacciasse fuor di casa.

**COST.** E se io dicessi, che quella fosse Cleria mia figlia, ti saria di contento?

**ATT.** Grandissimo.

**COST.** Ti prometto dirlo, e l'accetterò per figliuola, e per mia diletteffima nuora, mentre vivo, per amor vostro. Non sapete voi, che le madri condescendono agevolmente a i desiderj de' figliuoli, e li sono ajutatrici verso i padri?

**ATT.** Madre, ciò facendo, vi averò più obbligo, che della vita, che donata mi avete, quando mi partoriste: che amando costei più della stessa vita, donandomi costei, mi donate la vera vita.

**TRIN.** Ma bisogna, padrona, quando v'incontrate, usar quelle accoglienze, come se fosse la propria Cleria vostra figlia; e dimandandovi di alcune cose, le sappiate rispondere, e di quelle, che non sapete, tacere.

**COST.** Non sono tanto goffa, che non sapessi fingere questo poco; e quando mai far non lo sapessi, l'amor, che ti porto, mi sarà miglior maestro, che costui: so quello, che si debba dire, e tacere, e non me lo farò dire più d'una volta.

**ATT.** Trinca, sali su, fa calar mio padre, che venga a ricever la sua moglie tanto desiderata, ed avvisa la mia Cleria del trattato.

**TRIN.** Volentieri.

**ATT.** Ora l'accoglienze, madre cara, che non vi ho fatte al primo incontro, datemi licenza, che le facci ora, che possa abbracciarvi, e bacciarvi a modo mio. Madre cara sopra tutte le madri: madre, che mi sei per natura, e per obbligo: madre, che due volte dai la vita al tuo figliuolo, che farò, mentre sarò vivo, per disobbligarmi da tanto beneficio?

**COST.** Poco è, figliuolo, quello, che domandi, che faccia per amor tuo; e prima, che qui giugnessi, ho desinata occasione di servirvi tutti.

**ATT.** Ecco mio padre.

### S C E N A III.

**PARDO, COSTANZA, ed ATTILIO.**

**PAR.** **O** Costanza carne mia, sei tu dessa; o vero io non son'io? o è forse questo un sogno? o fingo immagini a me stesso.

fo del desiderato bene? Tu sei ben desfa, e me ne sono assicurata, che con più d' una guardatura ho confrontato l'immagine tua con quella, che nel cuore impressa mi lasciasti.

**COST.** O marito, marito caro, che avendo perduta la speranza di non averti mai più a rivedere, or veggendoti, ed abbracciandoti, non lo credo.

**PAR.** O moglie cara, o quanto ho pianto il mio peccato di averti mandato a chiamare da casa tua, per condurti in Polonia, preponendo la mia comodità al tuo scomodo.

**COST.** Posso dire, che tenendovi così abbracciato, tengo la più cara cosa desiderata, che abbia al mondo.

**PAR.** Ed io l'anima mia, che rimasto senza te, rimasi un cadavero. O quanto mi sei or cara viva, poichè tanto t'ho pianta morta! che avendo mandato il mio figlio in Turchia col riscatto, mi riferì, che eri morta. Piaccia a Dio s'allunghi tanto la vita mia, che faccia a te quella servitù, che per mia cagione ai fatta a quei cani.

**COST.** Bastami, che m'amiate per l'avvenire; quanto m'amavate prima; o che m'amiate a par di quello, che vi amo io, che mi farà subito smenticare de' disagi della passata servitù.

**PAR.** Moglie, mi sento venir meno per l'allegrezza.

**COST.** Ed io non posso tener le lagrime.

**PAR.** Vò, che abbiate un'altra allegrezza, che veggiate Cleria vostra figlia.

**COST.**

**COST.** O Dio , che sommamente desio vederla .

**PAR.** Attilio va su , e fa calar la tua sorella .

**ATT.** Vado .

**PAR.** Come sei venuta così sola ?

**COST.** Lungo tempo bisogna, consorte mio, a narrare sì lunga storia della servitù sofferta fra quei cani, e de' lunghissimi travagli del viaggio, che non sono stati minori .

**PAR.** Ecco la tua figlia Cleria . O come, nel vederfi l'una l'altra, sono tramortite ambedue ! O quanto è l'amor grande tra le madri, e i figli ! O Dio, che farà questo ! o Cleria, o Cleria, o Costanza mia, risvegliatevi .

#### S C E N A IV.

CLERIA , COSTANZA , PARDO,  
ed ATTILIO .

**CLB.** O Cara madre, o madre ?

**COST.** O figlia, o figlia .

**PAR.** Mira, figlio, che affezione, che non possono faziarsi d'abbracciarsi, e di strignerfi ! Mira, che lagrime mescolate di dolore, e di dolcezza ! Orsù non più abbracciare, e piangere, e non conturbate col pianto così desiderato contento .

**ATT.** Padre, mira, che non possono parlare !

**COST.** Ed è pur vero, o figlia, che dopo sì lungo tempo ti riveggia .

**CLB.** O madre, come insperatamente vi veggio ?

**COST.** Mentre eri tu figlia meco, la servitù mi era leggiera, ed assai dolci i travagli, e per te mi smentigava di quella fortuna,

na ,



QUARTO: 91

na: ma dopo, che da me foste separata, mi si raddoppiarò gli affanni, ed ogni piacere m'era dispiacevole, e noioso.

**CLE.** Immaginatevi, cara madre, che non conoscendo al mondo altra, che voi, e poi essendomi tolta, che disperazione era la mia.

**COST.** Figlia cara, come ti trovo in casa di tuo padre?

**CLE.** Separata da voi, fui comperata da un Sangiaccio; ed avanzando io in età, s'invaghì di me quel cane: la moglie ne divenne gelosa, e quando ei si partì per affari del gran Signore, mi consegnò ad un servo, che mi vendesse: così capitando mio fratello in Costantinopoli, mi riscattò da quello, e mi condusse qui a casa seco.

**COST.** Sia lode a Dio del tutto.

**PAR.** Troppo farete lunghe, se volete qui ragguagliarvi delle passate fortune. Entrate, moglie, a riposarvi, che non mancherà tempo a questo. Attilio, ajuta tua madre, io tua sorella.

**ATT.** Così faremo.

S C E N A V.

TRINCA, COSTANZA, ed ATTILIO?

**TRIN.** **P**ADRONA, non siamo stati defraudati della speranza nostra, perchè avete operato più di quel, che ne prometteste: veramente l'amor della madre avanza tutti gli altri. Che lagrime ardenti ho visto spargere dagli occhi vostri? che affettuosi abbracciamenti? che vivi motivi di materni affetti? Sto per

inchinarmi, e baciarvi i piedi, per tanto obbligo, che v'ho, per rispetto del mio padrone, e del mio: che scoprendosi l'inganno, era spacciato il fatto mio.

**ATT.** Il fingere è stato tanto naturale, che confesso, l'arte aver superato la natura. E chi sarebbe stato, che veggendovi, non avesse giurato, che quella fosse la vostra vera Cleria, e voi la sua madre? O cara madre sopra tutte le madri, lasciate, che vi baci le mani. E quando mai potrò ricompensarvi cotanta affezione?

**COST.** Figlio, non bisogna, che m'abbi obbligo alcuno per ciò, perchè io non ho finito cosa alcuna. La giovane, che innanzi condotta mi avete, è la vera Cleria tua sorella, che insieme fummo rapite da' Turchi.

**ATT.** Oimè, che dici!

**COST.** Quel, che la coscienza mi sforza a dire.

**ATT.** Cleria è mia sorella?

**COST.** Così tua sorella, come io tua madre; concepiti d'uno stesso seme, portati nove mesi, e partoriti dal medesimo ventre mio.

**ATT.** O crudeli effetti di fortuna! o esempli di somma infelicità! o infelice berfaglio di compassione! e qual penitenza emenderà il mio fallo? Dunque farò marito e fratello di mia sorella; padre de' miei nipoti, e zio de' miei figliuoli: farò genero vostro, e di mio padre.

**COST.** Figlio, l'ignoranza fa men colpevole l'error del tuo non fallo: guardati per l'avvenire, non abusar la conversazione e l'amor

e l'amor di tua sorella: amala di puro; e sincero amore. Se la tocchi, toccala come sorella; se l'abbracci, abbracciala come sorella, che abbracciandola altrimenti, abbracceresti la tua infamia, e vitupero.

**ATT.** O madre, come può esser questo? che ricordandomi di quei primi fiori colti della sua bellezza, de' passati piaceri, che ho gustati nella sua conversazione, delle godute bellezze, e de' posseduti tesori delle sue grazie, non cerchi spegnere quegli ardenti, ed infocati affetti d'amore nel godimento della sua persona?

**COST.** Avvezati a poco a poco a non mirarla, perchè dalla vista dell'amata persona cresce la fiamma nell'intime midolle. Avvezati a non parlarle, perchè le parole sono via alla concupiscenza. Fuggi, quanto puoi, di trovarti da solo a solo con ella, acciocchè l'occasione non susciti l'uso, e ti conduca a qualche reo, e biasimevol fine. Allontanati da lei per qualche tempo, perchè la lontananza degli occhi genera la lontananza dal cuore, e con generosa pazienza sopporta lo sforzo della tua inclinazione.

**ATT.** Ah, che non per cangiar luogo si cangia il cuore; e se il luogo disunisce, amore unisce i cuori. E queste cose sono facili a persuadersi, ma impossibili ad eseguirsi.

**COST.** Lascia pensieri così sensuali, e desiderj così brutti; e lasciati governare dal freno della ragione.

**ATT.**

**Att.** Pazzo è chi stima, che uno innamorato possa reggersi da freno di ragione, perchè l'animo è in tutto offuscato dalle amorose passioni.

**Cost.** Trovatevi un'altra sposa, ed innamorata più bella.

**Att.** Amore non vuol cambio. O Cleria, in un medesimo tempo ti racquistò, e ti perdo. Ritenerti non lice, ricusarti non posso: racquistò una sorella, perdo una sposa; e tu medesimamente acquististi un fratello, ma perdi un'amante. O gran mutazione de' nostri desiderj! O padre non puoi dolerti più di me, che t'abbia ingannato, e non dettoti il vero: mi datti danari, per riscattar la sorella, e la madre, ecco t'ho riscattata la sorella, e condottala a casa tua, ed ai avuto da me quanto ai desiderato. Nè io posso dolermi, se non di me stesso, perchè solo ho ingannato me stesso.

**Cost.** Figlio, dal male almeno n'è uscito un tal bene.

**Att.** Ah, che tanto movimento di sangue, che mi occupò il cuore nella prima vista, stimava, che fosse dalla tua bellezza; ma era dalla forza del sangue, perchè eravamo nati di un medesimo sangue, ed io sciocco non me ne accorgeva. O madre, quanto m'è cara la tua venuta, tanto m'è acerba: questo giorno mi ti dà, e mi ti toglie: nel giorno, che ai conosciuto tuo figlio, lo perderai: questo è il primo giorno, che mi vedi, e l'ultimo, che mi vedrai, che è forza, che mi parta dalla casa, dalla vita, e dal mondo tutto.

**Cost.**

**COST.** Chi ti vieta, o figlio, che non vivi, e stii in casa tua?

**ATT.** O che crudel ricordo, che io viva! Vuoi, che retti vivo, per vedermi vivere d'un perpetuo morire: a chi non può campare in modo alcuno, gli è assai men grave il morire. La morte è un dolce porto de' miseri, a niuno è chiuso, raccoglie tutti, e vuoi, che resti in casa mia? La casa mia m'era cara per colei, che ci abitava meco; ma poichè con quella non lice più, torrò da me stesso un perpetuo esilio, per non tornarci più mai. Mi sarebbe la casa un vivo inferno, un perpetuo incendio ardente. O Dio, che insopportabil dolore è quel, che io sento? o qual miseria è, che pareggi la mia? o che gran meraviglia è, che io viva? O Cleria io ti perdo, senza che altri mi ti toglia; ed essendo in casa mia, onde niuno mi caccia, è forza, che ti lasci, ed abbandoni. Per esser tu troppo congiunta meco, è forza, che da te mi disgiunga. O leggi, o costumi umani a me contrari! S'armano contro me le leggi, e i costumi degli uomini. O madre, che amara novella m'ai tu data? O quanto più grata mi saresti, se concepito non m'avessi, o generato in questa vita, o vero uccisomi nella cuna. Che obbligo debbo averti della vita, che m'ai data, se con una amara nuova mi togli la vita, e l'anima insieme? Goditi, madre, la tua figliuola nuovamente acquistata; e lascia, che il tuo figlio vada tapinando per lo mondo sen-

za sospetto , che tratti più mai con la sorella .

**COST.** O che disgrazia è la mia ! pensava dare allegrezza alla mia casa , e sono stata strumento , e ministra di crudele ufficio . Mi pensava , che scampata dalla servitù di genti barbare , ricovratami nella mia casa , avessi vissuto il restante della mia vita felicissima . Ma sarebbe stato per me meglio , che fossi restata in mano de' Turchi , povera vecchia , e disgraziata , e non fossi qui venuta spettatrice d'una miserabil tragedia . Ah , che non è cosa stabile , o felice sotto le stelle . Figlio , era mia intenzione darti piacere , e non disgusto .

**TRIN.** Padrona , andate su , e non fate penar vostro marito in aspettarvi . Ecco il compagno dell' allegrezze , e degli affanni vostri .

## S C E N A VI.

**EROTICO , ATTILIO , e TRINCA .**

**ERO.** **A** T T I L I O mio , che rammarichi sono i vostri ? Qual si grave accidente vi tien l'animo così occupato , che v'ha trasfigurato il sembiante ? Voi tacete ? Forse non è così grave il dolor vostro .

**ATT.** Tal , che men grave non può trovarsi . La fortuna opra cose impossibili , ma possibili , per farmi misero .

**ERO.** Deh narratemi la cagione .

**ATT.** Deh lasciatemi accompagnato dalla mia miseria , che viva in quella , poichè così comanda la mia disgrazia , e non vogliate saperla .

ERO. Ditela : che non è mal senza rimedio .

ATT. Solo al mio male non può trovarsi rimedio . O voi , che con medicine cercate fuggir la morte , venite a scambiarla con la mia vita : che quanto più chiamo la morte per rimedio de' miei mali , ella da me più s'allontana : che sia maladetta l'ora , che nacqui ; maladetto chi mi pose nella cuna ; e maladetta chi mi diede il latte , che bevei .

ERO. Siate , o amico , conforme a voi stesso nella passata vita . Che animo debole è 'l vostro ? ingannato più tosto dal dolore , che dalla ragione . Che ? S'è scoperto forse , che avete ingannato vostro padre , e l'avete tolto i danari ?

ATT. Anzi s'è confermato , che non è stato ingannato ; e sono stati spesi i danari in quello , che proprio desiderava .

ERO. Forse la vostra Cleria v'è stata tolta da casa , ed avete carestia dalla sua vista ?

ATT. Sta in casa , nè sene partirà più mai , e morrò per la troppa copia .

ERO. V'è stato forse interdetto il poter trattare , e 'l ragionar con lei ?

ATT. Anzi più : trattare , e conversare con lei senza sospetto ; e farò un nuovo Tantalo , che sta affamato in mezzo i frutti , che li pendono intorno , ed assetato in mezzo l'acqua .

ERO. S'è forse scoperto , che non sia vostra sorella ?

ATT. Anzi perchè s'è scoperta mia sorella .

ERO. Di che dunque vi dolete ? S'è creduto quello , che con tanta diligenza avete finto .

LA SOR.

E

ATT.

**ATT.** L'essere scoperta mia sorella ha rotto tutti i miei, e vostri disegni.

**ERO.** Parlate troppo confuso: distinguete. Troppo gran cose dite in brevi parole.

**ATT.** Il mio male è di sì perversa sorte, che l'animo s'imorridisce di spavento, e la lingua non basta a manifestarlo.

**ERO.** Dimmelo tu Trinca.

**TRIN.** E' giunta Costanza sua madre poco fa di Turchia, ed ha detto, che Cleria è sua vera sorella carnale.

**ERO.** Cleria sua sorella! O mostruoso accidente! o caso inudito!

**ATT.** O Amore iniquo, e qual peccato commisi io mai, che avessi ad innamorarmi di mia sorella? O Cleria, che mai t'avevo vista, o avendoti vista non mi fossi piaciuta tanto, nè ti avessi amata con sì fervido amore. Oimè, che son fuori di cervello! Non so, chi sia stato, chi sia nè chi debbo essere. Son dispettoso, collerico, e disperato: dubito, che non s'apra la terra, e m'inghiottisca; nè so, come mi sostenga. Sono odioso agli uomini, e a Dio; nè so, se viva al mondo uomo, di me più disgraziato.

**ERO.** Il vostro miserabilissimo caso è degno di compassione, e mi ha commosso l'animo; ed il buono amico deve essere utile in dar consiglio, ed aiuto al suo amico nella cattiva fortuna; e nol facendo, ne ha da render conto alle leggi dell'amicizia. Ma io confesso, che io non so, nè che aiuto, nè che consiglio potrei darvi. Ma che pensate di fare?

**ATT.** Morire, per far meco morire la morte mia.



mia . Ogni cosa mi dispiace, eccetto la morte: però piagnerò tanto, sospirerò tanto, finchè esalerò lo spirito per la bocca, e stillerò per gli occhi l'avanzo della mia vita.

**ERO.** Deprimete tanto caldo, e tanta furia di amore.

**ATT.** Amore, quanto più si cerca deprime, e più si rinforza.

**ERO.** Il tempo alleggerà il dolore.

**ATT.** Ah, che il tempo non cancellerà dal cuor mio sì bella immagine, che con tanta fermezza vi fu impressa; nè cancellerà la memoria delle gioje passate. E che sono altro quei ricordi, che seminarli inesauti di dolori?

**ERO.** Mirando altre bellezze di donne, ti smenticherai delle sue.

**ATT.** Ed in qual troverò io quell'aria celeste, che si vede in quel suo volto divino? In quale quelle sue soavi parole, che parevano uscire dalla bocca degli oracoli? Dove quegli atti pieni di maestà? Dove i tesori della sua bellezza?

**ERO.** La pazienza fa il tutto.

**ATT.** O che debil rimedio è la pazienza!

**ERO.** Fate della necessità volontà, e passerete bene. Ma a voi, che vi detta il pensiero?

**ATT.** Molte cose mi vanno per la fantasia, ma una sola riuscibile, partirmi, ed andar disperso per lo mondo.

**ERO.** Dove anderete?

**ATT.** Dove non è via, dove non sono genti, al Sole, alla neve, alle tempeste.

**ERO.** Chi vi farà compagnia?

**ATT.** Sdegni, confusioni, spaventi; dolori; gemiti, sospiri, e disperati pensieri.

**ERO.** Che commodità porterete per li disagi de' cammini?

**ATT.** Angosce, amaritudini, la morte stessa.

**ERO.** Di che viverete?

**ATT.** Della propia morte.

**ERO.** Deh, caro amico, non vi lasciate così trasportare dal dolore. E quel legame d'amicizia, che insieme ne stringe, che non vi lasci partire.

**ATT.** A Dio, caro amico. Quando vi ricordate del mio pietoso caso, vengavi pietà di me. Non ha mancato dalla mia parte a far, che Sulpizia fosse vostra. Trinca, resta felice, e Dio ti faccia servire più fortunato padrone di me. Mi dispiace non poterti dare condegno premio de' tuoi fedeli servigi, che mai nacque più degno servo di te sotto le stelle. Abbi compassione di me, che non posso soddisfare: che se gli obblighi restassero nell'anima dopo la morte, ti resterei obbligato in eterno.

**ERO.** Dimmi, caro fratello, come Cleria saprà il principio della vostra partita, non farà il fine della sua vita? Che sai, che di liberazione averà ella fatta, e desia farvene consapevole? Onde se non bastano i miei preghi, per quel nome di Cleria, che ti fu sì caro un tempo, vi prego a fermarvi per questa notte sola in casa mia: consigliamoci fra noi, che dobbiamo fare: non è gran tempo questo, che vi domando: inviamo Trinca in tanto in casa vostra, e sappiamo, che dica, o faccia

Cle,

Cleria, perchè io ti vò far compagnia :

**ATT.** Quel nome di Cleria, che fu prima lo spirito della mia vita, ora è morte della mia vita; però se m'amate, non me la nominate più. Amor prima ci giunse, ora crudel fortuna ci disgiugne; nè ho altra speranza, fuorchè sol morte ne congiunga. Io vò andarmene solo: che come il mio dolore è solo, e senza pari, così solo, e senza compagno vò andar tapinando, e non m'uccidete più con l'aver pietà di me. Ahi, che mi voglio partire, e non posso: che tutti gli spiriti miei sono occupati da un mortal dolore. Trinca, or che vai in sua casa, dille, che il suo fratello va a morire, che pianga la mia morte: che non mi potrà avvenir cosa più cara, che veder le mie esequie onorate dalle sue lagrime.

**TRIN.** Erotico caro, or che sta così addolorato, forsennato, ed inesorabile, tiriamolo in casa vostra: che gl'innamorati si affordano a i consigli, che li sono dati: che io anderò in casa intrattanto.

**ERO.** Attilio fratello, perdonatemi, se vi uso violenza a frascinarvi in casa mia.

**ATT.** Oimè, chi mi tira? Dove sono? Deh perchè, amico, non m'ajutate?

S C E N A VII.

PARDO, e GULONE.

**PAR.** **E** PURE mi capita innanzi questo ghiottonaccio?

**GUL.** Ecco questo vecchio di Caronte, spaventato de' cimiteri: non posso fuggirlo. Signor Pardo, Dio vi dia il buon giorno.

**PAR.** E a te dia Dio il malanno, e la mala pasqua,

GUL. Par , che liate adirato meco .

PAR. Toglimiti dinanzi , che mi vien voglia di farti cadere da bocca cotesti tuoi denti .

GUL. Poco offesa t'han fatto sempre i denti miei .

PAR. Me l'ha fatta la tua lingua .

GUL. La mia lingua v'ha sempre lodato .

PAR. Le lodi , che escono dalla lingua di un par tuo , sono vergogne degli uomini da bene .

GUL. La mia lingua mai offese alcuno .

PAR. Ai la lingua doppia , come quella delle serpi , che pugna , ed avvelena ; però sparisci via , assassino , furfante .

GUL. Avete podestà di dirmi quel che volete , perchè vi sono schiavo . Morrei più tosto , che restare di non mangiar teco , e vi mangerò oggi a vostro dispetto .

PAR. T'ho detto , che sei un furfante .

GUL. Ed io vi dico , che siete uomo da bene .  
Avevo detto una bugia per uno .

PAR. Fa , che tu non t'accosti più alla tavola mia .

GUL. Che diavolo stimi , che se non ho la tavola con menfal biancovornata di frondi , e di fiori , e di salvietti fatti a torriani , non sappia mangiare ? Buon vino , buona carne fa l'effetto .

PAR. Non te n'è mancato in casa mia .

GUL. Si carne di asino , di quelli , che portano le pietre per le fabbriche , tutti pieni di cancheri , e di guidaleschi : e se pur qualche pollo , senza testa , senza piedi , e senz'ali , e senza fegatelli , e ventricelli , che te ne servivi per l'insalate , ti veniva tronco a tavola , pareva , che stato fosse

fosse alla rotta di Ravenna. Bisognano pollastroni, e galli d'india interi interi, ogni cosa a tavola alla tedesca, i catini pieni, ed ognuno piglia quel, che vuole.

PAR. Creanza da pari tuoi, dopo aver diluviato, e tracannato a tuo modo, vai dicendo il contrario.

GUL. Minestre fredde, e vin caldo: che bisognava tormi da tavola più morto di fame, che quando ci venni.

PAR. Mi dispiace l'onor, che ti ho fatto: ma tu non praticherai più meco.

GUL. E a che mi può servire la tua vecchiezza? a darmi consiglio? Io non ho bisogno di consiglio, nè fo mai cosa con consiglio.

PAR. Se non vai via, chiamerò alcuno di casa; che ti spezzi l'ossa.

GUL. Chiama Mazzafrusto, o Sgraffagnino, che mi prendano.

PAR. Vò entrarmene in casa, per tormi questa bestia dinanzi.

GUL. A tuo dispetto, or vò ad un banchetto in casa d'uno amico.

SCENA VIII.

SULPIZIA, ed EROTICO.

SUL. Ecco il turbatore della mia pace, e pure ardisce alzare gli occhi sulle finestre.

ERO. Se l'immaginazione non mi rappresenta il falso, mi par, che un chiaro splendore del mio sole, venga a ferirmi gli occhi: ella è pur dessa. Vò salutarla. Io vi saluterei, Signora, se non facessi il

contrario , perchè ogni salute , e bene ; che io spero , non può venirmi altronde , se non da lei . Ma facciavi Dio così lieta , e contenta , come v'ha fatto la più bella , e graziosa dell'universo .

**SUL.** Rendati Dio così infelice , e disgraziato , come tu ai me resa infelice , e disgraziata .

**ERO.** Oimè , che è quel , che sento ? Siete voi dessa , o vero io sono un'altro ? E che parole son quelle ?

**SUL.** Quelle , che mi detta il dolore , partorite da giusto sdegno ; e quelle , di che la tua infedeltà me ne dà cagione .

**ERO.** E da quella bocca di perle , e di oro possono uscir parole tanto odiose ? Di grazia , se lo fate da scherzo , non le dite da vero . E che altro è dirmi questo , che scannarmi con le mani vostre ?

**SUL.** Togliti mi dinanzi , brutto cane .

**ERO.** O anima mia , se da te mi scacci , a chi devo ricorrere io ? Dove mi scacci , se le tue bellezze mi tengono legato con troppo saldi legami ? E la luce de' tuoi begli occhi m'è sì cara , che come nuova farfalla corro ad accendermi , e morire in sì bel foco .

**SUL.** Le tante cortesie ricevute da me non meritavano tal guiderdone .

**ERO.** Ho conosciuto veramente tanta gran cortesia non meritarsela , ma la vostra gentilezza me ne ha fatto degno .

**SUL.** Quelle paroline melate usi tu , per ingannar le povere semplicette , per giugnere a quel termine , che desideri , e poi lasciarle . Ingannevoli volpi , che non de-

fiate

fiate di noi, se non la pelle . Sei forse ritornato , per farmi alcuna nuova offesa ?

**ERO.** E che offesa vi feci mai , o mia generosa Signora ? E se pure vi sentite offesa da me , fate che lo sappia , che la confesserò , e mi sottoporro ad ogni penitenza ; e da quella sarete forzata confessare , che non vi ho offeso .

**SUL.** Dimmi , traditore , che offesa ti feci io mai , se non l'averti amato più del dovere ? Quanto tempo sono stata nemica di me stessa , per amar te : che ti diedi l'imperio d'ogni mia volontà , e comperato il tuo amore a costo dell' onor mio ? All'ultimo per guiderdone , spenta la vergogna , la giustizia , e l'onestà , tradisti l'amore , la sposa , e la fede ; e mi lasci beffeggiata , schernita , e rifiutata .

**ERO.** Io schernir voi ! E quando fu altro desiderio in me , che di servirvi , ed onorarvi , e spendere la vita per l'onor vostro ? se non come voi meritevole , almeno come le deboli forze mie . Ed è possibile ( o amarissimo nodrimento della mia vita ! ) che da miei sospiri , e dalle lagrime ardenti , che spargono gli occhi miei , non sia scaldato quell'agghiacciato ghielo del vostro cuore , e non vi facciano piena fede della mia innocenza ? E le tante sperienze fatte dell'amor mio non v'hanno già fatto chiaro , quanto io v'ami ? Qual'iniquo destino ha turbata la serenità de' nostri cuori , quella soavità , quella dolcezza di due anime congiunte insieme , come sono state sì gran tempo le nostre ? Dov'è quella fede , che fu sì sincera fra noi ?

**E S.** **SUL.**

**SUL.** Tolto ti sia quel cuore fallace ; e disleale da quel petto , nido , dove non si covano mai , se non inganni , e tradimenti ; e quella lingua traditrice , e bugiarda , la quale usi , se non per ingannar coloro , che si fidano in quelle tue parole . E come io sperava fede da un cuore , ove non ce ne fu mai !

**ERO.** Io non posso altro rispondervi , che come Signora , e Reina , che mi siete , v'è lecito farmi , e dirmi ogni ingiuria , che volete . Ma non sono questi li frutti , che sperava dalla vostra gentilezza , e dalla nobiltà dell'animo suo , che per ragion di mondo , e per giustizia siete obbligata di rendermi .

**SUL.** Or , che lo sdegno m'ha tolto quel velo dagli occhi , che cieca mi rendeva ; ed ho conosciuti i tuoi tradimenti , ti vò fare ammazzare , e poi ammazzarmi io ancora , e mi consolerò nella mia morte con la tua morte . Ti pubblicherò per quello assassino , che sei , che ancor dopo la morte resti l'infamia tua . Farò , che non goderai di questo tuo nuovo amore ; che scoverte le tue surfanterie , ti abbia il mondo per quel , che sei .  
Spu , spu .

**ERO.** Ahi , che la tigre non è così fiera , e non è fiera tanto efferata , come la donna bella ; ed una bella si dee fuggire , come una fiera . Voi volete farmi ammazzare ? Fermatevi Signora , e vi priego , se pure v'è rimasta qualche reliquia viva del primo amore , che vi degniate di essere spettatrice di questo ultimo segno , che  
posso



posso darvi dell'infinito amore, che v'ho portato, e che vi porto: perchè dinanzi agli occhi vostri, come a mio idolo terreno, vò trafiggermi con questa spada, e consecrarmi vittima vostra. Misero me, che sdegno è questo? che donna sdegnata, e peggio, che tigre. Dubito, che alcuno non l'abbia dato qualche falsa informazione di me, e me le abbia figurato per disleale, e discortese. O forse, che le donne sono volubili, e come la Luna fa una volta il mese, elle si voltano cinquanta volte il giorno. O forse quando la Luna è scema di lume, a loro le si scema il cervello? Sono come fanciulli, che vogliono, e non vogliono, e non fanno stare in un proposito, o sono mobili, come il vento; e chi s'impregna di vento, partorisce aria. O perchè sono vogliose, e desiderano sempre cose nuove? O forse è lor costume particolare di dar sempre dispiaceri, e tormenti a coloro, da' quali si conoscono essere amate, e riverite? Nè si contentano della signoria de' nostri corpi, se non sono tiranne dell'anima ancora, e vogliono, che commettiamo idolatria in amar loro, come se fossero Dee. E quando il diavolo per loro mezzo fece peccar l'uomo, ci lasciò quella maladetta diabolica ambizione d'essere adorate, come lui; nè lasciano di tormentarci mai, se non vedono, che sono adorate. O maladetti piaceri, che si gustano in amore: che (se pure alcuno se ne gusta) vien sempre mescolato con la paura di avere a finire

fra poco tempo ; anzi quanto più ti vedi amare fuor di misura, più dà certo pre-  
fagio di aver più tosto a finire . E la for-  
tuna, per esser femmina, è sempre instabi-  
le, ed incostante . Sperava questa sera  
sposarla : ecco la nostra favola ha muta-  
to faccia . Ella è così meco sdegnata, che  
non sia per rappacificarsi più giammai .  
Almeno incontrassi la Balia , che m'in-  
formassi da lei, che ingiuria è quella,  
che dice aver da me ricevuta . Ma ecco-  
la , che viene . Balia , tu sii la ben trova-  
ta .

## S C E N A IX.

BALIA , ed EROTICO .

BAL. **I**O non vò dirti il mal trovato ; ma  
mi meraviglio , come non ti vergo-  
gni di comparirmi dinanzi .

ERO. A me questo ?

BAL. A te questo .

ERO. E dici da vero ?

BAL. E ti par , che in un tale accidente non si  
parli da vero ?

ERO. Tutte due si sono accordate contro di  
me . Ed è possibile, che non possa cono-  
scere, donde proceda questo sdegno, che  
non apro la bocca per dimandare , che  
mi saltano addosso infuriate, che non  
mi lasciano dire le mie ragioni .

BAL. Pensava , che i piaceri , che ti fossero  
stati fatti , ti avessero posto in obbligo  
di non sciortene giammai ; ma tutto è  
stato fatto al vento , malvaggio , ingra-  
taccio , che tu sei .

ERO. È possibile , che le donne abbiano a pi-  
gliar .

gliar tutte le cose per la punta; nè vogliono ascoltar cosa, se non quelle, che si confanno alla natura loro?

**BAL.** Cosa da gentiluomo! Dopo cavate le voglie, vanno le povere donne per le lingue del vulgo, e per le bocche degli omaccioni, e raccontate per esemplo d'infelici.

**ERO.** Ascoltatemi due parole per amor di Dio.

**BAL.** Non bisognano più belle parole, ne lagrime, strumenti da ingannare le povere donnicciuole. L'amore è convertito in odio, ed il piagnere accresce lo sdegno.

**ERO.** Ed è possibile, che non vogli lasciare l'ira per un poco, ed ascoltar le mie ragioni?

**BAL.** Monto in collera di forte, che se mai mi dispiacque d'esser donna, mi dispiace ora: che se fossi uomo, come tu, ti caverei quell'intestini dal corpo. Ma se non mi ti togli dinanzi, così donna, come sono, ti caverò cotesti occhi con le dita; e ti strapperò il naso dalla faccia con li denti; e me ne insanguinerei infino all'unghie, cane ingrato, e disconoscen-  
te.

**ERO.** O che tu sei fuor di te, o che ti sogni, che diavolo t'ho fatto io, che non puoi temprar la lingua dalle ingiurie, e narrarmi il fatto, come passi?

**BAL.** Non posso più patire l'importunità, e la mala creanza di costui.

**ERO.** Meglio farà entrarmene ad Attilio, e tormi dinanzi l'occasione di qualche nuovo errore.

LA SOR.

E 7

BAL.

BAL. Veggio Orgio, e m'ha visto ragionar  
con Erotico: disgraziata me!

## S C E N A X.

ORGIO, e BALIA.

ORG. **A** DIO, buona donna.

BAL. **A** Sì, che sono buona donna; e se  
no'l credi, te ne giurerò.

ORG. Ti ho colta su 'l fatto, non puoi più  
negarlo. Già m'ai chiarito di quanto  
ne stava sospetto.

BAL. Che gran cosa, che m'abbiate visto par-  
lare con un giovane?

ORG. Che parlavi di cose di stato, di astrolo-  
gia, o di filosofia?

BAL. Non si può dunque parlar d'altre cose?

ORG. Le baliacce, che han figliane da mari-  
to, parlando con li giovani, non possono  
dar buon'odore di loro. Nè fu mai fi-  
glia puttana, che la madre, o la balia,  
non le sia stata ruffiana.

BAL. Non vi potete dolere di me, padron  
mio.

ORG. Se tu m'avessi stimato padrone, e non  
una bestia, non mi averesti trattato nel  
modo, che m'ai trattato.

BAL. Di che vi dolete di me?

ORG. Chi ha portate, e riportate l'ambasciate  
fra quel giovane, e Sulpizia? o ridotti  
i loro amori nel termine, dove or sono?

BAL. Volete dunque dire, che vostra nipote  
sia una puttana, ed io una ruffiana?

ORG. Sotto sì onorata maestra non potea im-  
parare altre opere di quelle, che ha im-  
parate.

BAL. Questo io guadagno dopo la servitù di  
trent-

trent'anni in casa vostra?

**ORG.** Questo guadagno io con te dopo averti amata, ed onorata trent'anni in casa mia, che al fine avesti a svergognarmi la nipote.

**BAL.** Mai la casa vostra è stata così onorata; e riverita, come mentre ci sono stata io.

**ORG.** Mi doglio ritrovarmi qui nella strada pubblica, che non vorrei fare i vicini consapevoli de' fatti miei: che per risposta ti vorrei far cadere questi pochi denti, che ti sono restati in bocca; e trarti quei pochi capelli, che ti ha lasciati il mal francese: ma faremo i nostri conti in casa, quando manco ci penserai.

**BAL.** In casa vostra non entrerò più mai, poiché in tale stima ci son tenuta.

**ORG.** Tu ci entrerai per tuo dispetto, se non di buona voglia.

**BAL.** Io per forza?

**ORG.** Tu sì, e ti strascinerò per li capelli.

**BAL.** Oimè, oimè, vicini, ajuto, ajuto.

**ORG.** Ci bisognano uomini, e non asini a governar queste bestie;

## A T T O V.

## S C E N A P R I M A .

BALIA sola .

**A** QUESTO modo eh ? come l'infami, e le cattive ? Per ogni minimo disdegno, subito sbalza di casa: delle buon'opere di tanti anni non ce ne ricordiamo ; nè basta il caricarci di male parole , ma di bastonate ancora . Le bastonate dunque sono il prezzo della servitù di trent'anni ? E come le vecchie sien cagione di tutti i mali , caccia la vecchia , uccidi la vecchia , impicca la vecchia , e squarta la vecchia . Ma appiccata , e squartata sia da vero , se io non me ne vendico : se non posso vendicarmene con le mani , me ne vendicherò come posso : ne farò tal vendetta , che non ti vanterai di avermi fatto ingiuria . Me ne anderò alla casa di Pardo , e li manifesterò un fatto , che li farò sborsare molte migliaja di scudi ; e so , che cavandosegli quei scudi di mano , li farà peggio , che se li cavassi 'l fegato , il polmone , e 'l cuore . Forse , che gli rincresce all' assassino del mal fatto ? o viene a dirmi qualche buona parola per soddisfazione , ed acchetarmi ? Mira , in che stima mi tiene ! Ma perchè più perdo tempo in lamentarmi , e non batto la porta di Pardo , toc.

S C E N A II.

PARDO, e BALIA .

PAR. **C** He buona nuova , Balia mia ?

BAL. Vengo con buona intenzione di farvi bene .

PAR. Ed io vi ricevo con miglior volontà .

BAL. Vi priego per l'antica amicizia , che è stata fra noi , per la vicinanza , e per l'età vostra veneranda , che piacciavi darmi udienza per poco tempo .

PAR. Balia mia , ho gran piacere , che mi si porga occasione d'impiegarmi ne' tuoi comandi , per aver tanto tempo conversato fra noi dimesticamente , come buoni vicini .

BAL. Vengo a scoprirvi alcuni segreti di Orgio , che v'importano : poichè egli per li suoi mali trattamenti non mi dà cagione , che gli abbia a nascondere .

PAR. Mala cosa è porsi fra due , che sono stati gran tempo amici : che raffreddatosi quell'impeto della collera , si riconciliano insieme , e restano poi nemici i mezzani .

BAL. Non ci è luogo di riconciliazione più ; nè che spero mai più entrare in casa sua : poichè egli mi ha dato delle bastonate così sconciamente .

PAR. Se bene v'ha trattato male per ira , già non ne morrai per questo .

BAL. Orgio , dopo la servitù di trent'anni , mi paga con prezzo di tanta ingratitudine .

PAR. Ma che siete per dirmi ?

**BAL.** Sappiate, che Cleria, che vi fu rapita da' Turchi, e vi costò tanti danari a riscattarla, non è vostra figlia, ma è Sulpizia figlia di Filogono; e quella Sulpizia, che è in casa nostra, è Cleria vostra figliuola.

**PAR.** Come dite voi questo? e come lo sapete?

**BAL.** Lo dico, che niuno lo può saper meglio di me, ed è così. Quando voi generaste la vostra Cleria, la deste alla moglie di Filogono, che la lattasse: perchè egli era allora poverello, ed era vostro vicino. Ella si lattò la sua Sulpizia, che ora è in casa vostra, e a me diede a lattare la vostra Cleria, sotto nome di Sulpizia.

**PAR.** E perchè tanto assassinamento?

**BAL.** Perchè voi eravate in quel tempo, come ora siete, oltre modo ricchissimo, ed egli poverissimo: che dando a voi la sua figliuola, l'avereste maritata nobilissimamente; e la vostra figliuola, essendo egli poverissimo, l'averebbe umilmente collocata, con isperanza, che dopo la vostra morte si fossero scoverti a lei per veri padre, e madre; e che ella fosse costretta poi dargli onorevol vitto, e da sua pari. Eccovi la cagione.

**PAR.** E può cadere in cuor di uomo un così nefando pensiero?

**BAL.** Ma la morte privò l'uno e l'altro di tanta speranza, e Dio ne ha fatto la vendetta per voi: che essendo eglino venuti poi in miglior fortuna, avrebbero voluto manifestarvi l'inganno, e riavere indietro la loro figliuola; ma vi fu rapita da' Turchi, e allora pianfero amaramente il peccato, ed il gastigo di Dio,



e se ne moriro ambedue di disperazione; e di doglia . Ma Filogono lasciò la roba ad Orgio suo fratello con condizione , che riavendosi la loro Sulpizia , cioè la da voi stimata Cleria , se li consegnassero diecimila ducati di dote ; e non ricuperandosi , si dessero alla vera vostra Cleria , cioè , la stimata loro Sulpizia , duemila ducati per lo suo casamento , ed il restante ereditasse Orgio suo fratello . Ora scoprendosi , che la vostra Cleria è figlia vera di Filogono , sarà forzato questo furfante darle diecimila ducati di dote ; e così io li vengo a fare questo danno , e le mie vendette .

**PAR.** Ma che certezza averò io , che la vostra Sulpizia sia la mia vera Cleria ?

**BAL.** Sulpizia vostra è di pel rosso , come voi siete ; gli occhi azzurri , come i vostri ; ed il volto simile al vostro : e , se ben vi ricordate , ha una macchia rossa nel braccio sinistro , come goccia di vino rosso .

**PAR.** O Dio , che veramente mi ricordo di quella macchia rossa , e parmi ora di vederla , e nella vostra Cleria mai più ve l'ho vista . Ma io non conseguisca mai desiderio in mia vita , se sempre , che ho vista Sulpizia , non mi sentiva un certo movimento di sangue per la persona tra carne , e pelle , e non potea immaginarmene la cagione . La natura veramente facea l'ufficio suo , e per una certa occulta affezione l'ho sempre richiesta ad Orgio , per darla per moglie ad Attilio , ed ancor senza dote . O Dio , in che peccato era io per incorrere ! Ma

ben fece Orgio, che non lo volea mai consentire. E da che Attilio mi ha condotta la vostra Sulpizia in casa, non mi ha avuto mai grazia, nè l'ho mirata mai di buon'occhio. O vecchio per tanti anni deluso! Ma sai tu chi ha fatto il testamento di Filogono?

**BAL.** E' quel Notajo, che sta appresso la casa vostra.

**PAR.** Lo conosco benissimo. Voi potrete trattenervi in casa mia, finchè vi torni comodo, se non volete tornar nella vostra; e tratterete con Costanza mia moglie, che oggi è giunta di Turchia, e ragionate de' segnali, finchè vada al Notajo, e veda il testamento di Filogono: che ritrovandosi vero, quanto dici, come so, che è ben vero, ne averai tal mancia, che ne resterai soddisfatta.

**BAL.** Non ricerco altrimenti mancia di ciò: mi gravava la coscienza sopra questo, e mi vendico di quello scostumato vecchiccio, che mi ha così bestialmente malconcia.

### S C E N A III.

ORGIO solo.

**V**ERAMENTE l'ira è una mala consigliera; e trasporta l'uomo a cose, che poi non se ne può più ritirare, perchè l'animo alterato è cagione di molti moti disordinati. La rabbia troppo acuta, che mi mosse così subito, se, che mi ricordassi più tosto dell'error suo, che del debito

mio:

mio : perchè d'una cosa , che ne potea far passaggio , ha fatto , che non abbia avuto rispetto alla servitù di trent'anni , onde io medesimo sono stato ministro del mio male . Ho visto la Balia ragioner lunghissimamente con Pardo , e son certo , che l'averà rivelato della figlia , quanto è stato occulto fin'ora : perchè non ci era altri vivo , che lo sapesse . Dogliomi del mio fratello , che d'una cosa , che volea , che ad altri fosse occulta , non dovea farne consapevole una fantescaccia : che le cose , che si devono tenere occulte , non deve l'uomo fidar le a persona : che se l'uomo stesso non può tener segrete le cose sue , come si spera , che altri le voglia tener segrete ? Si guardò di me , che l'era fratello , e si fidò della Balia , che no 'l seppi mai , se non quando fece testamento ; ed ho per certo , che questa cicalona ce l'averà raccontato , perchè ho visto ancora Pardo avviarsi per quella strada , dove abita il Notajo , per vedere il testamento . O verità , quanto sei difficile a nascondere ! o quanto facile a scoprire ! che non può l'uomo tanto gittarti al fondo , quanto più tu galleggi . Pare già , che di ora in ora me lo veggia di sopra con gridi , con minacce , e con ingiurie , che gli restituisca la figliuola sua , e che mi tolga la mia ; ed il peggio farà , che bisogna , che sborsi diecimila ducati per la sua dote . Conosco aver errato , che non dovea così rigorosamente gastigare la Balia ; e dovea considerare ,  
che

che era vecchio, che i vecchi per se stessi sono collerici, e ritrosi. Ma ogni uomo, che spunta di là, mi par, che sia Pardo; e che dica: Dammi la mia Cleria, e togliti la tua Sulpizia. Ma eccolo, che viene, e alla volta mia. Dio mi ajuti.

## S C E N A IV.

PARDO, ed ORGIO.

PAR. **F**ERMATEVI, Orgio, che ho da parlarvi.

ORG. Questa ragionata non sarà buona per me, che li torni la figlia.

PAR. So, che siamo vecchi, ed arriviamo agli anni, ed abbiamo a stare assai meno al mondo, che non siamo stati; anzi abbiamo il piede in istaffa, per partirci per l'altro mondo, donde non ci è ritorno.

ORG. Il prologo della predica. Questo è 'l peggio.

PAR. E morti, che siamo, abbiamo a rendere stretto conto delle nostre azioni a Dio, e molto più delle restituzioni delle robe: ne si rimette il peccato, se non si restituisce il rubato.

ORG. Quando dovemo riscuotere, siamo predicatori; quando dovemo pagare, siamo diavoli.

PAR. Or, che siamo vivi, possiamo rimediare a quello, che non possiamo, essendo morti; e tristi coloro, che lasciano gli eredi, che restituiscono: che come la roba ha fatto carne, e sangue con l'uomo, non si restituisce più mai.

ORG.

**ORG.** Di grazia veniamo al fatto; che già è passata Quaresima, e mi volete fare ascoltar la predica.

**PAR.** Vostro fratello di benedetta memoria:

**ORG.** Di maladetta.

**PAR.** Mi scambiò la figlia, tenendosi la mia propria, e mi diede la sua per la mia.

**ORG.** Ascoltate.

**PAR.** Ascoltate di grazia voi, e non m'interrompete, acciocchè non cominciate a negar la verità; e poi negata la vogliate difendere fino alla morte, e veniamo a liti, contrasti, e quistioni. Non accade nasconder quel, che è palese: ho visto il testamento, e quel, che lascia a sua figlia, quando si palesi il fatto, è quanto vi dico.

**ORG.** Io so bene, che.

**PAR.** Dio ce 'l perdoni, che essendomi tolta da Turchi, ho mandato mio figliuolo fino in Costantinopoli a riscattarla; e mi costa più di cinquecento ducati, senza l'altre spese, e travagli. Però toglietevi la vostra Sulpizia, e restituitemi la mia Cleria.

**ORG.** Ancor, che io potessi con qualche convenevole scusa difendermi da questa calunnia, io non so farlo; ma confesso liberamente, che mio fratello ebbe torto.

**PAR.** Di grazia, non entriamo in rettoriche: non bisogna mi doniate quello, che non mi potete vendere. Vò la mia figlia.

**ORG.** Di grazia, non vi alterate, e non alzate così la voce. Toglietevi la vostra figlia, ma non l'onor mio: che restituendovi poi la figlia, voi non potete restituirmi l'ono-

l'onore . Toglietevela , quando volete ;  
che non vi si nega .

**PAR.** Sia ringraziata la bontà divina , che prima scoperto si sia , che sposati insieme ; e che abbiamo spedito un negozio senza farci sentire dal mondo ; e resteremo amici , come siamo stati sempre : andiamo a casa mia , o nella vostra a fare il cambio .

**ORG.** Eccomi pronto a quanto volete .

**PAR.** Venite a casa mia , che mangeremo insieme , e poi ragioneremo de' fatti nostri .

**ORG.** Non posso : ho che fare : ci vengo con l'animo .

**PAR.** Vò , che ci veniate in persona , e per la porta di dietro manderemo a chiamare Sulpizia vostra , che io spasimo di vederla ; e vi prego , concedetemi questa grazia .

**ORG.** Facciasi quanto comandate .

## S C E N A V.

EROTICO , ed ATTILIO .

**ERO.** **M**IRA fortuna ! M'è forza di confortar costui , ed ho bisogno di esser confortato io . Fermatevi , che voglio esser partecipe delle vostre fatiche , e compagno nelle vostre sciagure ; e le nostre fortune poichè hanno una conformità fra loro , andiamo insieme .

**ATT.** Avendo per compagno un'amico così caro , come voi siete , la mia sciagura diverrebbe fortuna ; però vò andarmene solo , e disperato .

**ERO.**

**ERO.** Il disperarsi è un tradir se stesso ; e tradendo voi , tradite me insieme con voi : però consultiamoci un poco .

**ATT.** L'anima mia è in tanta confusione , che non ci è luogo alcuno per consolazione .

**ERO.** Ascoltate una parola .

**ATT.** Non ho tempo .

**ERO.** Vi spedirò subito .

**ATT.** Sono contento , ma fate presto .

**ERO.** A così maladetto , insolito , e fregolato accidente , andandoci con buon'ordine , è temperamento di affetto .

**ATT.** Orsù ai finito ?

**ERO.** Non mi accortate il tempo , che mi avete dato .

**ATT.** Voi lo prolungate più di quello , che v' ho premesso . Ho tanto in odio il mondo , questo Sole , questa luce , che vorrei essere mille passi sotterra , per non vedergli .

**ERO.** Andiamo , come volete : ma non farebbe bene aspettar Trinca , per sapere qualche cosa di Cleria ? Che fa ? Che dice ? Che spera ?

**ATT.** Fa quello stesso , che fo io : e mi affliggono più i suoi , che i miei dolori ; però schiverò di udirlo .

**ERO.** Ed io vò ancor disperato , non potendomi immaginare la cagione , come Sulpizia sia così meco adirata .

**ATT.** O casa , io mi parto per non averti a vedere più mai . Tu pur fosti ricetto un tempo di ogni mia gioia , e consolazione : prego Dio , che resti così contenta colei , che alberga in te , quanto io mi  
par-

parto mal contento, e sconcolato :

**ERO.** Attilio, tu m'ai mostro le lagrime ; e stimo, che non sieno uomini al mondo più disperati di noi . Ma veggio uscir Trinca da casa vostra molto allegro : aspettiamo, finchè ne sappiamo la cagione .

## S C E N A VI.

TRINCA, EROTICO, ed ATTILIO :

**TRIN.** **O** Dio, e dove troverò Attilio il mio padrone, ed Erotico, per dargli così buona nuova .

**ERO.** Cerca di noi, e ci vuol dare una buona nuova .

**ATT.** Niuna buona nuova può esser per me, se non che Cleria fosse mia moglie : ma ciò non potendo essere, dunque non è buona per me .

**TRIN.** Dove anderò, in casa di Erotico, o vero in piazza ? Ma stimo, che sieno partiti per disperati .

**ERO.** Trinca, volgeti a noi .

**TRIN.** Io non posso più celare l'allegrezza : è bisogno, che sfoghi . V'apporto una grande allegrezza .

**ATT.** Ne ho perduta ogni speranza .

**ERO.** Si dee più tosto perdere la vita, che la speranza .

**TRIN.** Consolatelo, Signor'Erotico .

**ERO.** Non può consolare il compagno, chi non può consolare se stesso .

**ATT.** L'allegrezza, che tu dici, è come quell'oglio,



l'oglio, che si pone alla lucerna; quando sta per ispegnersi.

**TRIN.** Per segreta volontà di chi può il tutto; quel caso, disturbatore delle nostre felicità, or si è rivolto in accomodare le nostre difficoltà; e possiamo dire, che siate morti, e ravvivati in un punto.

**ERO.** Trinca, ancorchè la tua allegrezza vera non l'estimi, pur godo nell'immaginazione delle tue parole.

**TRIN.** Vi prometto fare ambedue contenti.

**ERO.** Troppo prometti.

**ATT.** La fortuna traditora pur mi lusinga con nuove speranze, e pur lo credo. Costui mi dice, che mi renderà contento; e sono certo, che è impossibile, e pur mi piace d'intenderlo.

**TRIN.** Stammi allegro, padrone, che è trovata la tua vera sorella.

**ERO.** E quello è il mio dolore. Ma sempre; che sento nominar sorella, sento un'orrore scuotersi per tutta la persona.

**TRIN.** E così averai la tua moglie desiderata.

**ATT.** Cose contrarie: è trovata la sorella, ed averai la moglie disfatta. Così, Trinca, ti beffi del tuo padrone?

**TRIN.** Avete il torto a dirlo. Voi averete la vostra Sulpizia, ed Erotico la sua Clelia.

**ATT.** Or ti beffi dell'uno, e dell'altro.

**TRIN.** Io dico il vero all'uno, e all'altro. Sappiate, che per un mirabile accidente, per uno benevolo incontro di fortuna

tuna è succeduta cosa tutta contraria a quella, che minacciava la presente confusione.

**Att.** Dammi un succinto raguaglio del fatto.

**Trin.** Orgio, avendo visto la Balia ragionare con Erotico, la battè sconciamente.

**Ero.** Oimè, che dici? Questa è una mala nuova per me.

**Trin.** Da questo disordine è nata la vostra allegrezza, che la Balia se ne venne a Pardo, e gli ha manifestato, che quando partorì Costanza, e diede a lattar Cleria alla moglie di Filogono, scambiò le bambine, e ritornò la sua Sulpizia a Costanza, e si tenne la vera Cleria. A' segnali Costanza ha trovato vero, quanto ha detto. Pardo andò ad Orgio, e minacciandolo, gli ha scoperto il tutto. In questo Costanza con tanti bei modi s'è operata con Pardo suo marito, che ottenne Sulpizia figlia di Filogono, cioè la vostra Cleria, per vostra moglie con 10. mila ducati di dote, che li lasciò il padre, ritrovandosi: dicendogli non doverli far resistenza a quello, che con tanti meravigliosi avvenimenti avea disposta l'alta bontà di Dio, ma lasciarsi guidare da lei.

**Att.** Oimè, che io mi sento incapace di tanta allegrezza! Dubito, che non mi suffochi l'animo. Ahi, che non potendola capire il mio petto, se ne versa fuori la miglior parte.

**Trin.**

**TRIN.** Così dal flusso , e riflusso del mare della vostra fortuna fra soavi scherzi , e vari errori siete stato ributtato al porto della salute .

**ATT.** O madre , o cara madre , o tre volte madre , perchè tre volte m' ai donato l'essere ! O Cieli troppo potenti , troppo influenti ! O stupori , o meraviglie grandi , che di moglie mi diventi sorella , di sorella moglie ! Ma Cleria , che faceva ?

**TRIN.** Piagneva la poverella amarissimamente : ma non potendo esser vostra moglie , purchè fosse amata da voi , si contentava non solo d'esservi sorella , ma umilissima schiava .

**ATT.** Dunque Sulpizia è la nostra Cleria sorella ? Erotico caro , poichè nelle angustie mi siete stato caro compagno , vò , che ancora mi siate nelle prospere : non potendo con alcun premio meritare la vostra affezione , vi prometto Cleria per moglie , poichè per bellezza , per età , e per altre nobilissime parti , l'uno è ben degno dell'altra .

**ERO.** Voi sempre foste la metà dell'anima mia , or tutta è vostra , e non ci resta più alcun'altra parte del mio ; e sono tutto in anima , ed in corpo vostro : perchè dandomi Sulpizia , mi donate la vita ; e posso dire da oggi innanzi , che io sono vivo per voi , e però vivo per voi .

**TRIN.** Non bisogna , che voi ce la promettiate , perchè è sua : che scopertaasi vostra sorella , la Balia s'oprò tanto con Costanza , e con Pardo , che fosse data a voi ;

voi ; ed io ricordando al padrone l'appuntamento di oggi , si sono convenuti insieme , che sia vostra moglie .

**ERO.** O Dio , che nuova !

**ATT.** Ed altro , che di calze , e di giubbone .

**ERO.** E perchè mi dai contentezza di tanta importanza , ti si prepara nuovo guiderdone , che partecipi delle nostre consolazioni .

**TRIN.** Or sei contento ?

**ATT.** E consolato ancora . I miei sensi sono tanto occupati dalla improvvisa dolcezza , che non posso gustar piacere dell' allegrezza ; e se non muojo or di dolcezza , non morirò più mai . Che fa mia madre ?

**TRIN.** Sta con un piacere grandissimo , che essendo stata disturbatrice delle vostre gioje , ora è stata aiutatrice delle vostre consolazioni ; e mi da ordine , perchè sono aggiunte nozze a nozze , che s'aggiungano feste a feste , conviti a conviti , balli a balli .

**ATT.** Or da un'amore così strano , mostruoso , e fuor del naturale , così malagevole da sperarsene bene , n'è riuscito così onorato matrimonio . E se bene Dio permette alcuna volta cose , che dispiacciono , lo fa per trarne poi un grandissimo bene , come è accaduto a noi .

**ERO.** Se vi partite disperato , or non avreste avuto questo contento .

**ATT.** M'ai fatto bene , non volendo .

**TRIN.** Questa volta abbiamo avuto più ventura , che senno . Già s'è inviato a chiamar Sulpizia per la porta del giardino ,  
e vi

e vi stanno aspettando con gran disio di sposarsi; e mi hanno inviato fuori a chiamarvi col prete da vero, e non col falso parrochiano.

ERO. Entriamo, non facciamo aspettarci.

ATT. Andiamo, fratel mio.

TRIN. Spettatori, costoro non usciranno più fuori: che come seranno appresso le loro spose, non li distaccherebbono dalle loro falde tutti gli argani del mondo: che tira più l'amore delle donne, che dieci paja di buoi. Partitevi, e se non è stata di tanta aspettazione, come desiate, almeno favorite l'animo col solito applauso.

I L F I N E :

— I I I















# L A T U R C A

COMEDIA

DI GIOVÀNBATTISTA

DE LA PORTA

*Napoletano.*



# INTERLOCUTORI.

FORCA )  
CAPESTRO ) servi.  
BOJA )

OLIVA serva.

EROMANE innamorato.

ARGENTORO vecchio.

GEROFILO vecchio.

EUGENIO innamorato.

BIANCOFIORE innamorata.

LECCABONO cuocho.

GAMBARO cuocho.

EBRAIM turcho.

DERGUT turcho.

CLARICE innamorata.

TURCHI finti.

GOVERNATORE :

SOLDATI.

MEDUSA vecchia :

GABRINA vecchia :

Il luogo, dove si rappresenta la Favola,  
è l'Isola di Lesina.

# 4 ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

FORCA, CAPESTRO, e Boja servi

CAP. A Dio, Forca.

FOR. A Dio Capestro.

CAP. Come stai, Forca mio?

FOR. Per afforcarti, fratel mio. E tu, Capestro?

CAP. Per porti un capestro al collo, e strangolarti, fratellissimo mio.

FOR. O, ecco il Boja.

Boj. A Dio, furfantissimi.

CA. F. Dichiarate a chi di noi due, acciocchè non facciamo quistione per la precedenza.

Boj. A te, che sei il Re de' ladri, la corona de' poltroni, e la vita de' furfanti, e ne meriti il titolo dell'eccellenza, e dell'illustrissima signoria ancora.

CAP. A, a, a.

FOR. A, a, a.

Boj. Di che ridete?

FOR. E che non vorresti, che ridessimo?

Boj. Anzi che ambedue scoppiaste della risa?

FOR. Rido, che siamo accompagnati bene: Forca, Capestro, e Boja.

Boj. Così foste male scoppiati.

CAP. FOR. Ti ringraziamo del buon'animo: ma perchè tanto male? Forca, e Capestro sempre scherzano teco, e non ti mancheranno sino all'ultimo della vita, e sono tuoi amici di cuore.

Boj. Vorrei vederli fuora cotesti vostri cuori; per crederlo, così siete cattivi.

FOR.



**FOR.** Cattivi ! Non tu fosti prima tristo , chē nato ; e non è tristizia al mondo , che non la facci , o la pensi almeno ?

**CAP.** Dimmi , non sei tu un buggiardissimo ?

**Boj.** E' vero. Ma che vale un servo , che non sia buggiardo ? E' un corpo senza anima.

**FOR.** Ladro , scelerato , traditore , sacco di bastonate , senza anima , e senza legge .

**CAP.** Ci lasci il meglio , falsario , assassino , ingannatore : questi sono i titoli , e la gloria mia .

**Boj.** Non fo male a far bene l'arte mia .

**FOR.** E tu quante volte sei stato in galea ?

**CAP.** Per cose onorate : scannai una mia sorella .

**FOR.** Scannasti una borsa per la gola , e li facesti vomitar le budella. Ma quante volte ti sono state cacciate le mosche dalle spalle dal boja ? Quante volte in berlina per ruffiano ?

**CAP.** Non sai altro , che dire : per certo non ho altra vergogna addosso . Ma poichè ai detto tanto male di noi , ascolta me , che son la cornacchia delle tue surfanterie : Quante volte sei stato per essere arrostito ?

**FOR.** Quando fu questo ? per mastro d' abaco , quando insegnavi a' putti zero via zero fa zero : ma ti lasciaron vivere , che eri meglio allesto , che arrosto .

**CAP.** Vorrei darti una mentita .

**FOR.** Per tale la tengo , che mai dicesti la verità . Ma a dir tutte le tue virtù ci bisognerebbe una lunga orazione , e non avendo detto a bastanza , perdona alla mia insufficienza . Beato te , se ne' tuoi

funerali averai me, che racconti le lodi tue .

**Boj.** Cicalate quanto volete : che il vostro cicalare finirà in quello della cicala , che creperete .

**CAP.** Tacete col vostro mal'anno , tutti siamo opre cattive. Basta , che altri dicano mal di noi , non lo diciamo noi stessi . Riserbiamoci in camera i titoli delle dette nostre grandezze , e i trofei delle nostre glorie .

**FOR.** Felici noi, se fossimo mercatanti di parole , che faremmo ricchissimi . Ascolta un poco .

**CAP.** Evvi guadagno ?

**Boj.** Sì bene .

**CAP.** Ascolterò mille anni .

**Boj.** Quando faremo un guazzabuglio tra noi ?

**CAP.** Eccomi , io ruberò al Padrone un preciatto , che ha certe righe bianche , e vermiglie per mezzo , che non si può veder cosa più vaga ; due falsicciotti alla lombarda , che pajono un marmo mischio , un porfido naturale , che se li può dar della vostra magnificenza , che serviranno per dare il filo a' denti , ed aguzzarli ; e due fiaschi di malvagia .

**Boj.** Ed io ruberò un moggio di grano , per far pasticci , e maccheroni , ed un petto di vitella : che quanto lasciamo di rubare a' Padroni , tutto il perdemo .

**CAP.** Dici malamente la verità ; e se bene sei una bestia , pure parli da savio .

**Boj.** Chi ci darà campo franco , dove possiamo fare la scaramuccia ? E chi riceverà li nostri controbandi ?

**CAP.** Forca , che ci poni tu ?

**FOR.** Io scaldereò il forno , che vi cuoca le robe ; un molino , che vi macini il grano , e campi niente .

**CAP.** Te ne disgraziamo . Gran mercè ! Vorresti passar franco eh ?

**FOR.** Sto in una casa , la cui miseria è tanta , che entrandovi dentro , e non fuggendo subito senza volgerti dietro , diventi subito una statua di pidocchi .

**Boj.** Non è Argentoro il più ricco uomo di Lesina ?

**FOR.** Sì , ma il più misero del mondo .

**CAP.** Rubali quella cappa , che ha indosso .

**FOR.** Quella ha visto cinque lustri .

**Boj.** Con questo tu cerchi rubare a noi , ti faremo una querela al Tribunal della Landrenta : in questo non comparirò io , che voi avereste la sentenza in favore , come ladrissimo .

**CAP.** Orsù per lui porrò un becco .

**Boj.** Ed io un porco .

**FOR.** Ed io scannerò il becco di Capestro , ed arrostitirò quel porco del Boja .

**CAP.** Al mio becco ora spuntano le corna .

**Boj.** Ed il mio porco è molto grasso .

**FOR.** Il becco cornuto sì , che l'accepto , ed il porco grasso ancora : ma non bisogna rubar nulla , che nel banchetto , che faranno li nostri padroni , potremo rubar d'avanzo .

**Boj.** Che banchetti ?

**FOR.** Argentoro si sposa con Biancofiore figlia di Gerofilo .

**Boj.** Il tuo padrone si ammoglia ?

**FOR.** Sì , che 'l canchero se 'l mangi ; e Gerofilo

lo con Clarice figlia di Argentoro, che l'uno sta innamorato della figlia dell' altro .

**Boj.** Dunque questi vecchi matti si ammogliano? Mira vecchi!

**FOR.** Vecchi matti.

**Boj.** Matti spacciati!

**FOR.** Spacciati, balordi!

**Boj.** Si dovrebbe fare una legge, che i vecchi si castrassero, acciocchè non dessero in simili amorazzi.

**CAP.** La nostra vita è come il vino, che quando è per mancar, piglia di muffa.

**FOR.** Che ne fai tu?

**CAP.** Gerofilo mi ha comandato, che comperirobe in abbondanza, pigli due Cuochi, e gli menì in casa di Argentoro, dubitando, che per avarizia non restasse di ammogliarsi, ed egli in tanto si tinge la barba, si attilla, si profuma, si tira le calze, si accorcia la camicia, e si pone la brachetta in punto. Eromane il mio Padrone non attende ad altro, che a piagnere, e sospirare, ed io a trangugiare buoni bocconi, e diluviare la sua, e la mia parte. Veramente i fastidi de' Padroni sono l' allegrezze de' servidori: che quando sono in travaglio, ti pregano, ti donano, ti fanno buone spese, ti chiamano fratello; ma come stanno in buona fortuna, ti minacciano, t'ingiuriano, e ti danno il pane con la balestra. Ma come Eugenio la salderà con Eromane, che s'han promesse le sorelle l'uno all'altro?

**FOR.** Come lo sai?

**CAP.**

**CAP.** Ne sono testimonio d'occhi.

**FOR.** So bene la sviscerata amicizia, che è fra loro, che sono due corpi in un'anima. Ma dimmi di grazia, quanto ne sai.

**CAP.** Praticando Eromane in casa di Eugenio, e veggendosi con Clarice di lui sorella, amor con egual fiamma l'assale. Cominciò ad amareggiare insieme: onde per la comodità di bene spesso vederli, e per lo reciproco amore, si dieder la fede di nascoso; e per dubbio, che Eugenio non si accorgesse di tali amori, soffriva l'uno e l'altra nel profondo del cuore un'acerbissima passione. Or crescendo l'amore, nè osando Eromane chiedergli la sorella, per lo soverchio martello cadde in un'ardentissima febbre, che tra pochi giorni da' Medici fu disperato della salute.

**Boj.** Febbre d'Amore? Canchero, è peggio della febbre del corpo. Questa con medicine si guarisce, quella uccide senza rimedi.

**CA.** Eromane era disposto morir più tosto, che manifestar la cagione della sua infermità al suo amico. Eugenio, che notte, e giorno assisteva alla sua cura, veggendolo profondissimamente sospirare dall'intimo del cuore, ed oppresso da una mai più intesa malinconia, cadde in sospetto, che fosse innamorato; e volendo investigar il di lui animo, l'andava nominando quante Signore conoscevano insieme, e cadendo il ragionamento in Clarice, il volto divenne un fuoco, e le membra a fare straordinari movimenti: onde accortosi essere innamorato della sorella, gli disse:

Carissimo Eromane, io mi sono ben'accorto, che sentendo nominar la mia sorella, ti sei talmente alterato, che mi dai chiaro indicio, che tu l'ami. Dogliomi, che abbi con me così poca confidenza, e tanto diffidi dell'amicizia mia, che vogli morir più tosto, che dirmelo. Per quanto amore mi porti, se e vero, dimmelo liberamente, che per tuo servizio opererò, che sia tua moglie. Allora Eromane pieno di scorno rispose, che se potesse essergli più obbligato di quel, che gli fosse, e che se fra loro disconvenissero le cerimonie, di così smisurata cortesia gli faria tenuto infinitamente. Eugenio soggiunse, che richiedendosi nel matrimonio il libero consenso delle parti di coloro, che dovevano essere marito, e moglie, anderà ad esplorar l'animo della sorella. Andò a casa, e disse a Clarice, se accettava Eromane per suo sposo. Clarice calando gli occhi, disse, che non solo l'accettava, ma non avendo lui, non voleva altro sposo: così la notte con una segreta compagnia la condusse a casa di Eromane, il quale veggendola s'invigorì, la sposò, e baciò caramente. Eugenio la tornò a casa, ed Eromane fra poco ricuperò l'intera sanità. Ma tu Forca, che fai degl'innamoramenti di Biancofiore.

FOR. Non men, che Eromane per Clarice, Eugenio spira, aspira, e sospira per Biancofiore; ed ella essendosi accorta per infiniti segni, che l'amava da sposa, di quel fiore, che meritamente se gli dovea, ce

ne

ne se libero dono ; e di stretta , che era nell'onor suo , ne divenne larga . Onde godendo del suo abito felicissimamente , e divenutone libero possessore , l'ha talmente innaffiato , che è già fiorito , e sta per ispuntar fuori un bellissimo frutto .

**Boj.** Li frutti di simil modo sogliono essere amari , e vergognosi .

**FOR.** Capestro , vorrei , che mi facessi un piacere , che non andassi per li cuochi , forse s'impediranno le nozze per questa sera : godianci di questo poco tempo , forse col favore del tempo si rimediasero quell'intrighi : che chi ha tempo ha vita , e come sapemo rovinare i padroni , così sappiamo aiutarli nel bisogno .

**CAP.** Non vorrei arrischiare le spalle a qualche maligno influsso di bastonate , che mi cadessero dal Cielo .

**FOR.** Una bella scusa fa il tutto , non farti trovare sprovvisto .

**CAP.** Ne ho sempre i magazzini apparecchiati sotto la lingua . A Dio , non ti smenticar di rubare .

**Boj.** Mi smenticherei di me stesso .

**FOR.** Ed io anderò ad avvisar Biancofiore , che me l'ha commesso il Padrone .

## S C E N A II.

**OLIVA** serba , **EROMANE** innamorato .

**OL.** **M**IRA sorte ! Ecco chi dissiava incontrare .

**ERO.** O Oliva , che si per mille volte la ben trovata , cara , e sola consapevole de' nostri segreti amori . O come alla sua visita mi si sgombra dal cuore ogni paura ,

che suole offuscare il sereno de' miei pensieri . Tu mi togli da ogni guerra: sei veramente l'oliva , che apporta la pace ; e come l'oliva , amareggiando un poco la bocca , fa il bere più saporito ; così quando io ingolfato nel mare dell'amartudini d'amore , apportandomi qualche lieta novella di lei , mi fai più dolce , e caro il vivere : che non è ben di me quell' ora , che non ho novella di lei .

OL. È più di un'ora , che vò cercando di voi.

ERO. E sono più di tre ore , che ti stava aspettando .

OL. Avete detto bene , che l'oliva suole apportare amarezza .

ERO. Oimè , che nuova ci è ?

OL. La peggiore del mondo .

ERO. Clarice è salva , e m'ama ?

OL. È salva , e v'ama . Ma sta in grandissimo travaglio .

ERO. Fuor di questo ogni periglio è nulla ; Dimmi presto il periglio .

OL. Argentoro il padre la vuol maritare con Gerofilo quel Vecchio .

ERO. Se m'ami , non ischerzar con tai modi , che amareggiano troppo .

OL. E perchè non è tempo da scherzi , parlo il vero , e le nozze sono già concluse .

ERO. Come così presto ?

OL. Quando i Mercatanti sono d'accordo , la mercatanzia si spaccia subito . Per dubbio , che non fossero disturbati da' figliuoli ; se l'hanno consertata , e conchiusa tacitamente fra loro .

ERO. Il padre ce l'ha manifestato ?

OL. Sì bene ,

ERO.



**ERO.** Ed ella , che rispose ?

**OL.** Negò volersi maritare ; e' l padre assegnò molte ragioni , che dovea consentirci .

**ERO.** Ahi , che ella consentendoci , mi condannerebbe alla morte .

**OL.** Al fine dalle belle parole vennero alle cattive , e così cattive , che farebbono riuscite in piggior fatti .

**ERO.** Che faceva la meschina ?

**OL.** Quello , che non potea ottener con ragione , ottenelo con li preghi , e con le lagrime , versando dagli occhi un mare di pianto .

**ERO.** O carissime acque , che amore stilla per gli occhi suoi , Qual fu poi l'ultima risoluzione ?

**OL.** Che si risolvesse ad acconsentirci per tutt'oggi , e si partì da lei minaccevole , ed iracondo .

**ERO.** O da che debil filo dipende oggi la vita mia ! Ella che fa intanto ?

**OL.** Ostinata più tosto di morire , che consentirci , piagne , si duole , cerca giustizia ad Amore , e vi fa citar nel suo tribunale , e vuol provarvi con certissime prove , che merita la sentenza , che gli sia osservata la fede per la più costantissima donna , che si trovi .

**ERO.** Come può mancar di fede a chi con la fede non ha mancato dargli la vita , il cuore , e l'anima sua ? Io mancar di fede a chi non ha mancato di opporsi all'imperio , e minacce del padre , ed ostinata morire più tosto , che consentirgli ? Bene ingrato , bene ingrato farei , se ingrato mi mostrassi a tanto amore : nè io mi ricordo

do aver fatto cosa giammai, che ella avesse di me tal diffidenza.

**OL.** Vi manda a dire, che quella Clarice, che vi fu sì cara un tempo, e che ella ebbe caro voi più, che se stessa; quella, di cui la bellezza dicevi, che non aveva paragone quì in terra, che tu chiamavi luce degli occhi tuoi, Idolo, e Dea, e che 'l mondo ti farebbe paruto tenebre, senza lei; quella, quella or ti prega, che 'l cuore, che avete donato a lei, non lo ridoniate ad un'altra, sapendo, che i petti de' giovani sono di cera, che subito ricevendo nuove immagini, cancellano i vecchi impronti.

**ERO.** O, come mi affligono queste parole. Ma come posso donar'io quello, che non è mio, nè sta in podestà mia? Come posso smentirmi di lei, se troppo altamente la sua immagine mi sta impressa nel cuore; ed ha così preso possesso del mio cuore, che non ci è parte per altra?

**OL.** E dice, che se bene voi li mancate di fede, non però in lei verrà meno, anzi se lo recherà a vanagloria, ed a grandezza, che dirizzerà un trofeo di se stessa nel mezzo di un teatro della terra, dinanzi al mondo spettatore, come una povera femminuccia è stata costante in amare fin'alla morte, più di un'uomo, e che uomo poi? di tanto valore, e di tanto merito, morrà gloriosamente: poichè la sua morte è parte di tanta altezza.

**ERO.** O donna degna di memoria immortale! Degna, che delle tue lodi se ne tessano storie. Ma l'anima mia non può reggere

re il peso di tanto affanno . Maledetto  
sia chi ha posto in campo tal matrimonio .

**OL.** Che maritandola il padre , non sarà sua ,  
nè vostra : a voi la torrà il padre , a se  
l'amore . E se vedeste quel cuore addolo-  
rato , amore ridere in quei begli occhi  
piagnenti , gli affanni , e' tormenti , che  
ella sostiene ; certo , certo , che vi mo-  
verebbero a compassione .

**ERO.** Oimè , che non meno i suoi tormenti  
mi tormentano , che i suoi affanni mi af-  
fannano ; e l'anima mia non sostiene le  
pene dell'una , e dell'altra parte .

**OL.** E per torvi ogni scusa , che non manca  
per lei , vi dà l'imperio del suo cuore ,  
e si sottoscrive ad ogni vostra volontà :  
ogni vostro cenno li farà legge ; se ne  
fuggirà da casa di suo padre ; vi seguirà  
dove volete ; non isdegherà stato umile ,  
nè vita austera ; non temerà infortuni ,  
nè la morte stessa , solo per giugnere a  
quel suo desiderato fine di esser vostra ,  
e di non essere scompagnata da voi , e di-  
spreggiandola per isposa , non la sdeghia-  
te per ischiava .

**ERO.** Ahi , che queste parole sono troppo co-  
centi : tutte sono dardi , chiodi , coltel-  
li , che mi trafiggono l'anima .

**OL.** E se pure qualche maligno influsso di  
qualche Pianeta cattivo vi facesse man-  
car di fede , dice , che a colei , a cui non  
ha mancato l'animo di lasciare il padre ,  
i parenti , e la patria , per scriarvi fra  
mille morti , non mancheranno veleni ,  
per avvelenarsi ; coltelli , per segarsi la  
gola ; o precipizi , per precipitarsi : e che  
non

non potendo esser vostra, farà della morte.

**ERO.** Ella è stata mia, nè basterà uomo a fare, che non sia mia, o che a dispetto de' Pianeti, e loro influssi la libererò da mille travagli fra mille spade, nè ricuserò per lei qualunque sorte d'affanno; e falle fede, che io intrattanto non sostengo men travaglio di lei; che ella non meno è vita della mia vita, che io della sua; nè meno ella è trasformata in me, che io sono in lei; e che di lei vivo, e respiro.

**OL.** E vi prega in tanto, che vi facciate vedere: che è molto tempo, che non vi vede: e sempre, che esco di casa, mi domanda di voi, e voi siete il principio, e'l fine delle sue dimande; e fra tanti affanni non la può consolare, se non la sola vostra vista.

**ERO.** S'ella non m'ha visto così presto, non per questo l'ho lasciata nel divoto silenzio del mio cuore; e tu Oliva mia, che mi ai fatti tanti piaceri, fammi quest'altro, non partirti dalla porta, o dalla finestra, acciocchè possiamo ragguagliarci l'un l'altro delle cose, che passano; e state apparecchiate ad ogni successo.

**OL.** Io pregherò benigno amore, che annoda, e stringe così bella coppia d'amanti di amoroso legame, che conceda il desiderato fine a' vostri onesti desiderj.

**ERO.** Vò partirmi, che non sono più padrone di me stesso: la disperazione non mi concede riposo di niente: sto in un mare di affanni, nè fra le tenebre della mia disperazione.

sperazione ci scorgo altro lume, che attaccarmi ad ogni rischio, e disperata risoluzione. Oliva mia, va in casa, che forse ella averà bisogno di te.

OL. Volete, che le dica alcuna cosa?

ERO. Che non s'affligga: che la sua afflizione non può, se non farle danno.

OL. Il fatto sta, se lo può fare: io ve la raccomando.

ERO. Raccomandar lei a me è raccomandar me a me stesso.

## S C E N A III:

ARGENTORO vecchio, e FORCA servo.

ARG. **F**ORCA, dunque non lodi, che io abbia tolto Biancofiore?

FOR. O per figlia, o per nepote?

ARG. Dico, per moglie.

FOR. Ed avete il capo pelato, come un'oca, e la barba bianca; e voi sapete, che le donne hanno in odio i porri, perchè hanno la barba bianca.

ARG. Ma amare i Pappagalli, perchè hanno la coda verde. Bestiaccia, che importa, che la barba sia bianca, verde, o macchiata.

FOR. Le donne hanno una tigna per pena addosso, e bisogna, che sempre li sia grattata.

ARG. Dunque col capo capillato, e con la barba bianca se l'ha a grattare?

FOR. Un vantaggio avete, che avendo i detti attratti, ed arroncigliati per la gotta, vi aiuteranno a grattarvela; ma l'ho detto, che come una donna si marita con un vecchio, non può gustare un piacer so-

do, che le penetri il cuore.

ARG. Sono più giovane, che non pensi.

FOR. Siete figliuolo: poco ha, che avete mutato tutti i denti.

ARG. Di quanti anni pensi tu, che sia?

FOR. Più di settanta.

ARG. Menti per la gola, ce n'aggiungi venti di più.

FOR. E' vero, che mento per la gola, perchè ne ho mancato venti.

ARG. Sono di età matura di far frutto.

FOR. Tanto matura, che nascesti troppo presto; e vuoi fare, che le donne non si dilettono di anticaglie.

ARG. Ho manco tempo di quel, che mostro: i fastidi, i dispiaceri, e i travagli mi han fatto più vecchio degli anni. La mia vecchiezza è senza difetto: io mangio, dormo, e digerisco bene, vò del corpo modestamente, nè ho catarri, tosse, e sputi, come gli altri vecchi.

FOR. Siete di età grave.

ARG. Mira, se son grave, o leggiero: ecco due salti, e pure dici, che sono vecchio.

FOR. Niuno vi dice il contrario.

ARG. Ciò dicono quelli, che hanno invidia del mio bene: ma prego i Cieli, che niuno abbia invidia di loro.

FOR. Ma togliendo moglie, non dandovi più fastidio la carne, vi diate allo spirito, e quella teniate in luogo di sorella; e quando ella ricercherà quel debito, che se li deve, non la potrete soccorrere, se non con un sir oppo di piantaggine.

ARG. Sarà meglio per lei un vecchio, che gli faccia bene, che un giovane, che gli faccia male.

FOR.

FOR. Ma voi siete un vecchio, che non gli potrete far bene .

ARG. Farò quanto potrò .

FOR. Quel poco, che potrete, sarà più tosto per accenderle il desiderio, che per ispegnarlo: la povera averà sempre male di matrone .

ARG. Mi ajuterò a dritto, e a torto .

FOR. A torto vi ajuterete, se a dritto non mai; e fate quanto volete, sempre averete il torto, nè fra le vostre mani ci sarà cosa di buono . I vecchi quanto sono più impotenti, più hanno acceso il desiderio . Sarete, come quello, che tosa i porci, poco lana, e gran rumore .

ARG. Ho gran voglia .

FOR. Fra il volere, e il potere ci fu sempre una perpetua battaglia .

ARG. Sono innamorato, muojo, non posso più .

FOR. Come il vecchio fa l'amore, subito la pazzia piglia possesso del suo cervello . Se non avete a caro l'essere stimato pazzo, lasciate l'amore, e vincerete voi stesso .

ARG. L'uomo può vincere se stesso in tutte le cose, ma non nell'amore .

FOR. Il vostro non è amore, ma umore; però lasciate cotal pensiero .

ARG. Molte volte ho fatto forza a me stesso a non pensarvi, ma quel pensiero durò poco . Ma tu, che mi sei ?

FOR. Servidore .

ARG. Però attendi a servire, e non a consigliare: di qua conosco, che non vuoi ajutarmi; ma te ne farò pentire, perchè toccherai cinquanta bastonate, e già le

puoi porre nel libro delle ricevute ?

FOR. Vi dolete di me, che non voglio ajutarvi ; ed ancora non mi avete detto in che cosa volete , che vi ajuti .

ARG. Pensava avertelo detto : ho perduto il cervello .

FOR. Ecco ho detto il vero , che avete perduto il cervello : che lo confessate voi stesso .

ARG. Io amo Biancofiore .

FOR. Quella, quella giovenetta , bellina ; dolcina ?

ARG. Quella sì , ma io padron di dugentomila ducati .

FOR. Quanto meritate per la ricchezza , tanto demeritate per la vecchiezza . O Dio , che capelli d'oro !

ARG. L'oro mio è più bello dell'oro de' suoi capelli , e con i danari sono felice sopra tutti .

FOR. Ma non sopra lei :

ARG. Sono piacevole , attillato , e fo ogni cosa con grazia .

FOR. E privilegio .

ARG. Che male me ne puol venire , togliendo moglie ?

FOR. Qualche maligno intlusso di Capricorno , che non vi mandi a staffetta in Cervia , o per la posta in Cornovaglia . Voi sapete , che come un vecchio piglia una moglie giovane , tutti li giovani entrano in isperanza di possederla : subito vedrete la casa piena di vecchie , e ruffiane , di lettere , di presenti , la notte musiche per la strada : tutte queste cose sono un'artiglieria , che batte la rocca della Pu-

dici-



dicizia di sua moglie; e se bene sono dirizzate alla donna, tutte però colpiscono alla fama del misero marito: ed in questo caso tanto vale il sospetto, quanto la verità. Voi gli farete le spese il giorno, altri la notte: voi la calzerete, e vestirete, altri la goderanno: faranno i barbati, e le cere rosse, le villane parole vostre, e le bestemmie, d'altri i baci, e le dolci paroline, e le carezze: vostre saranno le corna, d'altri i piaceri.

ARG. In casa non mancherà nulla.

FOR. Mancherà il meglio.

ARG. Non le mancherà il pane.

FOR. Le spose novelle vogliono più tosto carne, che pane: tutte le bocche sono sorelle, e ciascheduna vuole il suo cibo.

ARG. La farò stare sempre con la borsa piena.

FOR. Di piccioli, e di doppioni.

ARG. In abbondanza sempre.

FOR. Un cornucopia.

ARG. Le darò collane, maniglie, corone, pendenti.

FOR. Questi sì, che le donerete; e se non sono pendenti, non vagliono, che vi giungono infino a' ginocchi.

ARG. La farò imparare di musica.

FOR. Ella vorrà cantare per B duro, voi la farete cantar per B molle.

ARG. Averà un marito onesto.

FOR. Elle lo vogliono disonesto.

ARG. A niuno piacciono le disonestà.

FOR. Onesto con gli altri, disonesto con loro: D'una cosa sarà sicura, che quando la bacerete, non la morderete.

ARG. Sarà contenta, portandosi meco da buona moglie.

FOR.

FOR. Ella starà scontenta dunque; che voi non potrete portarvi con lei da buon marito.

ARG. Ho tant' allegrezza, che non posso star diritto in piedi.

FOR. Io dubito, che non istarete diritto mai.

ARG. Che dunque mi consiglieresti di fare?

FOR. Che attendeste a mangiar buoni bocconi, carni di vitelle da latte, capponi grassi, bere vini soavi, mangiaguerre, malvagie, vernacce, e grechi, e poi farvi un buon sonno: che non si può aver buona notte, senza una buona cena.

ARG. Consigli da pari tuoi, che i buoni bocconi sono gl'Idoli de' tuoi pensieri. Ma non è meraviglia, che sempre i cattivi servidori s' oppongano alli desiderj de' padroni.

FOR. Il buon servidore dice il vero al suo padrone, e non cerca entrargli in grazia con la sua disgrazia.

ARG. O che ben creato furfante!

FOR. Ma io vi farò conoscere l'error vostro:

ARG. Orsù di via.

FOR. Volete tor moglie, e non sapete ancora, se la prima sia morta.

ARG. E' morta da dovero.

FOR. Forse si muore da scherzo?

ARG. Non sai, che se l'han presa i Turchi:

FOR. Può star, che se l'abbino presa i Turchi, e non sia morta.

ARG. Questa è pur bella cosa, che ella è morta, e tu vuoi, che sia viva.

FOR. Quest'è pur brutta, che ella è viva, e voi volete, che sia morta.

ARG. Ella è morta mortissima, credilo a me, che è così.

FOR.

**FOR.** Facilmente si crede quel che si vorrebbe!

**ARG.** Avverti, che io, ed Eugenio mio figlio tiriamo ad un bersaglio; e dubito, che colpisca innanzi di me.

**FOR.** Io dubito, che il bersaglio verrà a trovar la saetta.

**ARG.** Però se l'avviserai in alcuna cosa, come mi par di conoscere, che tu sei quello, che meni il ballo, porrai la schiena alla discrezione d'un bastone, che è ancor vergine, e non ha fatto peccato; e ti farò cittadino di quell' isola, dove i buoi morti fanno morire gli uomini vivi: ai tu inteso?

**FOR.** Che pensate, che sia sordo? vi hanno inteso i vicini ancora.

**ARG.** Or va via, che vedo Gerofilo, che vien meco per conchiuder le nozze,

#### S C E N A IV.

**GEROFILO**, ed **ARGENTORO** vecchi:

**GER.** **B**EN trovato il mio caro Argentoro.

**ARG.** Ben venuto il mio caro Gerofilo.

**GER.** Come si sta?

**ARG.** Per dirvela, male così solo, con Biancofiore assai meglio.

**GER.** Ed io spero con Clarice rifare il tempo perduto con Gabrina mia prima moglie, che mi fu tolta da' Turchi; e vi potrete giurare, non avere avuto con lei mai un' ora di pace.

**ARG.** Ed io pensando a' guai, che mi diede Medusa la prima moglie, che parimente con la vostra mi fu tolta da' Turchi, sudo a mezzo Gennajo: ma se volete ascoltare.

tare, vi dirò cosa da ridere?

GER. Ed io da far piagnere.

ARG. I miei parenti, perchè era povero, per farmi ammogliare mi diedero una ricca, quella sua ricchezza mi tolse il tesoro della libertà; ed in cambio d'una polledra mi posero sotto una Giraffa.

GER. Forse non era bella?

ARG. Dico peggio.

GER. Brutta, arcibrutta?

ARG. Peggio.

GER. Fastidiosa, ritrosa, mal condizionata?

ARG. Peggio.

GER. Ma, che cosa si puol trovar peggio?

ARG. Non si può dir tanto peggio, peggio, che non sia mille volte più. Ella avea una fisionomia più tosto di vacca, che di donna; ma era asciutta, che pareva il ritratto della peste, e della carestia: gli occhi guerci, spaventosi, usciti fuori: che mirando te, pareva, che mirasse altrove: il naso tanto lungo, che volendo uscir fuori, la punta era già in piazza, e la persona ancora in casa: il mostaccio di babuino, la carne dura; e nera, come storno: quando camminava per le strade era la civetta de' putti: e quando dopo le fatiche del giorno veniva a casa, per riposarmi, allora cominciavano i guai, che ponendo la lingua involta, straccava le orecchie; ed erano tante le have, che li colavano dalla bocca, che era bisogno porle il bavaruolo, come si fa a' putti, senza l'ingiurie, le bestemmie, e i visi torti, talchè la tavola mi era il mortorio. Quando veniva a

cori

coricarsi, le pianelle erano tant'alte, che lasciandole sotto il letto, la metà restava di legno, e l'altra metà di carne veniva in letto. Non eravamo mai così soli, che la discordia non vi fosse in mezzo. Per dirvela in somma, era civetta in piazza, cicala in casa, ed una cimice in letto, che attaccandosene una con il dietro, non le mancava altro per esser diavolo.

**GER.** Questo al par de' miei guai non è nulla.

**ARG.** In casa mai volli fare accomodare le scale, acciocchè salendo su, o calando giù, mancandole sotto qualche scalino, l'avesse fatto scavezzare il collo. Al fine comperai una Villa in un luogo pestifero, e ve la feci abitare molti giorni, acciocchè s'ammalasse, ma ella sempre vi stava meglio; e pensando solamente, che la spala, e la zappa ci aveva a partire, morivo di disperazione, talchè ho sempre gratissima memoria di quei turchi, che mi liberarono da simile inferno.

**GER.** Non era così cattiva la vostra, che la mia non fosse centomila volte piggior: giuro, e se non dico il vero, possa risucitar Gabrina mia moglie dall'altro mondo, (che maggior disgrazia non mi potrebbe avvenire) che quando me la sogno, che sia viva, tanta angoscia mi dà quello spaventevol sogno, che mi sveglio tutto bagnato di sudore.

**ARG.** Dunque la tua ancora era così cattiva?

**GER.** Anzi la somma di tutte le cattive. Io perchè era ricco, mi fu consigliato da' fratelli, che togliessi per moglie una gentildonna, contenti così, quando il

diavolo volle, mi venne a casa una perdigianotta superbissima, ed insolente a meraviglia; di costumi la piggior condizionata del mondo: mi dava mille volte per lo viso del villan risalito, e della vil feccia del popolazzo. Non se le fece mai servizio, che l'andasse accetto: di ogni cosa brontolava, e le cortesie, che l'erano fatte dalle persone, se le prendeva per tributo di servizio; nè le parevano, che fosser mai tante, quante ella ne meritasse. Nè le serve, schiave, velti, pompe, e livree le bastavano: ad un per un donava, dissipava, spendeva, e spendeva, per dare a' suoi parenti poveri: non avea maggior nemica, che la mia roba: le ingiurie, i tradimenti, e le bugie le vendeva a buona derata: le carezze da manigoldi, le parole da mille forche, dandomi in somma tutti li disgusti, che sapeva. Onde quando i Turchi me la tolsero, dalla sua rapina mi vidi sollevato alla gloria. Tal che una cattiva, e mal condizionata moglie è il maggior tormento, che si pruovi nella vita.

ARG. E al contrario poi un'amorosa, e casta moglie è il contento maggiore, che si abbia nella vita.

GER. Or del tempo male speso vorrei ristorarmi con una giovane bella, graziosa, costumata, e gentile, come è Biancofiore.

ARG. Le nozze ce le faremo tra noi, per non dar da ridere alle brigate, veggendo i vecchi, che s'ammogliano.

GER. Ne bisogna invitar parenti, ed amici, che

che dopo averfi mangiata la roba nostra,  
se ne faran beffe.

**ARG.** Farò, come vorrete: ho inviato Capes-  
tro, che meni i cuochi, e porti le ro-  
be a casa nostra, ed alle due ore verrò  
io con Biancofiore: state apparecchiato  
dopo mangiato al letto, che mi par  
mill'anni di veder la conclusione di que-  
ste nozze.



28  
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

EUGENIO, e FORCA.

EUG. **O** RA splenda il Sole a mezza notte, e rilucano le Stelle a mezzo giorno, muovasi la Terra dal suo luogo, ed ogni cosa si torni nel suo abisso: non istia il Mare ristretto ne' suoi termini, ma occupando la terra, sommerga tutte le genti, poichè la mia Biancofiore m'è mancata di fede, avendomi mandato a dire per tante genti, scrittomelo per tante lettere, dettomelo di sua bocca, che prima il Sole rilucebbe di mezza notte, le Stelle a mezzo giorno, la Terra farebbe mobile, nè il Mare ristretto nelli suoi termini, che ella mancasse di fede.

FOR. Mi avea commesso il padrone, che avessi trattato con Biancofiore di questo nuovo accidente, e fossi tornato presto, ed il padre mi ha trattenuto. Ecco il veggio.

EUG. Or qual nuova più inaspettata potevano udire le mie orecchie, che aver mio padre concorrente nell'amore, acciocchè non me ne potessi prevalere? Che se altri avessero ardire di ciò fare, l'averei aperto il petto con le mie mani, strappatone il cuore dalle più profonde radici. O maledetto quel giorno, che fui prodotto al mondo, che apersi gli occhi a questo Sole,



le, se perpetuamente ha da esser ciecho il mio chiaro Sole degli occhi di Biancofiore .

FOR. Forse , che pensa altro : ha altro in bocca , che Biancofiore .

EUC. Ed ha voluto l'iniqua sorte , che sia pre-  
gna di me ; e a tempo , che dovrebbe  
apparecchiar la comare , è richiesta alle  
nozze di mio padre ; e dubito per lo di-  
spiacere , che sia per averne , che non  
patisca alcun danno . Conducila tu a  
salvamento .

FOR. Vuol , che le sia la comare , a , a .

EUC. Ho mandato Forca ad avvisarla del fat-  
to , se forse saputo non l'avesse ancora ,  
e nol veggio comparire . Ma eccolo : o  
Forca , Forca .

FOR. Che volete ?

EUC. Biancofiore voglio ; e niun' altra cosa  
più al mondo .

FOR. Bisognerebbe , che fossi suo padre , per  
darvela .

EUC. Almeno consolami con la risposta , che  
ti fece :

FOR. Or veniva a darvela .

EUC. Ma vieni così freddo ? Io sto contando  
le ore , e i momenti , per saper quando  
torni con la risposta , e tu cammini con  
il passo lento delle formiche . Ben mi  
accorgo , che ogni altra cosa più curi ;  
che quello , che io v'impongo .

FOR. Non mi avete voi imposto , che vada a  
Biancofiore , e che persuada a vostro pa-  
dre l'impresa di volerla per moglie .

EUC. Bene .

FOR. Voi v'immaginate , che come avete det-

to, pensa un poco, come potevi persuadere a Biancofiore, e levarmi il mio padre dinanzi, subito possedere Biancofiore, e che ci abbia tolto vostro padre dinanzi.

**Euc.** Lasciamo questo, e torniamo a noi. Perché subito, che mi vedesti, non cominciavi a narrarmi la risposta?

**For.** Or veniva da casa sua.

**Euc.** Da casa sua?

**For.** Da casa sua, Signor sì.

**Euc.** Or vieni da casa sua?

**For.** Dalla sua propria.

**Euc.** E perchè non mi dai la risposta?

**For.** Non ho cosa da rallegrarvi.

**Euc.** Tu mi uccidi con tal principio.

**For.** E se vi uccido con tal principio, non bisogna seguire insin'al fine.

**Euc.** E tu mi uccidi in un subito: non mi far penare, dillo in due parole.

**For.** Il poco tempo, che abbiamo a rimediare, mi forza, che non lo dica altrimenti.

**Euc.** Perchè non lo fai?

**For.** Perchè se subito non si soccorre, il fatto è spacciato per noi.

**Euc.** Comincia, non perder tempo.

**For.** Voi m'ordinaste, che andassi a Biancofiore.

**Euc.** La conclusione.

**For.** Andato in casa sua, la Balia mi vide.

**Euc.** Quando verremo alla risposta.

**For.** Or volete, che vi narri quanto è passato prima?

**Euc.** In mal'ora la risposta, che ti fece.

**For.** Or la dico.

**Euc.**

EUG. Diavolo , che cominci : che ti disse ?

FOR. Nulla .

EUG. Come nulla ? Non stava ella mal contenta ?

FOR. Non vedeva il suo cuore .

EUG. Pur come stava ?

FOR. Come l'altre volte .

EUG. E l'altre volte come stava ?

FOR. Con un gomito appoggiato alla finestra , e con le mani alli guanti , e con l'altro braccio spenzolato .

EUG. Non altro di questo ?

FOR. E con quel suo bocchino mezz'aperto , e mezzo chiuso .

EUG. E poi ?

FOR. Con un poco di linguetta , dal cantone della bocca uscita fuori , e con gli occhi rivolti al Cielo .

EUG. Perchè stava così ?

FOR. Stimò , che pensava a voi , che la veniste a baciare , e stava apparecchiata a darvi due stoccatine con la lingua .

EUG. Mira furfante !

FOR. E poi per dolcezza , che s'immaginava ricever da quell'atto , volgea gli occhi al Cielo , come se dicesse: Tenetemi , che mi sento rapire al Cielo .

EUG. So bene , che questo cattivo mi dà la baja , e pure di ricevere questa baja mi piace , e pure non viene alla risposta .

FOR. Se voi mi domandate , come stava .

EUG. Segui la risposta .

FOR. Entrando , ella mi venne incontro : gli dissi , il Signor Eugenio vi saluta .

EUG. Ed ella , che rispose ?

FOR. Veramente la salute l'attendo da lui ,

egli è l'autore, ed il fonte, donde può venir tutta la mia salute ; e mentre diceva queste parole, moveva le braccia, il collo, e la testa, e mi pareva una di quelle donne di legno, che si muovono con i contrappesi, che portano i bagattellieri, che vanno per lo mondo.

**Euc.** Mira, che fuffante, che sproportionata comparazione, e come si toglie piacere di beffeggiarmi ! Chi non crede agli affanni miei, prego il Cielo, che 'l veggia nel medesimo termine, dove io sono.

**For.** Voi volete, che vi racconti le parole ; gli accenti, i gesti, e tutti i suoi movimenti ; ed io ve le racconto minutamente, acciò non abbiate ad intuonarmi la testa, tutta questa settimana, in farmele replicare cento volte il giorno.

**Euc.** E' gran pezza, che parli, e pur non sento la risposta.

**For.** E' gran pezza, che mi fate parlare, e sempre m'interrompete. Gerofilo l'ha sposata con Argentoro, e vuol, che si facciano le nozze per questa sera.

**Euc.** Ed ella che disse ?

**For.** Volea rispondere, ma il dolore li tolse il potere ; e quante volte tentò di parlare, tante volte fu vinta dall'angoscia : all'ultimo cadde tramortita sopra una tavola con la bocca aperta in questo modo.

**Euc.** Oimè, che mi dici ?

**For.** Concorsero genti al rumore, corse Olivia, che fu bisogno partirmi.

**Euc.** Ma ecco, che comparisce su la finestra !

**For.** Benedetto Dio, che sono uscito di tanti

ti

ti travagli : che non averei finito tutt' oggi .

## S C E N A II.

BIANCOFIORE innamorata , ed EUGENIO .

BIAN. **V** EGGIO il mio Eugenio addolorato passar per costà ! O quanto desidererei di parlargli : ma temo, che mio padre, non m'ascolti, che sta nell'anticamera .

EUO. O sola , e principal cagione de' miei tormenti . Vorrei dirle due parole , ma non so come : dubito , che qualche orecchia poco curiosa , o qualche maligno occhio non mi osservi ; e perchè ella non mi fa motto , certo le deve essere appresso il padre . Or sù mostrando di ragionare con questo giglio , che per sua divozione porto nella beretta , parlerò con lei : che se pure alcun m'ascolta , stimerà , che parli col mio fiore .

BIAN. Voglio innaffiare il mio erbajo , e mostrando di ragionare con i miei fiori , ragionerò con lui .

EUO. O molto amato , e sospirato fiore , caro , e gradito pregio del bel giardino d'amore , che t'ho dal nascer tuo innaffiato con l'acque degli occhi miei , e nutrito con l'aura de' miei sospiri , sperando al fine , che la tua bellezza fosse stato dolcissimo cibo degli occhi miei , e l'odore di sì bel fiore graziosissima pastura di spiriti dell' anima mia , e che al fine per mano d'amore mi fosse stato consegnato il possesso di sì bel fiore .

BIAN. Il fiore per mano d'amore piantato , e

da lui allevato, e nutrito, acciocchè solo fosse pervenuto nelle mani di chi ho tanto amato, e desiderato.

**Euro.** Ma quando mi toccherà godervi, e odorarvi a voglia mia?

**BIAN.** Io sono vostra, e se non lo tocchi, e odori a tua voglia, la colpa è vostra.

**Euro.** Come mia? se i Cieli minacciano crudelissimi influssi, e i venti una fierissima tempesta; e dubito, che la vostra delicatezza non sia bastevole a soffrirgli: già veggio il collo languido in giù piegarfi, e la sua candidezza divenir pallida, e scolorita, qual calcata viola: le sue immacolate frondi veggio liete, e ridenti, ma parmi qual doloroso giacinto abbia nelle sue frondi descritto col sangue, ah, ah, ah.

**BIAN.** Armisi il Cielo di crudeli influssi contro me, e minaccino i venti ogni più fiera tempesta, che io qual'innamorata Clizia volgerò sempre il collo, e gli occhi al chiaro lume del suo bel Sole, mi aggirerò sempre qual nuova Elitropia, dove risplende la mia amata, e serenissima luce.

**Euro.** Dovea considerare, candidissimo mio fiore, che avendo il gambo così alto, mi additavi la difficoltà dell'impresa, e quanto fosse faticoso il suo acquisto. Oimè, a che misero stato era condotto, che desidererei non aver vitto, e goduto così bel fiore, che di goderlo ho desiderato più, che la vita, non che mi fossi pentito di quel, che ho fatto; ma non esser sempre afflitto nel pensiero della  
palla.

passate dolcezze. Ma io ho sempre augurato dalla candidezza del mio bel fiore la candidezza della sua fede, che ella sola mi avesse fatto felice possessore di sì bel fiore.

**BIAN.** L'intatta candidezza del mio fiore non farà mai per macchiarsi d'un picciolissimo nevo di bruttezza, e di ciò ve ne assicuro: che chi vi fece libero dono de' suoi frutti, non sia mai per mancarvi del suo fiore. Si tingerà del suo sangue, e diverrà più sanguigno della rosa, che mancarvi giammai: voi, qual buono Agricoltore, poichè sono seminati, ed allevati per voi, non gli abbandoniate dal vostro canto.

**Euo.** Le radici sono così profondamente piantate nell'intime fibre del cuor mio, che più tosto si svellerebbe lo stesso cuore, che se ne svella il mio fiore. L'amai verde, e l'amerò dappoi secco, se pur'amar si può dopo la morte. Prima, che si parta, vò destramente buttarle su quel suo erbajo questo mazzetto di erbe, un ramo di cipresso con un giglio, volendole significare, che o possederò io quel bianco fiore, o sarò dalla morte posseduto, che dinota il Cipresso. So, che non mancherà l'interpettazione al suo altissimo giudicio. L'ho tirato, e n'è restato sopra: ecco l'ha preso, e me n'ha tirato un'altro mazzetto, vò ricuperarlo.

**BIAN.** Poichè le buone parole vengono dal buon'animo, come frutto da fiore, o fiore da seme, viverò lieta, e felice fra gli

affanni miei , ricordandovi , che 'l frutto puol dare indicio del fallo di Amore. Per amor mio intrattanto restate di buon'animo , o sola vita della mia morte .

**EUG.** E voi restate in pace , o sola morte della mia vita , o solo , e vero paragone di frecce di Amore . Ma , come posso star di buon'animo in simili travagli? Mi sforzerò di starvi , poichè così me lo comandate , e farò poco conto del padre , del mondo , e di morire per amor vostro . Voglio vedere , che fiori sono questi , e vò immaginar , che abbia voluto significare per essi . Questa è una sempreviva , quest'altra erba è la flammola , 'e stimo , che voglia dire , che sempre vive in fiamme . Quest'altro è un ramo di mirto con un'altro di assenzio , forse che ella è morta nell'amarezza ; o forse quel mirto , che è dedicato a Venere , vuol dire , che ama , e disia godere i frutti d'Amore ; e quest'assenzio vuol dire assenza , che nell'assenza mia ella è più amara dell'assenzio . Anderò a trovare Eromane , per tor qualche ordine a i nostri desiderj . Ma eccolo .

### S C E N A III.

**EROMANE , ed EUGENIO .**

**ERO.** **O** CARISSIMO Eugenio, il ben trovato .

**EUG.** Ben venuto il mio desideratissimo Eromane .

**ERO.** Che si fa ?

**EUG.** Si sta abbracciato col più degno gentiluomo del mondo .

**ERO.**



**ERO.** Questo lo devo dir'io di voi.

**EUC.** Fratel caro, che vi par di mio padre?

**ERO.** Quel, che pare a voi del mio.

**EUC.** Miseri figli, che sono tenuti ubbidire simili padri, però se la ragion vuole, e l' debito comanda, che si debbano ubbidire i Padri. Se i loro andamenti fossero ingegnevoli, osservar si dovrebbero, ma veggendo i loro uffici men, che onelli, come possiamo ubbidirgli?

**ERO.** Ho compassione di voi, come ho compassione di me medesimo, che sto ne' medesimi travagli.

**EUC.** Veramente la morte sola ne potrebbe cavar fuori da simili travagli.

**ERO.** Sì della tua.

**EUC.** Di quella intendo io, nè mi par, che giunga mai quell'ora, che lo veggia a simil termine.

**ERO.** Han goduto, e vissuto ottant'anni: dovrebbero aver' un poco di discrezione di morire, e lasciar godere altrettanto ancor noi.

**EUC.** Dovrebbero pur ricordarsi, che sono stati giovani, ed innamorati, han vistito pomposamente, donato, giucato, banchetteggiato, andato di notte a donne; considerare, che ancor noi siamo di carne, e di ossa, come loro, e che in questa età avemo li medesimi capricci, che essi avevano in quei tempi; e dar luogo a noi, che ancora noi facessimo la parte nostra.

**ERO.** Anzi il contrario, che vogliono, che abbiamo le voglie loro, cioè, d'essere avari, anzi severi, rigidi, bestiali, morti di fa-

me, ed andar peggio vestiti; che ci ferriamo in casa alle 22. ore, e ci custodiscono come donne.

**Euc.** Tutti i servigi, e l'obbedienze, che se li portano, sono leggieri, come piume; ogni minimo disordine, grave, come piombo: in verità, che è soverchio il rigor loro.

**Ero.** Sempre c' ingiuriano superbi, arroganti, profuntuosi, dissipatori del patrimonio, e che vogliamo soprassapere, e ci minacciano, che vogliono eseredarci, e lasciar le robe loro per l'amor di Dio ad uno spedale.

**Euc.** E' pur cosa crudele, che ormai sono di trent'anni, e non posso giurar per l'anima di mio padre.

**Ero.** Ed io sono decano de' figli famiglia di Napoli.

**Euc.** Dubito, che mai vedrò quell'ora, che muoja; ma che la morte se l'abbia smenticato, e che diventi immortale.

**Ero.** Il mio è tanto disecato, che pare un biscotto; e come il biscotto si conserva più del pane, così dubito, che viva più dell'ordinario.

**Euc.** Io ogni mattina entro nella sua camera con iscuia di dargli il buon giorno, per mirare, come stia, se ci è speranza di qualche infermità; e sempre mi pare di miglior cera.

**Ero.** Sto distando, che faccia qualche disordine nel mangiare, o bere soverchio; e così facendo indigestione, si ammali: ma egli mangia bene, beve meglio, e dorme più di un ghio.

**Euc.**

**Euc.** Io ho aspettato gli anni scalari, o climaterici, che dicono questi ignoranti Astrologi, ne' quali sogliono morire i vecchi; e quest'anno del settantadue, mi par, che stia meglio, che mai.

**Ero.** Ed il bello è, che l' meno, che pensano, è del morire; e se bene piatiscono con i cimiteri, e sono più di là, che di quà, non ragionano, se non di edificar palazzi, piantar vigne, come se avessero a vivere tanti anni, che le avessero a veder finite, e di goderle.

**Euc.** Nè mai furo sì stretti, parchi, ed avidi a cumular danari, come ora, come se avessero a portarli con loro nell' altro mondo.

**Ero.** Vivono tanto, che vengono in fastidio a loro stessi; ma ci dian danari, acciocchè possiamo spendere ancor noi.

**Euc.** O Dio, quando mi sarà portata novella, che sia morto. O che mancia, che voglio dare al portatore, e por mano a spendere, a comperar cavalli, vesti, livree, banchetti, commedie, giostre, ed altri giuochi. Ma non parliamo più di loro, che i venti portano le parole, e se egli no sapessero quel, che diciamo di loro, tristi noi.

**Ero.** Eugenio caro, si Dio ti facci morir tosto tuo padre, dimmi il vero; e se no, che tu possi morir prima di lui.

**Euc.** Se bene a voi son tenuto dirlo liberamente, pur perchè mi vai strignendo con iscongiuri troppo gagliardi, sono costretto di dirlo.

**Ero.** Perchè siete così pigro in eseguire i ma-  
trimo-

trimoni, che abbiamo appuntato fra noi di esser cognati: siete forse pentito?

**EUG.** Io disio esser non solo vostro cognato, ma codognato, per dir così; e mi passerà più tosto la vita, che la fantasia.

**ERO.** Ti dico, che mentre abbajano i cani, i lupi si mangiano le pecore: noi perdiamo il tempo in parole, ed eglino attendono a' fatti loro.

**EUG.** Io veramente non so, che farmi: non ho nè consiglio, nè animo: bisogna appigliarmi all'estremo della disperazione.

**ERO.** Se quelli, che stanno nel mare, non si ajutano, menando le braccia, e le gambe, si sommergono: così noi ci lasceremo morire senza trovar qualche rimedio.

**EUG.** Nella mia disperazione non verdeggia altra speranza, se non una di pregar Fortuna, il mio servo, che s'immagini qualche inganno, per turbar queste nozze.

**ERO.** Ed io ne ho un'altro non meno scaltrito, che 'l vostro: andiamo a ritrovargli, che farò io ci pigli qualche compenso.

**EUG.** Andiamo.

#### S C E N A IV.

CAPESTRO, LECCABONO, e GAMBARO cuochi.

**CAP.** **G**AMBARO, Leccabono, camminate presto, che non vi mancherà di ladroneggiare a vostro modo.

**LECC.** Che bisognavano tanti cuochi? mandatene via Gambaro, questo miserabile guattero di cucina.

**GAM.** Or chi direbbe, che Leccabono fosse il Protocuoco, l'Arcisatrapo, e l'Arcisansano di cucina.

**LECC.**

**LECC.** Se la ladreria , e l'infingardaggine , e tutt' i vizi del mondo avessero a pigliar corpo , non potrebbero far'altri , che Gambaro .

**CAP.** Leccabono , che è la beffe di ognuno si fa beffe degli altri ; e per non esser prevenuto , previene . Non fai tu , che di quest' arte non sono uomo volgare ?

**LECC.** Se tu non sei uomo volgare , io sono di lettere .

**GAM.** Io ne son Dottore .

**LECC.** Se tu sei d' ott' ore , io ne sono di nove ore : ma dimmi di grazia , dove sei dottorato , in galea , dove fosti condannato dieci anni per ladro ?

**CAP.** Che fai tu , che bolli erba di muro , Malva , e Mercuriale , per far cristiero ?

**LECC.** Mira a quanta arroganza giugne un cuoco di spedale , che in quarant'anni non ha apparato ancora a porre il sale a bastanza in una minestra , che non la faccia o tanto salata , che si schivi , o tanto insipida , che non si può mangiarne !

**GAM.** Galantuomo vorrei , che avesti convitato i tuoi nemici a mangiare : che vorrà talmente condir le vivande , che mangerebbono tanto , che creperebbono .

**LECC.** Credo bene , che Gambaro sappia ben condire le vivande , perchè sta tanto condito , e sporco , unto , e bisunto , che se fosse posto in un torchio , se ne caverebbe tanto succidume , che se ne condirebbono dieci pignatte di cavoli . Col tuo diavolo , o parla , come vesti ; o vesti , come parli .

**GAM.** Non vedi , Leccabono , che le vesti si

ridono di te, che hanno aperto tante bocche, che a tuo dispetto ti vomiteran fuori.

**LECC.** Taci in tua mal'ora.

**GAM.** Anzi in tua, che io sono d'altra qualità, che tu non fei.

**LECC.** Sei parente del Re de' Moscoviti, che alla cima della beretta, al collaro della camicia, e dintorno alle brache ci ha ragunata tutta la Moscovia.

**GAM.** Tu dopo averti grattato due ore la rogna da dietro, e dinanzi con quelli unghioni, che mai videro forbici, tutti pieni di sporchezze, ti poni a cucinare, che fa stomaco a chi lo mira.

**LECC.** Io morto odoro più di spezierie, che tu non purzi vivo.

**GAM.** Sì delle spezierie, che vengon da Culabria, e dalla Città di Cacar dell'Indie.

**LECC.** Mostra quà l'unghie, Gambaro: propio di griffagno, di uccelli di rapina; e stimo, che prima staresti senza mani, che senza rubare.

**CAP.** Dimmi, Leccabono, che sai fare?

**LECC.** Or'ascolta i miracoli dell'arte mia. Io, arrostando la carne, fo un fummo così odorifero, e tant'amichevole, che pasco gli uomini.

**CAP.** Questa sera io mi pascerò dell'arrosto, e te farò pascere di questo fummo.

**LECC.** Poi fo un certo intingolo di cose aperitive, che concia lo stomaco, ed ajuta la digestione.

**CAP.** Le cose aperitive non sono chiavi, tenaglie, e grimaldelle?

**LECC.** Io dico erbe, il litinardolo, il curicubero,

berio, l'astragalo, e l'potamoogerone.

**CAP.** Il Canchero, che mangi te, e le tue erbe. Ma con questo tuo intingolo aperitivo puoi aprir le casse del mio Padrone, per rubargli li danari?

**LECC.** Furò una minestra di papaveri corniculati, tarrobbole, fagiuoli, e capriole.

**CAP.** Guardati, che queste erbe fanno carne; e faresti male augurio per lo mio padrone vecchio, che s'ammoglia.

**LECC.** Facciamogli un brodetto con la bistorta, che li fortifica le reni.

**CAP.** E pure con cose torte, e bistorte. Io vorrei cose diritte, come carote, panache, porri, radici, e cedriuoli.

**LECC.** Poi li farò certe vivande di cose costrette.

**CAP.** Cioè, di lacci, catene, torchi, e capestri.

**LECC.** Io dico di erbe, il polipodio, fenocchio, gnafalea, ed asclepiadeo.

**CAP.** Dimmi, farai tu un brodetto di erba, che guarisca i padri di quella maladetta voglia di rubare.

**LECC.** Questa è erba notoria: si piglia il Canape, qual posto a macerare per 15. giorni in certi liquori, e poi pesto ben bene, e posto in uno strumento fatto a modo de' denti del pesce cane, si prepara, e messo alla gola di un ladro, farà, che non rubi più mai.

**CAP.** Di quest'unzione vorrei mettere alle vostre gole, che vi guarisse della ladreria. Ma io mi pensava aver tolt'un Cuocho, ed ho tolto un Medico, un Filosofo.

**GAM.** Quante bugie dice questo scorticanocchie

nocchie: così è vero quel, che dice, come io sono un'asino.

**CAP.** Potrebbe essere, che senza questo tu fossi un'asino: ma di tu, che sai fare?

**GAM.** Sii tu benedetto, che mi daste un poco d'udienza: io primieramente per antipasto ti cavo fuori il fegato, e la coratella in guazzetto.

**CAP.** Caverò il fegato, ed il cuore a mille de' pari tuoi.

**GAM.** Poi ti caverò fuori due occhi di capretti, e di tonno in un intingolo saporetissimo.

**CAP.** Caverò io a te cotesti occhi di ladro; ma quegli occhi di tonno sono tuo pasto.

**GAM.** Poi ti cuocerò la carne benissimo, che non sarà in una parte bruciata, e in un'altra cruda.

**CAP.** Mi dà la baja il mariolo.

**GAM.** E dieci giorni prima, che se li dia da mangiare, ti fo castrare i polli.

**CAP.** Tu vuoi far castrar me? Mira furfante, con che furfantevol modo mi bestemmia.

**GAM.** Io parlo senza malizia: se volete un brodo per confortare lo stomaco, che non puoi ritenere il pasto.

**CAP.** Questo saria buono per la mia borsa, che a pena vi giugne il pasto dentro, che lo vomita fuori.

**GAM.** Per questo sarebbe buona la carlina, la lunaria, l'argentaria, la nummularia.

**LECC.** Galantuomo, piglia me, che sono miglior di lui.

**CAP.** Chi me n'assicura?

**LECC.** Te ne farò polizza di mia mano.

**GAM.**



**GAM.** Piglia me , che sono meglio :

**CAP.** Sia maladetto il meglio : voi siete come i lupi , che l'uno è peggio dell'altro .

**GAM.** Spendeteci per quella moneta , che vogliamo .

**CAP.** Orsù venite ambedue nella casa d'Argentoro , dove s'ha d'apparecchiare il banchetto .

**GAM.** Colui , che si pasce d'un vovo il giorno , e l'acqua , dov'è bollito , la dà alla famiglia per pasto , e antipasto , con dire , che in quel brodo sta tutta la sostanza .

**LECC.** Colui , che per non accender fuoco ha fatto un buco al muro d'un vicino , che risponde al focolare , e quivi accosta la sua pignatta , acciò si scaldi senza spesa ; e per non accender lume la sera , si serve di quello , che entra per le fisure delle parete del vicino .

**GAM.** Che fa mangiar la famiglia in piatti di legno , ed ogni giorno li lima , e rode dintorno , per fargli più piccioli .

**LECC.** Ch'è di razza di Cicale , che si pasce di rugiada , e come cimice si sta senza mangiare da una state all'altra .

**GAM.** E quando se gli dimanda un denajo per sale , o per insalata , pone tutta la casa a rumore , e manda a' diavoli i figli , e i servi , con dire , che tutti sono congiurati ad impoverirlo , e che non attendono ad altro , che a diluviare , e a mangiarse lo vivo .

**LECC.** Che speranza averemo di esser bentrattati dall'Avarone , se lascia morir di fame se stesso .

**GAM.** Dio lo faccia vivere assai per sua penitenza ,

tenza, acciocchè più lungamente vivendo, più lungamente strazi se stesso.

LECC. A questa casa non verrò io.

GAM. Anzi in questa dovrete venire, perch'è sicura.

LECC. Come sicura?

GAM. Non v'è altro, che ragnateli; e tu non avendo, che rubare, non farai appiccato.

CAP. Bisogna, che vi sien date legne a bastanza, per apparecchiar bene, e presto. In casa sua non sono legne, nè cosa alcuna; ma entrate, che io provvederò al tutto.

### S C E N A V.

EUGENIO, e FORCA.

EUG. HO visto entrar cuochi, e gran robe in casa nostra.

FOR. Sono i cuochi, e le robe, che manda Gerofilo, per lo banchetto.

EUG. Chi era quell'altro, che partissi.

FOR. Capestro il suo fattore, e disfattore, che gli disfa la roba.

EUG. Vo entrare a caricargli di bastonate, perchè ne ho voglia, e gran cagione; e mi sfogherò la rabbia, che ho contro mio padre, con costoro.

FOR. Guardatevi, che si piglierà collera.

EUG. Con un cristiero ce la faremo evacuare per di sotto.

FOR. I vecchi sono fantastichi, vi priverà della eredità.

EUG. Sono risoluto di entrare?

FOR. Eh fermatevi.

EUG. Non posso.

FOR. Abbiate pazienza.

EUG.

EUC. Vò, che eglino abbino la pazienza .

FOR. Vi caccerà di casa .

EUC. Tutto il Mondo è Paese : spada , cappa ,  
e cammina .

FOR. Non avete provato ancora . Lasciate  
cotal pensiero .

EUC. Lascia il pensiero a me tu di me stesso ;  
che vo dargli venticinque bastonate .

FOR. Poichè siete così risoluto , dategliene  
altre venticinque da parte mia , e pone-  
te a mio conto . Mi nasconderò da quel  
intorno , che se peravventura venisse il  
padrone , stimerà , che abbia mano al  
garbuglio , e ne sento un batticuore ,  
e ne sento un battispalle , un battitesta  
molto terribile , e dubito , che non gli  
uccida .

## S C E N A VI.

LECCABONO , FORCA , e GAMBARO .

LECC. O IME' , oimè .

FOR. O Buon , che grida , perch'è vivo ;

LECC. Oimè , le spalle .

FOR. Non credo , che questa sia la prima vol-  
ta , che ti sieno state svergognate le spal-  
le , che abbino a perdere la sua ventura .

LECC. Oimè le spalle .

FOR. Veramente , Leccabono mio : che con le  
spalle ti sei portato da un Rodomonte ,  
perchè tu ai resistito molto bene .

LECC. Questa era la casa , dove non eran le-  
gne ? che in niuna me ne sono state date  
in miglior'abbondanza , nè con più scon-  
cio modo , e prima , che l'avesse diman-  
date .

FOR. Fa un poco di quel brodo , che fa incal-  
lir

lir le spalle , per non sentir dolore ; con quelle tue erbe sanfaluche : qui si conosce, se sei quel valente cuoco , che dicci-  
vi .

LECC. Oimè le braccia , oimè le gambe .

GAM. E' stata una disgrazia , bisogna aver pazienza .

LECC. Bisognerebbe , che fossi di legno , o di pietra , per aver pazienza . Gambaro , perchè non gridi col tuo diavolo , che pur sei stato battuto , e ben bene .

GAM. Ho tanta allegrezza , che son o scampato vivo da sotto quel braccio impertinente , e disonesto , che non sento il dolore delle bastonate . Mi pare esser quello , che essendo stato condannato alla forca , moderata poi la sentenza è condannato a scoparsi , ed alla galea , quando li fu posta la mitra in testa , li pareva una corona , e quel remo in mano li pareva uno scettro . Poichè son vivo , la tengo a gran ventura .

FOR. Prego Dio , che di queste grandiventure te ne vengano ogni giorno .

GAM. Ti par poca ventura portare il giubbone intero a casa ?

FOR. E' tanto ben battuto della polvere , che per parecchi giorni non ti farà bisogno spolverarlo .

GAM. Per questa volta , Leccabono mio , ai leccato molto male .

LECC. E tu non ai mutato condizione , che avendo ricevuti tanti schiaffi , e guanciate su 'l mustaccio , sei divenuto così rosso , che pari un gambaro cotto .

GAM. Non mi far ridere , che ti venga il canchero ,

chero , che il riso mi fa tremar le membra , e la faccia , e rinnova il dolor delle bastonate .

LECC. Sia maladetto quando mi scacciavi , che non mi partii : che tu solo averesti avuta la mia , e la tua parte .

FOR. Che tanto dolervi , per essere stata una cosa da giuoco ?

LI CC. Propio da giuoco .

FOR. Fate conto , che siate venuti in questa casa per giuocare , e ci mancavano danari , e ci venne un giuoco tutto di bastoni .

GAM. Aveva primiera di cinquanta cinque ; e tu me la togliesti per la mano , che fosti il primo a toccare .

LECC. Ti dico , che fu flusso di bastoni , e più di settantadue .

GAM. A me dispiacque , che non mi trovai acqua calda apparecchiata , per buttar gliela in testa , e pelarlo , come un pollo .

LECC. E a me , che non mi trovai uno spiedo in mano , che glie l'avrei ficcato dentro , e fatto celo uscir per la bocca , infilzandolo come una porchetta .

GAM. Porco , gagliofo , senza discrezione , e non potendo altrimenti , vò vendicarmene con le ingiurie .

LECC. Così fai bene .

GAM. Ho pensato , che ho a fare .

LECC. Che cosa ?

GAM. Che le bastonate mi diventino scudi .

LECC. In che modo ?

GAM. Andarmene al Governatore , far querela , e per cassargliela farmi dare uno scudo per bastonata .

LA TUR.

C

FOR.

FOR. Qui si paga un soldo per bastonata ; ne pagherà altrettanti , per dartene altrettante .

GAM. Orsù quel , ch'è detto , è detto .

LECC. Quel , ch'è fatto , è fatto . Oimè , oimè !

S C E N A VII.

ARGENTORO , FORCA , GAMBARO ,  
e LECCABONO .

ARG. **V** EGGIO romori dinanzi alla porta mia .

FOR. Ecco il Padrone : mira a che maladetto punto egli giugne !

ARG. E tutti si dolgono , come avessero avuto bastonate .

FOR. S'adirerà meco , e col figliuolo : ogni cosa è in pericolo : stimerà , che io sia cagion del tutto : son rovinato affatto . Cuochi partitevi di qua , andate per li fatti vostri .

GAM. Come vogliamo partirci , se non possiamo muoverci . Oimè , oimè .

LECC. Non possiamo , nè vogliamo partirci . Chi sei tu , che così ne comandi ?

FOR. E voi non gridate .

GAM. Vogliamo gridar tanto , che s'ascolti insin'al Cielo .

FOR. Non gridate , e farà meglio per voi .

LECC. Come non vogliamo gridare , se siamo stati battuti assai bene .

FOR. Deh , per amor di Dio non gridate : che sarete pagati assai bene .

GAM. Non lasceremo il gridare , finchè non sia intesa la nostra ragione .

ARG. Forca , Forca .

FOR. Andate , e tornate da qui a mezz'ora ; che sarete pagati quanto vorrete .

ARG. Forca , Forca : finge non udirmi il tristo . Forca , non odi ?

FOR.

FOR. Chi mi chiama ?

ARG. Son'io .

FOR. Qua sei, buona spesa .

ARG. Chi son costoro ?

FOR. Giungo ora , non so , chi sieno .

ARG. Poichè dici , che non sai chi sono , certo ci devi aver le mani: so , che sei di mala razza .

FOR. Averanno avuto alcune differenze fra loro , e dalle cattive parole son venuti a piggior fatti .

ARG. Che differenza è stata la loro ?

FOR. Son'entrati per cucinare , averanno rubata alcuna cosa , al partire ciascuno averà voluto la miglior parte , e si sono azzuffati .

ARG. Meritano questo , e peggio: sono i maggior ladri , e traditori del mondo .

LECC. Sono stato qui menato per cucinare , e non per esser battuto .

ARG. Peggio per voi : cucinate , e non rubate , e non v'azzuffate fra voi .

LECC. Noi non ci siamo azzuffati fra noi , ma siamo stati battuti .

FOR. Camminate , su andate via .

LECC. Non ci partiremo , se crepassi .

FOR. E voi tacete col vostro mal'anno .

LECC. E pur lasciaci dolere con la tua mala Pasqua .

ARG. Saria stato meglio , se vi avesse dato su le braccia , che così non poteste rubare .

LECC. E bastonati non come Cristiani , ma come Barbari , o Turchi .

ARG. Chi vi ha battuti ?

LECC. Il Figlio del Padron di questa casa :

ARG. Eugenio forse venendo a casa , veggen-

dogli attaccati insieme , per partirli gli averà dato qualche colpiciuolo per pietà , se nò , si farebbono ammazzati . Ha fatto bene: se giugneva a tempo io, voleva dargliene altrettanti . In questo si assomiglia a me : ho avuto pietà sempre di coloro , che si sono azzuffati .

**GAM.** Che colpa ci avemo noi , se a lui dispiaceva .

**ARG.** A ciascun dispiace veder due , che s'ammazzino .

**LECC.** E perchè a lui dispiace , ci vuole ammazzare .

**ARG.** E' cosa da nobile aver pietà degli afflitti .

**LECC.** Dunque per pietà , che avea di noi, ne ha battuti sin'a morte .

**ARG.** Due colpiciuoli .

**LECC.** Che colpiciuoli ? ha tolto la stanga della porta , e dava a due mani senza mirar dove dava , alle spalle , alle gambe , e alle braccia .

**ARG.** Dunque egli vi ha battuti ?

**GAM.** Battuti , arcibattuti .

**ARG.** Par , che mi vengi un certo odore al naso , perchè vi ha battuti .

**LECC.** Perchè eravamo venuti per apparecchiare il banchetto , che 'l suo Padre s'ammogliava , e a lui dispiaceva .

**ARG.** Ah traditore assassino , possa morir'io di mala morte , se non te ne pago .

**LECC.** Che ai tu altro , vecchio arrabbiato , che ne minacci ?

**ARG.** Non parlo con voi , ma con Eugenio , che vi ha dato . Ma che importava a lui questo ?

**GAM.**



**GAM.** Che quella moglie era sua innamorata, ed il padre ce la toglieva .

**ARG.** Ed è vero , che così sia ?

**LECC.** Come s'è vero .

**ARG.** E si dice questo ?

**GAM.** Anzi si tien per fermo :

**ARG.** Non so , che far più : cado dalla padella nelle brage . O figlio nato , per far morir tuo padre ! O padre nato , per far morire il tuo figlio ! Ma se tu dai dispiacere a me , ne darò io a te : dolgomi , che ho stentato , e faticato per lo maggior nemico , che abbia : ma s'io dovessi buttarle al mare , tu non goderai delle mie ricchezze .

**FOR.** Padrone , voi vi dolete di vostro figlio , e non sapete a che effetto l'abbia fatto : gli ha bastonati .

**ARG.** Gli ha bastonati , per turbar le mie nozze .

**FOR.** Non penso questo io :

**ARG.** Lo penso io , perchè quest o tocca a me . Gerofilo manda i Cuochi , e le robe , per favorirmi ; ed egli li caccia di casa , e turba i miei piaceri , per dispiacermi , ma il dispiacer sarà suo .

**FOR.** Forse non farà stato per tal cagione .

**ARG.** Come nò , se per ogni cantone , che passo , odo dir . Chi ha disgusto , che 'l padre s'ammogli ? Eugenio . Chi ha in odio la quiete del padre ? Eugenio . Chi disia , che muoja suo padre ? Eugenio . Non ho maggior nemico , che mio figlio .

**FOR.** Certo , che sarà adirato contro costoro ; perchè averanno rubato alcuna cosa : che ben sapete , che son tutti ladri .

**GAM.** Menti per la gola, che noi appena eravamo entrati, che ci salutò con un saluto di legno.

**ARG.** Vien qua tu, come vai così di rubasco?

**GAM.** Che non torni a salutarmi con quel legno.

**ARG.** Che cosa è quella, che ai sotto?

**GAM.** Nulla.

**ARG.** Ai il fianco carico, togli via la cappa; che cosa è questa?

**GAM.** Son certi stracci, che porto per forbire i piatti, e gli spiedi, e gli altri strumenti della cucina.

**ARG.** Fermati, vo veder, che v'è dentro;

**GAM.** Non vi è nulla, dico.

**ARG.** Vo vederlo io. Ah furfante, ladrone, quest'è la cappa, che ai rubata.

**GAM.** Non la ho rubata, l'ho ricolta da terra; che gli cascò, quando infuriato ci batteva; io la ricolsi per carità, per non farla perdere.

**ARG.** Ed ora l'andavi a vender per carità.

**GAM.** Per pagare il Medico, e le medicine; per medicar le botte, che ci ha date.

**ARG.** Ne meriti altrettante, ladronaccio; non rubare se non sai nascondere.

**FOR.** Che dici, Padrone? Chi dice più il vero, io, o coloro, che dicono mal di vostro figliuolo per ogni cantone? Non vi ho detto sempre, che a torto vi dolete di lui? Egli è stato sempre ubbidientissimo, e vi farà per l'avvenire; e quelli, che ciò vi dicono, son vostri, e suoi nemici.

**ARG.** Ai ragione, entriamo dentro. Tu abbi pazienza, che ti rifarremo delle tue fatiche,

tiche , e delle bastonate .

**GAM.** Son tanto disfatto , che non posso esser rifatto ; ma non vorrei , che il debito de' fatti si pagasse con le parole .

**ARG.** Questa sera mangerai con noi .

**GAM.** Dio ce ne guardi .

**ARG.** Perchè ?

**GAM.** Perchè innanzi mangiare ci è stato dato lo stecco di Cornale , e di Quercia , per nettare i denti , che non s' ha potuto romper mai : che farà dopo pasto ?

**LECC.** Ne verrò io , per non morirmi di fame : che più tosto gli Alchimisti caverebbono argento di una pomice , che un carlino dalle mani di questo vecchio .

**ARG.** Entriamo .

**FOR.** Col Diavolo , che vi rompa il collo : che non è al mondo piggior razza di voi , e mi avete posto in pericolo di rovinarmi . Ma ecco Eugenio , ed Eromane .

## S C E N A VIII.

EROMANE , EUGENIO , FORCA ,  
e CAPESTRO .

**ERO.** **I**O non so ; che farmi . Amor non permette , che mi quieti .

**Euo.** Fratello caro , io non ho altra speranza , che nel mio servidore .

**ERO.** Chi è questo vostro servo .

**Euo.** Forca , conosco tu ?

**ERO.** Potrebbe essere .

**Euo.** Forca mio , o mi ajuti , o mi afforchi , cavami di tanti affanni .

**FOR.** Io vi ho riposto in grazia di vostro padre , che stava iratissimo con voi , e con una bugia gli ho chiusa la bocca , ed aperta la borsa .

C 4

Euo.

EUG. Ringrazio la tua tristizia .

FOR. Qui sta il punto , che l'ho fatto vedere il male per bene .

EUG. La tua tristizia val più della bontà di tutti i servi .

FOR. Che vale il servo da bene ? Quel servo è buono , ch'è tristo ; e quello è tristo , ch'è buono . Solo il tristo sa ben servire : se fossi stato uomo da bene , come avrei potuto ora servirvi ? e come potrei cavarvi ora di simil garbuglio ? Quel servo è meglio di tutti , ch'è più tristo di tutti .

EUG. Però tu sei il meglio , che sei il più cattivo di tutti . Che mi consigli ?

FOR. Che siate ubbidente a vostro padre , in nome di Dio , e lasciategli godere in pace la sua sposa .

EUG. Or sì , che ai del furfante , e cerchi , che ti rompa la testa .

FOR. Orsù con una furberia ti voglio aiutare .

EUG. O Forca mio galante , o Forca mio da bene .

FOR. Quando io vi consiglio ad esser uomo da bene , ed ubbidente a vostro padre , son furfante , e mi volete romper la testa ; e quando volete , che faccia qualche furfanteria , son galantuomo , e da bene .

EUG. Forca mio , so , che sei furbo di giudizio , prior de' mariuoli , sei ammogliato con le furberie , infratellito con le falsità : le bugie son tue sorelle carnali , le ladrerie tue consobrine : se poni mano alla scatola delle tue tristizie , ci togli da ogni pericolo .

ERO. E tu , Capestro mio , non sei minor di lui :  
fia-

fiamo a termine , che la stessa salute non ci potrebbe salvare , le nostre avversità sono straordinarie ; però bisogna aguzzar l'ingegno straordinariamente .

**CAP.** Io veggio ogni cosa piena di difficoltà , e quanto più mi vo immaginando i rimedi , più la veggio piena di pericoli .

**ERO.** Non possiamo esser a piggior termine , che noi siamo : corremo per perduti : i nostri padri severissimi , e bastiali , noi sconfigliati , e non avvezzi a sentir travagli ; il matrimonio è stabilito , che non lo spartirebbe lo spartimatrimento : gli odi de' padri , e figli sono funesti , sdegni crudeli , risse sanguigne : siamo in un'abisso di confusione .

**CAP.** Ed il peggio è , che ogni poco , che si scoprisse , Capestro di qua , Forza di là , para , piglia , batti , scanna , appicca , squarta , poni in galca .

**ERO.** Mio padre , toltolo da guadagnar denari , e seppellirgli , è il più goffo uomo del mondo , e se fosse stato al tempo degli Argonauti , quegli Eroi non sarebbero andati insin' a Colco , che avrebbero tolto lui per una pecora coperta di lana d' oro .

**Euo.** E mio padre è tanto largo di bocca , che farà per ricevere ogni gran carota in corpo ; nè bisognerebbe aguzzarla , per farcela entrar bene .

**CAP.** Voi pensate ingannargli , ed eglino pensano ad ogni altra cosa , che a lasciarsi ingannare .

**Euo.** Più le meritiamo noi per la gioventù , che eglino per la vecchiezza .

**CAP.** Se le meritate per la gioventù, le demeritate, perchè le volete per inganni.

**FOR.** Trovare invenzioni, e furberie, non manca a noi; ma poniamo a pericolo il viso, l'orecchie, il naso, e le spalle: e quando fosse per una cosa gloriosa, lascia andare. Ma perchè tanta fatica, per acquistar poi una femmina?

**ERO.** Amando sì virtuosa, e nobil donna, amor ne promette onore, e gloria, come dell'altre vili, vituperio, ed infamia: nè cosa più gloriosa potrei conseguir nella mia vita, che posseder la mia donna.

**EUC.** Forza mio, non meritano quelle gentil-donne, così generose, e benigne, che si abbandonino in un caso simile. Se noi faremo felici per lo tuo ingegno, tu farai ricco per la nostra mano. Avvisando l'uno, ajuti l'altro, che tutti tiramo ad un bersaglio.

**ERO.** Ed io entrerò nella carata dell'obbligo; e della evizione.

**FOR.** Quando parleranno i danari, vedrai altri miracoli.

**ERO.** Non sapea ancora, che i danari parlassero.

**FOR.** Non solo parlano, ma cantano.

**ERO.** Io non gli ho inteso mai cantare.

**CAP.** Anzi fanno cantare altri.

**ERO.** E chi?

**CAP.** I ciechi. Ma i benefici ricevuti fanno gran moto nell'animo mio. Però son risoluto per amor vostro arrischiare le spalle ad ogni gran somma di bastonate.

**FOR.** Dite in somma, che volete?

**ERO.** Prima cavar Biancofiore di casa di suo pa-

padre , perch'è pregna .

**FOR.** Questo tocca pensare a voi , e chi ce l'ha posto dentro , ne lo cavi fuora .

**ERO.** Mi dai la baja ?

**FOR.** Non son cane .

**CAP.** Dov'è il mio Collega ? Forca fatti in qua , riduciamoci in Rota , e come famosi Senatori facciamo consiglio di Stato . Già i nemici se ne vengono schierati in battaglia . Nel destro Corno due vecchi pazzi innamorati a disperazione , strani , difficili , e fastidiosi ; nel sinistro la ricchezza carica di perle , e di gioje ; nel mezzo Amore , che regge il corpo della battaglia .

**FOR.** Noi facciamo così . Nel destro corno opporremo una squadra di bugie , incamiciate di verità , le quali se saranno scoperte , e vinte , diamogli addosso col sinistro , armato di astuzie , trappole , furfanterie , e tradimenti : nel mezzo staremo noi due arditamente , a fronte , con tiri di cannonate solterremo l'impeto della battaglia : perchè se la cosa non va bene sopra loro , riuscirà cattiva sopra noi due ; però bisogna , che noi due stiamo in cervello , e meniamo le mani .

**EUG.** Io non intendo questa milizia .

**CAP.** Perchè ai poca malizia .

**EUG.** Ed io , Forca mio , reggendo te per Generale del nostro esercito , lo stimo vittorioso .

**FOR.** Sì , pascetevi di quello .

**ERO.** Chi vuol , che succeda bello il disegno , bisogna , che ben primo aguzzi l'ingegno : ascoltate . Non saria bene , finger' uno ,

che venisse da Costantinopoli , come mandato da Medusa , e Gabrina loro mogli , con avvisargli, che son vive, e se ne vengono libere in Lesina ?

**CAP.** Egli non lo crederanno, perchè l'odiano mortalmente ; e se pur lo crederanno, per goder quel poco, prima che giungano, s'affretterebbono alle nozze : poi il male è vicino , il rimedio è lontano .

**FOR.** Anzi avvisando io Argentoro , che erano vive , non lo volea creder per nulla .

**CAP.** Ritrova un' altro modo , che questo è troppo difficile .

**FOR.** E voi trovate modo , che non si sposino per questa sera . Non farebbe meglio, mentre s'appressa la cena alle due ore di notte, dar fuoco alla casa , e rovescieremo la colpa a' cuochi: che essendo di notte la vista del fuoco spaventevole, ed orribile, ognuno attende parte a fuggire , e poco si cureranno delle donne , così scacciata la volpe , i ghiri , le api , gli altri animali , e voi allora comodamente potrete rubare Clarice , e Biancofiore .

**ERO.** O come questo fuoco farebbe a proposito , e lo meriterebbono , come inumani ! poichè usano ricever nel loro letto le nuore , parrebbe propio quel fuoco acceso dalle furie infernali .

**CAP.** Questo modo è bello in apparenza , ma non ista al martello: perchè spento il fuoco , e cessato il romore , si cercherà delle donne per tutta l'Isola , e non ritrovandole, itineranno subito , che noi l'avessimo rubate .

**ERO.** E' buono ascoltar molte invenzioni , perchè



chè a noi sta per l'elezione .

**EUG.** Deh pensate un'altro modo migliore per amor mio .

**CAP.** Io ne ho pensato uno , ma il punto sta , che il pensiero sia riuscibile .

**FOR.** Ecco l'ho trovato , e non bisogna dir , che non è buono : che non se ne potrebbe immaginare un'altro migliore , nè si potranno difendere da questi colpi ; e se farà un poco difficile , sappiate , che non si trova mai cosa buona senza qualche mistura di male .

**EUG.** Parla presto , che ti stiamo ascoltando , come i condannati , a' quali si abbia a dar la sentenza dell'assoluzione . La mia vita sta in una bilancia , non avendo Biancofiore , io la rifiuto .

**FOR.** Ascoltate : voi sapete il pericolo , che vi è de' Corsali . Troveremo da venti giovani , tra' quali farete voi , benissimo travestiti da Corsali : alle due ore di notte sbarcheremo su 'l lido , e quando i vecchi staranno in banchetto mezzi sonnacchiosi , e mezzi ubbriachi , assalteremo la casa con grandissimi gridi , e tutta la porremo in iscompiglio , avviseremo prima Clarice , e Biancofiore , che sentendo i Turchi , fingendo di salvarli , vadano da loro stesse a farsi prendere : le porremo in una fusta , e le meneremo via ; i vecchi in un'altra , e li lasceremo in qualche Isola vicina , che si possano agevolmente salvare .

**EUG.** Or sì , che tocchi il fondo del mio cuore .

**ERO.** Dove condurremo le donne ?

**FOR.**

**FOR.** Poi ci penseremo .

**ERO.** Bisogna pensarci prima : il ladro prima asconde , e poi ruba : anzi in questo punto consiste la vittoria , che rare volte riescono le cose , come ti disegnano .

**FOR.** Le donne le condurremo di notte in qualche casa di questa Isola di un' amico finto .

**ERO.** E se saranno col tempo conosciute ?

**FOR.** Diremo , averle riscattate da un vascello di Turchi mille ducati l'una ; e volendole i parenti , sborsino il riscatto .

**ERO.** Bisogna giocare al sicuro , prima che ci ponghiamo a pericolo , bisogna ben masticarla .

**FOR.** Per noi è ben masticata , bisogna , che eglino se l'inghiottano .

**ERO.** Non la potranno smaltire , che lo vieterà Amore .

**EUO.** Ce lo faremo smaltir per forza : che come considereranno , che sono in podestà nostra , giudicheranno , che l'avimo macchiata l'onestà loro , e questa macchia non può lavarsi , se non col matrimonio : avranno a gran favore , che l'accettiamo per mogli .

**ERO.** Abbiamo noi le donne in podestà nostra , e accadane quel , che si voglia : del resto , chi ci ha da pensare , ci pensi .

**EUO.** O Amore , che benedetto sii tu , come per aiutare i divotissimi tuoi seguaci ci fai riuscire le cose a compasso , a squadra .

**CAP.** Il fatto sta , se le donne se ne contenteranno .

**EUO.** Se ne contenterà certo Clarice mia , che  
non

non conobbi mai donna di sì alto, ed elevato spirito : ha la grandezza dell'animo con la bellezza del corpo congiunta in sì bel modo , che non fu vista un'altra giammai .

**ERO.** Nella mia Biancofiore riluce un'esempio di donnesco valore , grand'ardire , gran bontade , e degna di maggiore sposo , che non son'io .

**EUC.** Dove ritroveremo le armi , e le vesti , per travestirci ?

**FOR.** Questa sarà mia cura , che jer sera vennero molti forestieri Veneziani in questa Isola , parenti del Governatore , con servi , e vascelli . Flaminio , figliuolo del Governatore , è mio amico carissimo , ed innamorato come noi , per compassione , e per amor mio ci servirà con ogni affetto .

**CAP.** Ed io mi torrò briga di trovar turbanti , scimittarre , e picche .

**EUC.** Quando la cosa deve andar bene , ogni cosa si trova a proposito , e preparata .

**ERO.** Non perdiam tempo , quante ore sono ?

**FOR.** Ti ho cera io di orologio ? Il giorno si avvicina alla sera , non bisogna frapportare più tempo in mezzo : quanto più presto , tanto meglio : la tardanza nuoce , il buon consiglio , e l'indugio piglia di vizio , e in tanto i vecchi si mangiano il banchetto .

**EUC.** Eromane caro allo scurar del giorno trovianci alla marina , con i giovani miei ; ed io , e Forca porteremo le vesti .

**FOR.** Già veggio una nugola di bastonate salate

late volar per aria tempestosamente, e con gran furia venire alla volta della mia persona, con un'antecedente di pugni, schiaffi, mostaccioni, e calci alla pancia, e questa mattina le spalle mi antecedevano: l'influsso, e lo strepito del tif, taf, si udirà un miglio.

**CAP.** A te sogliono accader simil'influssi molto spesso: apparecchia buon'animo, e buone spalle, per sopportarlo. Ma le bastonate son confetti. Questa mattina all'alba mi sognava, che io, e voi andavamo a caccia, e tendevamo un laccio, per prendere una Cerva, e pure in quel laccio disavvedutamente ci restava incappato io per lo collo. Il Cacciatore siete voi; io, che le astuzie ritrovo, porrò il laccio per prender la Cerva, cioè Biancofiore, dove io resterò preso per la gola: giacchè far questo inganno non è altro, che scherzar col capestro, far l'amor con la forca, intratellirmi col Boia, che mi faccia un poco di carezze su 'l collo con le scarpe, e già mi par di vedermelo saltar netto su le spalle.

**FOR.** Non dubitar, che ti ajuteremo tutti.

**CAP.** Almeno sentirò questo alleggiamento, che il mio Collega così mi farà compagno nelle botte, come nella barriera.

**EUG.** Eh non impedirci il corso della nostra felicità: poniti le gambe in spalle, va a casa di Biancofiore, poi a Clarice, e dille, che stieno apparecchiate, e aprili il segreto.

**ERO.** Fate conto, che par, che abbia febbre addosso, finchè non mi veggia vestito da Tur-

Tur-

**S E C O N D O :** 65

**TURCO.** Eugenio, andate a far la parte vostra.

**EUG.** Lasciatene a me il pensiero, andiammo :

**FOR.** Dove andate senza consiglio, e senza guida?

**ERO.** Amor, che ci ha acceso, egli ne farà guida, e consigliere.



# A T T O I I I .

## S C E N A P R I M A .

EBRAIM , e DERGUT turchi .

EBR. **I**O non posso immaginarmi, Dergut Rais , mio carissimo padrone , a che effetto mi abbiate condotto in questa Isola di Lesina ; e se pur molte volte ve l'ho dimandato , avete sempre differito il conferirmelo : scusate la mia curiosità di saperlo , che altronde non nasce , se non in cambio di servirvi , non vi fossi più tosto d'impedimento : che a me non men , che a voi premono i vostri affari .

DER. Veramente io non ho differito, Ebraim mio caro compagno , il non manifestarti il mio pensiero , per diffidenza della tua fede; ma acciocchè, non sortendo effetto il mio pensiero , altri più fortunati di me ne fortissero l'effetto, e' l mio pensiero si fosse annullato del mio avviso . La cosa è d'importanza, ed io pur vò confidargliela. Qui in Lesina è un Cittadino vecchio , chiamato Argentoro , il qual'è ricco di più di dugentomila ducati , e non ha altri in casa , che tre persone , per avarizia, un maschio , ed una femmina , suoi figli, ed un servo : onde potremo agevolmente opprimergli senza rumore , e svaligliarli la casa .

EBR. Chi vi ha rivelato questo ?

DER. L' anno passato , avendo un' altra volta  
fac-

faccheggiato l'Isola, fra gli altri cattivi mi capitano in mano due vecchie, l'una detta Medusa, e l'altra Gabrina sua moglie, le quali, avendo più volte richiesti i mariti per li loro riscatti, per infiniti avvisti, non le han volute mai riscattare, nè per vilissimo mercato: or' elleno aggiunto all'antico odio, che scambievolmente si portavano ( questa Medusa mi ha rivelato il tutto ) disierebbono vendergli tolte le loro ricchezze, ed essere schiavi de' Turchi, come loro.

**EBR.** Spero or, che so il tutto, alleggerirvi il travaglio.

**DER.** Or'acciocchè possiate avvisarvi, secondate i miei disegni, poichè sino a qui discorriamo insieme del modo. Vò salir con questa scala su quel verrone, opprimergli subito, ed uccidergli; buttarti giù le robe, le quali di passo in passo farò condurre in Galea, e tu con gli altri compagni soccorrete al bisogno.

**EBR.** Il modo mi par pericoloso, che trovandosi forse dentro alcuna resistenza, fosse costretto sbalzar per la stessa finestra, e far così gran salto: più tosto scassiamo la porta.

**DER.** Faremo rumore.

**EBR.** Ponendo alla fissura una lieva di ferro; l'apriremo sicuramente.

**DER.** Così facciamo. Ma come ai saputo domandare, così sappi tacere.

**EBR.** Le diranno più tosto i banchi della Galea.

**DER.** Ora il diliberato bisogna eseguire.

**EBR.** Ma con debito modo, che non faccendosi così

così, nocchia a noi, giovi a loro .

**DER.** Diam dentro .

**EBR.** Fermati , che sento romore .

S C E N A II.

**CLARICE , OLIVA , DERGUT , ed EBRAIM.**

**CLA.** **O** Dio, che molto tarda il mio Ero-  
mane! la mia mala sorte tramette  
molto indugio al mio desiderio . Dura  
cosa è l'aspettare : non voglion battere  
le sue ore , nelle quali ha stabilito  
il venire : non credo , che fra l'amarissi-  
me pene , che si trovano nell'Amore, sia  
la maggior del consumarsi aspettando .

**OL.** Il desiderar molto una cosa fa parer'ogni  
picciolo indugio lunghissimo .

**CLA.** O notte giorno della mia via, poichè tu  
disgombri per sempre le tenebre della  
mia vita : O fossi tu perpetua , accioc-  
chè fosse perpetua la mia gioja , poichè  
vi risplenderà quel Sole , che può dar  
Sole , e luce al mio cuore . Sarà pur mai  
ora , che giunga la mia destra con la sua,  
e la mia con la sua guancia ?

**OL.** Dubito , che non sieno ancora partiti di  
casa :

**CLA.** Ho paura :

**OL.** Che casca il Cielo .

**CLA.** Che non muoja .

**OL.** Lo vedo bene .

**CLA.** Prima , che conseguisca tanto mio desi-  
derio , ah , ah .

**OL.** Che avete , che state così tacita .

**CLA.** Ho occupato l'animo tanto nella dolcez-  
za di aver a fruir tanto mio bene , che  
sto in estasi . Egli è possibile ; che le co-  
se



se tanto desiderate abbiano da venir sempre così tardi?

**OL.** E se fosse venuto un'ora più avanti dell'ordinata, pur tardo l'avereste stimato: ma venga egli quando si voglia, purchè venga, e conseguiscasi l'effetto, farà sempre prestissimo.

**CLA.** Dubito, che qualche sciagura non l'abbia impedito.

**OL.** Sempre gli Amanti agurano il peggio.

**CLA.** Sento strepito d'uomini qui di sotto.

**OL.** Ogni rumor, che udite vi par, che venga.

**CLA.** Ho tanto stracchi gli occhi, che ormai hanno perduta la luce: se posso raffigurar fra queste tenebre alcun vestito da Turco, benchè s'egli comparisse, lo splendor della sua bellezza rischiarerebbe la notte.

**OL.** Padrona, per dirvi il vero, se ogni cosa, che veggio, non mi par Turchi, veggio qui sotto alcuni Turchi, che vanno spiando intorno la casa nostra.

**CLA.** Gli vedo anche io. Oliva mia, cala giù; riconoscili, ragionali, e sappi, che comandano, che noi siamo apparecchiate.

**DEB.** Ebraim, intendo due donne, che parlano in finestra: fermati, aspettiamo, che vadano a dormire. Ma la porta si apre, e mi par, che ne venga fuori una fantesca.

**DEB.** Deve andar' in frega a trovar il suo drudo.

**OL.** Mi veggio venire un Turco incontro molto allegro. Signor'Eromane.

**DEB.** Mi chiama Eromane, mi prende in

cambio, vò che mi prenda ad usura.

OL. Signor'Eromane, Clarice la padrona vi sta attendendo in finestra, e crede fognarsi, finchè non vi oda ragionare.

DER. Che vuol, che faccia.

OL. Sta all'ubbidienza, per far ciò, che comandate.

DER. Certo costei sarà qualche fantesca di puttana, l'avrà inviata la padrona a spiar del suo innamorato. Vò veder, se la potessi carpire.

OL. Fatevi presto innanzi, se volete rallegrarla. Ha fatto un fardello delle cose più care, come ori, gioje, ed altre cofucchie, e son più di quattr'ore, che vi sta aspettando, per fuggirsene con voi.

DER. Son qui per lei.

OL. Voi mi attaccate? Che dubitate, che voglia fuggire? Verrò con voi volentieri, e di mia voglia.

DER. Dubito, che vi verrai contro tua voglia.

OL. Voi pure attendete a ligarmi strettamente? oimè Dio.

DER. Se tu non taci, ruffiana, ti spezzerò la testa.

OL. Ruffiana eh? Queste sono le grazie, che me ne rendi? Maladetto sia quel giorno, che ci divenni, per compiacerti. Non mi dicevate così, quando mi stavate due ore inginocchiato dinanzi, che le diceffi due parole da parte tua, all'ultimo noi siamo le ruffiane.

DER. Tu, e la tua padrona dovete esser due puttane.

OL. Quello di più? Questo ci guadagna con te,

te ? è stata una puttana, per averti amato più del tuo merito .

**DER.** Se tu alzi la voce , ti uccido !

**OL.** Questa non mi par la voce di Eromane , farà forse di alcun Turco suo compagno . Chi sa , se fossero Turchi da doverlo ? Oimè , che son Turchi , e mi trovo bestialmente ingannata .

**DER.** Vedi il pugnale , che ti sta vicino alla gola , ogni minima parolina di bugia , che tu dici , o che parli alto , ti passerà da un canto all'altro . Rispondi a quanto ti domando .

**OL.** Deh per amor di Dio , misericordia .

**DER.** Tu chi sei ?

**OL.** Serva di una gentildonna , detta Clarice .

**DER.** Perchè mi chiami Eromane ?

**OL.** Costei avea promesso sposarsi con Eromane , e 'l padre la volea questa notte maritar con un vecchio : si era consertata con Eromane , e suoi compagni , vestiti da Turchi , rubarla di casa sua a quest'ora : vi ho preso in fallo , che ora gli stavamo aspettando .

**DER.** Chi è quella , che sta su 'l verrone .

**OL.** Quella è Clarice .

**DER.** Compagno Ebraim mio , tira costei da parte . Signora Clarice , qui sta il vostro servo Eromane aspettando , calate giù presto , e portate le vostre cosuccie .

### S C E N A III.

**DERGUT , e CLARICE .**

**CLA.** **E** ROMANE mio , siete voi ?

**DER.** Io son'Eromane cuor mio , e son qui per voi .

**CLA.** Zi ; zi , parlate piano , or vengo giù :

**DER.** In buon' ora per me , ma cattiva per voi : che pensando di venire in braccio del vostro Eromane amico , verrete in braccio di un vostro nemico ; e pensando di andare a nozze , anderete in Constantinopoli .

**CLA.** Caro cuor mio , eccomi qui , fate di me quel , che vi piace : me ti dono in anima , e corpo .

**DER.** Io vi ricevo , sangue mio caro , ove sono le vostre robe .

**CLA.** Eccole : perchè mi legate le mani , e 'l collo ? or non bastano le catene , che per voi mi cingono l'anima , e 'l cuore ? Senza allacciarmi di nuovo con lacci , anzi catene , nelle quali ritrovo la vera libertà del mio cuore , con lasciar la propria mia casa , rinuncio la casa mia , e nell'esilio la vera quiete .

**DER.** Non potrei ponerne tante intorno , quante più voi ne meritate .

**CLA.** Queste sono le carezze , che mi fate ?

**DER.** Quelle , che si soglion fare a' vostri pari .

**CLA.** Voi pur'attendete a strignermi , ed annodarmi . Or che più mi potrebbe fare un Turco ? O forse vestendo l'abito Turchesco , avete appreso i costumi Turcheschi ?

**DER.** La semplicetta ancor parlar si pensa col suo innamorato : io ti fo quelle carezze , che merita una puttana tua pari .

**CLA.** Io puttana ! Questo è il ricompensò dell'amor mio , e 'l cambio della smisurata affezione , che ti ho portata : che da ogg'uno averei più tosto stimato d'essere in  
giuria .

giuriata, che da voi? E se pur la mia leggerezza ha sembianza di qualche fallo, come di lasciar la patria, il padre, la casa, e seguir voi, che abbia segnato i miei parenti di un perpetuo vituperio, con carico di esser mostrata a dito, mentre sarò viva ( che come la donna ha perduta la fama, ha perduta la dote, e' l suo maggiore ornamento ) tutto è per colpa vostra: che io non mi farei condotta a tal termine, se non per l'amore sviscerato, che vi porto, perchè mi siete marito, onde voi mi foste un perpetuo scudo contro coloro, che mi avessero di ciò ingiuriata, e che voi aveste interpretato il mio troppo ardimento, più tosto soverchio amore, che incontinenza: che se voi siete a voi stesso buon testimonio, sapete, che ho voluto più tosto morire amando, che vituperarmi, per contentarvi, e ciò per legge d'Amore si può commetter senza fallo.

**DER.** Se non taci ti ammazzo .

**CLA.** Ammazzatemi, che questo è il maggior piacere, che poteste mai farmi, perchè mi avete tanto altamente ferita nell'anima: levandomi da questa vita, mi levereste da duolo: ed io son disposta morire, per non avere a cadere più mai in forza d'uomo, perchè tutti sono disleali. Che fiamme non fingono? che sospiri non gettano? che bugie non dicono? che lagrime non diramano? che cose non promettono, acciocchè noi povere donnicciuole, credendovi, ne restiamo ingannate? E se ben sò, ben siete quello, co-

LA TUR.

D

me

me io , che gli dà fede : ma voi ben face-  
ste a legarmi le mani , che se libere fossi-  
ro , or mi strangolerai , e darei a me stes-  
sa la penitenza della mia sciocchezza .

**DER.** Distrigami da costei, Ebraim : che non  
volendo tacere, mi darebbe occasione di  
spezzarle la testa , Brecaur cadronassi  
brecaim .

**CLA.** Oimè, costui non mi pare il mio Eroma-  
ne: son Turchi, e veramente mi sono in-  
gannata : O caso inaspettato ! o misera-  
bil disgrazia ! o Dio , che farà della mia  
vita !

**DER.** Cuspedai cuscur allendor .

### S C E N A IV.

**EROMANE , EUGENIO , GEROFILO ,  
BIANCOFIOR B , e FORCA .**

**ERO.** **T**ACETE, perchè appunto sento l'oro-  
logio .

**EUG.** È la campana della guardia .

**GER.** Ascolta, Forca , questo è desso: tic, toc,  
toc .

**FOR.** È il Fabbro vicino vicino , che batte su  
l'ancudine .

**BIAN.** O Dio , quando toccherà l'orologio ?  
per mia fe , tic , toc .

**GER.** Non sapete, che è lo Speciale qui appres-  
so , che pesta le medicine .

**EUG.** Senza aspettare più le ore , la notte è  
oscurissima, e l'Isola è sepolta nel sonno,  
sotto il silenzio della notte , il tempo mi  
pare opportuno .

**ERO.** Eugenio fratello , ponetevi dietro quel  
cantone , che io non essendo conosciuto  
da Gerofilo vostro Padre , mi accosterò  
alla

alla casa , farò il segno , come ella vien giù, la prenderò, e consegnerò a voi: dopo voi anderete alla mia casa , farete il segno , prenderete Clarice la mia sorella , e me la consegnerete ; come l'abbiamo poste in salvo , faremo brè, brè, brè, daremo assalti alle case, e porremo il tutto in conquasso .

**EUG.** Farò, come ordinate .

**ERO.** Ecco la casa. O soave ricetto di ogni mio bene , dolce nido di ogni mio pensiero , poichè in te si nasconde la somma delle sopraumane bellezze , o quanto cambierei il mio stato col tuo .

**EUG.** Non più parole, ponghiamo mano a fatti: volete , che faccia il segno ?

**ERO.** O Cielo , spegni i tuoi lumi ; Luna, nascondi il tuo splendore ; e tu Notte cara, nascondi sotto le tue tenebre questi ladri di notte . Ma fermati di grazia : è tanta l' allegrezza , che mi tremano le gambe , e tutta la persona .

**FOR.** Se mai ti fu bisogno star fermo , e gagliardo , adesso è l' ora .

**EUG.** Se andassi ad uccidermi con un nemico in uno steccato , non ci andarei con tanta paura .

**FOR.** Non dubitate, che nello steccato, dove entrerete , vincerete , e resterete sempre di sopra .

**EUG.** Forza , accostati alla porta .

**FOR.** Zi , zi , che vengono con una torcia .

**EUG.** Come sono nella strada , va di traverso , e spegnila .

**FOR.** Farò , come comandate .

**EUG.** Se bene te lo posso comandare , io te ne

vò pregare , Biancofiore mia : stammi di buona voglia , che questa sera fara la più contenta , che fosse mai .

BIAN. Questa speranza ho in Dio .

FOR. Ma non con chi tu pensi . Argentoro si sta aspettando con sommo desiderio .

BIAN. Anzi a me non par mai , che venga quell'ora . E se bene egli è un poco stretto , Amore in tal caso lo farà divenir largo .

FOR. Anzi amor fa , che le donne con gl' innamorati divenghino di natura più larghe .

ERO. Brè , brè , brè .

FOR. Turchi , Turchi , Turchi .

BIAN. Ecco i Turchi ! oimè .

GER. Para , piglia , scanna , uccidi , ruba , affassina .

BIAN. Padre mio , ajutami , che un Turco mi fa forza .

ERO. Cangiabroc sveglias abricos .

GER. Figlia , salvati , come puoi .

BIAN. Salvatevi voi , Padre mio . Già è scampato via , brè , brè , brè , Turchi , Turchi .

## S C E N A V.

DERCUT , BIANCOFIORE , EROMANE ,  
e FORCA .

DER. **E** BRAIM sta in cervello , la strada è tutta piena di Turchi , e sono i Turchi finti , che ci ha detto la ferva : chiama i compagni , che questa volta resteranno prigionieri i Turchi finti .

ERO. Eugenio fratello , rendiamo grazie all'inganno , che ha sortito il suo fine .

DER. Mira uccelli , che da loro stessi vengono a dar nella ragna .

ERO.



ERO. Io vi consegno la mia Biancofiore, e ponetela in salvo .

DER. Datemela .

ERO. Eccola .

FOR. Poi andiamo a dar l'assalto alla casa di Clarice .

DER. Costoro straparlano , perchè straveggono , e strapensano : lega costei , e ponila con l'altre .

ERO. Orsù andiamo alla casa mia. Forca, accostati alla casa , e vedi , che si fa .

FOR. Fermatevi qui voi , che farò l'ufficio .

ERO. O Dio , fa succedere le cose con sì prospero fine , come ha cominciato dal principio , acciò possiamo lodarvi in sempiterno .

FOR. Padrone , in casa non si sente anima : dubito , che Argentoro non abbia inteso il rumore , e ne sia gito al Governatore .

ERO. Che consigli , che facciamo ?

FOR. Togliamo via presto Clarice , e scappiamo dall'Isola .

ERO. Dici bene , ragionamone con Eugenio : Eccolo : Signor' Eugenio , avete posto la donna in salvo ?

## S C E N A VI

EUGENIO , EROMANE ; e FORCA .

EUG. **C** He donna ?

ERO. **C** La mia Biancofiore .

EUG. Per questo era qui venuto , per sapere , che s'era fatto .

ERO. L'abbiam rubata a nostro Padre , e consegnata nelle mani vostre .

EUG. Nelle mie mani ? a me voi Biancofiore ? Non vi dovete ricordar bene .

**ERO.** Dubito , che non vi ricordate voi bene , e fate questo tanto tempo , fu poco innanzi .

**EUG.** Veramente che non dovete ricordarvene .

**ERO.** Che io non mi ricordi di non aver consegnata nelle mani vostre la mia Biancofiore ? Sarebbe così possibile smenticarmi di questo , come della mia propria vita .

**EUG.** Dite di grazia il vero ?

**ERO.** E' tempo questo di dir bugie ? a voi volete , che non dica il vero ? Forca , non sei tu qui ?

**FOR.** Eccomi a voi da presso .

**EUG.** Non sei tu stato presente , quando ho consegnata la mia Biancofiore al Signor Eromane .

**FOR.** Vero , verissimo .

**EUG.** Credo , vi siate accordati insieme , per darmi la baja . Voi avete a me dato Biancofiore ?

**FOR.** Così è vero .

**EUG.** Anzi falso : ed io la tolsi ?

**FOR.** Arcivero , e voi la toglieste ?

**EUG.** Arcifalso : e la messi in salvo ?

**FOR.** Verissimo , e voi la consegnaste in salvo in mano de' compagni .

**EUG.** Falsissimo : che voi non me la deste , io non la tolsi , ed io non la consegnai a' compagni .

**ERO.** Questa è pur disgrazia mia .

**EUG.** Anzi mia , ed io son tutto riscaldato d'ira , ancorchè sia lontano dal fuoco .

**ERO.** Eugenio caro , voi mi avete posto l'animo , non so come , in sospetto , che siate

pen-

pentito dell'accordo fatto , e vogliate così sconchiudere i matrimoni già conchiusi tra noi .

**EUG.** Veramente che ho fatto di voi il medesimo pensiero, che col dire, che m'abbiate consegnata Biancofiore, la vogliate senza riceverla da me .

**ERO.** Fra gli amici veri, come noi, si depongono le simulazioni, e le doppiezze: giucamo alla scoperta, e diciamo come passa la cosa, che per l'amicizia stretta, che abbiamo insieme, io sono per contentarmi di ogni vostro piacere .

**EUG.** Queste vostre parole, quanto più dite, tanto più mi pungono il cuore .

**ERO.** E a me l'anima .

**FOR.** L'ira raddoppia il male: fermatevi, forse l'uno e l'altro dice il vero: veramente io fui presente, quando il mio padrone vi consegnò Biancofiore, ma per la oscurità della notte s'averà preso errore, l'averà consegnata ad alcun vostro compagno per voi; però andiamo a' compagni, che ivi ci chiariremo .

**EUG.** Dici bene .

**ERO.** Andiamo di compagnia .

## S C E N A VII.

DERGUT, ed EROMANE.

**DER.** **O** CANCHERO! mi ho lasciato scappar di mano per trascuraggine quei giovani; e tutto ciò per iscoprir paese, che dalle loro parole potesse fare un buon bottino: ma ti prometto non partirmi di qua, se non prenderò gl'innamorati, e i Turchi finti. Ma ecco un, che torna.

D 4 ERO.

**ERO.** Ho disperfo Eugenio nella ofcurità della notte, e dubito, che non ti vogliano burlar di me, che averanno tolte, e rubate le donne, e ftiano in falvo, e mi vogliano dare una compiuta allegrezza. Ma eccolo, che vien ridendo: non tel difli io?

**DER.** Lo fpaventerò prima con li gridi, poi lo faremo nostro. Brè, brè, brè, fermati, che sei mio.

**ERO.** A, a, a, come gentilmente fingi il Turco! Se non aveffi con quefti occhi vifto traveltirti, ti giudicherei Turco veriffimo, così tu ai il gesto, e'l portamento.

**DER.** Conofcerai bene, se fon Turco, o traveltito.

**ERO.** O come attacchi bene le mani! o che compagni, e come fan bene l'arte loro! Se fossero di razza Turchesca, non la farebbon più veriffimile, e non si può far meglio: il fatto riuscirà affai bene.

**DER.** Strabalos malbac marfusa.

**ERO.** O che parole proprie, e naturali! o che accenti Turcheschi! o che possa da vero esser preda di man de' Turchi, e da vero mi portino schiavo in Costantinopoli, se non parlate così bene, che altri uomini, che Gerofilo, e Argentoro ne resterebbono ingannati.

**DER.** Legato, che avete costui, menatelo via.

**ERO.** A, a, a, che crepo della rifa: così veramente costoro mi legano, come se proprio mi volessero porre al remo.

**DER.** Taci, non parlar così alto, che toccherai delle botte.

**ERO.** Canchero! le botte non han del burlesco.

Or-

Orsù non più burle, è già tempo de i fatti.

**DER.** Se non taci, fuffante, ti darò in testa una scimitarra.

**ERO.** Oimè, che sono Turchi da dovero: o come disavvedutamente ci sono incappato! O Dio, come potrei avv far Clarice, ed Eugenio, che non intravenghino in simil miseria. O misero stato dell'uomo, come in poco intervallo di tempo passi da una felice ad una miserabil vita!

## S C E N A VII.

CLARICE, EROMANE, DERGUT,  
ed LBRAIM.

**CLA.** **O** EROMANE caro mio sangue, anima cara, e come qui ti veggio? Maledetta sia la mia fortuna, che se solamente contro me avesse sfogato il suo veleno, faria meno amareggiata l'anima mia, e l'averia sofferto con più pazienza: ha voluto fare schiavo ancor voi, per accrescere il fascio della mia disperazione.

**ERO.** Ahi Ciel crudele, a che duro spettacolo mi riserbi, con che lagrime farò bastante a piagner la mia mala fortuna, che ella non sia degna de' maggiori? Ahi Clarice dolcissima, come ti veggio schiava? Vedo lo stesso amore, e la stessa bellezza, veggio la stessa fede in man di Turchi: io, che esser dovea liberatore della tua vita, io ti ho ridotta in man de' Turchi: io che pensava liberarti dall'imperio di tuo padre, sono stato ministro della

tua prigionia: pensando fare acquisto di voi, ho perduta voi, e me medesimo.

**CLA.** Il desiderio di esser con voi, e l'abito di Turco mi hanno ingannata: a pena il vidi, che subito venni: conobbi le vesti del mio signore, non la persona.

**ERO.** O notte invidiosa di ogni mio bene, o notte, che io sperava la più lucida, e chiara, la più felice, e beata, che fosse per avvenirmi in tutto il corso della mia vita, nella quale dovea altamente godere, a che misera ai condotti i due miseri amanti? O Clarice anima mia, che crudeli ligami sono quelli, de' quali ti veggio cinte le mani, e 'l collo?

**CLA.** Amor ne promise altri ligami, onde dovevamo legarci con nodi d'inseparabil compagnia; ma l'iniqua sorte ce l'ha apparecchiati di servitù, e di prigionia.

**ERO.** Ah crudelissimo Amore, a pena concedi una minima dolcezza, che subito di amarissimo assenzio la condisci.

**DER.** Compagni, portate costei su la mia galea, e costui nella sua.

**CLA.** Deh carissimi Padroni, vi preghiamo con le ginocchia in terra, che ne facciate un favor solo di non iscompagnarci.

**DER.** Vi scompagnerà un bastone, se non ubbidirete.

**CLA.** A noi non sarà dura la servitù, non le aspre le bastonate, non cruda qualunque vita meneremo: a tutte le cose, che c'imporete, ubbidentissimi noi faremo, pur che l'uno dall'altra non separiate.

**DER.** Non più parole, su menateli via.

**CLA.**

**CLA.** Non abbracciò mai edera così quercia ,  
 come Clarice abbraccerà il suo Eroma-  
 ne : un'amore c' infiammò , una fede ci  
 strinse, così ne unirà una morte ; e se vo-  
 lete ammazzarci , quel ferro , che passerà  
 l'un petto, passerà l'altro: da un colpo  
 solo , da un petto solo , da una ferita  
 sola usciranno due anime innamorate .

**DER.** Se non ubbidisci, ti ammazzerò .

**ERO.** Ahi Ciel crudele , ahi dura necessità ;  
 che ne comandi esser soggetti a genti  
 così vili ! almeno non ci vietate , che  
 l'un muoja appresso l'altro .

**DER.** Compagno dagli un colpo su la testa ,  
 così li partirai .

**CLA.** Ahi discolpite , barbaro , ed inumano ,  
 qual furore , qual cuor sì crudo ti ha  
 spinto ad ucciderlo in mia presenza ? E  
 poichè egli mi ha fatta la strada , perchè  
 cessi , che non uccidi me ancora ? Am-  
 mazza questa sfortunata , che , poich'è  
 morto il suo marito , non ha che far più  
 in questo mondo . Lasciami abbracciare  
 almeno quel corpo , che ha dato sì caro  
 albergo allo spirito , e all'anima mia .  
 Ahi dolce ricetta di ogni mio bene . Ec-  
 co la tua dolente moglie , che in queste  
 sue acerbe nozze ti dà tutto quello , che  
 può darti . Maladetta quella manò , che  
 ti ha tolto la vita . Ecco perpetua mor-  
 te agli occhi miei , essendo spento quel  
 Sole , che potea far r splendere la notte  
 della mia vita . Ma io farò vendetta del-  
 la tua morte , e non avendo libere le  
 mani , gli strapperò con i denti il naso  
 dalla faccia .

**DER.** Levatemi dinanzi questa furia infernale.

**CLA.** Datemi quella spada, con la quale avete ucciso il mio sposo, uccidete ancor me; e se pure vi par poca pena, datemene con lei altra maggiore. Eromane mio, tu par, che respiri.

**ERO.** Ahi dolente anima, perchè non ti parti? perchè mi torni in vita così angosciosa? perchè vivendo mi riserbi a così inuditi dolori, a vita così dolente? Deh se ci è alcuna pietà fra le genti barbare, buttatemi nel mare, e lasciate morir, chi non ha altro fine, che la morte. O senza fine felice me, se fossi così morto.

**CLA.** Come sei divenuto, Eromane mio, così crudele? Dunque ti par cosa convenevole voler contento girne via, e lasciar me sola, e desolata in tanta miseria? Queste sono le parole, che mi dicevi, che stando senza me in paradiso, ti farebbe paruto star solo? Or vivete, e se vi dispiace viver per voi, vivete per amor mio, perchè dalla vostra dipende la mia vita.

**ERO.** Se le preghiere di me infelice, giunto allo estremo della sua vita, ponno fare qualche effetto appresso i nemici, uccidete me, ed abbiate pietà della mia sposa, che in questo amoroso fallo non ha colpa alcuna: uccidete me, che ne sono stato l'autore.

**DER.** Mira, che rabbiosa pazienza! passale il petto con quella spada.

**CLA.** Non minacciar morte a chi non estima la vita: ecco qui il petto, ecco la gola, serisci dove tu vuoi.

**DER.**



**DER.** Le femmine quando cominciano, non finiscono mai di parlare. Ebraim, col tuo diavolo toglimi cottei dinanzi. Brecaim allindor budas affegos.

## S C E N A IX.

**ARGENTORO, GEROFILO, CAPESTRO,  
e DEROUT.**

**ARG.** **C**LARICE mia, Clarice mia, dove sei? In casa non si trova: io ho visto venir Gerofilo, e Biancofiore; e mentre ho voluto venir con Clarice ad incontrargli, ho sentito un grandissimo strepito di Turchi.

**GER.** Ed è vero, quanto mi dici? e lo sai certo?

**CAP.** Verissimo: come volete, che non lo sappia, se sono stato con Forza a consultare insieme questo inganno; ma attendetemi, datemi la libertà, che promessa mi avete, come avete trovato il tutto.

**GER.** Verrei più tosto della vita meno, che venirti meno della parola, che non è cosa nella mia vita, che più mi preme. Ecco Argentoro: come stai così doloroso?

**ARG.** Per vostra, e per mia cagione. Non trovavo Clarice in casa, quando ho visto voi nel venire a casa, nel venire a ricoverarvi, sentii strepito di Turchi; dubito, che non fosse restata loro preda.

**GER.** Non istate più doloroso, che il tutto è scoperto. Bromane, ed Eugenio vostro, e mio figliuolo, con quei del Governatore, si sono vestiti da Turchi, e ci han tolto le spose.

**ARG.** Come sapete questo?

**CAP.**

**CAP.** Lo so io, che sono stato consultore di questo.

**ARG.** Ed io mi sono accorto dell'inganno, che pur fra le tenebre della notte, e fra quella paura, non aveano del verisimile.

**GER.** Ahi figliuoli assassini. Andiamo al Governatore, narriamogli la trappola, che senza traporre tempo, ordini subito al Bargello, che sien prese prima, che trafuggano le donne: che poi non farà più ordine di ricuperarle, e facciamogli gastigare, come meritano.

**ARG.** Anzi bisogna mostrare non essere accorti dell'inganno, acciocchè non inventino altre contramine, ed altre insidie.

**CAP.** Fermatevi, che se bene raffiguro, ancora stanno qui dintorno, e forse aspettano di tor voi.

**ARG.** Li veggio veramente: il primo mi pare Eugenio, e l'altro Eromane. Andiamogli incontro, che vò cavargli gli occhi con le dita, e bermi il sangue de' loro cuori.

**GER.** Ahi Eugenio, Eugenio, così ti ai lasciato sedurre da i consigli di Forza?

**ARG.** Ah furfantoni, traditori, assassini, tornatemi la mia figliuola, e la mia sposa.

**GER.** E la mia sposa, e la mia figliuola, se non che or'ora anderemo dal Governatore, vi faremo prendere, e squarter vivi.

**DIR.** Buon vecchio, di chi vi dolete?

**ARG.** Di te mi doglio bensì, che travestiti da Turchi siete venuti a torci le nostre spose, e figliuole: vi conoscemo sì, sì, che siate travestiti, e mascherati, A te Eromane,

— mane farò dare tal gastigo da tuo padre; e a te Eugenio darò tal contracambio, che vi dorrete per tutto il tempo della vostra vita.

**DER.** Questi vecchi, o son matti, o sono ubbriachi: son tirati da noi, come il ferro dalla calamita: li torremo, e porremo al remo; così l'acqua, e 'l biscotto gli torranno dal capo la ubbriachezza.

**ARG.** Poco ti vale il fingere il Turco Moro: vi taglierò tutti in pezzi, me ne vorò succhiare il sangue, e mangiar mène il cuore. Fermatevi, manigoldi. Voi mi tenete le mani? ah! vecchiezza infelice, che mi toglie le forze, che non possa vendicarmene di questi rei figli assassini. Mi legate, e strascinate: eh? vi farò ben'io legar le mani, e strascinar dal Boja. Dove mi conducete?

**DER.** Al remo in galea.

**ARG.** Voi fingete volermi portare in galea; ma io vi farò strascinare da maladetto senno, dove starete per tutto il tempo della vostra vita.

**GER.** Mira, come stringono, e battono senza rispetto! Questo è il debito de' figliuoli verso il Padre? O nefandità mai più intesa! torci le spose, e volerci ancor maltrattare? Se Dio mira dal Cielo queste opere, ne averete ben da lui il meritato gastigo.

**DER.** Compagni, partiamoci dall' Isola, che abbiamo fatto più bottino di quello, che pensavamo, riserbiamoci per un'altra volta l'effetto di quello, di che eravamo venuti: che par, che l'aria si rilchieri...

**GER.**

**GER.** Oimè ; che mi accorgo , che costoro son Turchi da dovero ! Ahi fortuna , mi ai fatto vivere tanti anni , per aver' a finire l'ultima mia vecchiezza in galea . O danari miei, dove siete ? Ho vissuto ottanta anni miseramente , risparmiando, per prevalermene ne' miei bisogni , ora in un punto li perdo tutti .

**DER.** Attacca , e mena via questo altro furfante .

**ARG.** Io medesimo ho tradito me stesso .

**DER.** Taci tu : fermatevi compagni , veggio altri uccelli , che vengono a dar di capo nella ragna .

### S C E N A X.

**EUENIO , FORCA , DERGUT ,  
e BIANCOFIORE .**

**Euc.** **A**LLA marina non abbiamo visto alcuno , è perduto Eromane fra le tenebre della notte : io ho l'animo sospeso , poichè mi han negato aver ricevuta Biancofiore dalle mie mani .

**FOR.** A che giova giugnere tormenti a tormenti , quando non vi si può dar ricordo ? Bisogna farne passaggio .

**Euc.** Non so , che farmi , nè che pensarmi .

**FOR.** Per dirvi il vero, ancor'io delle sue parole me ne ho s'oncio lo stomaco, non potendo immaginarmi a che fine sia dirizzato il suo pensiero .

**Euc.** Eccolo , che lo veggio con gli altri . Signor' Eromane vi abbiamo disperso fra le tenebre .

**DER.** Ma io non voi , che o ho acquistato .

**Euc.** Che fate ? che motivi son questi ? dove mi conducete ?

**DER.**

**DER.** Dove gli altri .

**FOR.** Che volete da me , che vi siate accerchiati dintorno . Par, che facciate da dovero .

**DER.** Nò , nò , burliamo con voi .

**FOR.** Che vi dissi : Padrone ? il sospetto va pigliando piede .

**EUG.** Non so, dove siate per riuscire . Signor' Eromane non bisogna più giuocare al coperto ; se avete alcun capriccio contro me , veggiamola da gentiluomo : che son' uomo da scapricciarvi , e darvi ogni forte di soddisfazione .

**DER.** Taci, traditore .

**EUG.** Tu menti , e poichè la volete romper meco , la romperò io teco : questi non sono termini di gentiluomo , e te lo proverò con le armi in mano .

**DER.** Dagli tu una stoccata .

**EUG.** O inudito tradimento ! legarmi le mani , burlando prima , che non possa aiutarmi , e poi ferirmi ! aiutami , o Forca .

**FOR.** Poco aiuto porger vi posso .

**EUG.** O fede , o mondo , o amicizie mondane !

**BIAN.** Eugenio anima mia , salvati : questi sono Turchi : scappate , e non venite nella miseria , ove son' io .

**EUG.** Turchi ah ? Forca aiutami a sbrigarmi da questi cani : eccomi , che sono sbrigato .

**BIAN.** Ah cani traditori . Cuor mio , morirò qui per liberarti .

**EUG.** Di grazia , attendete a salvar la vostra più degna vita , e non vi tocchi pensiero di me .

**DER.** Taci , puttanaccia : tu passali cotesta scimitarra per li fianchi .

**EUG.**

**EUG.** Io patirò, che sia libero, e voi restate prigione? non fia mai, che goda di libertà così misera, ed infelice.

**BIAN.** Se tu mi ami, e posso comandarti alcuna cosa, ti prego, e ti comando, che voi viviate, e ricordatevi mentre vivete de' nostri amori.

**EUG.** Io viver senza te?

**BIAN.** Oimè, che mi avete uccisa.

**EUG.** Ah cani assassini prendete le armi, uccidetemi, se non che tutti vi ucciderò: or sù simile, che da gente così vile veggia morta la vita mia, più arme di furore, e d'ira, che di ferro, più di desio di morire, che di armi.

**DER.** Uccidete, ammazzate, legate, prendete quest' altro furfante.

**EUG.** O notte pietosa de' nostri affanni, ben veramente pietosa, poichè con le tue tenebre nascondi agli occhi nostri spettacolo così strano.

**DER.** Furfante, sei preso pure.

**EUG.** O occhi miei, che mirate? Biancofiore mia sei morta, o tramortita? Se sei morta, l' anima tua sta già aspettando qui intorno, ricevi le lagrime mie, che non posso darvi altro, e aspetta l' anima mia, che verrà ben presto ad unirsi teo.

**DER.** Strafcinate questo furfante alla marina, presto, su compagni.

**EUG.** Turchi, anzi non Turchi, ma mostri di crudeltade, perchè così strascinate il mio bene? Non vi basta, che l'abbiate uccisa, se anche dopo morta incrudelite nel suo corpo. Io non vò saper dove mi strascinate, ma dove strascinate la vita mia?

**DER.**

**DER.** Dove fuggi tu solo? venite in compagnia con gli altri.

**FOR.** Vi ringrazio: son solito andarmene solo.

**DER.** Se non verrai di buona voglia, verrai per forza.

**FOR.** Se volete, che venga di mia voglia, non usate violenza.

**DER.** Volevi scappare, che t'abbiamo pur preso: dalli dieci bastonate a questo furfante, perchè le merita.

**FOR.** Datemene dieci altre, perchè le merito, che io ho fatto incappare tutti gli altri.

**DER.** Attacca, e riponi costui con gli altri.

**FOR.** Misero me, che mi ho attaccato il vischio, come il tordo! la trapola, che ho ordinata contro altri, e scoccata contro noi stessi: e se scapperò dalle mani di costoro, come scapperò dalle mani della giustizia? che qui si fa alla soldatesca, e subito si condanna alla forca, da Forca diverrò un fali in forca, o vero un' appiccato.

**DER.** Partiamoci compagni dall'Isola, che he sopraggiugne il giorno. Veggio i Turchi: se non sono i nostri compagni, devono essere quei finti, che ne ha detto la ser-  
va.

## S C E N A XI.

TURCHI finti, DERGUT, ed EBRAÏM.

**T. FIN.** **C**I imposero. Ermano, ed Eugenio, che non ci fossimo partiti da dietro quelle stradette fin'al secondo mandato, ed ormai il giorno si avvicina, e non gli veggiamo comparire. Dissero, che sarebbero venuti, e ben

pre-

presto, ed ormai son quattr'ore, che non compaiono: non posso sospettare, se non male, o le donne non hanno avuto animo di fuggire, o fuggite li farà sopraviunta qualche disgrazia. Mia ioli veggio dietro quel canto, che non si muovono, andiamo ad incontrargli. Lodato sia Dio, compagni, che siete comparsi: so, che vi avete fatto aspettare, eh?

**DER.** E noi stavamo collerici senza la vostra compagnia, nè ci abbiamo voluto partire di qua senza voi. Compagni, lasciateli accostar tutti, poi cingeteli intorno, che non ne scappi alcuno. O noi paremo un'esercito, o forse la oscurità della notte ci accresce il numero.

**EBR.** Così è in verità.

**T. FIN.** Or chi farà, che veggendo tanti Turchi non si spaventis? Vano è quell'inganno, che vien coperto dalla oscurità della notte, che mostra sempre le cose maggiori, e 'l periglio più periglioso.

**DER.** Confertiamo, che abbiamo a fare: circondiamoli intorno, poi atterriamogli con subiti gridi, sbigottiamoli, abbracciamoli, e leghiamoli, ed imprigioniamoli quanti più ne possiamo vivi, che morti non ci giovano: noi siamo di numero maggior di loro.

**T. FIN.** Voi ne abbracciate con molta affezione, come gran tempo non ci fossimo veduti:

**DER.** Brè, brè, brè, Turchi, Turchi, Turchi, abbracciate, legate, imprigionate.

**T. FIN.** Compagni, dubito, che non sieno Turchi. Non bisogna dubitare, che Turchi sono,

**DER.**



**DER.** Brè, brè, brè, ah! fortuna traditora.  
Come un'ignorante cagiona la sua disgrazia, non lui, ma ne incolpa la fortuna. Ora siamo spediti, compagni, chi si può salvar, si salvi.

**EBR.** Non vi ho detto io, che l'avessimo prima cinti d'intorno, che non ne sarebbe scappato pur'uno.

**DER.** Ne abbiamo tanti, che sono di soverchio. Molto ci arrischiamo, partiamoci presto dall'Isola per qualche disgrazia.

**EBR.** Ho diliberato molte volte partirmi, ma il vedere, che costoro da loro stessi vengono a farsi prigionieri, ci ha fatto dimorare fin'ora. Orsù andiamo, che non spunti l'Aurora.



94  
**A T T O I V.**

**SCENA PRIMA.**

**GOVERNATORE con i Soldati.**

**Gov.** **H**O inteso grandissimo strepito per tutta la notte, e dubito, anzi ho per fermo, che sieno Turchi: che già stiamo in possessione di provarne spessissimi insulti: ho fatto toccare la campana ad arme, e posto in bisbiglio tutta l'Isola, e raccolte quelle genti. Orsù avviamoci coraggiosamente alla marina, che quanti ne prendiamo, tutti comandiamo, che sieno appiccati, e fare le forche alte cinquanta braccia, acciocchè sieno discoverte da lontano: che quando questi rinnegati veggono questa Isola, fuggano come il diavolo dalla Croce. Un paga per tutti, ed una volta per sempre, e mi vendicherò ad un tratto degli strazi, che mi fero, quando fui schiavo in Costantinopoli, e di mio figliuolo, che mi presero. Cani traditori. Tristo colui, che mi vien per le mani.

**SCENA II.**

**TURCHI finti, e GOVERNATORE:**

**T. FIN.** **C**OMPAGNI, siamo caduti dalla parte della nelle braccia. Siamo incorsi in un pericolo maggiore, siamo scappati dalle mani de' Turchi, e siamo dati nelle mani del Governatore: in quelli  
 ave-

averiamo patito servitù, quanto durava la vita; qui perderemo la vita, perchè quanti ne prenderà di noi, tutti ne appiccherà.

Gov. Se mal non veggio, son Turchi, e stanno li dietro uniti in un groppo.

T. FIN. Compagni, in ogni modo noi giuocamo a perdere; però ritiriamoci insieme, e diamogli dentro.

Gov. Se noi ci ritiriamo alla marina, daremo nelle mani de' Turchi; però saria bene, che li circondassimo.

F. FIN. Grideremo brè, brè, brè, ed andiamogli incontro arditamente, forse avranno paura, e fuggiranno, e noi ci salveremo.

Gov. Gridiamo armi, armi, Governatore; Governatore, uccidi, uccidi, che li spaventeremo, e li prenderemo a mano salva.

T. FIN. Orsù andiamogli incontro, brè, brè, brè, Turchi, Turchi.

Gov. Questi già vengono ad assaltarci. Circondiamogli, orsù compagni animosamente, ammazza, ammazza, ove fuggite? Ah poltroni! famigli, fatevi innanzi.

F. FIN. Brè, brè, brè.

Gov. Non vi avvilitate fursanti, questi sono cani, e vilissime genti, sono in casa nostra, gli abbiamo prigionieri in casa, accostatevi, non temete.

T. FIN. Brè, brè, brè, Turchi, Turchi!

Gov. Ah compagni, ah valentuomini, sono avviliti, già cercano fuggire, prendete, ligate, fate, che non ve ne scappi alcuno, conduciamogli alla prigione.

SCE-

A T T O  
S C E N A III.

DERGUT , e FORCA .

**DER.** **I**O non so dove mi condurrà, per raccontarmi così gran segreto: se tu pensi ingannarmi, e scapparmi dalle mani, lo erri in grosso; che se bene son furbo di natura, sono addottorato in galea, dove ho praticato venti anni, dove è la scrima della furfanteria.

**FOR.** Nè per ingannarvi, o scapparvi dalle mani vi ho qui condotto, ma per farvi consapevole di un gran segreto, senza che se ne accorgano i vostri compagni, acciocchè di voi solo sia l'utile, e da voi solo io ne riceva un'onorata mancia.

**DER.** Son contento, orsù dà via.

**FOR.** Se voi mi avete fatto schiavo, io non ho mutato condizione, che era ancora schiavo in questa Isola di un cittadino; e sono tanto povero, che per un soldo vi fo rinuncia, per man di Notajo, di tutte le mie robe presenti, e future; poi vecchio, mal sano, e poltrone di natura, vi farò più tosto d'incomodo, che di comodo: ma dandomi la libertà per mancia, vi farò padrone di cinquecento ducati.

**DER.** Come tu vuoi arricchir me, se tu stesso dici, che sei un poverissimo schiavo?

**FOR.** Ascoltate, e udirete il tutto.

**DER.** Ti ascolterò, ma reasumi in brevi parole, quanto sei per dirmi: che non vorrei, che con qualche tua trappola, o tardanza fossi qui colto all'improvviso, o un giorno mi sopravvenisse.

**FOR.**

**FOR.** Sappiate, che io sono schiavo di Argentoro, che è il più ricco d'oro, e di argento di tutta l'Isola: lo chiamano ancor prezioso, per la gran quantità, che possiede di pietre preziose, e di gioje, e di perle; arciprotò tesauo, come capo, e principe di tutti i tesori.

**DER.** O mia forte, io mi partiva dall'Isola mal contento, non avendo saccheggiate la casa di Argentoro: perchè avendomi condotta la fortuna in mano tante persone, senza sangue, e pericolo delle mie genti, parendomi aver fatto gran bottino, voleva andarmene. Ma poichè la medesima fortuna mi vuol dare il tesoro, non lascerò scapparmelo dalle mani.

**FOR.** Or quello Argentoro prezioso, arciprotò tesauo ha tant'oro, ed argento, che lo stima poco, e non sa, che farne.

**DER.** Dialo a me, che lo stimo molto, e so, che farne.

**FOR.** Ha lastricata tutta la casa di mattoni di oro, le mura tutte incrostate di oro, e con le travi di argento, insino i vasi della cucina sono di oro, e dove va del corpo, che sono ricamati di perle, e di gioje.

**DER.** Dove mangia, o beve?

**FOR.** In vasi di cristallo.

**DER.** Dunque stima più lo sterco, che manda fuori, che il cibo, che vi entra dentro, mangiando così vilmente, e cacando sì riccamente?

**FOR.** Lo fa per boria, e per grandezza, e perchè poco stima l'oro; e quando si forbi-

LA TUR.

E

ſce il tu m' intendi , vuole una pezza intera di Olanda , la quale poi dona .

DER. Che mangia ? che beve ?

FOR. Quegli uccelli , che volano per l'aria ſenza piedi , e tiene l'appalto con quei delle Indie per cinquecento ducati l'una ; e lingue di Pappagallo .

DER. Che beve poi ?

FOR. Alla menſa oro potabile ; il giorno , avendo ſete , piglia confezioni di gioje , e beve liquori di perle .

DER. Orſù veniamo al tronco , che io mi ſtruggo in cotefi liquori .

FOR. Or coſtui tiene nel portico della ſua caſa otto gran vaſi , pieni di gioje , e di perle , in certi luoghi vili , dove ſi urina , e ſi buttano l'altre ſporchezze , acciochè non vi ſi penſi ; nè uomo in caſa ſua è , che 'l ſappia , come io : non che egli me l'abbia manifeftrato , ma da me , me ne ſono accorto in tanto tempo , che l'ho ſervito .

DER. Come l'averemo in mano ?

FOR. Or'io vi condurrò dove ſono , ve li darò in mano , e vò , che mi promettiate , dappoichè averete tolto il teſoro , che mi doniate la libertà ; e ſe mi volete dar qualche ſcudo , che non abbia a mendicare tutto il tempo della mia vita , ne averò obbligo grande .

DER. Conducimi dove ſia il teſoro , e ti dò la fede della libertà ; e vò donarti tanto , che potrai vivere da Signore , mentre ſei vivo ; e conoſcerai , che ſono buon compagno .

FOR. Come farò di ciò ſicuro ?

DER.

DER. Ti prometto con giuramento :

FOR. Che giuramento ?

DER. Allà , allà .

FOR. Che cosa è allà , allà ?

DER. Il maggiore giuramento , che noi abbiamo . Bestia , come averò il tesoro o in mano gli darò tante pugnalate per mancia ; e resterà , in cambio del tesoro , sepolto .

FOR. Io son disposto , che abbiate così felice ventura : ma come potrete portar voi tant'oro , e tante gioje ?

DER. Tante ne avessi io , quante ne sono per portare . Ma a che tardiamo ?

FOR. Camminate appresso di me , che il luogo è oscuro .

DER. Cammina innanzi , che io vengo .

FOR. Piano , piano , che mi scalzate le scarpe .

DER. Dove siamo adesso ?

FOR. Ora entriamo nel suo portico .

DER. Ed ora ?

FOR. In una camera terrena .

DER. Quando giugneremo ?

FOR. Già siamo appresso al luogo : state in cervello .

DER. Oimè , oimè , che son caduto : compagno dove sei ?

FOR. Eccomi , a , a , a .

DER. Dove son caduto ?

FOR. In un cacatojo . Ai ricevuto alcun male ?

DER. Nò , per grazia di Dio .

FOR. Mi dispiace nell'anima , che non ti abbi rotto il collo .

DER. Perchè tanto male ?

FOR. Perchè non tanto ne potresti ricevere ; quanto ne meritasti . Tu eri quell'ad-

dottorato venti anni su le galee ? Ti ho colto , eh , e ritratto dell'asinità , e da pocaggine .

DER. Mi ai colto ad un passo assai duro , e forte .

FOR. Più è l'acciajo , e più forte è l'aceto ; ma mettici acqua , che diverrà più dolce .

DER. Tu cuopri sopra con tavole , e con pietre ? Mi par , che vogli qui carcerarmi .

FOR. Non bisogna , che ti paja , che ti ho carcerato : già ho colto il lupo alla tana .

DER. Dici da vero ?

FOR. Allà , allà .

DER. Quando farò fuori di qua ?

FOR. Quando ti sarà posto prima un capestro al collo , e ti anderai ad impiccare , e squartare .

DER. Caro fratello , che guadagno averai ; dappoichè farò morto ?

FOR. Caro fratello , che guadagno era il tuo nel darmi tante bastonate , e farmi schiavo ?

DER. Levami di qua , che ti farò ricco .

FOR. Ignorante , e da poco , con la trappola , che ho preso te , cerchi prender me !

DER. Eccoti questo anello per arra , che val 500. scudi : come farò fuori di qua , te ne darò altri mille .

FOR. Aspetta qui un poco ; che lo veda alla luce , che non sia falso , già avemo il lupo nella trappola . Io con questo anello tenterò opra migliore . O oro , potentissimo mezzo d'ingannare tutte le genti ! Veramente senza promettere tanta quantità d'oro non potea scampare dal pericolo , dov'era incappato .

SCE-



Gov. **E** Cco pur Turchi.

For. **E** Ecco il Governatore: ho tanta paura, che non basta una spezieria di medicine a liberarmi.

Gov. Soldati, state in cervello: avemo preso i primi, prendiamo il resto.

For. Averà preso i compagni, quali stima Turchi, come me.

Gov. Diamogli dentro.

For. Se non ci scopriamo, io farò appiccato insieme con loro. Ecco gl'inganni a che riescono. Ecco il voler correre a furia, e lasciarsi trasportare da' giovani.

Gov. Prendete cotesto Turco, che avete innanzi.

For. Anzi io son Cristiano, che ho preso i Turchi.

Gov. Per questa bugia dagli cinquanta bastonate.

For. Salvami le spalle. Avvertite, Signore, che io son Forca.

Gov. Diverrai un'appiccato. Mira furfante; che preso pur'ardisce beffeggiare! Dagli più bastonate.

For. Signor Governatore, riconoscetemi, son fervidore di Argentoro.

Gov. Fermatevi, ascoltiamo, che dice.

For. Sappiate, che a mezza notte i Turchi avendo assaltato l'Isola improvvisamente, e saccheggiata molte case; quel vostro parente, che venne l'altro jeri da Venezia con Eugenio figliuolo di Argentoro, ed Eromane figliuolo di Gerofilo,

per soccorrere al comun pericolo ; e alla patria , ed illustrarsi con qualche bel fatto, ordinato uno stratagemma, cioè, che vestiti da Turchi gli assaltassimo, gli avemo già scacciati dall'Isola : onde costoro, che avete presi, sono vostri parenti, ed amici ; ed Eromane, ed Eugenio sono in mano de' Turchi, ed il vostro parente . Io ho preso il Rais, e l'ho in prigione in questa fossa .

**Gov.** Dunque il mio parente , e gli amici sono in mano de' Turchi, e tu ai prigione il Rais .

**For.** L' ho in questo portico , in quella fossa coverta di tavole , prendetelo , e fate di lui ciò , che vi piace : che intrattanto io farò liberi il mio padrone , e i vostri parenti .

**Gov.** O Forza mio , quanto obbligo sono per averti . Va presto , che ho grandissima voglia di appicar costui .

**For.** Questo è il giorno, che regna l'inganno, signoreggia la bugia , tiranneggia la fraude . La trappola usata contro il vecchio è riuscita in suo danno , ma con un'altro inganno ho incappato il Rais : or con una bugia vestita di fraude, ricamata d'inganni , cercherò liberargli dalle mani de' Turchi . Veramente l'arte della furberia dovrebbe annoverarsi fra le sette arti liberali , così ella sa far miracoli; così ella è necessariissima alla vita, se bene mille volte sublima l'uomo in aria . Anderò con questo anello a' compagni, e gli dirò, che il Rais comanda per certi negozi necessari, che liberino i prigionieri, e le

e le donne , e per segno gli mostri l'anello .

S C E N A V .

GOVERNATORE, DERGUT , e Boja :

Gov. **C**AVATE fuora questo reo assassino, malfattore . A te basta l'animo infestare la nostra Lesina ? Tu ci sei pure incappato , al fin pagherai la temerità passata , e la presente , acciocchè dal tuo orrendo supplicio imparino i Turchi a fuggir da Lesina .

Der. Governatore , vi prego , vi sia raccomandato .

Gov. Il maggior piacere , che posso farti , è raccomandarti al boja . Boja , fatt'innanzi : ti cosegno costui , fagli quante carezze sai al collo con una fune , poi squartalo , e poni i quarti dintorno all'Isola .

Boj. Andate in buon'ora , che eccellentissimamente sarete servito .

Gov. Eccovi alcuni della guardia , che ti ajutino , che io intrattanto anderò visitando dintorno l'Isola , se forse ce ne fosse rimasto alcuno .

S C E N A VI .

Boja , e DERGUT .

Boj. **V**OI dovete esser gentiluomo ; poichè andate così riccamente vestiti : La giubba è di damasco levantino : ditemi di grazia , quanto vi costa la canna ?

Der. Ho altro nel capo .

Boj. Il turbante è di seta , ed è bellissima : ma la seta mi par tramata di lino . Di grazia , ditemi , è tutto di seta , o no ?

per soccorrere al comun pericolo ; e alla patria, ed illustrarsi con qualche bel fatto, ordinato uno stratagemma, cioè, che vestiti da Turchi gli assaltassimo, gli avemo già scacciati dall'Isola: onde costoro, che avete presi, sono vostri parenti, ed amici; ed Eromane, ed Eugenio sono in mano de' Turchi, ed il vostro parente. Io ho preso il Rais, e l'ho in prigione in questa fossa.

**Gov.** Dunque il mio parente, e gli amici sono in mano de' Turchi, e tu ai prigione il Rais.

**For.** L'ho in questo portico, in quella fossa coverta di tavole, prendetelo, e fate di lui ciò, che vi piace: che intrattanto io farò liberi il mio padrone, e i vostri parenti.

**Gov.** O Forza mio, quanto obbligo sono per averti. Va presto, che ho grandissima voglia di appicar costui.

**For.** Questo è il giorno, che regna l'inganno, signoreggia la bugia, tiranneggia la fraude. La trappola usata contro il vecchio è riuscita in suo danno, ma con un'altro inganno ho incappato il Rais: or con una bugia vestita di fraude, ricamata d'inganni, cercherò liberargli dalle mani de' Turchi. Veramente l'arte della furberia dovrebbe annoverarsi fra le sette arti liberali, così ella sa far miracoli; così ella è necessariissima alla vita, se bene mille volte sublima l'uomo in aria. Anderò con questo anello a' compagni, e gli dirò, che il Rais comanda per certi negozi necessari, che liberino i prigioni, e le

e le donne , e per segno gli mostri l'anello .

S C E N A V .

GOVERNATORE, DERGUT , e Boja :

Gov. **C**AVATE fuora questo reo assassino, malfattore . A te basta l'animo infestare la nostra Lesina ? Tu ci sei pure incappato , al fin pagherai la temerità passata , e la presente , acciocchè dal tuo orrendo supplicio imparino i Turchi a fuggir da Lesina .

DER. Governatore, vi prego, vi sia raccomandato .

Gov. Il maggior piacere, che posso farti, è raccomandarti al boja . Boja , fatt'innanzi : ti consegno costui, fagli quante carezze sai al collo con una fune , poi squartalo , e poni i quarti dintorno all'Isola .

Boj. Andate in buon'ora , che eccellentissimamente farete servito .

Gov. Eccovi alcuni della guardia, che ti aiutino , che io intrattanto anderò visitando dintorno l'Isola , se forse ce ne fosse rimasto alcuno .

S C E N A VI .

Boja , e DERGUT .

Boj. **V**OI dovete esser gentiluomo ; poi chè andate così riccamente vestiti . La giubba è di damasco levantino : ditemi di grazia , quanto vi costa la canna ?

DER. Ho altro nel capo .

Boj. Il turbante è di seta , ed è bellissima : ma la seta mi par tramata di lino . Di grazia, ditemi , è tutto di seta, o no ?

**DER.** Eh fratello, io ho altro pensiero .'

**Boj.** O che bella scimitarra ! Vorrei sapere, è damaschina, telmefina, o germanina? perchè sono di maggior prezzo .

**DER.** Ah, ah .

**Boj.** Le scarpe sono nuove, nuove: stimo; che il tutto vaglia meglio di cento scudi . Benedetto sia Dio, che pure una volta mi toccò di appiccare un ricco, le cui vesti sono miei proventi .

**DER.** Misero me, che ho da morire .

**Boj.** Fratello, chi ai visto, che non abbia da morire? Non bisogna nascere, chi non vuol morire: la morte è comune a tutti .

**DER.** Morirò innanzi il tempo .

**Boj.** Niuno muore innanzi il suo tempo, o dopo, ma tutti nel suo tempo; e a ciascuno è prefisso il suo, che non si può preterire: e se questo non fosse il tempo del tuo morire, non moriresti .

**DER.** Ho voluto dire, che muojo giovane .

**Boj.** Chi ti ha rivelato, che dovemi morir vecchio? Non ai visto morire bambini, primachè fossero nati, ed altri subito nati, ed altri giovani; e per lungo tempo, che tu avessi vissuto, pure al morire ti parrebbe aver vissuto poco tempo .

**DER.** Muojo contra mia voglia .

**Boj.** A questo non sei solo, che ognuno muore contro sua voglia, perchè niuno vorrebbe morire; e se pure avessi vissuto cinquecento anni, venendo il tempo di morire, pur moriresti contro tua voglia .

**DER.** Dico, che muojo per forza .

**Boj.** Qui ci è rimedio: muori di buona voglia,

glia, che così non morirai per forza. Tu fai certo, che ai da morire, e non potrai scampare: se muori per forza, avrai due dolori, l'uno della morte, e l'altro, che muori per forza; però per aver manco dolore, muori di buona voglia, perchè ogni cosa per difficile, che sia, faccendola di buona voglia, è sempre facile.

**DER.** Ed il peggio è, che muojo infame, e disonorato.

**Boj.** L'onore, e l'infamia sente l'uomo mentre è vivo: che dopo morto, niuno verrà all'altro mondo a rinfacciarti, che fosti appiccato.

**DER.** Quanto aspro, ed acerbo è il morire appiccato.

**Boj.** Dimmi sei stato appiccato altre volte?

**DER.** Non io.

**Boj.** Come dunque fai, che il morire appiccato è molto aspro, ed acerbo? o forse è risucitato alcun' appiccato, e te l'ha detto? Tu a te stesso con le tue fantasie ti fai la morte più orribile, e spaventosa. Non fai tu di quel Tedesco, che si fece appiccare per conversazione? Ti prometto della morte farti sentir poco, o niun dolore. Ti farò morire con tanta delicatezza, che prima ti troverai morto, che te ne accorgerai; anzi sarai morto, e ti parrà di esser vivo: e quando ti averò appiccato, se non sarà così, vò, che tu appicchi me. Io ti accomoderò una cordicina sotto il capestro, che per essere sottile, fa il groppo stretto, e ti strangolerà senza, che lo senti; ti parrà

un pulice, che ti morda il collo: ti fatto sopra le spalle con tanta destrezza, come un daino: non dubitare, che per esser ricco, ed uomo, che lo meriti, io ti farò molte carezze.

**DAR.** Carezze da boja: o che manigoldo amorevole!

**Boj.** Se dopo morto resterai con gli occhi aperti, stralunati, e guerci; se ti uscirà la lingua fuori, e che un'occhio miri il cielo, e l'altro la terra, te gli chiuderò, e ferrerò la bocca: se ti caderanno le bave, le asciugherò, e farò, che parerai il più bell'appiccato, che fosse mai.

**DAR.** Muojo per le mani del più vil'uomo del mondo.

**Boj.** Anzi del maggior'uomo del mondo. Io ammazzo Signori, Principi, e Reggi senza esser castigato; anzi ne son pagato: ho libero dominio sopra tutti: a me è licito abbassare le più superbe teste del mondo, e calcare il collo de' maggiori: io ho posto sotto il giogo i Romani, che hanno posto sotto il loro giogo tutte le nazioni dell'universo: a me è lecito cavalcare, e servirmi per istaffe delle spalle degli uomini valorosi: io dispenso corone, e come consigliere, son padrone della ruota; e quando sedo in quel tribunale, sono spaventevole a tutti. Trionfo sopra i carri, e nel mio trionfare, il popolo con grandissima confusione, e moltitudine mi riempie le porte un pezzo prima: per dove ho da passare, ho soldati, e birri intorno, che mi fanno far largo: sopra il carro mi stanno

uo.



uomini nudi, attaccati intorno, ed io in mezzo a loro con regal maestà, e con bojesca dignità, taglio mani, seco braccia, e con tanaglie infocate, abbrucio quelle membra, che voglio: e se gli altri Signori han giurisdizione sopra le robe de' loro vassalli, io son padrone del corpo, e delle membra, perchè taglio, tronco, appicco, e squarto, come a me piace. Pajonvi poco questi miei privilegi?

**DER.** O che strani conforti!

**Boj.** Fratello, più pena è il pensare a morire, che la stessa morte: quella ha manco pena, che ha men tardanza; e però per sentir poco dolore, fatti appiccar presto, caldo, caldo. Chi ha tempo, non aspetti tempo: poichè ai questa comodità di farti appiccare, spediscila presto, che io per farti piacere, ti spedirò or'ora. Voi conducetelo in prigionia, mentre apparecchio le forche, e 'l capestro.

S C E N A VII.

FORCA, EUGENIO, BIANCOFIORE,  
CLARICE, ed EROMANE.

**FOR.** **C**AMMINATE innanzi, gentiluomini: non son'io il gran Forca? non vi conduco io legati, dove mi piace?

**EUG.** O Forca mio, che ti ho due obblighi; l'uno del servizio, l'altro della buona volontà, con che l'ai fatto.

**ERO.** Ed io vinto dalla grandezza del beneficio, non so come ringraziarti. Questo è un servizio, che merita di essere riservito, ma per riservigio sarà bastevole,

se due volte ci ai dato la vita .

**FOR.** La fortuna è andata tutt'oggi vacillando , ed ora ha mostrato favorire una parte , ora un'altra , finchè l'ha favorita di un'inaspettato valore .

**EUG.** Forca mio , ci ai fatto una grazia , che altri , che Dio non ce la poteva far maggiore . Vivi sicuro , che ne averò perpetua memoria , che tu solo sei stato cagione delle mie grandissime consolazioni .

**ERO.** O Forca mio , quanto ben ti voglio ; e servendoti mille anni , come potrei pagarti tanto obbligo ? Ai fatto quello per noi , che non l'averessimo fatto noi per noi .

**FOR.** Voi molto largheggiate con le promesse : passato questo poco di tempo , non ci sarà più memoria di Forca .

**ERO.** Dio , ringraziato sia tu .

**EUG.** Mille volte .

**ERO.** O eterna provedenza , quante grazie ne fai piovere dal Cielo ! O allegrezza incomparabile ! Sento tanta allegrezza , che non la posso soffrire : conosco , che è così difficile soffrire una smisurata felicità , come una infelicissima sciagura .

**EUG.** O Dio ! Dove la mia lingua non può supplire a ringraziarti , ascolta le voci del cuore , che tacitamente ti ringrazia .

**ERO.** Io son tanto occupato dalla dolcezza , che non conosco il pericolo , dove sono stato nella importanza del fatto . Sono stato in pericolo di perdere la vita , o finirla in una perpetua prigionia : e che peggio ? la mia diva nel medesimo pericolo , che mi pesava più assai del mio , e  
tro ,

trovandomi in sì infelicissimo stato, temeva ancora di peggio: ora veggio salvo l'onore, la vita, la libertà, e la mia diva.

**For.** In questi pericoli non bisogna avvezzarfi, ed imparate un'altra volta a comandarmi, ed io a non por mano a furfanterie: e se per questa volta è riuscita buona, è, perchè la fortuna tien conto con li pazzi.

**Euo.** A fortuna nò, ma alla tua astuzia.

**For.** Val più un'oncia di buona sorte, che mille libre di sapere, e di astuzie.

**Euo.** Io ho sempre sperato uscire per le tue astuzie, non solo da mano de' Turchi; ma da mano del diavolo. Però ti dò il vanto, la corona, e lo scettro sopra quanti furbi, astuti, gaglioffi sieno al mondo.

**Ero.** Io non so, come rinfrancarmi di tanta paura, se non con lo stare tre giorni in letto, abbracciato con la mia diva, senza mangiare, o dormir mai.

**For.** Poichè il mio consiglio vi avea insperatamente sommerso nel mare delle turbolenzie, col medesimo consiglio vi ho ferenato l'aria, e riforto in buon punto.

**Euo.** Ecco, i Turchi, le manette, le battiture, le ferite, e le morti sono convertite in allegrezze, abbracciamenti, ed in una inaspettata gioja.

**Ero.** Non deve mai l'uomo disperarsi, mentre vive: che come vengono le sventure, così avvengono le venture.

**Euo.** Forza ove sei?

**For.** Eccomi.

**Euo.** Che faremo ora? Dove anderemo? Anzi  
cor'io

cor'io non ho l'animo libero da ogni tema .

FOR. Oimè , e pur temi ?

EUC. Avendo te appresso , mi riempio di buona speranza .

EAO. Eugenio caro , ho qui una casa di un forestiere , ivi potremo fermarci , finchè vediamo l'esito de' Turchi , e de' nostri vecchi : che troppo ci pesarebbe , che per cagion nostra rimanessero in mano de' Turchi .

FOR. Io ho visto cosa su le galee , che vi libererò dal sospetto de' vecchi . Orsù io vi pongo liberi in isteccato , a voi sta il menar le mani , ed affaticarvi con tutti i nervi , e sfogar tutta la rabbia , che avete conceputa contro i Turchi , e lasciate sopra di me tutto il pensiero .

EUC. A me pare mille anni l'ingolfarmi in così gran mare di gioja .

FOR. Io entro a dare la nuova della vostra libertà al Governatore .

### S C E N A VIII.

EROMANE , CLARICE , EUGENIO ,  
e BIANCOFIORE .

ERO. **O** Mia chiara , e cara Clarice , come stai così tacita ? Io non veggio ancor serenato quel volto , dove si serenano tutte le mie speranze : lo veggio ancor dipinto de' colori del pennello della morte .

CLA. Eromane vita mia , ancora par , che sia nella medesima pena ; nè posso credere , che sia libera da tanti affanni . Che pensate , che dolore sia stato il mio , veggen-  
domi

domi così disavvedutamente incappata in mano de' Turchi ; ed avendo preso in cambio di voi un Turco, innacerbitami con le parole, che pensava, che uscissero dalla vostra bocca, venni in tanta disperazione, che non mi par, che sia ancor libera dalla voglia, che avea di morire. Poi veder voi in mano loro, poi divisa da voi, vedervi ferito, e morto in mia presenza, mi fo gran meraviglia, che non sia mille volte morta di dolore.

**EUC.** Io non penso, che il dolore di vedermi in mano de' Turchi fosse stato maggiore del sospetto, che ebbi, quando mi negavate di aver ricevuta mia sorella; pensandomi, che foste pentito dell'accordo fatto tra noi.

**BIAN.** Io son tanto fuori di me, che non so ancora, se sia in mano de' Turchi, o libera dalle mani loro; e veggendomi in quella gioja, dove mi veggio, che sto abbracciata con l'idolo mio, mi pare un sogno.

**ERO.** O che intrighi, o che favole si veggono ogni giorno nascere dagli amori, e da porgere soggetto a mille Commedie: poichè le cose sempre riescono diverse da quel fine, dove dirizzate sono!

**EUC.** Ah! fortuna maladetta, in quanti travagli mi avevi messo!

**ERO.** Non maladiciamo la fortuna, di grazia: che penso, che l'abbia fatto, per far noi gustare la presente gioja assai maggiore: che dal tempestoso mare, dove sommerso ne avea, ci ha condotto a porto di salute,

**EUC.**

EUG. Anima mia, vi piace, che viviamo?

BIAN. Voi potete appresso di me fare di me ciò, che volete.

ERO. Ma perchè tratteniamo noi stessi in tanta allegrezza? Perchè non entriamo dentro? Chi ci tiene così attoniti, che non godiamo la tanta desiderata comodità?



# A T T O <sup>113</sup> V.

## SCENA PRIMA.

Boja , e DERGUT .

Boj. **S**ON venuto con la prestezza possibile, per appiccare quel Rais, e guadagnarmi quelle sue vesti : che non ho guadagnato altrettanto , da che esercito l'ufficio bojesco in quest'Isola: che mai mi trovo ad appiccare, se non certi pidocchiosi , rognosi . Ma perchè trattengo me stesso ? che potrebbe essere , che 'l Governatore volesse scambiarlo con altri presi a riscattarlo : o birri, menatemi qui il Rais .

DER. Eccomi , quanto starete ad impiccarmi?

Boj. Ti appiccherò or'ora per farti piacere .

DER. Non lo voleva saper per questo .

Boj. Ma dove sono le vesti , che avevi addosso ? Che stracci sono questi , che ai dintorno ?

DER. Li ho dati per elemosina : che avendo a morire , preghino Dio per la salvezza dell'anima mia .

Boj. Il turbante ?

DER. L'ho dato al carceriero .

Boj. La giubba ?

DER. A certi poveretti .

Boj. La scimitarra ?

DER. Pure .

Boj. Quei calzoni di damasco ?

DER. Pure l'ho partito a poveri .

Boj. E quelle scarpe nuove , nuove .

DER.

DER. Pure per amor di Dio .

Boj. E per amor del diavolo non ti ai lasciato addosso alcun cencio ?

DER. Andando a morire, quei drappi non mi servivano : avendone fatto elemosina, gioveranno all'anima mia .

Boj. La elemosina si dee fare del suo , non di quello d'altri .

DER. Quelli erano miei .

Boj. Erano miei, non tuoi: perchè sono le mie regalie, e i miei proventi . Che mi poteva avvenir peggio, sorte crudele ? appena ho avuto una ventura, che l'ho perduta .

DER. Non sapeva questo io .

Boj. Lo dovevi sapere , perchè ho da appiccarti senza utile alcuno : chi mi pagherà le mie fatiche ? Or va a trovare , chi ti appicchi , e chi ti squarti .

DER. Mi dispiace del vostro dispiacere .

Boj. O che ho d'appiccarti per l'amor di Dio? o per cotesti tuoi begli occhi, che ai nella fronte ?

DER. Non so , che dirvi .

Boj. Questo mi fece la gatta . Se ti appicco, appiccato sia io , e squartato ancora .

DER. Merito questo , e peggio per li miei peccati .

Boj. Mira cera di buffalo, di babuasso , da essere appiccato gratis ? Vò , che mi paghi , e strapaghi , se vuoi , che ti appicchi . Vò esser pagato innanzi , in contanti , l'uno sopra l'altro: ahi , ahi .

DER. Ahi , ahi .

Boj. Guai ti dia Dio, e la Madonna. Ho comperato la fune con li miei danari : mi costa

sta



sta un'occhio ; nè meno vò logorare le scarpe , per amor tuo , e rifondere ancora .

**DER.** Non vuoi appiccarmi ?

**Boj.** Nò , ti dico : non m'intendi ?

**DER.** Se non mi vuoi appiccare , sia in nome di Dio .

**Boj.** Ora ti vò appiccare in nome del diavolo .

**DER.** Mai ho avuto simile avversità su le mie spalle .

**Boj.** Maggiore l'averai , quando ti calcherò sopra . Vò appiccarti solo , per farti dispiacere . Tu non potevi essere , se non un rustico villano , ed il tuo collo me lo pagherà ben sì : le carezze , che soglio fare agli altri , non le vò fare a te : questo nodo grosso te lo porrò sotto la gola : ti farò stralunare gli occhi , torcere la bocca : ti farò uscire la lingua fuori un palmo , a tuo dispetto : ti strignerò tanto , che ti farò uscire l'anima per lo culo : bagnerò la fune , che non scorra , acciòchè più tardi faccia l'effetto , e faccia morire con maggior tormento : ti farò una pavana su le spalle senza suoni , che non ti piacerà molto , poichè mi vai donando le cose mie , il mio stento , il mio sudore : ti porrò il capestro al collo , e ti strascinerò , come meriti . Cammina , appiccato furfante ; appiccato prima , che ti appicchi .

**DER.** Soffrirò il tutto in penitenza de' miei peccati . Di grazia , fammi un'ambasciata al Governatore :

**Boj.** Te la farò dopo , che sarai appiccato .

**DER.**

DER. Dopo appiccato non mi giova .

Boj. Su , su , va alle forche .

DER. Andiamo , e fammi a questo corpo il peggio , che fai : che tal meritano i miei peccati .

## S C E N A II.

GOVERNATORE , BOJA, e DERGUT .

Gov. **P**ERCHÈ lo strascini così presto ad appiccarlo ?

Boj. Non è tanto presto , che non meriti molto più presto .

Gov. Perché con tanta furia ?

Boj. Per dargli il mal'anno , e la mala pasqua .

Gov. L'ucciderai prima , che lo conduci alla forca .

Boj. Vorrei , che crepasse prima .

DER. Signor Governatore , vi prego per la Cristiana pietà , che mi facciate confessare i miei peccati prima , che muoja , acciocchè muoja da Cristiano .

Gov. Come , i Turchi domandano confessione ?

DER. Se bene mi giudicate Turco , io nacqui Cristiano , e fui preso da' Turchi , essendo figliuolo: fui circonciso , e posto in ferraglio : il mio valore fece poi , che dal gran Signore mi fossero consignate alcune galee , e si fosse servito di me in molte imprese , quando venni negli anni della discrezione : ho avuto sempre rimorso di coscienza di quest'atto , e feci voto a Dio , che capitando in Cristianità , torneria alla mia vera Religione . Ma i vari accidenti del mondo non mi fecero mai conseguire il mio intento . Or , chi

per

Q U I N T O: 117

per volontà di Cristo mi trovo in mano de' suoi, devo morire, come pentito de' miei peccati: vò confessarmi, e fare quella penitenza, che posso, de' miei peccati.

Gov. Di che paese sei tu?

DER. Italiano, nato in Venezia, e sono nobil le.

Gov. Di che cognome?

DER. Giovanni di Contareni.

Gov. Tuo padre?

DER. Giacomo.

Gov. Quanto tempo è, che fosti preso?

DER. Dintorno a trent'anni.

Gov. O come il Governatore è mutato di colore! Se troppo si trattiene la cosa, dubito, che li farà la grazia: non più parole su, va alla forza.

Gov. Rallenta quel cappio, fursante: se nò, lo torrò a lui, e lo farò porre a te.

Gov. Or così farei bene le mie vendette.

Gov. Oimè, che cosa intendo da costui? Come fosti preso?

DER. Andava con mio padre in Cipro, dove avevamo da ottantamila scudi di entrata; e poco lontani, che fummo di là; fummo presi da Ucchiali: fero mio padre libero, ed io rimasi prigionero.

Gov. O Dio, che ascolto! Ti ricorderesti il nome di tua madre?

DER. Beatrice. Però vi prego, fatemi condurre un Confessore, acciocchè muoja da quel, che sono.

Gov. Io non posso più tenermi. Io sono Giacomo tuo padre; ed ora, che meglio ti raffiguro, tu sei Giovanni mio figliuolo;

ed

ed ora conosco il segno nella fronte, che ancora serbi della caduta dal braccio della Balia, quando eri bambino: ed io insieme con te appresso Cipri fummo presi da' Turchi, e per dieci anni continui ho a tutti i Bails nostri, che risiedono in Costantinopoli, ricercato sempre del tuo riscatto; nè di te potei mai sentir novella alcuna, ed ora quando meno sperava, ti veggio nel piggior termine, che veder ti possa. Cane furfante, cava fuori quel capestro.

Boj. Che volete, che ne facci?

Gov. Vatti appicca, traditore. O figliuolo, vieni ad abbracciar tuo padre: Va tu al Carceriero, e fa, che vengano le sue vesti.

DER. O padre caro, riconosciuto a così gran bisogno! che un poco più, che fossi tardato, farei morto vituperosamente. Piacemi, che vi abbia io prima detto, che fossi, che voi foste Giacomo Contarini, acciochè non vi aveste immaginato poi che me l'avessi immaginato, per iscampare la morte. O Dio, quante grazie indegnamente mi fai, che conosco non meritare! Ho molte consolazioni ad un tempo, di avere scampato la morte, ritrovato mio padre, e ritornato Cristiano, che più importava, e che maggiormente desiderava in questa vita. Ma io ho qui cinque fuste di Turchi, dove sono da dugento Cristiani al remo: con bel modo manderò a chiamare i capi, li faremo prigionieri: libereremo i Cristiani, che ci ajuteranno a fare le galee e i Turchi nostre.

Gov.

Gov. Faremo, quanto comandi. Intrattanto attendiamo a ricuperare i nostri.

S C E N A III.

FORCA, DERGUT, e GOVERNATORE.

FOR. **I**O mi rallegro, Dergut Rais, che libero vi veggia.

Gov. Questo è Giovanni mio figliuolo, che piccinino mi fu tolto da' Turchi.

FOR. Dunque mi perdonerete in questa allegrezza, se vi ho colto nella trappola.

DER. Di ciò non mi adirerò teco: ti perdono, e te ne averò obbligo della offesa, perchè se non mi coglievi in quella trappola, e non fossi stato a pericolo di esser morto, non sarei venuto a cognizion di mio padre. Tutto è stato divina provvidenza, che si è servita di te per istrumento, che io pervenissi nello stato, dove ora mi trovo.

FOR. Fra tanta allegrezza adoperatevi, Signor Governatore, di accomodare due gentiluomini con li loro padri, che sono in grandissime turbolenze: perchè si avevano elette per ispose l'uno la figliuola dell'altro, di che i figliuoli ne erano più meritevoli; ed erano le cose passate più innanzi della promessa della fede.

Gov. Dove si trovano ora questi gentiluomini?

FOR. Se ne fuggono dall'Isola, e cavalcano in poste.

Gov. Come cavalcano per lo mare?

FOR. Cavalcano senza smontar mai, e già denno essere su 'l buono.

Gov. Dove vanno?

**FOR.** Non si partono da una camera, le giovani sono bellissime, ed onorate: i giovani parimente, e si potrebbero prima ammazzar tutti, che lasciassero d'amarsi scambievolmente.

**Gov.** Han buona dote?

**FOR.** Bonissima.

**Gov.** Non le potranno mancare sposi onorevoli.

**FOR.** Li possono mancar questi, che solo desiderano.

**Gov.** Io in che ho da operar mi, per contentargli.

**FOR.** Sappiate, che Gerofilo, ed Argentoro loro padri sono in mano de' Turchi; vostro figliuolo farà di modo, che sieno qui condotti legati, senza avvisargli, che sieno salvi, promettendogli la libertà, purchè cedano le figliuole a' loro figliuoli.

**Gov.** Non intendo.

**FOR.** Date ordine, che vengano qui legati, che intrattanto vi narrerò il tutto.

**DER.** Dite bene: vien qui tu. Va in galea, e di ad Ebraim mio Luogotenente, e toccagli la punta dell'orecchia sinistra, per segnale, che conduca qui quei due vecchi, che abbiamo tolto poco avanti; così legati, come sono.

**Gov.** Or, che dicevi tu di cedere le mogli?

**FOR.** I due vecchi Gerofilo, ed Argentoro si erano accordati fra loro di torre per isposa, l'uno la figliuola dell'altro, perchè ne stanno innamorati.

**Gov.** T'intendo, non più.

**FOR.** Come son qui, dirà il Rais, che se essi cedono

dono le spose a i giovani più meritevoli per la età loro, li donerà la libertà; altrimenti li porrete al ferro, e al remo, e li condurrete schiavi in Costantinopoli. Forse con quelle minacce si risolveranno a lasciarle.

Gov. Eccoli, che vengono.

S C E N A IV.

ARGENTORO, DERGUT, GEROFILO,  
GOVERNATORE, e FORCA.

ARG. **C** He comandate, Signor Rais?  
 DER. Abbiamo qui trattato col Signor Governatore del vostro riscatto; e perchè intendo, che siete molto ricchi, vogliamo da voi diecimila ducati per uno.  
 GER. Io sono pronto a pagarvi.  
 ARG. Io vò più tosto morire, che pagarne uno scudo.  
 Gov. Quanto dimandate voi per quelle due giovani, che avete prese?  
 DER. Quelle non voglio riscattarle, perchè vò condurle in Costantinopoli nel seraglio del gran Signore.  
 ARG. Se così è, noi non vogliamo riscattarci altramente, che volemo andar dove vanno le nostre spose.  
 DER. Ancorchè sarete in Costantinopoli; non le potrete mai più vedere: voi resterete in catena al remo.  
 ARG. Almeno, stando in Costantinopoli, staremo più vicini a loro, che in Lesina.  
 DER. Io, che ho pietà della vostra vecchiezza,

LA TUR. F per

per non farvi conoscere tutti i casti del lo-  
volto nostro, come dite tutti, vi  
prometterò in altre parti: se volete ce-  
dere e seguir, vi sono a libertà.

ARG. Dunque cedete voi, che le mogli si  
posson cedere, o barattare?

DER. Sì, a coloro, che fanno male astringer-  
ci.

ARG. Io non ho visto mai ceder mogli da no-  
mini da bene, e però noi non le voglia-  
mo cedere.

DER. Almeno perché siete vegghi impotenti,  
e decrepiti.

ARG. Questo farà nostro mancamento, nè al-  
tri ci no li ha da impacciare: ma siamo  
potenti più, che voi non pensate.

DER. Avverate, che se non vi conterate di  
questo, vi porrò al remo con cinquanta  
nervate di entrata il giorno; e con un  
poco di biscotto, ed acqua vi farò passa-  
re la lussuria, e l'amor dal cervello.

ARG. Vogliamo esser posti al remo, soffrir  
le bastonate, e 'l digiuno fin' alla morte:  
perche quanto più saranno aspri li tor-  
menti, più tosto finiranno.

DER. Non le volete dunque cedere?

ARG. Cederemo più tosto la vita.

DER. Non me lo volete promettere?

ARG. Non vogliamo prometter quello, che  
non possiamo attendere.

DER. Sappiate, che sono in potere de' corsa-  
ri già; e saranno più tosto martiri, che  
vergini: l'averan passate per punte di  
picche, e ne averanno voluto toccare il  
fondo, dico, che non faranno, come  
quan-



quando vi furon tolte .

**ARG.** Il corpo l'averanno potuto maculare ;  
ma non l'animo .

**DER.** Che ostinati appetiti di mogli ! So , che  
se voi tentate tutte le vie , Signor Go-  
vernatore , che vi parrannò migliori ,  
non li piegherete alle vostre voglie . Ma  
io di questa loro ostinazione ne farò la  
piggior vendetta , che si possa . Atten-  
dete al restante voi ; che io , che ho ac-  
comodate le altre , accomoderò ancor  
questa .

**Gov.** Vecchi , volete un consiglio da me ?

**ARG.** Dio ce ne guardi .

**Gov.** Chi vi ha insegnato a non voler consi-  
glio ?

**ARG.** Chi vi ha insegnato a dar consiglio a chi  
non lo cerca ?

**Gov.** Perchè non lo volete ?

**ARG.** Perchè i vostri consigli sono per rovi-  
narci .

**Gov.** Volete stare alla mia sentenza ?

**ARG.** Nò : perchè ci pensavamo , che reggendo  
il tribunale della ragione , foste ragio-  
nevole ; ma mentre avete governato ,  
ancorchè abbiamo avuto ragione , sem-  
pre avemo avuto il torto , e la sentenza  
contra .

**Gov.** Bisogna far così in questa Terra , ove  
i vecchi sono peggio , che i giovani , do-  
ve è sbandita la prudenza , e la pazzia ci  
germoglia da se stessa . Però io non vo  
restare di dirvi per pietà della vostra  
pazzia . Noi abbiamo maritate le vostre  
figliuole a due giovani onorati , nobili ,

e ricchi, e voi non ne direte il contrario; Clarice con Eromane, Biancofiore con Eugenio.

**ARG.** Veramente gli sposi proposti non sono da ricusare, ma noi ancor, che volessimo, non possiamo: perchè ne abbiamo date le fedi, e con li capitoli son passate le cose tanto innanzi, che non possiamo più ritirarci: che se veramente non fosse questo, le cederessimo.

**Gov.** Che vi pare, Signor Dergut Rais, di questi sposi?

**DER.** Il medesimo, che voi ne dite.

**Gov.** Vergognatevi, vecchi pazzi: volete mogli in quella età, che avete il piè nella fossa?

**ARG.** Ancor, che ci avessimo i piedi, e le mani, e 'l capo, noi vogliamo le spose, perchè ne siamo innamorati; ed amor fa pazze altre teste, che non sono le nostre.

**Gov.** Perdonatemi, se vi ho chiamati vecchi pazzi: che l'ho detto per ischerzo.

**ARG.** E noi altri per ischerzo risposto vi abbiamo.

**Gov.** Io mi sono affaticato col Rais, per farvi liberi, e restar nelle vostre case; e mi dispiace, che non vi ho potuto servire.

**ARG.** E a noi dispiace doppiamente, che non siamo serviti di restar liberi nelle nostre case, e della fatica, che vi avete presa.

**Gov.** Avvertite, che ricusare una ventura è una sventura.

**ARG.**

ARG. Voi avete buon tempo, però vi ridete di noi .

GOV. L'avete ancor voi .

S C E N A V.

GABRINA , MEDUSA , FORCA , ARGENTORO ;  
e GEROFILO .

GAB. **O** CARISSIMO Forca , quanto sarà l'obbligo , che siamo per averti senza quello , che averai per mancia da Gerofilo mio marito , che averà grandissima allegrezza di riaver sua moglie .

MED. Nè minor sarà il guiderdone , che farai per aver da me , e d'Argentoro mio marito , il quale averà molto pianto la perdita di sua moglie .

FOR. Niuno sa meglio di me l'affezione , che vi portano , e massimamente in questo punto , che perdono le spose loro novelle .

GAB. Vò , che ti dia la libertà in ricompensa .

FOR. Vò , che quanto si saranno doluti della vostra disgraziata perdita , tanto or si rallegrino del vostro insperato acquisto . Ma eccoli , padrone : Gerofilo buona nuova , la mancia .

GER. Che cosa mi apporti tu degna di mancia ?

FOR. Ti apporto cosa , che ne resterei contento .

ARG. Ove sono i nostri contenti ?

FOR. Poco lontani .

ARG. Ci ai forse ricuperate le nostre spose ?

FOR. Le vostre spose ho recuperato , e però vò la libertà in ricompensa .

ARG. Dove sono le nostre spose ? Deh per l'amor di Dio, fa, che le veggiamo presto .

FOR. Le vostre spose ?

GER. Le nostre spose .

MED. Non te 'l dissi io, che ci desliavano molto , e che ti avrebbero dato subito la libertà ?

ARG. O Forza galante , o Forza mirabile , sù tu libero : ma dove sono le nostre spose ?

FOR. Eccole quì al comando della vostra malivolenza .

ARG. Questa è una mala nuova .

FOR. Anzi buona .

ARG. Squartato possi esser tu , che mi appor- ti così buona nuova : e che piggior nuova mi potevi apportare ?

FOR. Non è questa la vostra sposa ? non vi ho io acquistata la libertà ?

ARG. Non intendeva di questa io .

FOR. Non vi garba dunque la nuova ?

ARG. Tanto mi garba, che niuna cosa mi può tanto garbare al mondo .

MED. Dio vi salvi , carissimo Argentoro .

GAB. Dio vi salvi, carissimo mio Gerofilo .

ARG. Noi non vogliamo la salute di Dio per le vostre bocche .

MED. E noi la vogliamo dalle vostre .

GER. La buona nuova sarebbe stata, se fossero morte cento mesi prima .

ARG. Donde le ai tu cavate ?

FOR. Se non mi date la mancia , non lo dirò .

ARG.

**ARG.** La mancia te la darò io . Un remo , al quale sarai condannato in perpetuo , ladro , traditore , assassino .

**FOR.** Le ho riscattate da mano de' Turchi .

**GER.** Perchè ai riscattato cose così cattive ?

**FOR.** Pensava aver comperato bene .

**GER.** Averelli scusa se avessi comperato noci , o castagne , che non si vedeva quel di dentro .

**MED.** Mariti cari , forse non ci dovete conoscere ?

**ARG.** Vi conoscemo molto bene .

**GAB.** E chi siamo ?

**ARG.** Due morti .

**GAB.** Forse ci stimavate morte .

**GER.** Due morti , che ammazzano due vivi : perchè mentre voi siete vive , noi siamo morti . O Dio , i morti risucitano , per far morire i vivi . Apparecchiate l'esequie , per sotterrarmi .

**ARG.** Poco anzi era vedovo , ora ho due mogli . Ho perduta quella , che desiderava ; possiedo quella , che abborriva . O terra , apriti , e sommergimi tu .

**GER.** Or questo è un'altro diavolo ! perdere le belle , e fresche , per ricuperare le brutte , e vecchie .

**ARG.** Due cavallazze .

**GER.** Due arcibisavole delle streghe : almeno non possedendo le giovani , non avessimo a morire con queste vecchie .

**ARG.** Deh carissimo Rais , portaci in galea , ponici al remo : che non vogliamo più vivere al mondo .

**GER.** Ahi , ahi .

**ARG.**

ARG. Gerofilo, che ai?

GER. Che ho? Se si ponessero tutti li tormenti del mondo in un corpo di uomo, quello son'io.

ARG. E chi vuol dipingere un modello di miseria, dipinga me.

GER. Non vi dolete, non gridate tanto.

ARG. Griderò tanto, che venga in fastidio al Cielo.

GER. Poco vi gioverà, perchè vi straccherete, e poi vi quieterete a vostro dispetto.

GAB. Mariti, perchè vi eravate sposati di nuovo?

ARG. Perchè ci era stato detto, che eravate morte; e noi, per non andarlo cercando, il credevamo; e per non potere star senza moglie, ci eravamo ammogliati di nuovo.

MED. Non vi dolete, carissimi sposi, che noi l'abbiamo, come le spose novelle.

ARG. Ed un palmo di più ancora.

GER. E massimamente, che siete state ora fra la ciurma.

MED. Tutte siamo tagliate ad una misura.

GAB. Siamo apparecchiate non solo a' vostri piaceri, ma a quanto ne comandate.

ARG. Lo vederò bene.

GAB. Quietatevi, cari vecchi: che per quello, che abbiamo patito in galea, vi staremo più di sotto.

MED. Fate male a burlarvi di noi.

ARG. Fate peggio a non voler ricevere il coniglio, che vi si dona.

GAB. Se siamo state su le galee, siamo state ben custodite.

ARG.

ARG. Chi vi ha custodite ?

FOR. La bruttezza, la schifezza, e la vecchiezza.

MED. Il mal'anno, che Dio ti dia.

GAB. Se non lo credete, fatene la pruova, come al taglio i meloni.

FOR. E la pruova dell'odore, fiutandole al buco del fiore.

ARG. Tornatevene in mal'ora, perchè non volemo avere a far con voi.

GAB. E noi vogliamo avere a far con voi.

MED. Argentoro carissimo, conosco veramente esservi stata compagna molto disamorevole, e Dio mi ha castigata del mio peccato: prometto da oggi innanzi esservi non moglie, ma una vilissima schiava.

ARG. Dio lo faccia, che per me no'l credo: farai quello, che è contro i tuoi costumi.

GAB. Gerofilo mio, fate conto, che quanto vi sono stata fastidiosa per lo passato, tanto vi farò un'amorevolissima serva; e riceverò volentieri ogni castigo, che mi date del peccato passato.

GER. Troppa fatica durerai.

FOR. Ecco, che non vi mancano mogli.

GER. Ma non quelle, che desideravamo noi.

FOR. Orsù, cari vecchi, vò per lo riscatto delle mogli diecimila ducati.

ARG. Ti vogliamo dare diecimila cancheri; e mal francesi; e se l'avete avuto, diecimila mal'anni.

FOR. E noi vogliamo essere più cortesi con voi, che voi con noi: perchè non ci volete

lete a noi cedere le spose novelle , vi vogliamo donare le spose antiche .

GER. Ti disgraziamo di tal dono infino all'altro mondo .

ARG. Orsù andate in casa , toglietemevi dinanzi .

GAB. Così faremo .

MED. Così si facci .

## S C E N A VI.

GOVERNATORE , GEROFILO , ARGENTORO ,  
FORCA , e DERGUT .

GOV. **O** NORATI miei vecchi , avemo maritate le vostre figliuole con giovani nobilissimi , de' quali non potrete ritrarvi ; Clarice con Eromane , Eugenio con Biancofiore .

GER. Veramente gli sposi proposti non si possono recusare .

GOV. Or poichè dicevate , che se non fosse stato per la fede , che avevate dato alle vostre spose , l'aveste cedute a' vostri figliuoli ; poichè avete ritrovate le prime mogli , le novelle non potranno essere più vostre : osservate la promessa , con cederle a' vostri figliuoli . Che ne dici tu Gerofilo ? Che ne dici tu Argentoro ?

ARG. Io ne son contento , poichè non ne posso far'altro .

GER. Ed io parimente .

DER. Or poichè tutti siete d'accordo , Padre , andiamo alla marina , e facciamo di modo ,



do; che i Turchi restino presi, e liberi li Cristiani.

ARG. Andiamo. Forca, dà ordine; che si appa-  
parecchi in casa mia per gli sposi, e per  
gli amici, e tu licenzia costoro.

OR. Spettatori, poichè ogni cosa è felice,  
e d'accordo, andate felici; e fate quel-  
l'applauso, che vi siete degnati far'alle  
altre sorelle sue.

I L F I N E.





S



s book is due two weeks from the last date  
below, and if not returned or renewed at or  
at time a fine of five cents a day will be incurred.

10 May 39

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES



0037114727

851P83

